NOUVEAU THEATRE ITALIEN.

Tome Troisiéme,

Le Prince jaloux, Comedie Italienne & Françoise.

Griselde, Comedie Italienne & Françoise.

Adamire ou la Statuë de l'honneur; Comedie Italienne & Françoise.

Hercule, Tragedie Ital. & Françoise.

LE NOUVEAU THEATRE ITALIEN
OU
RECUEIL GENERAL DES COMEDIES.

Representées par les Comediens Italiens Ordinaires du Roy.

NOUVELLE EDITION.

Augmentée des Pieces nouvelles, des Argumens de plusieurs autres qui n'ont point été imprimées, & d'un Catalogue de toutes les Comedies representées depuis le rétablissement des Comediens Italiens.

TOME TROISIEME.



A PARIS;
Chez Briasson, rue Saint Jacques, à la Science.

M. DCC. XXIX.

Avec Approbation & Privilege du Roy.

NOUVEAU THEATRE ITALIEN.

LE PRINCE JALOUX.

TRAGI-COMEDIE ITALIENNE en cinq Actes:

TRADUITE EN FRANÇOIS PAR LE SIEUR BERNARD.



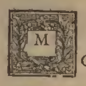
A PARIS,
Chez BRIASSON, ruë S. Jacques, à la Science.

M.DCC. XXIX.
Avec Approbation & Privilege du Roi.



A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR DUCA
DI NOAILLES,
PARI DI FRANCIA,

GRANDE DISPAGNA, CAPITANO della prima Compagnia delle Guardie del Corpo di S. M. Presidente del Consiglio delle Finanze.



ONSIGNORE;

LE grandi beneficenze, che dall' E. V. furono impartite alla Truppa Italiana, ed' à me in particolare hanno eccitato nell' animo mio un ardente desiderio di

rendere a V. E. un publico testimonio della mia osequiosissima gratitudine. Ho lungamente meco stesso pensato di qual mezzo potessi servirmi per sodisfare a i giusti impulsi del mio dovere; ne per rendervi grazie hò ritrovato altro modo, che porgervi una supplica per un nuovo favore. In fatti ella è una grazia ben singolare che vi degniate permettermi di porre in fronte à questa Tragicomedia il nome glorioso di V. E., e di renderla così sicura da qualunque rischio. Ella è uno de nostri mostri Italiani, che non avendo la sregolatezza della Comedia tutta ridicola, non hà ne meno tutta l'esatezza della Tragedia. Ella è un misto di caratere, e d'intrico, di serio e di Comico, di grande e di basso; in fine ella è una favola all'-Italiana. Ho creduto lungo tempo che il Cicognini nostro Italiano ne sia il suo primo Auttore, il quale le diede per titolo, le fortunate gelosie di Rodrigo Re di Valenza. Io però l'hò assai cangiata, e non ne presento all' E. V. che la metà in cinque Atti, essendo il resto un poco troppo caricato, e troppo libertino. Mi fu poi detto che il suo primo fonte sia del Teatro Spagnuolo; ma io non hò mai avuta notizia di questo originale, ne sò se il fa-

moso Molieres nel fare il suo Principe Geloso si sia servito dello Spagnuolo, ò del Italiano. Voi che oltre alle cognizioni sublimi che possedete, avete un perfetto possesso delle Lingue Italiana, e Spagnuola, e che conoscete molto bene l'uno e l'altro Teatro, ne sarete facilmente chiarito.

Sarei ben fortunato se questo componimento, quale egli siassi, avesse l'onore di divertire l'E. V. in quei momenti che vi riposate dalle vostre grandi, e gloriose occupazioni. Qui se volessi seguire lo stile di chi fa dedicatorie, dovrei descrivere la sorgente luminosa del vostro sangue, la serie de votri Eroi, la sublimità de vostri gradi, e la penetrazione del vostro spirito; ma questa è un impresa che supera di gran lunga il mio talento; e sarei ben ardito se pretendessi poter descrivere ciò che fà l'ammirazione di tutta la Francia. A me dunque non resta, che umilmente supplicarvi di non isdegnare, che io mi sia servito di questo mezzo per far sapere al mondo tutto che mi concedete il grande onore di poter publicamente gloriar mi che io sono.

Di V. E.

Humilissimo, Devmo,
Obligmo Servitore
Luigi Riccoboni

PERSONE.

DELMIRA, *figlia d'Alfonso Re d'Arragona.*

DELIA, *Damigella di Delmira.*

FLORANTE, *Servo di Delmira.*

TEODORA, } *Dame di Delmira.*
PORZIA.

RODRIGO, *Re di Valenza.*

PANTALONE, *Aio di Rodrigo.*

ARLICHINO, *Servo, Confidente di Rodrigo.*

D. PIETRO, *Re d'Arragona.*

DIEGO, *Servo di D. Pietro.*

BELISA, *Duchessa Tirolo.*

TERESA, *Damigella di Belisa.*

La Scena è sempre d'avanti, e dentro il Palazzo del Re di Valenza.

PERSONNAGES.

DELMIRE, fille d'Alphonse, Roy d'Arragon.

DELIA, Confidente de Delmire.

THEODORA, } Suivantes de Delmire.
PORTIA, }

FLORANTE, Domestique de Delmire.

DON RODRIGUE, Roy de Valence.

PANTALON, autrefois Gouverneur du Roy.

ARLEQUIN, Valet, Confident du Roy.

DON PEDRE, Roy d'Arragon.

DIEGUE, Domestique du Roy d'Arragon.

BELISE, Duchesse du Tirol.

THERESE, Confidente de Belise.

La Scene est à Valence dans le Palais du Roy.

IL PRINCIPE GELOSO.

ATTO PRIMO.

La Scena rapresenta gli Appartamenti di Delmira,

SCENA PRIMA.

Delmira, Dilia, Porzia e Teodora.

Nel aprirsi si vede Delmira d'avanti allo spechio, e Delia, & le altre che l'adornano.

Delmira.

CEssate d'infiorarmi il crine, o mie care, ed ingemmarmi le Chiome, ne cercate, coprendo i diffetti di natura, di render questo mio volto piu maestoso, e sereno; poiche se la mia bellezza ad altro non deve servire, che a far essere piu geloso il mio Rodrigo, non voglio cercando di rendermi piu vaga, esser io stessa fabra delle mie ruine. Oh Dio! amo Rodrigo, mi ama Rodrigo, ma che mi giova, se frà tante delizie il serpe della gelosia avelena ogni mia dolcezza.



LE PRINCE JALOUX.

ACTE PREMIER.

Le Theatre represente l'Appartement de la Princesse Delmire.

SCENE PREMIERE.

DELMIRE à sa Toilette, DELIA, PORTIA, & THEODORA ses Suivantes occupées à la coeffer.

DELMIRE. CEssez, mes cheres filles, cessez d'orner mes cheveux avec ces fleurs & ces pierreries; quittez les soins que vous prenez pour augmenter ces foibles attraits, & pour en cacher les défauts. Helas! puisque cette malheureuse beauté ne doit servir qu'à me rendre plus infortunée, en augmentant la jalousie du Prince D. Rodrigue, les soins que je prendrois pour lui plaire encore d'avantage, ne feroient qu'augmenter mes chagrins. Grand Dieu! j'aime D. Rodrigue; ce Prince m'adore; mais que me

frà tante delizie il serpe della gelosia avelena ogni mia dolcezza.

TEODORA. *Io non intendo le disposizioni del destino. Il Re d'Arragona vostro frattello vi nega per isposa al Re di Valenza D. Rodrigo. Si accende frà di loro la guerra, è voi restate sventuratamente prigioniera del Generale di questo Re. Un tale incontro ne hà fatta sperare ben presto la pace, ma tutto al contrario si è piu vigorosa accesa la guerra, e voistessa so ben siete divenuta amante di Rodrigo che vi adora, vivete sempre in pena per la sua gelosia; e quando mai godrete voi il riposo, e questi stati la calma? Consolatevi però o Signora: la gelosia è violento furor del anima, e come violento non può esser durabile. Ben mi giova di credere che in breve sia per dileguarsi, e che rissolvendovi a divenir moglie in effeto di Rodrigo, come le siete in parola vi sarà permesso di godere una perfetta felicità.*

DELIA. *E quando mai finiranno questi sospetti, e questi martelli! Io per me non spero vederne l'ora, nè mi par possibile che S. M. sia per mutar costume. Ogn'ombra gli pare un Gigante, un piccol sasso, un monte, & un mondo, ne par che sappia il Re spendere il tempo con maggior gusto, che con gridare, e con metter vostra Altezza in necessità di sincerarlo delle azioni*

fert cette tendresse réciproque, si l'affreux poison de la jalousie en corrompt toute la douceur !

THEODORA. Je vous l'avouerai, Madame, je je ne puis rien comprendre à la bizarerie de votre destinée. Le Roy d'Arragon, votre frere, vous refuse pour épouse au Roy de Valence; ce refus allume la guerre ent e les deux Couronnes: un ac dent vous fait tomber entre les mains du Roy d. Valence, on espere que votre prison facilitera la Paix; au contraire la guerre s'allume davantage entre ces deux Princes. Vous-même vous devenez sensible à l'amour de D. Rodrigue, & malgré vos bontez la jalousie de ce Prince ne cesse de vous inquieter. Helas ! quand le sort cessera-t'il de vous persecuter ? quand rendra-t'il le calme à votre cœur ? mais, Madame, ne vous livrez point au chagrin qui vous dévore, la seule jalousie du Prince votre amant s'oppose à votre bonheur : les transports de cette passion sont tr p violens pour être durables. Oüi, Madame, j'espere que cette passion s'éteindra bien-tôt dans son cœur lorsque vous serez devenue son épouse, la certitude de son bonheur, & la conno ssance de votre vertu, banniront bien-tôt de son cœur des soupçons que lui inspire la crainte de vous perdre : la possession assurée de vo re cœur bannira la jalousie de son ame.

DELIA. Et vous vous flattez de voir finir ces soupçons & ces inquietudes ; non, Madame, pour moi je n'espere pas de le voir jamais, & il ne me semble pas possible que ce Prince puisse jamais changer de caractere Quoi ! tout le trouble, tout l'agite, il entre en soupçon de la chose la plus indifferente, il s'en forme lui-même un monstre & un fantôme pour s'inquieter. Il n'a point de plus doux amusement que celui de que-

sue. Oh sia pur benedetto il mio Florante, che se mi vedesse in mezzo di un esercito di soldati gli parrerebbe di commetere un sacrileggio, à sospettare della mia fedeltà, e del mio affetto.

DELMIRA. *Felice te che nasceesti sotto stella così benigna, e perche molto ti amo, o Delia, godo delle tue fortune in amore, e la tua, e sua fedeltà da me esperimentata, non deve esser disgiunta già mai.*

DELIA. *Rendo grazie umilissime à V. A. di questi favori, e prego il Cielo che vi conceda quelle auventure, che merita una Dama vostra pari.*

PORZIA. *Et io se hè à dirvi il vero, o Signora, non sarei così osservante come voi siete. Se voi scrivete dice il Re, che son Lettere amorose; se cantate, dice che quelle canzoni sono dirette à qualche vostro amante; se parlate à qualche d'una di noi, dice che vi serviamo per Messaggiere, & Ambasciatrici d'amore; sopra ogni vostro discorso vuol formar un processo, e siete sino tenuta à render gli conto di quello, che sognando parlate. Tant'è, à me scaparebbe la patienza.*

DELMIRA. *Amore vede il cuor mio. Chiamo il Cielo in testimonio della purità de miei affetti verso il Re mio Signore. Gli diedi fede d'esser sua moglie, e per meglio dire, egli si degnò vi-*

reller & de mettre à tous momens Votre Alteſſe dans la néceſſité de juſtifier à ſes yeux les actions les plus innocentes. Que le Ciel conſerve mon cher Florante ; pour lui il me verroit au milieu d'une armée entiere, ſans en prendre la moindre inquiétude, & croiroit faire un ſacrilege de ſoupçonner mon amour ou ma fidelité.

DELMIRE. Que tu es heureuſe ma chere Delia-que tu es née ſous une favorable étoile! l'amitié que j'ai pour toi me rend ſenſible à ton bonheur ; la fidelité avec laquelle vous m'avez ſervi tous les deux, merite que rien ne trouble jamais votre union.

DELIA. Je rends graces, Madame, aux bontez dont Votre Alteſſe me comble ; daigne le juſte Ciel vous accorder tout le bonheur que merite une Princeſſe telle que vous.

PORTIA. Pour moi, Madame, ſi j'oſe vous dire la verité, je ſerois un peu moins bonne que vous. Quoi! ſi vous prenez la plume, le Prince croit que c'eſt pour écrire une Lettre d'amour. Si par hazard vous venez à chanter, c'eſt pour un Rival que vous avez fait cette Chanſon ; ſi vous parlez à quelqu'une de vos femmes, c'eſt pour la charger d'une commiſſion amoureuſe ; enfin, il entre en ſoupçon ſur toutes vos actions, & il voudroit vous contraindre, s'il oſoit, à lui rendre même compte de vos ſonges. Oh, pour moi, en verité, il y auroit déja long-temps que la patience me ſeroit échapée.

DELMIRE. L'Amour voit le fond de mon cœur ; que le Ciel ſoit témoin de la vivacité de ma tendreſſe pour ce Prince. Je lui ai promis de l'épouſer ſi mon frere y conſent ; ou plutôt il a daigné accepter l'offre que je lui ai fait de ma main : mais s'il ne peut bannir de ſon cœur la jalouſie qui le

cevere le mie promesse. Ma se dal suo cuore non sbandisce per sempre la gelosia, sarebbe questo matrimonio un vicendevole tormento, diverrebbe Rodrigo l'Inferno di Delmira, sarebbe Delmira l'Inferno di Rodrigo.

TEODORA. *Dunque se Rodrigo non depone la gelosia vorrà V. A. mancargli di fede? e vi darebbe il cuore doppo tante suisceratezze frà di voi passate sin qui, di applicar l'animo ad' altre nozze?*

DELMIRA. *Non manca di fede, o Teodora, chi condizionatamente promette, mentre non restano adempite quelle condizioni, con le quali regolò le sue esebizioni. Sarà geloso Rodrigo, ecco Delmira in libertà. Ma che dissi in libertà, se mentre non sarò di Rodrigo, non posso esser d'altri?*

Si sentono sonare Trombe, e Tamburi.

Ma qual suono mi giunge all'Orecchio? Ancor ferisce il Cielo di Valenza lo strepito delle Trombe, e de bellicosi Tamburi? Così saranno vani gli annunzii della pace trà il Re d'Arragona mio fratello, e Rodrigo mio Signore?

PORZIA. *Signora non sempre le Trombe, e Tamburi sono Messaggieri di guerra, anco un giubilo universale con quelli si palesa.*

Si sentono di lontano tiri d'Artiglieria.

DELMIRA. *Non sentite il rimbombo de l'Artiglierie? Ah frattello implacabile! Valenza al certo è assediata, non è più tempo di addobbi, e di delizie. Porgimi quella spada, ô Delia: movetevi neghitose; à tè vengo mio Rodrigo, espongo questo*

dé-h re, cet Hymen deviendroit notre supplice à tous deux. R rigue par ses caprices deviendroit le bourreau de Delmire; & malgré toute sa tendresse & toute sa vertu, Delmire feroit ressentir les maux les plus cruels à Rodrigue.

THEODORE. C'est à-dire que si le Prince ne se guérit de sa jalousie, Votre Altesse lui manquera de parole? Quoi, Madame, après tant de protestations d'un amour éternel, vous pourrez vous résoudre à passer à d'autres nœuds.

DELMIRA Theodore, quand on ne s'est engagé que sous une condition, on peut, sans devenir parjure, manquer à cet engagement, si cette condition n'est pas remplie. Oui, si D. Rodrigue continue d'etre jaloux, Delmire devient libre dans ce moment, & maîtresse de disposer d'elle-même; mais hélas, quelle liberté j'aurois acquise! Non si je ne suis point à Rodrigue, je ne me donnerai à personne.

On entend des Trompettes & des Tambours.

Mais quel bruit vient fraper mon oreille? Quoi, le son de ces instrumens guerriers trouble encore le repos de Valence! Voila donc où aboutissent ces esperances de la paix qui devoit réunir mon frere & mon amant.

PORTIA Mais, Madame, ces instrumens n'annoncent pas toujours la guerre & les combats: vous sçavez qu'ils sont aussi consacrez à la joye publique.

On entend de loin une décharge d'artillerie.

DELMIRE N'entendez vous pas ce bruit d'artillerie? Ah, cruel! Sans doute Valence est assiegée: il n'est plus temps de s'occuper de parure & d'ajustemens. Deha, donne-moi cette épée. Laissez-moi frivoles soins; mon cher Rodrigue

petto per difesa della tua persona: e volgendo, questa punta à danni del ostinato fratello, mostrerò al mondo, che Signore d'ogn altro affetto è il maritale. Al' armi, al' armi.

SCENA SECONDA.

FLORANTE, e li Sopradetti.

FLORANTE. *AL' armi pure. o Signora, che a'esso è il tempo di mostrare il coraggio, ma non tanta fretta, perche vi è tempo avanti che si attachi la zuffa.*

DEL A *Torno pure una volta.*

DELM RA. *Dimmi dove è il Re? che fà, che pensa, e che rissolve doppo questi avisi! Le nostre armi sono in pronto; l'esercito è ordinato; le guardie sono alli loro posti, di, parla, rispondi, ancora taci?*

FLORANTE. *A tutta questa matteria vuol V. A. che io risponda? In due parole mi sbrigo, la pace è fatta.*

DELMIRA *Certo.*

DEL A. *Di tu da vero?*

TEODORA *Stà così Florante?*

PORZ A *Parli sul saldo?*

FLORANTE *E verissimo, stà così, dico da vero, e parlo sul saldo; e poco fà io sono entrato in Valenza con il Signor Duca di Villa Reale, il quale ha riportata la spedizione con l'afferma del capitolo, e presentatala à S. M. et in segno d'allegrezza si fecero*

je vole à ton secours, je vais opposer ce cœur aux coups que l'on te destine. Oui, je vais, en tournant mes armes contre les sujets d'un frere inexorable, apprendre à tout l'Univers que la tendresse d'une épouse surmonte toutes les autres affections. Aux armes, aux armes.

SCENE SECONDE.

FLORANTE, & les Acteurs précédens.

FLORANTE. Oui, Madame, aux armes! voici le tems de montrer votre courage; mais vous pouvez vous reposer avant le combat, l'heure n'est pas encore arrivée.

DELIA. A la fin te voila de retour.

DELMIRE. Dis-moi, où est le Roy? que fait-il? que pense-t'il? quel parti prend-t'il sur cette nouvelle? les armes sont-elles prêtes? les troupes sont-elles en ordre? les gardes sont-elles posées? dis, parles, réponds? quoi! tu te tais encore?

FLORANTE. Eh, Madame, comment Votre Altesse veut elle que je réponde à tant de choses à la fois? je n'ai que deux mots à vous dire: la paix est faite.

DELMIRE. La paix est faite!

DELIA. Parles-tu serieusement?

THEODORE. Parles-tu tout de bon?

PORTIA. Dis-tu la verité?

FLORANTE. Oui, Madame, elle est faite, je parle serieusement. Je viens d'arriver en ce moment avec le Seigneur Duc de *Villa-Real*, qui apporte le Traité de paix, & la ratification. Il l'a présenté au Roy: le bruit des tambours, des

fecero fentire fubito trombe, tamburi, Artiglierie, et il Popolo tutto gioifce, & impazza d'allegrezza, e le nozze frà V. A. et il Re mio Signore, faranno il figillo di tutti quefti aggiuftamenti.

DELMIRA. *Dal de ch' 'o ti conobbi, o Florante, mi fosti caro, & ora che vieni aral 'o di f licissimi raguagli, si moltiplica il mio affetto verfo di te.*

FLORANTE. *Queft fono effetti del eccessiva cortefia di V. A. anzi pure d V. M. perche in breve farà m glie del Re di Valenza.*

DELIA. *Ancora non mi ha guardato in vifo Florante.*

DELMIRA. *Vado à trovar Rodrigo.*

FLORANTE. *Deuo farle un ambafciata Signora.*

DELMIRA. *Per par e di chi?*

FLORANTE. *Di Belifa Duchessa di Tirolo.*

DELMIRA. *Che fà? che fà la Duchessa? che t'impofe?*

FLORANTE. *Sapendo questa Dama, che io mi trovavo in Saragozza mi fece à fe chiamare, e con te mini troppo cortefi cosi mi disse. Pregoti à ricordarmi divotissima ferva alla Duchessa Delmira mia Signora: dille, che lungi da lei ho lontano ogni mio bene, e che la conclufione di questa pace frà le corone di Valenza, e di Arragona, mi è uno ftimolo per venire ad'inchinarla fino in Valenza, è che fe ella si degnerà fcrivermi il fuo contento in poche r gh e fopra la mia venuta io le porterò la rifposta à bocca. Cosi mi disse la Duchessa Belifa,*

trompettes & celui de l'artillerie, ont annoncé cette heureuse nouvelle au peuple, qui en témoigne sa joye par des cris d'allegresse : c'est l'hymen de Votre Altesse & du Roy de Valence qui sera le gage de la bonne intelligence que cette paix rétablit entre les deux Royaumes.

DELMIRE. Tes services m'ont toujours été agreables; mais, Florante, l'heureuse nouvelle que tu m'apportes en ce jour redouble ma bonne volonté pour toi.

FLORANTE. Madame, ce discours est un effet des bontez ordinaires de Votre Altesse, ou plutôt de Votre Majesté; car ce titre vous est dû, puisque vous allez bien tôt être Reine de Valence.

DELIA. Quoi! Florante n'a pas encore daigné me regarder!

DELMIRE. Allons trouver le Roy.

FLORANTE. Madame, je suis chargé d'une ambassade auprès de Votre Altesse.

DELMIRE. De quelle part?

FLORANTE. De celle de Belise la Duchesse de Tyrol.

DELMIRE. La Duchesse de Tyrol : Eh! que fait-elle? que t'a-t'elle ordonné?

FLORANTE. Madame ayant appris que j'étois à Saragoce, elle m'envoya chercher; & me parlant avec une bonté charmante : va, me dit-elle, je te prie, vois la Princesse Delmire de ma part, supplie-la de vouloir bien se souvenir de mon dévouement parfait, & de mon sincere attachement pour sa personne, dis-lui qu'éloignée d'elle je ne puis goûter aucun plaisir, & que la conclusion de la paix entre les deux Couronnes me sollicite à faire le voyage de Valence pour aller lui rendre mes hommages;

e tanto rifferifco à V. M. a lei ftà riffolvere fe vole fcrevere.

DELMIRA. *Come s'io voglio fcrivere? e non folo fcriverò, ma la fuplicarò, che a me fene venga. E mia Amica la Ducheffa, oggetto piu gradito non poffono vedere quefti occhi miei; ma chi potrà portarle la Lettera fubito?*

FLORANTE. *Dal ifteffa Ducheffa tengo ordine, e modo per dar veloce recapito alla carta di V. M. fcriva pure, mi dia la Lettera, e non penfi ad altro.*

DELMIRA. *Oh giorno per me feliciffimo, fe doppo effer arrichita di fi care novelle, vedeffi il mio Rodrigo privo di quella g lofia, che ne tormenta. Andiamo Florante, fegitemi voi altre.*

FLORANTE. *Ubbidifco mia Signora. Delia fenfami fe fra quefti imbarazzi fò poche parole.*

Nel partire gli cade un manichetto.

DELIA. *E che poche parole; Per te potevo effer morta. Và purlà che fapró vendicarmi à tempo.*

aſſure-la que ſi elle daigne m'écrire pour me dire que ma vûe ne lui déplaira pas, j'irai moi même lui porter la réponſe de ſa Lettre. Voila, Madame, le diſcours qu'elle m'a tenu, c'eſt à Votre Alteſſe à réſoudre ſi elle veut écrire à la Ducheſſe de Tyrol.

DELMIRE. Comment ſi je veux lui écrire ? non ſeulement je lui écrirai, mais je la ſupplierai de venir partager ma joye; j'aime tendrement la Ducheſſe de Tyrol, & peu de choſes me ſeroient plus cheres que ſa preſence; mais qui lui portera ma Lettre ?

FLORANTE. Madame, elle m'en a inſtruit, & m'a procuré le moyen de lui faire tenir cette Lettre promptement: écrivez-lui ſeulement, & me donnez la Lettre ſans vous inquieter du reſte.

DELMIRE. Heureuſe journée pour moi, ſi après avoir reçu de ſi agreables nouvelles, je trouvois mon cher D. Rodrigue gueri de cette jalouſie qui cauſe notre tourment. Allons Florante: ſuivez-moi vous autres.

FLORANTE. J'obéis Madame. Ma chere Delia, excuſe-moi je te prie, ſi je te dis ſi peu de choſes, tu vois l'embarras dans lequel je ſuis.

En partant pour accompagner la Princeſſe, une de ſes manchettes tombe.

DELIA. Si peu de choſe! Eh, je ſerois morte que tu n'y aurois pas penſé! mais va, laiſſe-moi faire, je ſaurai peut-être me vanger dans l'occaſion.

SCENA III.

ARLICHINO.

VIene Arlichino dicendo l'ordine avuto da Rodrigo di invigilare sopra le azioni di Delmira, e rifferirgli quanto vede. Cerca per tutto se trova niente à suo proposito, e doppo fatto molti lazzi d'avanti lo specchio, trova in terra il manichetto caduto a Florante, che dice volerlo portare al Re, perche sappia che un Vomo è stato nelle stanze di Delmira. Vede venire Florante, e Delia, e per ascoltare cosa dicono si nasconde.

SCENA IV.

FLORANTE, DELIA, ARLICHINO, nascoto.

DElia rimprovera Florante perche non le usò alcuna finezza, e Florante si scusa per essere presente Delmira, poi fà lui doglianza con Delia, perche non hà risposta ad'una sua Lettera scrittale da Saragozza. Delia si scusa, che se non ha scritto ha fatto scrivere, e dice, che essendosi nel ricamare ferita nella mano destra, mentre un giorno piangeva per non poterle rispondere, Delmira la sorprese, e volle sapere perche piangesse, et intesane la causa s'inteneri, e rispose per lei, e non averla inviata per non aver trovata subita occasione. Florante dice, che gliela dia che vvol consolarsi leggendola. Delia gli dà la Lettera, Florante legge: Arlichino in disparte, che sente Florante, che leggendo la Lettera dice, OH

SCENE TROISIE'ME.

Arlequin entre sur la Scene en parlant de l'ordre qu'il a reçu du Roy de veiller sur les actions de Delmire, & de lui rendre compte de tout ce qu'il verra. Il cherche de tous côtez s'il ne trouvera rien qui puisse lui donner des lumieres; & après avoir fait beaucoup de lazzi *devant le miroir, il trouve par terre la manchette que Florante a laissé tomber. Il dit qu'il va la porter au Roy pour lui apprendre qu'il est entré un homme dans l'appartement de Delmire; il voit venir Delia & Florante, & se cache pour écouter ce qu'ils disent.*

SCENE QUATRIE'ME.

FLORANTE, DELIA, ARLEQUIN caché.

DElia fait des reproches à Florante de ce qu'il ne lui a donné aucune assurance de sa tendresse depuis son arrivée, & Florante s'excuse sur la presence de Delmire à laquelle il craignoit de manquer de respect. Il se plaint à son tour de ce qu'elle n'a point fait de réponse à une Lettre qu'il lui avoit écrit de Sarragoce, Delia s'excuse, en disant que si elle ne lui a pas écrit elle-même, elle lui a fait écrire; que s'étant blessée à la main en brodant, la Princesse Delmire la surprit un jour, se plaignant de ce que cet accident l'empêchoit de faire réponse à sa Lettre; que la Princesse voulut sçavoir la cause de la douleur & qu'ayant été obligée de la lui découvrir, elle y fut si sensible, qu'elle voulut la faire cesser, en répondant elle-même à cette Lettre. Elle ajoûte qu'elle ne lui avoit

CARA DELMIRA, penſa ſia Lettera di Delmira, ſi avanza gliella ſtrappa di mano, e mezza reſta a Florante, e Mezza a Arlichino ſe la porta via fuggendo. Florante, e Delia non lo curando come un Buffone, doppe Scena ſi partono.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Scena rapreſenta Atrio del Palazzo.

RODRIGO, PANTALONE.

RODRIGO. *FEſteggiano i Popoli, ſi ralegra la Corte, ſpira gioia ogni Vaſſallo, e da ogn' uno ſi rende grazie a Cielo, poiche alla fine ter minano quelle ſtraggi che ſpogliavano, e l'Arragona, e Valenza abbia ſpirato aura di pace per l'une, e l'altro Regno: E tu ſolo o Pantalone frà le feſte commune non ti ſolevi, i ſenſato non parli! E pur queſta pace viene accompagnata, e ſtabilita.*

pas renvoyé cette Lettre, parce qu'elle n'avoit point encore trouvé de voye sure. Florante la prie de vouloir lui donner cette Lettre pour avoir le plaisir de la lire; Delia lui donne la Lettre, Florante la lit. Arlequin qui n'ose s'approcher de trop près, crainte d'être découvert, entend Florante s'écrier : AH ! TROP AIMABLE DELMIRE ; *& croyant que cette Lettre vient d'elle, il s'avance, se jette dessus; & voulant l'arracher des mains de Florante elle se déchire de façon qu'ils en ont chacun un morceau : Arlequin s'enfuit avec le sien. Delia & Florante qui le regardent comme un simple bouson, méprisent cette avanture, & partent après avoir fini leur scene pour en avertir la Princesse, ce qui termine le premier Acte.*

ACTE SECOND.

La Scene représente un appartement du Palais.

SCENE PREMIERE.

D. RODRIGUE, PANTALON.

D. RODRIGUE. MEs peuples ne pensent qu'à des Fêtes, ma Cour se livre à la joye, tout l'Etat rend graces au Ciel de cette heureuse paix, qui met fin aux horreurs d'une guerre qui désoloit les Royaumes d'Arragon & de Valence. Toi seul ne marque aucun contentement, toi seul garde en cette occasion un triste silence : parles, quel en peut

dal matrimonio frà me, e Delmira, che val à dire da un cumulo di dolcezza e per il tuo Re! E là io ti commando il parlare.

PANTALONE. Mostra la causa del suo silenzio, e lo ammonisce à non essere geloso di Delmira, altrimenti farà quel matrimonio il ci lui inferno, e lo renderà il piu infelice di tutti gli vomini.

RODRIGO. *Approvo i tuoi detti. Mai piu far geloso. Delmira è di Reggia stirpe mi ama, m diede fede; la mia gelosia è un sacri egio, offesi to to una Dama troppo riguardevole. Eccomi Re eccomi Signor di me stesso.*

PANTALONE. Cerca confirmarle nel suo proponimento, e si parte.

RODRIGO. *Gran forza ha la verità. Disse vero Pantalone. Mostrarei di non esser Re se no potessi bandir dal mio cuore un ostinata gelosi Vado à Delmira.*

SCENA II.

DELMIRA, RODRIGO.

DELMIRA. *E D'io vengo a Rodrigo.*

RODRIGO. *O mia adorata, Florante vi portò avisi?*

tre la cause ? Oublie-tu que cette paix est scellée par l'hymen de la Princesse Delmire ? heureux hymen qui met ton Prince au comble de ses vœux.

Pantalon *dit au Prince que son chagrin & son silence sont causez par cet hymen même, & par la crainte où il est que sa jalousie ne le rende malheureux. il l'exhorte à faire de nouveaux efforts pour bannir cette passion de son cœur, & lui représente qu'elle changera tous ses plaisirs en tourmens, & le rendra le plus infortuné de tous les hommes.*

Rodrigue. Je reconnois la verité de tes discours ; va je sçaurai me défendre des atteintes de cette passion ; le sang dont sort Delmire, son amour pour moi, la foi qu'elle m'a jurée, tout doit me rassurer : les moindres soupçons contre la fidelité de cette aimable Princesse, seroient autant de crimes. Oui je sens que je suis vraiment Roy & maître des mouvemens de mon cœur.

Pantalon. *Cherche à confirmer le Roy dans ces sentimens, & se retire.*

Rodrigue seul.

Il faut me rendre à la sagesse de ces avis ; Pantalon m'a dit la verité ; je sens que je serois indigne du Thrône que j'occupe, si je laissois maîtriser mon cœur par cette cruelle passion. Allons trouver Delmire.

SCENE SECONDE.

Le Roy, Delmire.

Delmire. Et moi je viens trouver Rodrigue.

Rodrigue. Ah, ma chere Princesse, Florante vous a-t'il annoncé la nouvelle de cette paix ?

DELMIRA. *Il tut o in'eſi mi Sire.*

RODRIGO. *Hò pur ragione s'io v'adoro. Ecc*
o Delmira, il fortunato m mento in cui ſi compi
cano tutte le contentezze, che mi rocuraſte. Il R
d' rragona, il voſtro frattello accorda alle propoſte
pace, ſoſcrive lla condizione di noſtre nozze. Ec
in calma il mio Regno, ma tutto mi viene da vo
che ſpiegaſte le mie brame a' voſtro frattello,
moſtraſte di agradire le mie nozze; onde ſono en
numero quelle obligazioni, che mi rendono à v
ſciavo e ſoggetto.

DELMIRA. *La voſtra Real gentilezza, e m*
Signore, aſcrive a mia corte a quelle azioni, c
furono figlie del mio, proprio debito; io non ebbi
t a par e in queſte riconciliazioni ſe non in at eſta
al Re mio Fratello c' e da V. M. non fui tratta
come nemica, ma accolta come imperante, e R
g na; che fui condotta a queſto impero come nemic
e prigioniera e mi preg aſte a divenire voſtra ſpoſ
e Signora. Ora non dovevo io inſinuare nella men
di mio fratello queſti puri, et egregi ſentiment
Non deveve io obligarlo ad amarvi, non ove
io confeſſarmi di voi amante, e ſtimolarlo ad
cordare alle noſtre nozze, ſe tanto ve ne moſtrav
anſioſo?

RODRIGO. *Voi dite il vero. Ma tutto confer*
che deve à voi ogni mia felicità. Or ditemi b

DELMI

DELMIRE. Je sçai tout, Seigneur.

RODRIGUE. Enfin, Madame, voici l'heureux moment qui va mettre le comble à vos bontéz & à mon bonheur. Le Roy d'Arragon votre frere consent à la paix que je lui ai proposée, & à cét hymen qui doit serrer les nœuds de notre union. Mes peuples vont jouir du repos qu'ils desiroient, & c'est à vous seule que je dois tous ces avantages. C'est vous qui avez bien voulu instruire le Prince votre frere de mon amour, & lui avouer que vous consentiriez sans peine à notre hymen. Ah, ma chere Princesse, que ne vous dois-je pas ? quelle reconnoissance ne vous dois-je pas pour des faveurs qui m'engagent à une soumission éternelle pour vos desirs ?

DELMIRE. Seigneur, votre bonté me fait un merite de ces actions qui n'ont été qu'une suite de mon devoir. Je n'ai contribué à cette reconciliation qu'en assurant le Roy mon frere que Votre Majesté ne m'a jamais regardée comme ennemie, que j'ai été traitée en Souveraine dans ces Etats, qu'y ayant été amenée prisonniere vous m'offrites votre Thrône & votre hymen. Pouvois-je ne pas rendre compte au Roy mon frere des sentimens que vous aviez pour moi ? devois-je lui cacher ceux que vous m'aviez inspiré ? pouvois-je me dispenser de travailler à detruire cette aversion qui le rendoit votre ennemi, & l'empêchoit de consentir à un hymen pour lequel vous faisiez paroître tant d'empressement ?

RODRIGUE. Madame, je n'entreprendrai jamais de vous rien contester; mais c'est ce que vous me dites là qui est une preuve que je vous dois tout mon bonheur. De grace, ma chere Princesse, apprenez-moi s'il n'est pas enfin

non è giunta quel l'ora che volevi effer mia moglie?

DELMIRA. *Non ancora, o Rodrigo.*

RODRIGO. *E chi comanda queste nuove dimore?*

DELMIRA. *Voi le comandate.*

RODRIGO. *Io? e quando, e come?*

DELMIRA. *Sapete quando farò vostra moglie?*

RODRIGO. *Non mi tormentate di più: e quando?*

DELMIRA *Quando vi racordarete, che io nacqui Regina*

RODRIGO. *Come adire?*

DELMIRA. *Quando crederete inalterabile il mio affetto verso di voi.*

RODRIGO. *Pur troppo . . . .*

DELMIRA. *E quando in somma sbandirete dal cuore quella gelosia, che vi constituisce nemico di voi medesimo, offende la mia riputazione, e vi transporta à deliri.*

RODRIGO. *Confesso, o Delmira . . . . .*

DELMIRA. *O mi credete infinitamente onorata, o mediocremente onesta: se tutta onorata, perche siete geloso? Se mediocremente onesta, come potete amarmi? Non è questo il primo congresso, che hò fatto con voi per estirpare dal vostro cuore questa velenosa passione. Ogni mio cenno so ete ricevere, come assoluto impero, ma quando vi supplico à non essere di me geloso, siete sordo alle mie preghiere, schernite i miei desiderii. Caro mio Rodrigo, adorato mio sposo. Vi amo, vi adoro: Eccomi non*

temps de le rendre parfait, en consentant à notre hymen.

DELMIRE. Non, Seigneur, il n'est pas encore temps.

RODRIGUE. Eh, Madame, qui peut causer ce retardement ?

DELMIRE. Seigneur, c'est vous seul qui m'y contraignez.

RODRIGUE. Moi, Madame ! Eh comment puis je vous y contraindre ?

DELMIRE. Seigneur. Quand vous me croirez tout-à fait digne d'être votre Epouse.

RODRIGUE. Ah ! cessez de grace de me tourmenter plus long-temps : quand pourrai-je obtenir ce bonheur?

DELMIRE. Seigneur, lorsque vous vous souviendrez du sang dont je suis sortie.

RODRIGUE. Quel est le sens de ce discours?

DELMIRE. Lorsque vous cesserez de douter de l'amour que j'ai pour vous.

RODRIG. Ah, pouvez-vous me soupçonner?

DELMIRE. Enfin lorsque vous bannirez de votre cœur cette jalousie qui cause vos malheurs, cette passion qui m'outrage, & qui vous emporte à des excès si déraisonnables.

RODRIG. J'avoue, Madame . . . . .

DELMIRE. Seigneur, si vous me croyez vertueuse & incapable de foiblesse qui peut vous inspirer ces jaloux soupçons? Et si vous doutez de ma vertu, comment pouvez-vous avoir de l'amour pour moi ? Ce n'est pas, vous le sçavez, la premiere fois que j'ai tâché d'arracher de votre cœur cette dangereuse passion. Vous dites que vous voulez obéir à mes moindres desirs; & lorsque je vous supplie de chasser des pensées qui offensent ma gloire vcs,

dirò voſtra moglie, ma voſtra ſerva voſtra ſchiava; ma diſponete vi una volta mio bene à conſolar le mie ſventure: fugate l'ombre geloſe d'alla voſtra idea, ricordatevi o mio diletto che una Dama Reale è immutabile negli affetti, e coſtantiſſima adoratrice del proprio onore.

RODRIGO. *Delmira anima mia, queſto voſtro diſcorſo ſpira tutto amore, tutta prudenza Errai quando viſſi geloſo, ſarebbe maggior delitto il replicare alle voſtre ragioni. Compatite vi ſuplico à miei paſſati furori: Errai mia vita, errai, e per diſporvi o cara ad un generoſo perdono vi prego à ricordarvi, che la voſtra bellezza fu a parte ancor lei di queſti miei falli. Rodrigo giurà à Delmira eterna abominazione alla geloſia, Coſi poc'anzi promiſi alle calde perſuaſive di Pantalone, lo ſteſſo ratifico a voi che ſiete mia, deità riverita Or eccomi voſtro, eccomi libero. eccomi devoto amante, marito, e ſervo in queſta mia deſtra.*

DELMIRA. *Fermatevi in corteſia Rodrigo, d'una grazia vi ſuplico.*

RODRIGO. *Non ſuplica chi può comandare.*

DELMIRA. *Preſto traſcorre, veloce trapaſſa un giorno ſolo: vi ſuplico a ſoſpendere le nozze per lo ſpazio di un corſo di ſole, e non più. Che dite?*

rejettez mes prieres, vous êtes fourd à mes demandes. Mon cher Rodrigue, mon cher Epoux, oui je vous aime, je vous adore, me voila prête à devenir, je ne dirai pas votre Epouse, mais votre Esclave ; mais au nom des Dieux, mettez-vous en état de ne plus causer nos malheurs.. Dissipez ces nuages qui offusquent votre raison ; souvenez-vous, mon cher Prince, qu'une Dame de môn rang est incapable d'oublier son premier amour, & que rien ne peut l'engager à trahir sa gloire.

RODRIG. Ma chère Delmire, votre discours est dicté par l'amour & par la prudence; ma jalousie étoit criminelle, & je me rendrois encore plus coupable en voulant justifier mon crime : pardonnez de grace à mes emportemens passez ; oüi ma chere Princesse, mes caprices étoient des crimes ; mais de grace, songez que c'est votre beauté même qui me les a fait commettre. Oui Rodrigue jure en ce moment à Delmire de défendre son cœur contre les atteintes de cette funeste passion. Les sages conseils de Pantalon m'avoient déja fait faire le même serment. C'est à vos pieds, c'est devant vous à qui je dois toutes mes adorations que je le renouvelle ; oui, vous me voyez libre & guéri de mon aveuglement ; vous me voyez vous offrir avec cette main la soumission de l'amant le plus respectueux, & l'amour de l'Epoux le plus tendre.

DELMIRE. Arrêtez de grace, Seigneur, j'ai une faveur à vous demander.

RODR. Madame, c'est à vous à m'ordonner.

DELM. Seigneur, un jour s'écoule promptement, je vous prie de vouloir bien suspendre notre hymen pour ce court espace. Que me répondez-vous ?

RODRIGO. *Al vostro volere e sogetta la mia obbedienza; ma perche questo nuovo termine?*

DELMIRA *Per potere con un' esperienza di pochi momenti assicurar maggiormente l'anima mia d'un immortal contento.*

RODRIGO *Ah v'intendo Delmira, voi non mi credete.*

DELMIRA. *V'ingannate Rodrigo, io credo alle vostre promesse intieramente, e le ricevo per infalibili dimostrazioni, che voi non siate, ne vogliate mai piu esser geloso, ma concedetemi, che di quanto mi persuadono le vostre pronte esibizioni, io resti acquietata con questa brieve esperienza, e che sodisfaccia cosi ad'una mia amorosa Filosofia.*

RODRIGO. *Insino la Filosophia mi perseguita. Se voi cosi volete non hò che replicare. Nel seguente giorno adunque si publicheranno le nostre nozze?*

DELMIRA. *Sì, se non sarete geloso.*

RODRIGO. *Prima mi fulmini il Cielo.*

DELMIRA. *Tanto vi assicurate.*

RODRIGO. *Non son'io Signore dime stesso?*

DELMIRA. *Le passioni del animo, o mio Re, non e si facilmente si cancellano.*

RODRIGO. *Vi ricordo la promessa.*

DELMIRA. *Procurate pur voi di non alterare i patti.*

RODRIGO. *Dimani sarete mia sposa.*

DELMIRA. *Signore se queste nozze vi son care non*

RODRIGUE. Madame, je ne sçai que vous dire, mais pourquoi opposer à mon bonheur ce nouveau retardement.

DELMIRE. Le desir de m'assurer par une si courte experience que rien ne pourra troubler l'excès de ma felicité.

RODRIGUE. Ah! je vous entens, Madame, vous ne me croyez pas.

DELMIRE. Vous vous abusez, Seigneur, j'ajoûte une entiere foi à votre promesse, je la regarde comme une preuve que la jalousie ne vous trouble plus en ce moment, que même vous voulez la bannir tout à fait de votre cœur; mais souffrez de grace que je m'assure que vous ne vous trompez pas vous-même, & que je satisfasse encore un scrupule que votre conduite passée ne rend que trop raisonnable.

RODRIGUE. Quoi, votre scrupule va jusques-là! Mais puisque vous le voulez je ne le réplique plus: le jour suivant verra donc les fêtes de notre hymen.

DELMIRE. Oui, Seigneur si votre jalousie ne vous agite plus.

RODRIGUE. Ah! que plûtôt la foudre m'accable.

DELMIRE. Contez vous en être le maître?

RODRIGUE. Quoi, ne puis-je être maître de mon cœur?

DELMIRE. Ah, Seigneur! les passions qui nous possedent ne sont pas si faciles à vaincre.

RODRIGUE. Madame, souvenez-vous de votre promesse?

DELMIRE. Seigneur, songez à n'en pas violer la condition.

RODRIGUE. Ah, ma chere Princesse, demain vous serez mon épouse.

DELMIRE. Seigneur, si cet hymen vous

à pendono che da voi: Addio Signore vi laſcio.

RODRIGO. *Queſta ſperanza mi fa acconſentire alla voſtra partenza*

SCENA III.

ARLICHINO, e RODRIGO.

ARlichino nel ſortire chiamà il Re, e fa ritornarlo, e raccordandogli della carica aututa d'invigilare ſopra le azioni di Delmira, dice che ha qualche coſa à dirgli. Rodrigo, dice che non vuol ſentir niente, e che ſi è agiuſtato con Delmira, e lo licenzia, Arlichino vuol partire, Rodrigo entra in curioſità lo richiama e licenzia di nuovo, e doppo *lazzi* ſente che ha trovato un manicheto, e la meza Lettera, che parla di Delmira: Rodrigo la prende fa ſuoi penſieri, ſopra qual uomo poſſa eſſer ſtato nelle camerè di Delmira, in fine legge la mezza Lettera.

ADORATO.

Quel affetto che tu mi giuraſti o mio -....
tu n n ſi i per sdegnare gli effetti . ...
e ſpero apportarti conforto col in rizzarti....
non ſtupire o caro ....
ben conoſcerai queſti carateri . . : .
Signora. Tu ſei in Saragozza; Ah lontananza

est cher, il ne dépend que de vous. Adieu, je vous laisse.

RODRIGUE. Cette esperance me fait consentir à vous laisser partir.

SCENE TROISIE'ME.

RODRIGUE, ARLEQUIN.

ARlequin dans le temps que le Roy veut sortir l'appelle, & le fait rester; il lui parle de la commission qu'il lui a donné de veiller sur les actions de la Princesse Delmire, & dit qu'il a quelque chose d'important à lui reveler. Rodrigue dit qu'il ne veut rien entendre, qu'il s'est racommodé avec elle, & le renvoye. Arlequin veut partir. Le Prince cedant à la curiosité le rappelle, un moment après il le renvoye: mais sa passion revenant enfin la plus forte, il écoute les avis d'Arlequin, qui lui conte avec beaucoup de lazzi, qu'il a trouvé une manchette d'homme dans l'appartement de la Princesse, & [illegible] d'une Lettre qui parle de Delmire. Rodrigue [illegible] l'un & l'autre; & après plusieurs reflexions sur la personne qui peut être entrée dans l'appartement de la Princesse, il prend la Lettre dechirée, & la lit ainsi.

MON CHER......

L'[illegible] que tu m'as juré, mon cher.....
[illegible] feras point cette marque.....
j'espere que je te soulagerai en t'envoyant ....
avec laquelle je voudrois que tu reçusse un cœur
ne sois point surpris si j'employe une...
tu reconnoîtras ce caractere....

a mor e, ritorna se non per l'affetto ....
vieni à colei che lontana d i te .....
mia vita à Dio. A ʼ ami quanto .....
e se me non verrai, io à te verrò .....
di te mio bene.

VALEN ZA.

Eterna Adoratrice.
DEL....

RODRIGO. *Che vuol dir Delmira; appunto il carattere è di Delmira la sottoscrizione parla di Delmira, questi mozzi concetti mostrano una pienezza d'affetto, 'amato si tr va in Saragozza: Il tradimento e ce to, l'inganno e palese.*

ARLICHINO. Interogato chi tenesse quelle Lettera dice Florante, Rodrigo irrito da se lo scaccia.

RODRIGO. *Morirà Florante, Delia, De'mira, Rodrigo istesso; ma pensiamola un poco meglio. Non può essere questa Lettera scritta da Delmira avanti, che mi amasse, et in questo caso no sarebbe ella priva di colpa? Si. Adagio Ro rigo non precipitare nelle rissoluzioni, frena gli spiriti della gelosia. Ma che dico o mal avisato. La data non si legge in Valenza? E se in Valenza fu scrita in ogni tempo non son' io tradito? Ecco Delmira Oh Dio? E non vuol questa fera che io m'ingelosisca? dissimulerò l'ira, e con brieve esame, o la farò cadere ne i lacci delle buggie o la neceſſitarò a confessare il delito, e poi m'appigli rò a quelle rissoluzioni, che mi dettara un giustissimo sdegno.*

Maîtresse, tu es à Sarragorce, cruelle absence....
La mort. Reviens ici au moins par pitié .....
Viens trouver celle à qui ton éloignement....
Adieu ma chere ame, aime-moi autant ......
si ton retour n'est prompt, j'irai moi-même....
Adieu, celle qui t'aimera toujours.

A VALENCE.

DEL....

RODRIGUE. Del.... Ah, c'est le nom de Delmire. Voilà son caractere! c'est elle qui a signé cette Lettre, ces phrases imparfaites ne m'instruisent que trop de tout ce qu'elle sent; son Amant est à Sarragosse; sa trahison n'est plus douteuse; sa perfidie est découverte.

ARLEQUIN. *Interrogé des mains de qui il a arraché cette Lettre, répond c'est à Florante & à Delia, Rodrigue le chasse avec emportement.*

RODRIGUE. Ah! le perfide Florante; Delia, Delmire, tous mourront, & Rodrigue lui-même. Mais où m'emportai-je? Delmire ne peut-elle pas avoir écrit cette Lettre avant que de m'aimer? Si cela étoit, dequoi seroit-elle coupable? Oui Rodrigue ne precipite rien: crains les fureurs de la jalousie qui t'aveugle. Mais que dis-je, insensé que je suis! cette Lettre n'est-elle pas écrite de Valence? & si elle est écrite depuis que Delmire y est, ne suis-je pas trahi? Je voi Delmire. Ah Ciel! la barbare me défend d'écouter mes soupçons. Ah sans doute... Mais dissimulons le courroux qui me transporte. Examinons tout? & forçons-là à se confondre par ses propres discours, ou à me tout avouer, & n'é-

SCENA IV.

DELMIRA, RODRIGO.

DELMIRA.

E Qui ancoro vi trovo o mio Signore, e qual privileggio hanno oggi i miei a partamenti; onde son' fatti degni per tant' ore della Reale presenza di V. M.

RODRIGO. *Vengo a rivedere la mia tutelar Deitade.*

DELMIRA. *Vole la M. V. dispensarmi ad'ogn'ora grazie, e favori.*

RODRIGO. *Tralasciamo vi prego questi amorosi complimenti. Ditemi in cortesia? Oh Dio che pena!*

DELMIRA. *Dite pure, o Signore.*

RODRIGO. *Venne alcuno questa mattina nelle vostre stranze?*

DELMIRA. *Non, che m' souenga! Ah dico male vi fù Florante a ragguagliarmi della pace.*

RODRIGO. *Venne solo, o con altri?*

DELMIRA. *Solo per quanto io vidi; ne altri al certo mise piedi ne miei appartamenti.*

SCENA V.

FLORANTE, e li Sopradetti.

FLORANTE.

O Qualche d'uno l'ha trovato, o non mi può esser caduto se non qui. O mio Signore, *perdonami V. M. andavo à capo chino, e non avevo osserva-*

[illegible] plus après que les conseils d'une trop juste [illegible].

SCENE QUATRIE'ME.

DELMIRE, RODRIGUE.

DELMIRE.

EH quoi, Seigneur ! je vous retrouve encore ici ! Quel bonheur pour les lieux que j'habite d'être si souvent honorez de vôtre presence.

RODRIGUE. Je viens y reverer la Divinité de qui tout mon bonheur dépend.

DELMIRE. Seigneur, vous ne cessez de m'accabler de graces & de faveurs.

RODRIGUE. Madame, laissons, je vous prie, tous ces complimens ; répondez-moi de grace. Oh Ciel quel tourment !

DELMIRE. Parlez, Seigneur.

RODRIGUE. Madame, puis-je sçavoir s'il est entré ce matin quelqu'un dans votre appartement.

DELMIRE Non, Seigneur, autant qu'il m'en souvient. Ah, je me trompe ! Florante est venu m'apporter la nouvelle de la Paix.

RODRIGUE. Etoit-il seul ? n'étoit-il accompagné de personne ?

DELMIRE. Il étoit seul, & je n'ai vû entrer personne chez moi.

SCENE CINQUIE'ME.

FLORANTE, & les Acteurs precedens.

FLORANTE.

QUelqu'un l'a ramassée, ou elle est encore ici. Car je ne l'ai point perdu ailleurs. Ah ! Sei-

to; la river'sco, e mi parto.

RODRIGO. *Senti, senti che cerchi.*
FLORANTE. *Nulla, nulla, non è cosa di momento.*

RODRIGO. *Ti comando il dirlo.*
FLORANTE. *E una bagatella: andavo cercando un manichetto, che questa mattina ho perduto, & è il compagno di questo, che tengo al braccio.*

DELMIRA. *Discorre con Florante, che vi sarà di nuovo.*
RODRIGO. *Son chiarito di questo. Io lo trovai, prendilo, parti, e non parlare.*
FLORANTE. *Rendo grazie umilissime a V. M. vò per i fatti miei, e non apro là bocca per una settimana.*

DELMIRA. *Voleva cosa alcuna Florante?*

RODRIGO. *Mi cercava, & io l'ho licenziato.*
DELMIRA. *E per qual fine m'interogava di lui la M. V. poc'anzi.*
RODRIGO. *Una mia semplice curiosità.*
DELMIRA. *La curiosità suol essere sorella della gelosia.*
RODRIGO. *Lasciamo di grazia da parte la cosa di Florante. Ditemi da poi che siete in Valenza inviaste giamai Lettere in Saragozza.*

DELMIRA. *Scrissi a D. Pietro mio frattello più volte, V. M. non lo sà.*
RODRIGO. *E non ad' altri?*
DELMIRA. *E non ad' altri.*

RODRIGO. *Guarda te bene.*

gneur ! je prie V. M. de me pardonner ; la posture où j'étois, m'avoit empêché de voir que vous étiez ici, je me retire.

RODRIGUE. Attends. Que cherchois-tu ?

FLORANTE. Rien, Seigneur, la chose ne vaut pas la peine de vous en inquieter.

RODRIGUE. Je t'ordonne de le dire.

FLORANTE. Une bagatelle, Seigneur. Je cherchois une de mes manchettes que j'ai perdu ici ce matin, c'est la pareille de celle que j'ai au bras.

DELMIRE. Quel peut-être le sujet de son entretien avec Florante ; qui auroit il de nouveau ?

RODRIGUE. Me voilà éclairci sur ce point. Je l'ai trouvée ; tien, prens la, pars, & ne dis mot.

FLORANTE. Je rends très-humbles graces à V. M. & je lui promets de n'ouvrir la bouche de huit jours.

DELMIRE. Seigneur, Florante vouloit-il quelque chose ?

RODRIGUE. Madame, il me cherchoit. Je l'ai congedié.

DELMIRE. Et pourquoi V. M. m'interroge-t-elle à son sujet ?

RODRIGUE. Pour satisfaire une pure curiosité.

DELMIRE. Seigneur songez que la curiosité est souvent sœur de la jalousie.

RODRIGUE. Madame, laissons là de grace Florante & ce qui le regarde. Depuis que vous êtes à Valence, avez vous jamais envoyé de Lettre à Saragosse ?

DELMIRE. J'ai écrit plusieurs fois à D. Pedre mon frere ; V. M. le sçait.

RODRIGUE. Vous n'avez point écrit à d'autres ?

DELMIRE. Non, Seigneur, je n'ai point écrit à d'autres.

RODRIGUE. Pensez-y bien Madame.

DELMIRA. *Inquesto non posso errare.*

RODRIGO. *Non potete errare eh ? Conoscete questi caratteri?*

DELMIRA. *Ben li conosco , io li formai.*

RODRIGO. *Che direte , quand io vi mostrerò , che gli scrivete in Valenza , e gli indrizate in Saragozza ?*

DELMIRA. *Dirò che Delmira non sa mentire.*

RODRIGO. *E pur mentite per amore , o per forza*

DELMIRA. *Rodrigo !*

RODRIGO. *Delmira !*

DELMIRA. *Voi non mi conoscete ancora.*

RODRIGO. *Sono scoperte le vostre azioni.*

DELMIRA. *Dichiaratevi meglio.*

RODRIGO. *E avete faccia d'ascoltarmi ?*

DELMIRA. *L'innocenza e incapace di rossore.*

RODRIGO. *Povera innocenza , maltrattata deità , strapazzato nume : Voi trattate d'innocenza ;*

DELMIRA. *Si , se la porto nel cuore , la posso far rissonare nelle mie voci.*

RODRIGO. *Che ar...e ! questo carratere è vostro , il concetto di questa scrittura , è assolutamente amoroso . Voi ardete per altro oggetto , & io son tradito , e voi siete convinta.*

DELMIRA. *Io scrissi questa Lettera , la Lettera è diretta ad un' amante riamato , & aspersa di tenerezze , e d'amore , ma Delmira non commi-*

DELMIRA.

DELMIRE. Seigneur, je ne puis me tromper.

RODRIGUE. Vous ne pouvez vous tromper: Voyez, connoissez-vous ces caractères?

DELMIRE. Oui, je les connois, c'est moi qui les ai tracez.

RODRIGUE. Eh bien! que répondrez-vous, quand je vous ferai voir que vous avez envoyé une Lettre à Sarragosse depuis que vous êtes à Valence?

DELMIRE. Seigneur, je répondrai que Delmire ne sçait point mentir.

RODRIGUE. Ah, vous avouerez votre imposture, ou d'amour, ou de force.

DELMIRE. Rodrigue!

RODRIGUE. Delmire!

DELMIRE. Seigneur, vous ne me connoissez pas encore.

RODRIGUE. Vos perfidies sont découvertes.

DELMIRE. Expliquez vous mieux.

RODRIGUE. Quoi, vous avez le front de m'écouter sans rougir?

DELMIRE. Et de quoi? l'innocence ne sçait point rougir.

RODRIGUE. Pauvre innocence! Vertu outragée! tu souffres que l'on emprunte ton nom? Quoi, vous osez vous dire innocente?

DELMIRE. Oui, Seigneur. Mon cœur a toujours suivi les loix de l'innocence, je puis en prononcer le nom sans crainte.

RODRIGUE. Quelle hardiesse! c'est-là votre écriture. Ce stile, ces expressions, tout parle d'un amour que vous ressentez pour un autre objet. Je suis trahi, & vous ne pouvez cacher votre perfidie.

DELMIRE. Oui, Seigneur, j'ai écrit cette Lettre, elle est pour un Amant aimé; elle est pleine de tendresse & d'amour. Mais Delmire n'est point

se mancamento, voi non siete tradito, & io hò pronte le difese,

RODRIGO. *Ma chi scrisse quella Lettera?*

DELMIRA. *La sottoscrizione fu di questa mano; ma non di Delmira.*

RODRIGO. *Si può sentire più ardito paradosso? Questa sillaba Del... è il principio del nome di Delmira?*

DELMIRA. *E questi sospetti non sono il compendio d'ogni infelicità?*

RODRIGO. *E ancora presumete discolparvi?*

DELMIRA. *E che direte, quando averete toccato commano i vostri errori?*

RODRIGO. *Dirò, che il sole sia oscuro, il tempo immobile, freddo il foco, delizioso l'Inferno.*

DELMIRA. *Or conservatevi di questa opinione, et attendete. Delia, eh là.*

RODRIGO. *Come si fa forte costei!*

DELMIRA. *Delia ancora non odi? Ah, Rodrigo, Rodrigo!*

RODRIGO. *Sentite Delmira, questa mia diligenza, è una mera curiosità.*

DELMIRA. *Chi vi dimanda di questo?*

RODRIGO. *Mi protesto, che non son geloso.*

DELMIRA. *Non è tempo di esaminare questo punto. Delia in malora.*

coupable, vous n'estes point trahi, & ma justification est facile.

RODRIGUE. Mais, qui a écrit cette Lettre?

DELMIRE. Delmire a signé cette Lettre; mais ce n'étoit point elle qui y prenoit interest.

RODRIGUE. Peut-on entendre un discours plus absurde? ces lettres DEL. ne sont-elles pas les premieres du nom de Delmire?

DELMIRE. Et ces injustes soupçons ne sont-ils pas le comble des malheurs pour moi?

RODRIGUE. Et vous pretendez encore vous justifier?

DELMIRE. Que direz-vous quand je vous aurai convaincu de votre erreur?

RODRIGUE. Je dirai que le Soleil perd sa lumiere, que les Elemens sont prêts à se confondre, que l'Univers est prêt à se détruire, que...

DELMIRE. Seigneur, conservez cette pensée. & attendez un moment. Delia, Delia.

RODRIGUE *à part.* Avec quelle hardiesse elle se défend.

DELMIRE. Delia; n'entendez-vous pas ma voix? *A part.* Ah Rodrigue! Ah Prince aveugle!

RODRIGUE. Madame, écoutez, c'est un simple mouvement de curiosité qui cause mon inquietude.

DELMIRE. Ah, Seigneur! qui vous en demanda la cause?

RODRIGUE. Ah je vous jure que je ne suis point jaloux!

DELMIRE. Seigneur il n'est pas tems d'examiner vos sentimens. Delia viendras-tu donc.

SCENA VI.

DELIA, e li sopra detti.

DELIA. *Son qui Signora,*

DELMIRA. *Aprite l'orecchie Rodrigo. Io non guardo i ivso à Delia. Dimmi tù, dov' è quella Lettera, che ti consegnai?*

DELIA. *La diedi questa mattina à Florante.*

DELMIRA. *Chiamisi Fl rante.*

DELIA. *Ecco che viene? Florante a c stati.*

SCENA VII.

FLORANTE, e li Sopradetti.

FLORANTE. *Che comanda V. A.?*

DELMIRA. *Osservate bene Rodrigo. Dammi la Litte a, che ti consegnò Delia questa matti ia.*

FLORANTE. *La mettà presento a V. A. e la ce. p r d ss.*

DELMIRA. *Ov'è l'a't a parte?*

FLORAN E *A lichino in questo luogo me la strappò d man*

DELMIRA. *P rtitevi voi altri.* Parte Delia e Florante. *Tenete Rodrigo, congiungete, con quest' altra metà la Lettera che vi diede come credo il vost o confidentissimo Arlichino, leggete, considerate, e poi voi stesso sentenziate: Leggete orte.*

SENE SIXIE'ME

DELIA, &c.

DELIA. MAdame me voici.

DELMIRE. Rodrigue, prêtez-moi un oreille [illegible]ve, & voyez si je fais aucun signe à Delia, pour lui inspirer ses réponses. Dis moi, où est la lettre que te je donnai hier ?

DELIA. Madame, je l'ai donné ce matin à Flo[illegible].

DELMIRE. Appelle Florante.

DELIA. Madame, le voici qui vient. Approche Florante.

SCENE SEPTIE'ME.

FLORANTE, & les Acteurs précédens.

FLORANTE. Q[illegible] m'ordonne V[illegible] Al[illegible]esse ?

DELMIRE. [illegible]gue, soyez attentif. Florante, [illegible] la Lettre que tu as reçû ce m[illegible]

FLORANTE. Ma[illegible]ame, je ne puis vous en présen[illegible] que l[illegible]ié avec l'enveloppe.

DELMIRE. Q[illegible]'est [illegible]enue l'autre moitié ?

FLORANTE. A[illegible]lequ[illegible] me l'a arrachée ce matin [illegible]même.

DELMIRE. L[illegible]ssez nous vous autres. *Florante & Delia partent.* Joignez; Seigneur, cette moitie de Lettre avec celle que vous aura rendu Arlequin, ce digne confident des inquietudes de V. M. [illegible]ez, examinez, & puis jugez vous-même. Lisez haut.

RODRIGO legge.

ADORATO MIO BENE.

Quel affetto, che tu mi giurasti; o mio caro, m'assicura che tu non sii per sdegnare gli effetti della mia devozione, e spero apportarti conforto col indrizzarti questa carta, con la quale t'invio li spiriti miei ad adorarti.

Non ti stupire, ô caro Florante, se per altra mano ti fò scrivere, ben conoscerai questi caratteri; che per me à caso ferita, scrive la mia Signora. Tu sei in Sarragozza. Ah lontananza, che mi conduce à morte. Ritorna se non per l'affetto almen per pietà vieni a colei, che lontana da te vive in tormenti. Mia vita addio, amami quanto amo te. Torna a Delia tua.....

RODRIGO. *Delmira?*

DELMIRA? *Leggetela tuta.*

RODRIGO. *legge.* E se a me non verrai, io a te verò.

DELMIRA. *Leggetela tutta:*

RODRIGO *legge.* Di te mio bene.

Eterna adoratrice,
DELIA DI CASTIGLIA.

Valenza.

DELMIRA. *Di che temete, par che tremiate?*

RODRIGO. *Dubito aver errato Delmira.*

DELMIRA. *Ma però non siete sicuro?*

RODRIGO. *Credo più tosto di sì.*

DELMIRA. *Ancor dite credo?*

RODRIGUE, *lit.*

MON CHER FLORANTE, *L'amour que tu m'as juré, mon cher Florante, m'assure que tu ne mépriseras point cette marque de ma tendresse; j'espere que je diminuerai tes peines en t'envoyant cette Lettre, avec laquelle je voudrois que tu recûsses un cœur qui t'adore.*

Ne sois point surpris si j'employe une autre main. Tu reconnoîtras ce caractere; une legere blessure m'oblige d'employer celle de ma Maitresse. Tu est à Sarragoce. Cruelle absence qui me donnera la mort: reviens ici au moins par pitié, si ce n'est par amour pour moi. Viens trouver celle à qui ton éloignement fait éprouver les plus rudes tourmens. Ta Delie . . .

RODRIGUE, Ah Delmire!

DELMIRE. Continuez jusqu'au bout.

RODRIGUE *lit. Si ton retour n'est prompt, j'irai moi même te chercher.*

DELMIRE. Achevez, achevez.

RODRIGUE. *lit. Celle qui t'aimera jusqu'à la mort.*

DELIA DE CASTILLE.

A Valence.

DELMIRE. Que craignez-vous? Il semble que vous trembliez?

RODRIGUE. Ah, Delmire, que je crains de m'être trompé.

DELMIRE. Quoi! vous ne faites que le craindre.

DELMIRE. Oui, Madame, je le suis.

RODRIGUE. Doutez-vous encore?

RODRIGO. *Hò errato al sicuro perdonatemi Delmira mia.*

DELMIRA. *Che occore ch'io vi perdoni se fra poco si dissolverà l'universo, Già che dite di aver il torto, per aver io a:o con mano la verità, si vedrà fra poco oscuro il sole, fermar il tempo, alterabile il fato, & ameno l'Inferno. Or non vi pare, che queste prod g ose novità siano abili a dissolvere il mondo tuto.*

RODRIGO. *Ai Delmira voi mi schernite eh.*

DELMIRA. *Rodrigo adio.*

RODRIGO. *Fermatevi, o Delmira; ove cercate di andare, non siete voi mia?*

DELMIRA. *Non vi conosco.*

RODRIGO. *Questa Lettera mi comandava il dubitare.*

DELMIRA. *E questi vostri furori mi sforzano anon conoscervi.*

RODRIGO. *Mai più sarò geloso.*

RODRIGO. *Ci conosciamo Rodrigo.*

RODRIGO. *Provate ancor questa volta.*

DELMIRA. *Ridicolos proposta. Orsù Rodrigo adio.*

RODRIGO. *Pace mia vita, pietà mio bene.*

DELMIRA. *Non vuol pace chi offe d, ne merita pietà un ingrato.*

RODRIGO. *Se voi non mi perdonate, i viver non poss, quando non m'ucida il dolore, sarò io omicida di me stesso. Dite, mi volete*

RODRIGUE.

RODRIGUE. Ah Madame, je me suis abusé. Ma chere Delmire pardonnez-moi.

DELMIRE. Pourquoi vous pardonner, Seigneur ? attendez, pour être convaincu de votre crime, que le Soleil s'obscurcisse, que les élemens se confondent, que tout l'Univers soit détruit. Ces prodiges, disiez-vous, étoient plus [illegible] que ma justification.

RODRIGUE. Ah, Delmire, cessez ces cruelles [illegible]tes.

DELMIRE. Adieu Seigneur.

RODRIGUE. Ah, de grace, demeurez ! Où voulez-vous aller, ma chere Delmire ? N'êtes-vous plus à moi pour m'abandonner ainsi ?

DELMIRE. Seigneur, je vous ne connois plus.

RODRIGUE. Ah, Madame, cette Lettre n'excuse-t'elle pas mes soupçons !

DELMIRE. Vos injustes emportemens me forcent a vous oublier.

RODRIGUE. Non, jamais la jalousie ne m'aveuglera plus.

DELMIRE. Seigneur, nous nous connoissons [illegible] tous les deux.

RODRIGUE. Assurez-vous encore par une nouvelle épreuve.

DELMIRE Ah ! quelle absurde proposition me faites-vous ! Adieu Rodrigue. Adieu.

RODRIGUE. Ah, ma chere Delmire, ma chere Princesse, laissez-vous toucher.

DELMIRE. Me laisser toucher pour un ingrat, pour un homme assez injuste pour concevoir des soupçons qui m'offensent.

RODRIGUE. Ah, Madame, si vous refusez de me pardonner, je ne puis plus vivre. Si ma douleur est trop foible pour m'ôter le jour, mon bras sçaura terminer ma vie ; dites, voulez

vi moro?

DELMIRA. *No.*

RODRIGO *Dumque mi amate?*

DELMIRA. *Non so negarlo.*

RODRIGO. *Sarò dunque vostro sposo?*

DELMIRA. *Per che fui troppo facile.*

RODRIGO. *Andiamo à publicare alla corte tutte le mie felicità.*

DELMIRA. *Obedisco alla forza della mia stella.*

RODRIGO. *E dite ancora del vostro amore.*

DELMIRA. *E vero: e del mio amore ancora.*

Fine del Atto secundo.

ARTO TERZO.

La Scena rapresenta Atrio del Pallazzo Reale.

SCENA PRIMA.

D. PIETRO Re d'Arragona, e DIEGO suo Confidente.

DIEGO.

Già siamo nel Pallazzo, di Valenza; a V. M. stà il commandare;

vous [illegible] ?

Delmire. Non, Seigneur, vivez.

Rodrigue. Quoi, ma Princesse, mes jours vous sont chers ? m'aimez-vous encore ?

Delmire. Seigneur je ne puis vous cacher ma passion.

Rodrigue. Puis-je conserver l'espoir d'obtenir un hymen dont je me suis rendu indigne?

Delmire. Seigneur vous voyez ma foiblesse.

Rodrigue. Allons ma chere Princesse, allons montrer à toute ma Cour celle qui sera bien tôt sa Souveraine.

Delmire. Allons, Seigneur, j'obéis à la force de ma destinée.

Rodrig. Ah, Madame, dites à celle de votre amour.

Delmire. Hé bien Seigneur, j'y consens ; c'est ici seul qui cause ma foiblesse.

Fin du Second Acte.

ACTE TROISIEME.

La Scene représente une Salle du Palais.

SCENE PREMIERE.

D. Pedre, Roy d'Arragon; Diegue, son Confident.

D. Pedre.

Enfin, Seigneur, nous sommes arrivez à Valence. Voici le Palais, j'atends les ordres de Votre Majesté.

D. Pietro. *Non è tempo di Maestà. Già sa che voglio essere incognito Vorrei segretamente vede Delmira, di poi scoprendomi a tempo a Rodrigo mostrargli con vivi affetti che se egl hà trattat da Cavaliero con mia sorella, io sò trattar seco co quella generosità, che è propria de grandi.*

•

Diego. *Son veramente da amirarsi l'opera zioni del Cielo in queste parti. Un rapimento gue riero fù cagione d'una pace così stabile, e ben ri dicata. Si può sentire un contraposto piu stravagan di questo?*

D. Pietro. *Non è tempo adesso di passare a que discorsi. Intendesti il mio desiderio. Non dicesti tu po anzi voler cercare un tale?*

Diego. *Si Signore voglio cercare di qu Florante, che sene venne à Saragozza due vo' te con Signor Duca di Villa Reale, con il quale io strinsi f migliarità, e mi disse che qui in Valenza era ser tore, e favoritissimo della Duchessa Delmira. C me io parlo a costui (che è il Re de galantuomini) che mi riuscirà il tutto felicemente.*

D. Pietro. *In te mi rimetto; ma perche n procuri di parlare à Delia, o a Teodora, che per ess allevate nella nostra corte ci riusciranno fidelissime*

Diego. *Farò quello che V. S. comanda,*

D. Pedre. Il n'eſt pas queſtion ici de Majeſté, tu ſçais que je veux être inconnu, je viens pour entretenir la Princeſſe Delmire en ſecret, afin de montrer à D. Rodrigue, en me découvrant à lui lorſqu'il en ſera temps, que s'il agit avec ma ſœur comme un Cavalier d'honneur le doit faire, j'aurai pour lui la confiance & l'amitié que l'on doit attendre des perſonnes de notre rang.

Diegue. En verité tout ce que je vois dans cette avanture me paroît étonnant, c'eſt une violence & un rapt fait à main armée qui produit la paix, qui unit ces deux Etats par un lien indiſſoluble. Peut-on rien voir de plus ſingulier ?

D. Pedre. Il ne s'agit pas maintenant de ces diſcours ; tu ſçais quel eſt mon deſſein : ne me dis-tu pas que tu voulois chercher un certain....

Diegue. Oui, Seigneur, je vais chercher ce Florante qui eſt venu deux fois à Sarragoce avec le Duc de Villareal ; & qui s'étant rencontré pluſieurs fois avec moi, m'a dit qu'il étoit au ſervice de la Princeſſe Delmire, & qu'elle avoit quelque confiance en lui : c'eſt un galant homme, & dès que je lui aurai parlé, il fera volontiers votre affaire.

D. Pedre. Je me repoſe de tout ſur toi ; mais pourquoi ne cherches-tu pas à parler à Delia ou à Theodora ? Comme elle ſont de tout tems auprès de Delmire, tu dois encore avoir plus de confiance en leur bonne volonté.

Diegue. Je ſuis prêt à vous obéir, Sei-

Delia, e Teodora son donne, & il fidarle quello si vuol tener segreto, per mio giudicio, è un publicarlo a suon di tromba.

D. PIETRO. *Opera à tuo modo; ma dove pensi trovar Florante?*

DIEGO. *In Corte; ma vorrei trovarlo fuori di là per il fatto nostro, anzi ho una Lettera da dargli consegnatami da D. Ramone cugino di Delia, che gli scrive, egli promette Delia per moglie, onde son sicuro, che piu caro aviso non può giungere all' inamorato Florante; orsù la fortuna si aiuta, eccolo che vienne di Palazzo tutto pensoso. Mi conferì in Sarragozza che era Amante sviscerato della nostra Delia. Voglio fargli una burla. V. S. si ritiri, e lasci fare à me, voglio inferaiolarmi.*

SCENA SECONDA.

FLORANTE, DIEGO, e D. PIETRO in disparte.

Esce Florante parlando fra se del incontro accaduto col Ree Delmira del perduto suo manichetto, e della Lettera. Diego con il volto coperto gli dimanda di Delia, Damigella di Delmira, e Florante s'ingelosisce. Diego dice che ha una Lettera per lo sposo di Delia, et in fine doppo passato qualche equivoco si fa conoscere a Florante, D. Pietro si avanza e si scuopre.

gnent, mais Delia & Theodora sont femmes, & ce n'est pas un moyen bien sûr de tenir votre arrivée secrette, que de les mettre de part dans la confidence.

D. Pedre. Fais donc ce que tu voudras : ou crois-tu trouver Florante ?

Diegue. Au Palais ; mais je voudrois le rencontrer hors de-là, pour lui parler sans crainte. J'ai une Lettre à lui rendre de D. Raymond, cousin de Delia, qui consent à l'hymen de sa parente. Florante en est devenu amoureux, aussi je ne doute point qu'il ne me voye avec joye, & qu'il ne fasse tout ce que je voudrai. Mais bon, le voici qui vient à nous, il est tout reveur. Je sçai son amour pour Delia, je veux un peu l'embarrasser. De grace que votre Majesté se tienne un peu à l'écart, & qu'elle me laisse faire : couvrons nous le visage de ce manteau.

SCENE SECONDE.

Florante, Diegue & le Roi caché.

Florante sort en rêvant & parlant tout seul de l'avanture qu'il a eu avec le Roy au sujet de la manchette & de la Lettre. Diegue l'aborde le visage couvert de son manteau, lui demande des nouvelles de Delia, Demoiselle de Delmire, ce qui donne quelque soupçon à Florante. Diegue ajoute qu'il a une Lettre pour l'époux de Delia ; & enfin après avoir joué quelque temps de l'embarras de Florante, il se découvre. D. Pedre, s'avance & se montre.

SCENA TERZA.

ARLECHINO, e li fopra detti.

D. PIETRO. *Puoi far fapere à Delmira che un Cavaliero di Saragozza le vuol parlare, e niente più.*

FLORANTE, *Tanto farò con ogni accortezza.*

D. PIETRO. *Sopra il tutto con preftezza, perche vivo impaziente di vederla.*

FLORANTE. *Andiamo in Corte, che ivi riffol. veremo il modo, e venendo meco non darete fofpetto.*

D. PIETRO. *Vi pur avanti tu che faremo meno offervati. Cara Delmira non vedo l'ora di ftringerti in quefte braccia.*

ARLICHINO. Avendo intefo tutto quefto concerto dice volerne avifare il Re, e fi parte.

SCENA IV.

Il Teatro raprefenta il Gabinetto di Delmira.

DELMIRA, DELIA, poi RODRIGO.

DELMIRA.

Elà Delia.

DELIA. *Signora,*

SCENE TROISIE'ME.

ARLEQUIN, & les Acteurs precedens.

D. PEDRE. Tu me promets donc que tu diras à Delmire qu'un Cavalier de Sarragoce souhaite de lui parler, sans t'expliquer davantage.

FLORANTE. Je m'en acquitterai, Seigneur, avec toutes les précautions nécessaires.

D. PEDRE. Mais sur-tout il faut de la promptitude, car je suis dans une impatience extrême de la voir.

FLORANTE. Entrons au Palais, nous déterminerons mieux sur les mesures qu'il faut prendre. Ne craignez rien, vous y pouvez entrer sans soupçon avec moi.

D. PEDRE. Passe devant, nous te suivrons, afin d'être moins observez. Ah, ma chere Delmire, qu'il me tarde de te voir dans mes bras.

ARLEQUIN. *Qui a entendu ce qui s'est dit, sort pour en avertir le Roy.*

SCENE QUATRIE'ME.

Le Theatre représente le Cabinet de Delmire.

DELMIRE, Delia, & puis RODRIGUE.

DELMIRE.

Oh-là Delia.

DELIA. Madame.

DELMIRA. *Aprestami da scrivere. Voglio scriver à Belisa, & affrettar la sua venuta à me, con assicurarla del immutabilita de mie affetti.*

DELIA. *Ecco il tutto apparechiato.*

DELMIRA *Ritirati. Attenderò poi Florante, che glie a invii come promise.*

RODRIGO. *Scrive Delmira. Vedi che majestà: o mia cara o compendio di tutte le grazie. Che pagherei io a saper ciò che scrive* , Si va accostanda, *stà; forma una Lettera.*

DELMIRA. *Sento il Re che stà osservando.*

RODRIGO. *Parmi, parmi di legere il titolo. Oh Dio è pur vero che dica.* vita mia.

DELMIRA. *Intendo, intendo il male è incurabile, voglio prevenirlo. Termino la Lettera, chiudo la Carta.*

RODRIGO. *Patteggierei di perdere la luce de gl'occhi pur chio potte, si leggere quella carta.*

DELMIRA. *Troppo gran pezzo per comprar mercan ia cosi leggiera, formo la sopra scritta.*

RODRICO. *Voglior rttirararmi, e fingere di sopragiungere.*

DELMIRA. *Et io fingerò di non averlo sentito, & i contrerò per minor male l'appagamento dello sua cu-*

DELMIRE. Prepares-moi de quoi écrire, [illegible] veux répondre à Belise, & hâter son voyage, en l'assurant que ma tendresse pour elle [illegible]jours la même.

D[illegible]A. Madame tout est prêt.

DELMIRE. Retires-toi : quand Florante viendra, je le chargerai de la faire tenir com[illegible] il me l'a promis. *Delmire se met à écrire.*

D. RODRIGUE *entre. A part.*

Del[illegible]re écrit. Quel air de Majesté ! qu'elle g[illegible] dans toute sa personne ! que ne donne[illegible]s-je pas pour sçavoir ce qu'elle écrit : *il s'approche de la table.* C'est une Lettre.

DELMIRE *à part.*

J'entends le Roi qui m'observe.

RODRIGUE *à part.*

O[illegible] je ne me trompe pas, je lis les premiers [illegible] *ma chere ame.*

DELMIRE *à part.*

Je [illegible] que [illegible] mal est incurable, mais j'en [illegible] les suites. Finissons la Lettre, [illegible] papier.

RODRIGUE *à part.*

[illegible] je donnerois mes deux yeux, pourvû qu'on me fit lire cette lettre.

DELMIRE *à part.*

C'est [illegible] prix bien grand pour une chose de [illegible] d'importance. Mettons-le dessus.

RODRIGUE *à part.*

Je [illegible], & feindre d'arriver dans [illegible] moment.

DELMIRE *à part.*

[illegible] je feindrai de ne l'avoir point apperçu, [illegible] comme une legere peine celle de fa-

riosità; impaziente ritorna. Oh mio Signore!

RODRIGO. *O mia Regina, gradite che lontano da voi non trovi quiete l'anima mia, onde è forza che io venga a ritrovarvi, e forse a conturbare la vostra quiete.*

DELMIRA. *Anzi ad accrescere i miei contenti, massime ora che posso e devo credere che siate libera da i furori di gelosia.*

RODRIGO. *Liberissimo. Di grazia parliamo d'altro. Dittemi in qual parte trapassaste l'ore da poi che non vi vidi?*

DELMIRA. *Assalita dal sonno, mi gettai poc'anzi su le piume, e sin ora ho dormito.*

RODRIGO. *Ah tu menti Delmira*, frà se, *dormito eh?*

DELMIRA. *Dormito sì Signore, anzi ho fatto un sogno che così al vivo mi stà impresso nel idea, che mi sembra dauerlo presente.*

RODRIGO. *Ah mentitrice*, frà se, *è che sognaste per vita vostra, o cara Delmira?*

DELMIRA. *Udite per grazia, e ridete: Parevami di sedere, e star scriven io una Lettera, e che voi, o Rodrigo, sentite pazzia, entrando in Camera mia, e vedendomi scrivere, assalito dalla curiosità, procuraste destramente, e senza scoprirui, di penetrare ciò che io stava scrivendo e che avendo voi alla fine veduto qualche parola, che poteva ingelosirvi vi lasciaste intendere, che volentieri*

[illegible] sa [illegible]. Il [illegible], ah, Seigneur.

RODRIGUE. [illegible] la Princesse, éloigné de vous je ne puis trouver de repos. Mon cœur est dans une agitation continuelle, pour l'appaiser, il faut que je vienne vous trouver : mais je crains de troubler votre repos.

DELMIRE. Au contraire, Seigneur, votre présence ne peut que m'être agréable, sur-tout depuis que vous avez sçu délivrer votre cœur des accès de la jalousie qui le dechiroient.

RODRIGUE. Ah, Madame, graces au Ciel, j'en suis parfaitement gueri. Mais parlons d'autre chose. Quelles ont été vos occupations depuis que nous nous sommes separez ?

DELMIRE. Accablée par le sommeil je me suis mise sur un lit où j'ai dormi jusqu'à ce moment.

RODRIGUE *à part.*

Ah, Delmire, vous me trahissez. *Haut.* Vous avez dormi !

DELMIRE. Oui, Seigneur, j'ai dormi. J'ai même fait un songe qui m'est resté si profondément gravé dans l'esprit, qu'il me semble avoir encore les mêmes objets devant les yeux.

RODRIGUE. *A part.* Ah, perfide ! *haut* Mais de graces, ma chere Delmire, quel étoit ce songe, apprenez le moi, je vous en conjure.

DELMIRE. Ecoutez, Seigneur, & riez de la bizarrerie de ces images vaines. Il me sembloit que j'étois assise, & que j'écrivois une Lettre. Dans ce moment, seigneur, vous êtes entré dans ma chambre ; & me voyant écrire, admirez l'extravagance de nos réves ! La curiosité vous emportant, vous vous êtes approché adroitement ; & sans vous découvrir pour voir

avereste perduta la luce degli occhi per leggere la Lettera, ch'io scriveva. Non è curioso questo sogno?

RODRIGO. *Si certo,*

DELMIRA. *Sentite il restante. Mi pareva poi che voi vi ritiraste e fingendo di sopra giungere mi chiedeste, in qual diporto io avessi consumate l'ore e ch'io per consolarvi vi porgevo la Lettera acciò con la Lettura di essa si troncassero le forze di una nuova gelosia: Ora che dite Signore! Vi paiono spiritosi questi fantasmi?*

RODRIGO. *Spiritosissimi certo:*

DELMIRA. *Ah, Rodrigo, Rodrigo! orsù non passo più oltre: prendete la Lettera, apritela, vedete à chi è indrizzata, legettela; e senza perdere il lume degli occhi, racquistate una volta il lume del intelletto.*

RODRIGO. *Voi incolpate me di sospettoso, quando voi di me Delmira ingiustamente sospettate. Intendo le vostre arti: il pensiero è bello, la spiegatura è gentile, ma perche vediate che io non sospetto, non ricevo la Lettera, ne meno voglio sapere à chi è indrizzata.*

DELMIRA. *Et io vi prego à riceverla, e leggerla*

ce que j'écrivois ; vous avez sans doute apperçu quelque parole qui a excité votre jalousie ; & croyant n'être point entendu, vous n'avez pû vous empêcher de dire que vous donneriez volontiers les deux yeux pour lire toute cette Lettre. Eh bien ; seigneur ? ce rêve ne vous semble t'il pas singulier ?

RODRIGUE. Oui, sans doute.

DELMIRE. Ecoutez-en la suite. Il m'a semblé que vous vous retiriez, & que feignant de n'être point encore entré dans ma chambre, vous m'avez abordée en me demandant à quoi je m'occupois ; & que voyant quel étoit votre dessein, je vous ai présenté cette Lettre que j'écrivois, afin que sa lecture vous guérît de ce nouvel accès de jalousie qui paroissoit prêt à vous agiter. Eh bien, que dites-vous, seigneur ? Ces chimeres ne vous semblent-elles pas bizarres ?

RODRIGUE. Oui, sans doute, & très bizarres.

DELMIRE. Ah, Rodrigue, Rodrigue, vous m'entendez ! Ne poussons pas la feinte plus loin, tenez, prenez la Lettre ; ouvrez-la, voyez a qui elle est adressée. Lises-la ; & sans qu'il vous en coute la lumiere du jour, que celle de la verite dissipe les nuages qui offusquent votre raison.

RODRIGUE. Vous m'accusez d'un soupçon injuste, & c'est vous-même, Madame, qui me soupçonnez sans fondement. Je vois votre artifice. Le piege est bien imaginé, & encore mieux conduit. Mais pour vous convaincre que je ne suis pas tel que vous pensez, je ne reçois point votre Lettre, & ne veut pas même sçavoir à qui elle est adressee.

DELMIRE. Et moi je vous prie de la rece-

ſe mi amate.

RODRIGO. *Per potermi poi chiamare ſoſpettoſo, temerario, & ingeloſito. No, no tenetevi la voſtra Lettera, non voglio ſaper altro.*

DELMIRA. *Leggetela almeno per vederla, e per coreggerla.*

RODRIGO. *Voi havete buona ortografia, non ſi poſſono ſindicare le voſtre ſcritture.*

DELMIRA. *Poſſo pregarvi, ma non violentarvi, queſta è la carta à me baſta poter dire con verità, ch'io vi pregai di leggerla, voi ricuſaſte farlo.*

RODRIGO. *Io non feci già mia profeſſione di oſtinato, e ſe è di voſtra ſodisfazione, ch'io la legga ſon pronto ad obbedire?*

DELMIRA. *Si di grazia obbeditemi. Per legere una volta una Lettera non ſi muore.*

RODRIGO. *La prendo per farvi ſervizio.*

DELMIRA. *Lo ricevo à ſommo favore. Leggete ormai.*

RODRIGO. Legge il ſopra ſcritto. *Alla Ducheſſa Beliſa mia Signora Sarragozza. Ho viſto me l'imaginavo, che voi ſcriveſte à qualche Dama voſtra Amica.*

DELMIRA. *Godo di aver incontrata la voſtra imaginazione; leggete pure il reſtante.*

lifez

voir & de la lire, si vous avez quelque amour pour moi.

RODRIGUE. Je vois votre dessein, afin de me pouvoir appeller ensuite injuste & jaloux. Non, non, gardez votre Lettre, je n'en veux pas sçavoir davantage.

DELMIRE. Lisez-là du moins pour voir comment elle est conçûe, & pour en corriger le stile.

RODRIG. Ah, Madame! vous écrivez trop bien pour qu'il puisse y avoir rien à reprendre à ce que vous faites.

DELMIRE. Seigneur, je ne puis que vous prier, je n'ai pas le droit de vous contraindre. Je reprens donc ma Lettre, il me suffit de pouvoir dire avec verité que je vous ai prié de la lire, & que vous m'avez refusé.

RODRIGUE. Mais, Madame, j'ai toujours fait profession d'être complaisant; s'il faut la lire pour vous satisfaire, me voila tout prêt à obeir.

DELMIRE Oui, de grace, obéissez-moi sur ce point: la fatigue d'ouvrir une Lettre & de la lire; n'est pas si grande, vous n'en mourrez pas.

RODRIGUE. C'est pour vous satisfaire au moins.

DELMIRE. Je suis sensible à cette faveur; lisez donc, Seigneur.

RODRIGUE *lisant le dessus de la Lettre.*

A la Duchesse Belise à Sarragoce; je m'étois bien douté, Madame, que cette Lettre étoit pour une amie.

DELMIRE. Je suis charmée, Seigneur, que nos pensées se soient ainsi rencontrées:

RODRIGO. *Già che così volete legerò; ma però mi dichiaro che lo fò per vostra sodisfazione.* Legge la Lettera frà se.

DELMIRA. *Quanto mi convien soffrire! questi miei tormenti sono in pena di un trabochevole affetto.*

RODRIGO. *Ho Letto.*

DELMIRA. *Or che dite?*

RODRIGO. *Lessi per contentarvi.*

DELMIRA. *Vi piacciono i miei sogni?*

RODRIGO. *Siete tropo accorta: si riveste sognando.* *Eccovi la carta.*

DELMIRA. *Vi contentate che la invii?*

RODRIGO. *Voglio cio che voi volete.*

DELMIRA. *Basta che non siate geloso.*

RODRIGO. *Già vene diedi la fede.*

DELMIRA. *Riccordatevi d'osservarmela.*

RODRIGO. *Mancherei a me stesso.*

DELMIRA. *Addio Rodrigo.*

RODRIGO. *Addio Delmira.* Parte.

DELMIRA. *Se con somma prontezza non fortificavo il cuore di Rodrigo, gia lo vedevo assalito da i furori di gelosia; con che gusto lesse quella Lettera, benche mi offenda con il dubitare, mi move a pietà de suoi dolori.*

*[illegible]*z donc le reste.

RODRIGUE. Puisque vous le voulez je le lirai, mais au moins, c'est par pure complaisance ce que j'en fais : *Il lit bas.*

DELMIRE. Que de tourmens il me faut endurer ! Mais c'est la juste peine de n'avoir pas su me défendre d'une tendresse dangereuse.

RODRIGUE. J'ai fini la Lettre.

DELMIRE. Hé bien, qu'en dites-vous ?

RODRIGUE. Je ne l'ai lue que pour vous obéir.

DELMIRE. Etes-vous content de mes songes ?

RODRIGUE. Vous êtes trop adroite : vous écrivez donc en rêvant ? je vous rends votre Lettre.

DELMIRE. Vous plaira-t'il que je l'envoye ?

RODRIGUE. Madame, je n'aurai jamais d'autre volonté que la vôtre.

DELMIRE. Il me suffit que vous vouliez défendre votre cœur des attaques de la jalousie.

RODRIGUE. Madame, je vous l'ai promis.

DELMIRE. Souvenez-vous d'accomplir cette promesse.

RODRIGUE. Ah ! je me manquerois plutôt à moi-même.

DELMIRE. Adieu Seigneur.

RODRIGUE. Adieu Madame.

DELMIRE. Ah ! si je n'eusse fortifié Rodrigue par un prompt éclaircissement contre la jalousie qui le tourmentoit, j'en allois essuyer un nouvel accès. Avec quel plaisir il lisoit cette Lettre. Quoique ses soupçons m'offensent, les maux qu'il endure me font pitié.

SCENA V.

DELMIRA, FLORANTE, ARLICHINO, poi D. PIETRO, e RODRIGO.

FLORANTE.

Signora un Cavaliero principale di Sarragozza desidera parlare à V. A

ARLICHINO osserva, intende del vicino abboccamento, e dice che corre ad'avertirne il Re.

DELMIRA. *Venga? il Cavaliero. Ti disse il nome!*

FLORANTE *Nò signora. Ma sò che è un Personaggio da lei amato al pari della propria vita, e che ama V. A. più che se stesso.*

DELMIRA. *Fa che si accosti.*

FLORANTE. *Avicinatevi signor Cavaliero: Venite, venite pur liberamente.*

DELMIRA. *D. Pietro, mio signore mio bene!*

D. PIETRO. *Tacete Delmira non mi scoprite, chiamatemi Evandro, essendo facile che potreste da qualche vostro servo esser intesa. Son qui prima per veder voi, che siete la più cara parte del anima mia, e per assistere* incognito *se sarà possibile: alle vostre nozze, e palesandomi poi al improviso al Re di Valenza, ravivare quella amicizia, che passò fra le Corona Paterne.*

SCENE CINQUIE'ME

DELMIRE, FLORANTE, D. PEDRE ARLEQUIN, & ensuite RODRIGUE.

FLORANTE.

MAdame, un des premiers Cavaliers d'Arragon souhaite de parler à V. A.

ARLEQUIN *observe cette entrevûe : & se retire précipitament, en disant qu'il va avertir le Roy.*

DELMIRE. Qu'il entre : t'a-t'il dit son nom?

FLORANTE. Non, Madame, je sçai seulement que c'est une personne que V. A. aime autant qu'elle même, & qui a pour vous une égale tendresse.

DELMIRE. Qu'il s'approche.

FLORANTE Approchez Seigneur Cavalier: venez, venez sans rien craindre.

DELMIRE à D. PEDRE *qui paroit.*

Ah, Seigneur! ah, D. Pedre! Ah, mon cher frere!

D. PEDRE. Au nom de Dieu, ma chere sœur ne me découvrez pas, nommez-moi *Evandre*, crainte d'être entendue de quelqu'un de votre suite. Je suis venu ici pour vous voir, pour jouir des embrassemens d'une sœur qui est la plus chere partie de moi-même, & pour me trouver *incognitò*, s'il est possible, à votre hymen. Je me découvrirai ensuite au Roy de Valence, & nous resserrerons les nœuds de cette amitié qui étoit entre nos ancêtres.

DELMIRA. *Ma voi come avete potuto lasciare in Sarragozza la Duchessa Beliza? Sò pure che lontana da lei avevate vicina la morte.*

D. PIETRO. *Alla maggior finezza, alle più fine esquisittezze giunse la perfezione, degl' affetti trà la Duchessa, e me, et avanti ch'io mi partissi, le diedi fede di marito, et ella giurò d'essermi moglie.*

DELMIRA. *O fortunato aviso! ma ditemi foste osservati nel intrare in quest stanze?*

FLORANTE. *No signora con ogni accortezza introdussi il signor Evandro.*

DELMIRA. *Passate dunque, o signore, nel vicino gabinetto.*

ARLICHINO all' altra porta della stanza che conduce Rodrigo, e lo fa osservare il tutto.

DELMIRA. *E qui segretamente compiacetevi dimorare acciò non siate veduto.*

D. PIETRO. *Farò quanto volete, e dipenderò in tutto dà vostri comandi.*

DELMIRA. *La riverenza ch'io vi devo, e la vostra discretteza mi obligano ad' adorarvi.*

D. PIETRO. *Non replico divantaggio. Addio Delmira mia, mi ritirerò per non esser scoperto.*

DELMIRA. *Ritiratevi pure amatissimo Evandro, che presto sarò da voi. Servilo Florante.*

FLORANTE. *Ubbidisco.*

DELMIRE. Mais, Seigneur, comment avez-vous pû laisser à Sarragoce la Duchesse Belise ? il me semble que son absence vous étoit si difficile à supporter.

D. PEDRE. Ma chere sœur, l'assurance que j'ai d'être bientôt heureux, me fait supporter une absence de peu de tems. Avant de quitter Sarragoce nous nous sommes promis mutuellement de nous épouser.

DELMIRE. L'agréable nouvelle ; mais dites-moi, Seigneur, vous a-t'on vû entrer dans cet appartement ?

FLORANTE. Non Madame ? j'ai fait entrer le Seigneur Evandre avec toute la circonspection possible.

DELMIRE. Passez donc, Seigneur, dans le cabinet prochain.

ARLEQUIN *paroît à l'autre porte de la chambre avec D. Rodrigue qu'il amene, & à qui il fait tout observer.*

DELMIRE *continuant* D'aignez rester en ce lieu, si vous ne voulez pas être vû.

D. PEDRE. Je fais ce que vous voulez, & vos commandemens seront toujours des Loix pour moi.

DELMIRE. Ah, Seigneur ! le respect que je vous dois & les bontez que vous avez pour moi augmenteront sans cesse ma tendresse.

D. PEDRE. Je ne replique pas : Adieu ma chere Delmire, je me retire pour n'être pas découvert.

DELMIRE. Adieu mon cher Evandre, j'irai bien-tôt vous joindre. Suis-le Florante.

FLORANTE. J'obéis, Madame.

Arlichino vedendoli entrare nel Gabinetto [...]ntura, e lascia campo à Rodrigo di entrare.

SCENA VI.

Rodrigo, Delmira.

Rodrigo.

E Miracolo s'io vivo. Spiriti non mi lasciate. Ben trovata Duchessa.

Delmira. *Ancor siete qua mio Signore?*

Rodrigo. *Forse vi pesa?*

Delmira. *Anzi mi consola.*

Rodrigo. *Ah Delmira?*
Delmira. *Che avete?*
Rodrigo. *Io son tradito.*
Delmira. *Chi vi tradisce?*
Rodrigo. *Il mio destino.*
Delmira. *Avete un fiero nemico.*
Rodrigo. *L'universo intiero è congiurato à miei danni.*
Delmira. *In questo numero son compresa an ch'io?*
Rodrigo. *Ho detto.*
Delmira. *Orsù l'intendo.*
Rodrigo. *Voi mi volete morto Delmira.*

Delmira. *Non intendo questi linguaggi.*
Delmira *Chi mi lacera nel l'onore è nella tana chiuso.*

Delemir.

ARLEQUIN *les voyant entrer dans le Cabinet, se retire pour laisser entrer le Roi.*

SCENE SIXIE'ME

RODRIGUE, DELMIRE.

RODRIGUE.

AH Ciel! pourrai je y résister? Allons, rappelons toutes nos forces, j'en ai besoin. Je [illegible] Madame.

DELMIRE. Eh quoi, Seigneur, vous êtes en-[illegible]

RODRIGUE. Ma presence vous embarasse [illegible].

DELMIRE. Non, Seigneur, elle fait toujours ma plus grande joye.

RODRIGUE. Ah, Delmire!

DELMIRE. Qu'avez-vous, Seigneur?

RODRIGUE. Je suis trahi.

DELMIRE. Et qui vous a trahi?

RODRIGUE. Ma cruelle destinée.

DELMIRE. Vous avez là un dangereux ennemi.

RODRIGUE. L'Univers entier conspire pour [illegible] malheureux.

DELMIRE. Eh quoi, Seigneur, vous ne m'en exceptez pas?

RODRIGUE. Vous en excepter, Madame!

DELMIRE. Seigneur, je vous entends?

RODRIGUE. Ah, Delmire, vous voulez [illegible]!

DELMIRE. Seigneur, parlez plus clairement.

RODRIGUE. Mais au moins l'ennemi qui m'outrage est enfermé dans ce Palais.

DELMIRA. *Parlate modefto Rodrigo.*

RODRIGO. *Operate meglio, o Delmira.*

DELMIRA. *In fomma in che peccai*

RODRIGO. *Ancor non m'intendete!*

DELMIRA. *Non v'intederò gia mai.*

RODRIGO. *Voi fiete liftesfa sfaci at agine.*

DELMIRA. *Il voftro capo è vuoto d'ingegno.*

RODRIGO. *Ed il voftro gabinetto è pieno di fciagure.*

DELMIRA. *Dite il vero avete vedutto il tutto?*

RODRIGO. *L'indovinate non poffo ingannarmi*

DELMIRA. *Il cafo è qui che penfate di fare?*

RODRIGO. *Cio che convien ad una maefta offefa. Voglio vendette, ruine, e morte.*

DELMIRA. *Ove n'andate?*

RODRIGO. *Ad ucidere il mio Rivale.*

DELMIRA. *Non può fuggire, fentitemi prima.*

RODRIGO. *Non vi è fcufa per voi.*

DELMIRA. *E pure non ho peccato.*

RODRIGO. *Introducefte un Vuomo nel gabinetto!*

DELMIRA. *Vero.*

RODRIGO. *Segretamente.*

DELMIRE. Rodrigue, parlez avec plus de ret...

RODRIGUE. Et vous, Madame, conduisez-vous avec ... sagesse.

DELMIRE. Mais enfin, Seigneur, quel est ... ?

RODRIGUE. Quoi ! vous ne m'entendez pas encore ?

DELMIRE. Je ne puis rien comprendre à vos ...

RODRIGUE. A t'on jamais plus loin poussé l'... ?

DELMIRE. Ah, Seigneur, ne bannirez vous ... ces chimeres qui troublent votre raison ?

RODRIGUE. Des chimeres ! Ah, ce que renferme votre Appartement n'est qu'un trop réel sujet de desespoir pour moi ?

DELMIRE. Avouez la verité ; vous avez tout ... Seigneur.

RODRIGUE. Il est vrai, je ne me trompe point

DELMIRE. Quel dessein formez-vous, Seigneur ?

RODRIGUE. Quel dessein ! celui que demande l'offense qui m'est faite. Me vanger par la mort de celui qui m'outrage.

DELMIRE. Où allez-vous ?

RODRIGUE. Verser le sang de mon Rival.

DELMIRE. Ce Rival ne peut vous échaper ; mais de grace écoutez-moi.

RODRIGUE. Vous cherchez en vain à vous excuser.

DELMIRE. Seigneur, je suis pourtant innocente

RODRIGUE. N'avez vous pas introduit un homme dans votre Cabinet?

DELMIRE. Il est vrai.

RODRIGUE. Secrettement ?

DELMIRA. *Piu che vero*

RODRIGO. *Parlaste seco d'amore?*

DELMIRA. *Verissimo.*

RODRIGO. *E son queste azioni da donna onorata?*

DELMIRA. *Onoratissima.*

RODRIGO. *Ah sfaċiata non so chi mi tiene, che con questo ferro non ti passi il cuore.*

DELMIRA. *So tener la spada in mano anc'hio. Facciamo à buona guerra, e non con vantaggio d'armi* Prende una spada.

RODRIGO. *Le offese della moglie non si vendicano con i duelli.*

DELMIRA. *Menti traditore; io non sono tua moglie, ne t'offesi giamai.*

RODRIGO. *Mi desti la fede, e tanto basta per che io resti offeso.*

DELMIRA. *Ti diedi la fede, mentre tu non fussi pazzo, se tu deliri son libera d'osservanza.*

RODRIGO. *Se per pazzo intendi geloso, t'inganni o perfida: non son geloso nò.*

DELMIRA. *E questa negativa non ti dichiara furente!*

RODRIGO. *Dove non è amore non cade gelosia.*

DELMIRA. *Dunque piu non m'ami?*

RODRIGO. *Effetti della tua disonestà.*

DELMIRA. *Di nuovo tu menti. Sono onorata*

DELMIRE. [illegible] le secret possible.

[illegible] vous avez parlez d'amour.

[illegible] avons eu ensemble une [illegible] d'tendresse.

[illegible] là des actions d'une [illegible]

[illegible] sans doute, & d'une person-[illegible]

[illegible] femme sans honte! je ne sçai [illegible] que je ne perce ton lâche cœur [illegible]

[illegible] Rodrigue, je sçai aussi [illegible] A. [illegible] *prenant une épée qui* [illegible] -vous en homme de [illegible] façon qui vous desho-[illegible]

RODRIGUE. [illegible] que reçoit un mari [illegible]ens.

DELMIRE. Ah, [illegible] tu en as menti, je ne [illegible] jamais trahi.

RODRIGUE. Tu m'as donné ta foi, & c'en [illegible] pour que ta perfidie m'outrage.

DELMIRE. Je te l'ai donnée lorsque tu étois [illegible] : tes égaremens me dégagent.

RODRIGUE. Tu t'abuses si tu me crois jaloux. [illegible] perfide, je ne suis point jaloux.

DELMIRE. Et l'emportement avec lequel tu [illegible] n'est-il pas une preuve de ton éga-[illegible]

RODRIGUE. Ah! lorsque l'amour est éteint, [illegible] ne subsiste plus.

DELMIRE. Tu n'as donc plus d'amour pour [illegible]

RODRIGUE. Ton crime l'a banni de mon cœur.

DELMIRE. Tu en as menti, je le repete encore, je suis innocente.

RODRIGO, *Ancor soporto! Fosti vaga di ruine presto ti sazierai o spergiura. Vendetta, vendetta, mora chi mi tradì.*

DELMIRA. *Ah traditore, trattieni ascolta.*

SCENA VII.

D. PIETRO, e li sopradetti.

D. PIETRO.

GRida Delmira. Son qui i tua diffesa Volgi à me quella punta.

RODRIGO. *Nella mia Reggia tanto s'ardisce*

D. PIETRO. *Non ardisce di soverchio, chi diffende una sorella.*

RODRIG. *Sorella! oime!*

DELMIRA. *Questo è D. Pietro a me fratello, à voi Amico*

RODRIGO. *Voi D. Pietro!*

D. PIETRO. *Voi D. Rodrigo!*

RODRIG. *Ah Signore vi raffiguro doppo tanti anni, e così incognito ne venite?*

D. PIETRO. *Vi prego à riconoscere questa venuta come figlia di un sinceri mo affetto.*

RODRIG. *Anzi per sommo favore io lo riconosco, ed ogni mio talento sara sempre diret o alla sodisfazione della . . V.*

D. PIETRO. *Frà no. non può cadere altra cor-*

Rodrigue. Quoi ! je puis supporter ce discours. [illegible], que ta peine commence par la vûe des [illegible] dont ta perfidie est la cause. Vangeons [illegible], perisse celui qui me trahit.

D[illegible]ire. Ah, traître ! Arrête, écoute.

SCENE SEPTIE'ME,

D. Pedre qui sort, & les Acteurs precedens.

D. Pedre.

J'Entens la voix de Delmire : je vole à ton [illegible] : tourne ce fer contre moi barbare.

Rodrigue. Oh Ciel, & qui peut t'inspirer cette [illegible] ?

D. Pedre. Quand on défend une sœur, [illegible] ?

[illegible]. Une sœur, ah Ciel.

[illegible]ire. Oui, Seigneur, c'est là D. Pe-dre [illegible] & votre nouvel allié.

Rodrigue. Vous D. Pedre ?

D. Pedre. Vous D. Rodrigue ?

Rodrigue. Ah, Seigneur, je me remets vos [illegible]ts, le temps ne vous a point effacé de ma [illegible]. Quoi, vous venez ainsi incognito [illegible].

D. Pedre. Seigneur, regardez je vous prie [illegible] comme l'effet d'une sincere amitié.

Rodrigue. Je la regarde, Seigneur, comme [illegible] faveur insigne, & tous mes soins seront [illegible] employez à satisfaire les desirs de V. M.

D. Pedre. Nous ne combattrions jamais que

tesa, che di cortesia. Ma ditemi Signore, in che vi offese la Duchessa?

RODRIGO. *Offese me! ne per pensiero.*

DELMIRA. *Vi dirò Signore, voi sapete che benche femina mi diletto d'armi: Rodrigo mi dava poch'anzi lezione di scherma e però lo vedeste con l'armi alla mano. Non è così mio Signore?*

RODRIGO. *Verissimo. O cara Delmira.*

DELMIRA. *Ah perfido Rodrigo.*

D. PIETRO. *E con tanta furia pigliate lezione Signora Sorella.*

DELMIRA. *Discorrevamo da principio di una guardia che vuol farmi S. M. La quale é buona per guardare la persona, ma però è sottoposta a tanti colpi, che può cagionare disordini grandissimi.*

RODRIGO. *Perdonatemi, Signora, che io non ho mai professato di stare su questa guardia, se non per una tal bizaria, che nel resto so anch'io, che non è intieramente sicura, et ho veduto con l'esperienza, che voi sapete disordinarla, e levarmi di posto quando meno io me l'aspetto.*

D. PIETRO *Io non sapevo che voi foste così brava schermitrice*

DELMIRA *Quando si tratta d'interesse di vita non si fanno le guardie per bizaria, bisogna star sul saldo, & osservare esattamente tutti i moti del aversario, e governarsi con l'occhio, e non con l'opinione.*

RODRIGO. *Ma che volete ch'io faccia se voi mi venite adosso con una ferita al improviso, che scon-*

[illegible] ce : mais dites-moi, Seigneur, en [illegible] Delmire vous a-t'elle offensé?

[illegible] Offensé! moi Seigneur? Ah! Elle [illegible].

DELMIRE. Seigneur, je vous dirai tout. Vous [illegible] malgré mon sexe je me suis toujours [illegible]. Rodrigue me donnoit [illegible], & c'est pourquoi vous me voyez l'é-[illegible] : N'est-il pas vrai Seigneur?

RODRIGUE. Oui, Seigneur : ah, ma chere [illegible]!

DELMIRE. Ah, perfide Rodrigue!

D. PEDRE. Et vous prenez vos leçons avec [illegible] d'empressement.

DELMIRE. Nous disputions sur une certaine [illegible] que le Prince veut employer avec moi ; [illegible] bonne quelquefois pour se garantir: [illegible] expose a tant d'attaques qu'il peut en [illegible] de très grands inconvemens.

RODRIGUE. Pardonnez-moi, Madame, je [illegible] de cette défense; c'est un [illegible] qui a fait que je m'en suis servi; car [illegible] qu'elle n'est pas trop sure, & j'ai [illegible] que vous sçavez me mettre [illegible] malgré cette défense, & me faire [illegible] la place lorsque je m'y attends le moins.

D. PEDRE. Je ne sçavois pas, Madame, que vous [illegible] si habile.

DELMIRE. Prince, quand il s'agit de la [illegible] ne doit point suivre son caprice dans le [illegible] d'une défense, il faut se tenir ferme, ob-[illegible] les mouvemens de son ennemi, & [illegible] par les yeux, & non par l'opi-[illegible].

RODRIGUE. Mais que voulez-vous que je fasse si vous venez sur moi avec une attaque

certa i tutti i miei difegni!

DELMIRA. *Anzi è la voftra furia, che fconcerta i voftri penfieri; fe volete ftare in quella maledetta guardia vi conviene effere men furiofo; che altrimenti vi giuro, che vi fentirete colpir da botte tali, che non ve le faprete mai immaginare.*

D. PIETRO. *Ducheffa è grazia fpecialiffima, che S. M. Si compiaccia onorarvi con effervi maeftro, onde non fta bene à voi, come fcolare il contender feco con tanta autorità.*

DELMIRA. *E fe egli medeffimo poch'ore fono dettefava quella guardia, e diceva non voleria piu fare in eterno, non devo io riffentirmene fe ora di nuovo me la proppone, e mi manca di parola.*

D. PIETRO. *Pia'o col mancar di parola.*

RODRIGO. *Il venire à quefto è ftato un acidente, e voi lo fapete et ora che ho veduto, che è impoffibile il diffenderfi, vi prometto abbandonare quefta fcherma affatto, e mai piu travagliarvi con fimili lezioni.*

DELMIRA. *Voi dite cofi perche avete veduto che è qui mio frattello, che nel refto non avereste ceduto alle mie ragioni.*

D. PIETRO. *Non fentii gia mai un difcorfo di fcherma piu rigorofo di quefto.*

RODRIGO. *La Signora Ducheffa é una fcolara un poco rifentita.*

DELMIRA. *Perche volete infegnarmi un gioco troppo indifcreto.*

[illegible] qui déconcerte toutes mes résolutions?

DELMIRE. C'est votre seul emportement qui [illegible] vos projets. Si vous êtes résolu [illegible] pour quitter cette malheureuse défense, [illegible] faut que vous soyez moins violent; car [illegible] je vous jure que vous vous sentirez porter de telles bottes, que vous ne pourrez les [illegible].

D. PEDRE. Ma sœur, c'est une grande faveur que sa Majesté daigne devenir votre Maître [illegible] son Ecoliere, & il ne vous convient point de disputer contre lui avec tant de [illegible].

DELMIRA. Et si lui-même, il n'y a que quelques [illegible], détestoit cette défense, & juroit de ne s'en plus servir, ne dois je pas être [illegible] de l'employer tout de nouveau, & s'il [illegible] que ainsi de parole?

D. PEDRE. Ah, ma sœur, servez-vous d'autres [illegible].

RODRIGUE. C'est un accident imprévû qui m'a [illegible], vous le sçavez, & maintenant que [illegible] qu'il est impossible de s'en servir [illegible], je vous promets d'abandonner cette façon de combattre, & de ne plus vous [illegible] par de pareilles leçons.

DELMIRE. Vous parlez ainsi, parce que [illegible] que mon frere est ici, du reste vous [illegible] jamais rendu à mes raisons.

D. PEDRE. Jamais je n'ai vu disputer [illegible] avec tant [illegible].

RODRIGUE. La Princesse Delmire est un Ecoliere peu docile.

DELMIRE. Parce que vous voulez m'enseigner une façon de combat trop dangereuse.

RODRIGO. *La voſtra ſcherma è troppo delicata*

DELMIRA. *Le voſtre guardie ſono troppo geloſe.*

RODRIGO. *Dicevatepero che guardav ano ben la perſo a.*

DELMIRA. *Si, ma chiamano i colpi alla teſta lontano le miglia.*

RODRIGO. *Orsù vi cedo.*

DELMIRA. *Perche avete i torto.*

D. PIETRO. *Tacete voi.*

RODRIGO. *Mio Signore già che V. M. incognito quà giunſe, la prego ad onorare privata mente le mie menſe.*

D. PIETRO. *A i comandi della M. V. non sò replicare.*

RODRIGO. *Si compiacerà pigliare il camino.*

D. PIETRO. *Non contradiſco.* E parte.

RODRIGO. *Delmira non avete già piu ira con me?*

DELMIRA. *Seguite D. Pietro, che non è tempo adeſſo.*

RODRIGO. *Non ſo partire ſe non mi aſſicurate del perdono.*

DELMIRA. *Ne io ſo perdonare a chi minac cia la mia vita, e mi lacera nel onore.*

RODRIGO *Delmira non errererò piu.*

DELMIRA. *Errarei ben io ſe vi credeſſi.*

RODRIGO. *Ucidetemi e traetemi di pena.*

R[illegible]RIGUE. V[illegible] escrime est un peu dé-[illegible], elle o[illegible] altément.

D[illegible]MIRE. Et vous Seigneur, votre dé-[illegible] trop inquiete, la moindre chose vous [illegible].

[illegible]IGUE. Vous disiez cependant tout [illegible] qu'elle étoit bonne pour se garantir.

D[illegible]MIRE. Oui, mais quelque loin qu[illegible], tous les coups portent à la tête.

R[illegible]E. Je vous cede, Madame.

DELMIRE. C'est que vous avez tort.

D. PEDRO. Ma sœur, finissez cette con-[illegible].

DELMIRE. Seigneur, puisque V. M. ve[illegible] *incognito*, je vous prie de vouloir [illegible] ma t[illegible] de votre presence [dans [illegible] particulier.

D. PEDRE. Seigneur, je ne sçai point ré-[illegible] desirs.

R[illegible]RIGUE. Voudrez vous bien pren-dre [illegible] chemin [illegible] mon appartement.

D. PEDRE. Oui Seigneur, *Il part.*

RODRIGUE. Ah, Delmire, êtes-vous en-core [illegible] contre moi?

DELMIRE. Suivez D. Pedre, Seigneur, il n'est pas temps de parler de cela.

RODRIGUE. Je ne partirai point que je ne [illegible] du pardon.

DELMIRE. Pardonner: ah! je ne pardon-[illegible] à celui qui outrage mon honneur, & qui [illegible] ma vie.

R[illegible]E. Ah Delmire je ne perdrai plus [illegible].

DELMIRE. Et je la perdrois moi si je vous en [illegible].

RODRIGUE. Ah, Madame, percez ce cœur

DELMIRA. *E leggier castigo la morte per le offese da voi ricevute.*

RODRIGO. *Perdonatemi, o mi ucciderà la disperazione.*

DELMIRA. *Orsù andate pur la che vi perdono.*

RODRIGO. *E lo dite, di cuore?*

DELMIRA. *Si vi dico.*

RODRIGO. *E con tanto sdegno perdonate?*

DELMIRA. *Oimè che tormento!*

RODRIGO. *Ricevo il perdono per sempre.*

DELMIRA. *Vi assolvo della pena per ora.*

RODRIGO. *Prima mi vedrete morto che geloso.*

DELMIRA. *Non posso più sentire queste promesse.*

RODRIGO. *Venite à D. Pietro.*

DELMIRA. *Vi seguo.*

qui vous a offensé, & finissez mes tourmens en m'ôtant la vie.

RODRIGUE. Le crime est trop grand pour une peine si leger.

DELMIRE. Pardonnez moi ce crime; Madame, ou mon desespoir me donnera la mort.

RODRIGUE. Hé bien, allez je vous pardonne.

DELMIRE. Parlez vous sincerement?

RODRIGUE. Oui, vous dis-je.

DELMIRE. Et vous m'en assurez avec tant de colere.

RODRIGUE. Ah, Ciel, quel tourment je ressens!

DELMIRE. Madame, c'est pour la derniere fois que j'aurai besoin de votre clemence.

RODRIGUE. Allez, je vous remets la peine que vous meritez.

DELMIRE. Ah, Madame je jure que je percerai le cœur plûtôt que de le voir jamais en proye à la jalousie.

RODRIGUE. Seigneur, hé puis-je écouter vos sermens?

DELMIRE. Madame, allons trouver le Prince votre frere.

RODRIGUE. Je vous suis.

Fin du troisiéme Acte.

ATTO QUARTO.

La Scena rapresenta Atrio del Palazzo Reale.

SCENA PRIMA.

BELISA in abito da Cavaliere, e TEREZA in abbito Paggio.

TERESA.

SIgnora; se non fate à mio modo, saremo conosciute per quelle che siamo.

BELISA. *E che vuoi tu che faccia per non esser conosciuta?*

TERESA. *Non volte voi apparire un Cavaliero.*

BELISA. *Per questo mi cangiai d'habito.*

TERESA. *Se dunque non volte esser piu la Duchessa Belisa, e volete far da maschio, vi conviene osservar le mie regole, che se bene anch'io per mia disgrazia nacqui femina, vi hò fatto sopra qualche osservazione. Bisogna portar il Cappello da una banda, & alla brava, a questo modo; sopra tutto avertite, che i capelli delle tempie turino l'orecchie, perche, se vi fossero viste tutte due bucate, darebbe gran sospetto di quello che è. Nel passeggiare bisogna allargar le gambe, caminar maostoso, e con gravità. Nel discorso mostrarvi ardita, propporre con bizzaria, rispon-*

ACTE QUATRIE'ME.

La Scene représente un Sallon du Palais.

SCENE PREMIERE.

BELISE en habit de Cavalier, & THERESE en habit de Page.

THERESE.

MAdame, si vous ne voulez prendre mes avis, nous serons bien-tôt reconnus pour [illegible] qu[illegible]ous sommes.

BELISE. Et que veux-tu donc que je fasse pour n'être pas d[illegible]uverte ?

THERESE. Ne voulez-vous pas passer pour [illegible] ?

BELISE. C'est pour cela que j'ai changé d'habit.

THERESE. Hé bien donc, si vous ne voulez plus être la Duchesse Belise, mais paroître [illegible]alier, observez ce que je vous dirai; quoique je ne sois qu'une femme à mon grand regret [illegible] peu étudié les airs cavaliers. Il faut tenir le chapeau sur un côté de la tête en mauvais [illegible], mais sur-tout que vos cheveux vous [illegible] les oreilles, si l'on venoit à s'appercevoir [illegible] vous les avez percées, tout seroit per[illegible] les jambes un peu moins serrées, là, [illegible] pas ferme & assuré; un ton hardi [illegible] de cette modestie affectée, là là

dere con audacia, e mefcolarvi fempre qualche parola fenfitiva, come farebbe poffanzaccia, co- pettone, e fimili; fe non faremo cofi, fi fcoprir il negozio, & averemo de difgufti.

BELISA. *Tu fei molto pratica in quefto me- ftiero, o Terefa, e pare, che quefta non fia la pri- ma volta, che tu ti fia trasformata.*

TERESA. *E facil cofa apprender quefti coftu- mi, che fi defiderano. Oh quanto pagherei d eßer mafchio.*

BELISA. *E che vorrefti fare per vita tua?*

TERESA. *Vorrei trovarmi una Dama, che m voleffe bene, e farla innamorar di me in fino a gl occhi, e poi le vorrei dar le piu fpaventofe gelofie che fi poteffero imaginare, accio le fapeffero me- glio le paci, che faceffimo infieme, e la vorre allettare con tante languidezze, e con tant ahi laffo! e con tanti ben mio; fin ch'io l'aveffi ri- detta a non poter vivere fenza di me, anzi a con- feffar publicamente, ch'io foffi l'idolo del fuo cuo- re, il centro d'ogni fuo penfiero innamorato.*

BELISA. *Non fentii già mai difcorrere d'amo- re cofi facondamente, come ora tu fai.*

TERESA. *Io fempre mi fon ingegnata di pi- gliar efempii, et imparare dai miei maggiori.*

BELISA. *Come dite?*

THERESA. *E chi vi ha fpinto, ò Signora, a metter vi queft'habiti, e lafciar Sarragozza, e venire à quefta Citta di Valenza!*

BELISA. *Il defiderio di veder la Duche*

un peu d'effronterie, & quelque morbleu dans vos reponses ; cela ne gatera rien ; ma foi si vous ne voulez pas m'en croire, vous ferez tout [illegible], & vous en serez fachée aprés.

BELISE. A ce que je vois, Therese, tu n'es pas novice dans ce metier, & ce n'est pas là je croi la premiere fois que tu as pris ce déguisement.

THERESE. On n'a pas grand peine à prendre les manieres que l'on aime : je ne sçai ce que je ne donnerois pas pour devenir homme tout à fait.

BELISE. Et que ferois-tu si tu le devenois ?

THERESE. Je chercherois quelque Dame qui me voudroit du bien ; je la rendrois folle de moi, & aprés je voudrois lui donner les sujets de jalousie les plus violens qui se puissent imaginer, afin de lui faire mieux goûter le plaisir des raccommodemens. Je lui tiendrois des discours si passionnez, je lui marquerois tant de tendresse, que je la réduirois au point de ne pouvoir être un moment sans moi, de témoigner ouvertement son amour, & d'apprendre à toute la terre qu'elle ne soupire que pour moi, & que je suis le maître absolu de son cœur.

BELISE. Je n'ai jamais entendu parler d'amour avec plus d'éloquence que tu m'en fais voir.

THERESE. Ma foi, Madame, c'est que je me suis toujours étudiée à suivre l'exemple des personnes [illegible] de qui j'étois.

BELISE. Et que veux-tu dire ?

THERESE. Ce que je veux dire : hé, Madame, [illegible], qui vous a inspiré le dessein de prendre cet habit, de quitter Sarragoce & de venir à Valence ?

BELISE. L'[illegible] que je porte à la Princesse

Delmira sorella di S. M.

TERESA. *Son molti mesi, che Delmira si ritrova in queste parti, e perche piu ora, che in tanto tempo trascorso, v'è saltata adosso questa impatienza!*

BELISA, *Perche pochi giorni sono, si è conchiusa la pace.*

TERESA. *Non batte qui in negozio.*

BELISA. *Et io non intendo.*

TERESA *Et io scometterei, che se non veniva quà il Re d'Arragona, voi non vi saraste mossa da sedere per veder Delmira.*

BELISA. *E non sai quanta forza habbià un legame di stretta amicizia!*

TERESA.. *E perche vi vergognate, Signora, a dirmi, che amore vi abbia indotto, à questa stravaganza! Et io che sono di manco età di voi ne hò fatte delle peggiori cento volte, & a quest'ora so, che vvol dire affetto, soppetto, martello, rabbia, gelosia; e pace; ed in somma mi parrebe d'esser una bestia, Signora, se io non fossi hormai maestra nella scuola d'amore.*

BELISA O *cara Teresa, pur troppo t'imaginasti il vero. Mi fe sapere, S. M. che incogn to sene veniva a questa Reggia, questi avisi furono stimoli pungentissimi a seguitarlo. Amore mi consigliò gli afeti mi furono scorta, l'impatienza quà mi condusse à seguitar il mio sposo.*

TERESA, *Ringraziato sia il Cielo, voi la deste pur fuora una volta; hor che pensate di fare?*

BELISA. *Parlare a Delmira, palesarmi a tempo a D. Pietro, vederlo, ammirarlo, & adorarlo.*

Delmire, & l'envie de la revoir.

Therese. Il y a déja du temps que Delmire est ici, & cependant cette envie ne vous avoit pas prise jusqu'à présent.

Belise. C'est que la paix n'est conclue que depuis peu de jours.

Therese. Et non, non, ce n'est pas là le secret.

Belise. Mais je ne t'entends pas.

Therese. Et moi je parierois que si le Roy d'Arragon n'etoit pas venu ici, vous ne vous fussiez pas seulement levée de votre fauteil pour voir la Princesse sa sœur.

Belise. Mais tu n'ignore pas la force de l'amitié qui nous lie cette Princesse & moi.

Therese. He, Madame, pourquoi tant de façons; que n'avouez vous que l'amour seul vous a mis ce bizarre dessein dans la tête? moi qui suis plus fine que vous; allez, allez, j'ai fait certaines pistes, je sçai ce que c'est que tendresse, soupçons, inquietude, jalousie, desespoir & raccommodement: par ma foi je n'aurois guerres d'esprit si je n'étois pas devenue un grand Docteur dans ces matieres.

Belise. Ah, ma pauvre Therese, tu ne dis que trop vrai; on m'a appris que le Roy d'Arragon venoit ici *incognito*, & cet avis m'a forcé malgré moi à le suivre. La même passion qui m'a inspiré cette résolution, m'a donné le courage de l'executer: je n'ai pû résister à l'impatience de rejoindre mon Epoux.

Therese. Ah! le Ciel soit loué, vous l'avez donc avoué à la fin, mais à présent que contez-vous faire?

Belise. Parler à Delmire, me découvrir à D. Pedre quand il en sera temps, & cependant

TERESA. *E per non c'imbrogliare, non è bene ci cambiamo il nome?*

BELISA. *Anzi è neceſſariſſimi.*

THERESA. *E come vi chiamarete voi Signora?*

BELISA. *Io mi voglio, chiamare il Cavaliero Celidoro. E tù?*

THERESA. *Et io mi chiameró D. Perichitto. Ora entriamo in Corte.*

BELISA. *Ferma, ch'eſce gente, ſtiamo prima oſſervando.*

SCENA SECONDA.

FLORANTE, BELISA, e TERESA.

FLORANTE.

SUa Maeſtà ſtà cenando, & io piglio queſto tempo più opportuno; per inviare queſta Lettera alla Ducheſſa Beliſa.

TRESA. *Sentite?*

FLORANTE. *Non voglio perder tempo per poi diſcorrere con Delia conforme all'apuntamento in che ſia me reſtati; le vinti quatr'ore ſon vicine, non voglio indugiare.*

TERESA. *Vien verſo noi, laſciate fár à me: egli è Florante, lo riconoſco. Ben trovato Florante.*

FLORANTE. *A me?*

THRESA. *A te, ſi.*

FLORANTE. *Io non mi ricordo aver conoſciuto coſtui.*

TERESA. *La poca memoria è ſegno di manco affetto; orsù dammi coteſta Lettera, e finiſcila.*

le voir, l'examiner, & satisfaire par sa vûe l'ardeur dont je brûle pour lui.

THERESE. Mais pour ne nous point embarrasser, ne faudroit-il pas changer de nom.

BELISE. Oui, sans doute.

THERESE. Et comment vous appeller?

BELISE. Le Cavalier Celidore; & toi?

THERESE. Moi, je me nommerai D. Perriquito, mais entrons au Palais.

BELISE. Attends, quelqu'un sort. Voyons auparavant ce qui se passe.

SCENE SECONDE.

FLORANTE, & les Acteurs précedens.

FLORANTE.

LE Roy est à souper, prenons ce temps pour porter cette Lettre à la DuchesseBelise.

THERESE. Entendez-vous?

FLORANTE. Ne perdons point de temps, je ne veux pas manquer le rendez-vous que Delio m'a donné. Il est presque nuit, ne nous amusons point.

THERESE. Il vient à nous, laissez-moi faire. Ah, c'est Florante? je le recconnois: bon jour Florante.

FLORANTE. A moi.

THERESE. Oui, à toi.

FLORANTE. Je ne me souviens point d'avoir vû ce visage.

THERESE. Tu manques de memoire, parce que tu n'as guerres d'amitié; allons donne cette Lettre, finis donc,

FLORANTE. *Fermati fraſca,*

TERESA. *Mi chiami fraſca, e dicevi poc'anzi, che non mi conoſcevi, hor via dammi la Lettera, e ſbrigami, che ho altro da fare, Coſpettonaccio.*

FLORANTE *Vedi impatienza? Se hai da fare, chi ti tiene?*

TERESA. *Io procuro di farti bene, e tu non lo conoſci; ſo che coteſta Lettera và alla Ducheſſa Beliſa, io vengo per eſſa, et ho ordine di preſentarglielà in propria mano.*

FLORANTE, *Chi ti diede queſt'ordine?*

BELISA. *Io glie lo diede, caro Florante; e ſe la tua fedeltà non ti conſiglia à fidar la Lettera à coſtui, fidala a me, che ſarai ſicuro non igannarti.*

FLORANTE *Signora, Signora Ducheſſa, e pur devo credere, che ſiate voi?*

BELISA *Taci, e con la ſolita confidenza preparati a far intendere alla Ducheſſa Delmira, ch'io ſon in Valenza,e bramo ſeco parlare.*

FLORANTE *Como ſe voglio ſervirvi? La Signora Ducheſſa è per anco a tavola, ma credo; che in breve tutti ſe n'andaranno a letto, perche il Re d'Arrragona, che quà ſi trova incognito, cena con loro, & ha biſogno di ripoſo,*

BELISA. *Si è dunque paleſato al Re di Valenza?*

FLORANTE *L' caſo ha portato coſi, & il Re Rodrigo l'ha ricevuto per cognato,ed amico,ma per quanto a gli altri fa per ancora da incognito.*

BELISA. *Si faranno queſte nozze?*

FLORANTE.

FLORANTE. Doucement Monsieur l'étourdi.

TIRESE. Tu m'appelles étourdi, tu me connois donc ? Allons vîte, donne-moi cette Lettre, dépêche, j'ai autre chose à faire ; tète bleu.

FLORANTE. Quelle vivacité ! si tu as affaire, qui te retiens ?

TIRESE. Je veux te rendre service, & tu ne le connois point ; je sçais que cette Lettre est adressée à la Duchesse Belise ; je viens la chercher, & j'ai ordre de la lui rendre en main propre.

FLORANTE. Qui t'a chargé de cette commission ?

BELISE. C'est moi qui lui a donné l'ordre, mon cher Florante, & si ta fidelité t'empêche de lui donner cette Lettre, tu peux me la remettre, tu sçais l'ui de ne point te tromper.

FLORANTE. Ah, Madame, c'est vous ! c'est la Duchesse Belise, dois-je en croire mes yeux !

BELISE. Tais-toi, & songe à avertir la Princesse Palmire, avec tout le secret possible, que je suis ici, & que je souhaite parler avec elle.

FLORANTE. Ah, Madame, doutez-vous de mon zele. La Princesse est encore à table, mais je crois que tout le monde se retirera bien-tôt ; car le Roy d'Arragon qui est ici *incognito*, soupe avec elle & avec le Roy, & il a besoin de repos.

BELISE. Il s'est donc découvert au Roy de Valence ?

FLORANTE. Le hazard l'a empêché de demeurer caché ; le Roy le traite comme son ami & comme son frere, mais il est encore inconnu pour le reste de la Cour.

BELISE. Le mariage se fera donc ?

Florante *Senza fallo.*

Belisa. *Voglio un altro piacere della tua cortesia.*

Florante. *Eccomi con la vita prontissimo à far quanto so, e posso.*

Belisa. *Vorrei, che tu facessi intendere al Re D. Pietro, che un Cavaliero di Saragoza desidera abocarsi seco, e subito se puoi.*

Florante. *Intendo il gergo. Piglierò l'occasione, per fargli l'ambasciata, quando si licentiano da tavola*

Teresa. *Ed à me non si dice niente, eh malcreato!*

Florante. *Signora, è molto ardito il vostro Paggio e presto li salta il moscherino.*

Teresa. *Son così di natura, e non farò mai altrimente.*

Florante. *Ma dove mi conosci tù?*

Teresa. *Sò, che l'amor di Delia t'ha imbriacato affatto, guardami un poco bene in viso, se bene comincia un poco ad imbrunire; di mi conosci ancora?*

Florante. *Ter . . .*

Teresa. *Si finiscela,*

Florante. *Teresa sei tu!*

Teresa. *Son io si, perche ti par forsi grand cosa?*

Florante. *Al eno non l'ho per picciola.*

Teresa. *Te ne farò veder delle maggiori.*

Florante *Orsù entro in Corte attendetemi qui, che se p tro farò venire in questo loco il Re d'Arragona,*

Belisa. *Procura, che non comparisca lume.*

Florante. *Havete gusto di parlarli al'oscuro,*

FLORANTE. Oh, sans doute, Madame.

BELISE. Je veux encore un autre plaisir de toi.

FLORANTE. Madame, me voila prêt à vous servir aux depens de tout.

BELISE. Je voudrois que tu fisses sçavoir au Roi D. Pedre qu'un Cavalier de Saragoce demande un entretien avec lui, & le plûtôt que tu pourras.

FLORANTE. Allez, laissez-moi faire, je prendrai l'occasion de lui parler quand il se levera de table.

THERESE. Et à moi on ne me dit rien.

FLORANTE. Madame, vous avez là un Page bien effronté, & qui prend la mouche bien facilement.

THERESE. Ma foi c'est mon naturel, & je ne changerai pas.

FLORANTE. Mais d'où me connois-tu?

THERESE. Je sçai que l'amour de Delia t'a ôté la connoissance. Hé! là, regarde moi un peu entre deux yeux, quoiqu'il ne fasse guere clair, dis, me reconnois-tu?

FLORANTE. C'est The....

THERESE. Acheve, acheve.

FLORANTE. Ah! c'est toi Therese.

THERESE. Hé bien oui, c'est moi, la chose est elle si surprenante.

FLORANTE. Ma foi elle me le paroît assez.

THERESE. Va va, je t'en ferai bien voir d'autre.

FLORANTE. Attendez moi, je vais voir si je pourrai vous amener le Roy d'Atragon.

BELISE. Fais enforte qu'il n'y ait point de lumiere.

FLORANTE. Vous lui voulez parler dans

& a solo à solo?

BELISA. *Sì.*

FLORANTE. *Ora vi servo, e ve lo mando quì,* Parte.

BELISA. *Ritirati, & attendi, ch'io ti [r]chiami.*

TERESA. *All' oscuro ed à solo à solo!*

BELISA. *Che vorrai dire?*

TERESA. *Dico quel ch'è; rimettendo à gli altri il giudicare quello che puo essere.*

BELISA. *D. Pie ro è l'istessa modestia.*

TERESA. *Sospetto di voi, e non di lui.*

BELISA. *Tu misuri gl' altri col tuo compasso.*

TERESA. *Le nostre misure son tutte sregolate.*

BELISA. *Taci, e fa manco parole.*

TERESA *Parto, perche ne facciate voi.*

SCENA TERZA.

D. PIETRO, e BELISA.

D. PIETRO.

MEntre io parlo al Cavaliero, tu qui m'attendi, ò Florante, chi mi domanda?

BELISA. *Ecco D. Pietro Oh se non mi riconoscesse alla voce, e un Cavaliero mandato da parte della Duchessa Belisa per ritrovare S. M.*

D. PIETRO. *La Duchessa! Che comanda S. A.*

[illegible] & toute ſeule !

BELISE. Oui.

FLORANTE. Madame vous ſerez ſervie, je vais vous l'envoyer.

BELISE. Retire toi, & attends que je t'ap-pelle.

THERESE. Toute ſeule & ſans lumiere?

BELISE. Et bien que veux-tu dire!

THERESE. Ce que j'en veux dire : Hé rien. Je ſçai pourtant bien ce que d'autres en pen-ſeront.

BELISE. Ah D. Pedre eſt la modeſtie même.

THERESE. Hé? ce n'eſt pas de lui que je parle, c'eſt de vous.

BELISE. Tu juge des autres par toi-même.

THERESE. La, la, je crois que nous n'a-vons rien à nous reprocher.

BELISE. Tais-toi, & finis ce diſcours.

THERESE. Madame, je me retire pour vous empêcher d'en dire davantage.

SCENE TROISIE'ME.

D. PEDRE, BELISE.

D. PEDRE.

ATtends-moi là, Florante, tandis que je vais parler à ce Cavalier qui me demande.

BELISE. C'eſt moi, D. Pedre : Oh ! puiſ-que vous ne reconnoiſſez pas ma voix, je ſuis un Cavalier que la Ducheſſe Beliſe envoye pour chercher V. M.

D. PEDRE. La Ducheſſe ! que me com-mande-t-elle?

Belisa. *Non deve comandare, Signore, chi deve pregiarsi d'ubidire a i vostri imperii*

D. Pietro. *Chi vien mandato dalla Duchessa, mi è caro al pari dela persona di lei. Dite quanto vi occorre.*

Belisa. *Ubbidisco. Molt' imprese, o Signore, che sembrano facili quando si descrivono, riescono impossibili nel metterle ad effetto.*

D. Pietro. *Che vorrai dire?*

Belisa. *Credeva l'innamorata Belisa, avvalorata dalle salde, e valorosissime promesse di V. M. poter resistere a quel l'angoscie, che le menacciava la vostra partita di Saragozza, e la lontananza d'ogni suo bene, ma al fine s'e perduta d'animo le sono mancate le forze, ed ha conosciuto, che il dire, e l'operare sono dui estremi, frà quali s'interpongono mezzi, insuperabili.*

D. Pietro. *E che fece Belisa? non mi uccidete con le parole vi prego.*

Belisa. *Mandò à chiamarmi come quella, che sapeva che mi diletto non poco della nobilissima professione della pittura, e così mi disse: Cavaliero, vi supplico à compatire una Dama, ch'è tutt' affetto, vi prego a compassionare lo stato d'una sposa, che nella lontananza del marito vede gli orrori di morte. Prendete per pietà, e sopra una tela in gessata, compiacete vi de ritrar Belisa quasi priva di sensi, pallida, e semiviva come sono. Io con lagrime di pietà sù gl'occhi diedi mano all' opera in quel punto; finito il ritratto lo presentai a Belisa, si rallegro tutta, e confrontandolo allo specchio, non distingueva qual più le somigliasse. Al fine così mi disse. Il fine corona l'opera, o Celsdoro (che tale e il mio nome) vorrei vi trasferiste in Valenza*

BELISE. Vous commander, Seigneur ? Elle fait gloire d'obéir toujours à vos ordres.

D. PEDRE Une personne qui vient de sa part doit m'étre aussi chere qu'elle-méme : dites, de quoi s'agit il ?

BELISE. J'obéis, Seigneur. Bien des entreprises qui semblent faciles quand on les forme, se trouvent impossibles quand il s'agit de les executer.

D. PEDRE Que voulez vous dire ?

BELISE. Cette Amante passionnée croyoit que les promesses positives de V. M. lui donneroient la force de pouvoir resister aux maux dont votre absence la menaçoit ; mais enfin elle a perdu courage, elle ne s'en est plus trouvé la force, elle a éprouvé qu'entre le projet & l'execution il y a souvent bien de la difference.

D. PEDRE Ah ! vous me tuez par ces longueurs, dites, qu'a-t'elle fait ?

BELISE. Elle m'a envoyé chercher : & connoissant le talent que j'ai pour la peinture, dont je me suis fait un amusement. Cavalier, m'a t'elle dit, ayez compassion d'une Dame dont l'amour s'est rendu maître ; prenez pitié d'une femme a qui l'absence de son Epoux fait souffrir des tourmens plus cruels que la mort : prenez de grace vos pinceaux, & representez sur votre toile Belise presque sans sentiment, pâle & demi morte, comme vous me voyez. Moi, Seigneur, penetré de ce discours, j'ai commencé cet ouvrage ; & l'ayant achevé, je presentai le portrait à Belise. Cette vûe lui inspira de la joye elle le prit, & le confrontant avec son miroir, elle ne put discerner celui qui la representoit mieux. Enfin, ajoûta-t'elle, mon cher Celidore, (Seigneur, c'est ainsi que l'on me nomme) ache-

e presentando quest' effigie dolente à D. Pietro gli dicesse, che l'infelice Belisa è vicina alla morte, e che la presenza del mio sposo é possente a ritornarmi in vita Caro Celidoro, se mai provaste fiamma d'amore impiegatevi per me. Io con quelle voci, che potei piu franche, gli promisi esseguire ogni suo comando, e preso meco il ritratto quà ne vengo presentatore alla M. V.

D. Pietro. *Oh Dio! e che effetti son questi; e quando mai si vide un paragone d'amore simile à quello della mia Belisa? Caramente vi abbraccia, o Cavaliero, e sospirerò sempre l'occasioni di palesarvi cul o 'opere g i effetti di quel l'obligazioni che con voi concepinco. V'ho amirato facon lo espositore delle passioni della Duchessa, non vedo l'ora di vedere le valorose operazioni de vostri pe nelli. Havete qui il ritratto?*

Belisa. *Si Signore.*

D. Pietro. *Andiamo in luogo dove allo splendore di una face possa veder quella effigie che mi rende contento.*

Belisa. *Piano Signore.*

D Pietro. *E che?*

Belisa. *Non posso mostrare a V M. il ritratto, se prima ella non mi promette una grazia.*

D. Pietro. *Dite liberamente.*

Belisa. *M'impose la Duchessa con somma premura, che avanti dispiegarlo al uardo di V. M. mi facessi promettere, che doppo averlo veduto ella gli avrebbe.*

D. Pietro. *Che cosa?*

Belisa. *Gl'averebbe dato....*

[illegible]rage, va à Valence & offre cette triste [illegible] à D. Pedre; dis lui que l'infortunée Be-[illegible] aux portes de la mort, & que la presence de son Epoux est la seule chose qui peut la rap-peller à la vie. Mon cher Celidore, ajouta-t'elle, [illegible] ressenti les traits de l'amour, [illegible] ce service. Je lui promis, Seigneur, d'executer ses ordres, & je viens, pour lui obéir, apporter ce tableau, & le presenter à V. M.

D. Pedre. Ah! Dieux quelles marques de tendresse! eut-on jamais un amour qui appro-chât de celui de ma chere Belise? Approchez, Celidore, que je vous temoigne par cet embras-sement l'amitié que j'ai pour vous, en atten-dant l'occasion de vous en donner de plus solides preuves. J'ai admiré votre eloquence à me décri-re la passion de la Duchesse, j'attends avec impa-tience le moment d'admirer votre habileté à la representer sur la toile. Avez-vous là le por-trait?

Belise. Oui, Seigneur.

D. Pedre. Allons chercher une lumiere qui me fasse voir ce portrait qui me comblera de joye.

Belise. Arrestez un moment, Seigneur.

D. Pedre. Pourquoi?

Belise. Je ne puis montrer à V. M. ce Portrait si elle me promet auparavant de m'ac-corder une grace.

D. Pedre. Parlez sans crainte, que voulez-vous?

Belise. La Duchesse m'a fait jurer de ne montrer ce Portrait à V. M. qu'après qu'elle se seroit engagée à ....

D. Pedre. A quoi?

Belise. A lui donner ....

D. Pietro. *Che:*

Belisa. *Un sol bacio.*

D. Pietro. *E una, e due, e mille. Fare quell' effigie nume del mio cuore! Idolo del anima mia. Come se io voglio baciarlo! Orsù andiamo a ritrovar il lume.*

Belisa. *Non occorre Signore, che gia vi vien incontro.* Delmira mezza spogliata, e Delia col lume.

SCENA QUARTA

Delmira, Delia, Belisà e D. Pietro.

D. Pietro.

FErmatevi Delmira, e compiacetevi accostar quel lume voi; e dove è il ritratto?

Belisa. *Ecco il ritrato.*

D. Pietro. *Oh Dio! che non è tempo di scherzi.*

Belisa. *Non scherza colui, che promise un ritratto e vi mostra l'originale. D, Pietro ecco il ritratto, ecco il Pittore, ecco Celidoro, ecco l'originale, ecco chi senza voi non vive, ecco Belisa.*

D. Pietro, *Oh mia Signora! oh anima di D Pietro! e pur vi vedo, e pur siete voi?*

Belisa. *Son io ô mio Re, ô mio Signore, ô mio sposo son quella Belisa, che non potendo soffrire la vostra absenza é venuta à cercar vicina a voi quel riposo ch' ella aveva perduto,*

D. Pedre. Et quoi ?

Belise. Un baiser.

D. Pedre. Ah ! non pas un, mais dix mille. [illegible] ce portrait sera ma divinité ; il sera l'unique objet de mes adorations. Comment, si je veux le [illegible] allons chercher de la lumiere.

Belise. Il ne faut pas sortir, Seigneur, on en apporte ici.

SCENE QUATRIEME

Delmire en Robbe de Chambre.
Delia avec de la lumiere. Belise,
D. Pedre.

D. Pedre.

Arrêtez un moment Delmire ; & vous, approchez ces flambeaux. Où est ce Portrait ?

Belise. Vous le voyez ici, Seigneur.

D. Pedre. Ah, de grace, cessez une plaisanterie si mal placée.

Belise. Ce n'est pas plaisanter, lorsque l'on vous a promis un portrait d'en montrer l'original. D. Pedre, vous voyez le Portrait & le peintre, Celidore & l'original, celle qui ne peut vivre sans vous ; oui vous voyez Belise.

D. Pedre. Ah, Madame ! ah, trop obligeante Princesse ; c'est vous que je vois ! quoi c'est vous ?

Belise. Oui, Seigneur, oui mon cher Prince, oui mon cher epoux, c'est cette Belise qui ne pouvant résister à votre absence, est venue chercher dans votre vûe le repos qu'elle avoit perdu.

D. Pietro. *Oh cara, oh adorata Duchessa! e Teneramente vi stringo à questo seno, come mia Signora, come mia amante, come mia sposa.*

Belisa. *V. M. fu, e sarà sempre il centro d'ogni mio pensiero.*

D. Pietro. *E con si belle finzioni vi, dilettate di trasfigurmi, o mia cara?*

Belisa. *Temevo non vi adiraste del mio sover chio ardire; ond'io rappresentai gl'affanni del mio cuore per la vostra lontananza, accio, ritrovandomi lieta, contenta, et a voi vicina, voi confondeste l'allegrezza con il perdono.*

D. Pietro. *Signora sì. Non potete errar mia vita.*

Belisa. *Perche la benignità ella M. V. si degna dispensarmi d'ogni errore. Signora Duchessa!*

Delmira. *Nò, nò. Signora, attenda pure V. A. a quel che piu importa, che fra noi non mancherà tempo di rallegrarsi, e di discorrere.*

Belisa: *V'intendo, ma compatitemi, Eccomi a voi, e ben se Florante, se io volevo venire à riverirla.*

Delmira *Tutto mi disse Florante, et io non saprei dubitare dell'affetto di V. A. verso di me.*

D. Pietro. *Signora è tempo ormai di riposo. Signora Sorella se cosi vi compiacete, vi consegnaro la Signora Duchessa per questa notte.*

Delmira. *Accomodate la parte. Perche no...*

D. Pietro. *Come dire!*

D. PEDRE. Ah, mon aimable Princesse, que je vous embrasse; approchez de ce cœur qui voit la Souveraine, son Amante & son Epouse.

BELISE. Seigneur, V. M. a toujours été & sera toujours l'objet de toutes mes pensées.

D. PEDRE. Quoi ma chere Belise, vous aviez formé le dessein de me percer le cœur par cette fiction.

BELISE. Je craignois que ma hardiesse ne vous déplut, je voulois vous dépeindre les maux cruels que m'avoit causé votre absence, afin que la joye de les voir finir par votre presence, que la joye de les voir finir par votre présence, vous disposât à me pardonner plus aisément.

D. PEDRE. Ah! rien de ce que vous faites peut-il ne me pas plaire?

BELISE. C'est la bonté de V. M. qui veut bien me déclarer innocente. Madame!

DELMIRE. Non, non, Madame, ne vous détournez pas, songez à ce qui doit vous occuper, nous ne manquerons pas de tems pour nous embrasser, & pour nous parler.

BELISE. Je vous entends bien, Madame; mais pardonnez-moi cette faute, jé viens la réparer: Florante vous apprendra quelle impatience j'avois de vous saluer.

DELMIRE. Florante m'a tout appris, & je ne doute point de votre tendresse pour moi.

D. PEDRE. Madame, il est heure de vous laisser prendre du repos. Ma chere sœur si vous voulez y consentir, je vous confierai la Duchesse pour cette nuit.

DELMIRE. Accommodez le differend entre vous, ce n'est pas . . . . .

D. PEDRE. Que voulez-vous dire?

Belisa. *La Signora Duchessa è padrona, vediamo pure se si contenta così.*

D. Pietro. *Ah Delmira! voi mi burlate eh.*

Belisa. *I cenni di S. M. mi sono leggi inviolabili.*

Delmira. *Torniamo à gl' appartamenti. Va avanti Delia con quel lume. Signora andiamo.*

SCENA QUINTA

Teresa, Delia, Belisa, Delmira, e D. Pietro.

Belisa

E Dove lasciate la povera Teresa imperichitta? O bella discrezzione, dove devo andare à dormire io?

D. Pietro. *Teresa e con voi?*

Teresa. *E con lei, Signor sì, mà al vedere, vi è pur una cosa di più. Oh ben venuta madama, voi mi piacete assai, sì a fè di D. Perachito.*

Delia. *Eh Sorella! ho inteso il negozio fra noi.*

Teresa *Acceto il buon animo. Orsù con chi dormirò?*

Delia *Meco se ti piace.*

Teresa. *E detto.*

Belisa. *Ci rivedremo di mattina, o mio Signore*

DELMIRE. Madame est la maîtresse; mais il faut voir si le parti lui convient.

D. PEDRE. Ah! vous me raillez.

BELISE. Seigneur, vos moindres ordres sont des loix pour moi.

DELMIRE. Rentrons dans mes appartemens, passe devant avec la lumiere Delia : Allons Madame.

SCENE CINQUIE'ME.

THERESE, DELIA, BELISE, DELMIRE & D. PEDRE.

THERESE.

ET que deviendra la pauvre Therese avec son équipage de Cavalier? Voilà une belle attention : & où coucherai-je moi?

D. PEDRE. Therese est avec vous?

THERESE. Et oui, Seigneur, elle y est; mais il me semble que la compagnie est augmentée. Ah, Madame je vous salue : Tout de bon;vous me plaisez assez, oui foi de D. Periquito.

DELIA. Ah, ma pauvre enfant! crois tu que j'y sois trompé? Entre nous....

THERESE. J'accepte ta bonne volonté, mais cependant où coucherai-je?

DELIA. Avec moi si tu veux.

THERESE. Volontiers.

BELISE. Seigneur, nous nous reverrons demain matin.

D. PEDRE. Madame, je vous souhaite une nuit tranquille.

D. Pietro. *Riposatevi felice, o mio bène.*

Teresa *Spero che i nostri sonni saranno tranquilli.*

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Re Rodrigo solo.

Ben mi fu cara la venuta di D. Pietro, ma venne accompagnata da i tormenti, poiche non lasciò sfogare quei spiriti innamorati, e sincerarmi affatto con Delmira. A torto l'offesi, lo confesso, ma che dovevo fare, in vederla accarezzare un Cavaliero da me nonconosciuto? Si rende quasi impossibile il non sospettare. Scopersi l'errore, toccai con mano la verità, le chiesi perdono, mi perdonò sì, ma con tanta fretta, e con parole si sdegnose, che mi sento à viva forza condurre à lei per ottener la ratificatione dell'istesso perdono; un residuo di dubbio, che mi si aggira nell' anima, di non vivere interamente nella sua grazia, mi sepelisce nel fondo de tormenti, mi condanna ad un'inferno de martirii non posso più. Mi farò destremente sentire alla porta. suol leggere doppo che ha cenato. Chi sa che ancora non la ritrovi in piedi? Batto gentilmente alla porta, che introduce a gl'appartamenti di Delmira. Tich, toch Alcuno non risponde! Busserò più forte. Tich, toch. Bussa con la mano.

Therese.

THERESE. Allez, ne craignez pas que notre repos soit troublé.

ACTE CINQUIE'ME

SCENE PREMIERE.

D. RODRIGUE.

L'Arrivée de D. Pedre à ma Cour m'est bien chere, mais que cette arrivée me cause de maux. La présence du Prince ne m'a pas permis de me justifier auprés de la Princesse, & d'appaiser son juste courroux. Je l'ai offensée, je l'avoue ; mais que pouvois-je faire en la voyant dans les bras d'un Cavalier qui m'étoit inconnu, m'etoit-il possible de résister aux soupçons qui se sont emparez de mon esprit. J'ai découvert mon erreur, je me suis convaincu de son innocence, je lui ai demandé pardon de ma faute, elle me l'a accordé enfin ; mais d'un air & d'un ton qui marquoit tant de dépit, que je me sens entraîné malgré moi auprès d'elle pour entendre de sa bouche la confirmation de ma grace: mon cœur est déchiré par la crainte de lui être encore odieux ; & cette cruelle pensée me livre aux plus affreux tourmens. Non, je ne puis les supporter plus long-tems, je veux me presenter à sa porte : elle ne sera pas encore au lit, elle s'occupe à la lecture quelque tems aprés qu'elle s'est retirée. Frappons doucement, cette porte conduit à son appartement .... On ne me répond point, cependant j'entens du bruit. Frapons plus fort. *Il frappe avec la main.*

SCENA SECONDA.

RE RODRIGO, e TERESA di dentro.

TERESA.

Signora, signor a, fentebuſtare alla porta volete ch'io riſponda, non mi ſentite eh? Dico che è buſſato, che devo fare?

RODRIGO *Sento parlare, hanno ſentito al certo. Mi baſta ſolo, che Delmira confermi con vive parole il perdono: e poi con quiete an drommene al riposo. In qual ſoaviſſimo nido di pace dormiranno queſt' occhi Vieni mia cara, vieni mia vita, non trafigger più chi t'adora. L'impazienza m'inſegna di farmi ſentir di nuovo. Toi, toch.*

TERESA. *Vi dico che habbiamo gente alla porta, ſi vede che vogliono riſpoſta, e forſi paſſar quà dentro, Laſciate pur fare a me, che gia ſon mezzo veſtito, e con queſto lume in mano, e con queſta ſpada ſotto il braccio, dimanderò chi è, mi darò a conoſcere, e mi farò portar riſpetto.*

RODRIGO *Mi giunge nuovo queſto tuono di voce.*

TERESA *E ben chi va la? Chi è quel temerario ardito, sfacciato, e coſi arrogante, che ardiſce su la mezza notte di conturbar i ripoſi nelle ſtanze della Ducheſſa Delmira? ſupreſto*

SCENE SECONDE.

THERESE au dedans, D RODRIGUE.

THERESE.

MAdame, Madame, j'entens fraper à la porte, répondrai-je? Ne m'entendez-vous pas? je vous dis que l'on frape: que ferai je?

RODRIGUE. On parle, sans doute l'on m'a entendu: il me suffit que Delmire confirme d'un seul mot le pardon qu'elle m'a accordé, & je me retire pour aller chercher le repos que je ne puis goûter sans cette assurance. C'est donc en ce lieu que les beaux yeux de celle que j'adore se livreront au sommeil. Venez, ma chere Princesse, venez aimable Delmire: Ah! ne percez point un cœur qui vous adore. Mon impatience me force a frapper de nouveau.

THERESE. *au dedans.*

Mais je vous assure qu'il y a quelqu'un à la porte, & que l'on veut une réponse, ou peut-être entrer ici; laissez-moi faire, je suis à moitié habillé, avec cette lumiere & cette épée sous mon bras je vais voir ce que l'on veut, je me montrerai, & je sçaurai bien me faire porter respect.

RODRIGUE. Le son de cette voix ne m'est pas connu.

THERESE *à la porte.*

Hé bien qui va là? quel est l'insolent, le téméraire assez hardi pour violer le respect qu'il doit à l'appartement de la princesse Delmire, & pour venir au milieu de la nuit troubler ainsi

dà il nome, cognome, la patria, l'esercizio, se vien date, o pur mandato, se per negozii publici, o vero privat', se sei con nome o senza, se sei solo o accompagnato, e sopre il tutto metti al ordine la Lettera di creden<a, per presentar'a a me, che in que'o luogo, & in questo tempo so la guard a, la ronda, la sentinell.; son Mastro di casa, Maggiordomo, e Segrettario di stato della Signora Duchessa mia signora, Patrona osservandissima.

RODRIGO *Sogno, o pur son desto? Che larve mi si rapresentano? Chi è costui, che maltrata un Re? Che so, che penso, che risolvo?*

TERESA. *Ancor non m'hai inteso, Sei tu ch'ai bussato a questa porta?*

RODRIGO. *Si, si.*

TERESA. *Che chiedi?*

RODRIGO. *Non sò*

TERESA.. *Perche bussasti?*

RODRIGO.*Per parlare à Delmira.*

TERESA *Stà in letto dormendo.*

RODRIGO. *Et tu chi sei?*

TERESA *Son D. Perichitto di Castiglia, Re debegl'umori, Imperatore de bravi, e severissimo castigatore de gl'imbriachi: e perche poss. credere, che tu sia uno di questi, non so chi mi tiene che con quarto colpi di spada non ti cavi tanto sangue dalle vene, quanto fu il soverchio vino che tui bevesti. Và dormi porcho, và al riposo imbriacone.*

RODRIGO *Passerò qua dentro a viva forza.*

TERESA *Qua dentro?* serra la porta, *eh disgrazziato palchi dorati non coprono i tuoi pari*

RODRIGO. *Giuro a me stesso.*

[illegible] repos : Parle donc : dis ton nom , ton pays [illegible] Viens tu pour toi-même ou de [illegible] d'un autre ? Est-ce pour une affaire pu-[illegible] pour tes propres interests ? Es tu seul [illegible] compagnie ? montre ta Lettre de créance [illegible] à moi ; C'est moi qui fais ici la ronde, & [illegible] veille à la garde de ces Appartemens. Je [illegible], le Major-Dôme & le Secretaire [illegible] de la Duchesse ma très-honoré Maîtresse.

RODRIGUE. Est ce un songe, ou une verité ? Quel [illegible] s'offre à mes yeux ? Quel est cet homme qui traite ainsi un Roy ? Que fais-je ? que pense-je ? quel parti vais-je prendre ?

THERESE. Ne m'as tu pas entendu ? Est-ce [illegible] qui as frappé à cette porte ?,

RODRIGUE. Oui c'est moi,

THERESE. Que veux-tu?

RODRIGUE. Je ne sçai.

THERESE. pourquoi as-tu donc frappé ?

RODRIGUE. pour parler à la princesse Delmire

THERESE. Elle est endormie dans son lit.

RODRIGUE. Et toi qui es tu ?

THERESE. Moi, je suis D. Perriquito de Castille, Roy des Joyeux, Empereur des Vaillans; de plus, le fleau de tous les yvrognes ; & comme tu me parois de ce nombre, je ne sçai qui me tiens qu'en quatre coups d'épée je ne te tire du corps tout le vin que tu y as fait entrer aujourd'hui. Crois-moi, va dormir, va chercher le repos dont tu as besoin.

RODRIGUE. Ah ! j'entrerai là-dedans de gré ou de force.

THERESE. Ici dedans ? Hé, mon ami, les lambris dorez ne sont pas faits pour tes pareils.

Elle pousse la porte.

RODRIGUE. Ah ! je jure par moi-même.

TERESA. *Non beste miare. E vos far violenza? Non c entre ra te∫∫e salva, salva.*

RODRIGO. *Io deluso! Io schernito! Forestieri nel mio Palazzo. Forestieri in queste stanze, foranero le mura fracassero le porte, suenero gli ospiti, sovertiro . universo. Eh la dico, ancor non s'apre? Tich, toch.*

TERESA.

Ah si non sentite, che 'a guerra rinforza. Vi dico ch'è un matto, voi non mi vo ette credere bisogna mortificarlo, con altro che con parole. Parle di dentro.

RODRIGO. *E pur mi convien soffrire per penetrar il vero Tich, toch.*

SCENA TERZA.

BELISA, e TERESA, e RE RODRIGO.

BELISA.

Lasciate faro a me signora Duchessa che con bel: maniera inte dera chi sia, e rimediaro ad ogni inconveniente che avr este cagionato il Paggio. Parla di dentro.

RODRIGO. *Altra gente forestiera in queste stanze? se io non moro in questa notte, e miracolo*

BELISA. *Fà lume tù. E ben chi va là?* fuori

RODRIGO. *Oh Dio! un giovanetto, e*

THERESE., point de sermens, ne fais point de violence, sur ma foi tu n'entreras point : sauve qui peut. *en fermant la porte tout-à-fait.*

RODRIGUE. L'on me joue, l'on m'insulte. Des Etrangers dans mon palais, dans cet Appartement ! ah, j'en renverserai les murs, j'en enfoncerai les portes, j'égorgerai ceux qui l'habitent. Oh-là, vous disje : l'on n'ouvre point encore. *il frappe.*

THERESE *en dedans.*

N'entendez-vous pas ? ma foi la guerre devient serieuse. Je vous dis que c'est un fou, vous ne m'en voulez pas croire. Il faut autre chose que des paroles pour le châtier.

RODRIGUE. Il faut tout souffrir pour m'instruire de la verité.

SCENE TROISIE'ME

BELISE & THERESE au dedans RODRIGUE.

BELISE *au dedans.*

MAdame, laissez-moi faire, je vais voir qui est là, & remedier à tout le mal que le Page pourroit avoir fait.

RODRIGUE. Encore un autre Etranger dans cet appartement ? Ah ! le desespoir & la rage m'ôteront la vie cette nuit.

BELISE *sortant toujours en habit d'homme.*

Eclaire-mois toi. Eh bien qui va là ?

RODRIGUE. Ah, Ciel ! un jeune homme & de

bello ancora! Saldo Rodrigo.

BELISA. *Ancor, non si risponde?*

TERESA. *Ne vedrete dello reggio, se havere te patienza.*

BELISA. *Avete battuto voi a questa porta!*

RODRIGO. *Io bussai a coresta porta.*

BELISA *E ben chi cercate di qui?*

RODRIGO. *Non ricerc chi può comandare*

BELISA. *Che comandate dunque? per parlare a vostro modo.*

SCENA QUARTA.

DELMIRA, TERESA, BELISA, e RE RODRIGO.

DELMIRA.

Ben l'avisai ch' eravate voi, o Rodrigo

BELISA. *Rodrigo;*

TERESA *Il Re!*

DELMIRA. *Rodrigo si. D. Celidoro andate a letto, e fatemi dal vostro Paggio sopra un torciere poser questo lume, e lasciatemi qui con S. M.*

RODRIGO. *Resto immobile in vedere,*

DELMIRA. *Non occorre altro nò, farò scusa per voi. Se mi amate, fate quanto vi dissi.*

BELISA *Parto senza piu replicare.*

TERESA *Il negozio è un brogliato da vero*

SCENE

cette figure ? Rodrigue contiens toi;

BELISE. Eh bien ! tu ne répons pas encore ?

THERESE. Vous verrez bien pis, si vous avez quelque patience.

BELISE. Est-ce vous qui avez frappé à cette porte ?

RODRIGUE. Oui, c'est moi qui y ai frapé.

BELISE. Eh bien, que demandez-vous ?

RODRIGUE. Ce que j'y demande! Ah qui peut commander en un endroit, n'y demande rien ?

BELISE. Eh bien que commandez-vous donc pour employer votre langage?

SCENE QUATRIE'ME.

DELMIRE en Robe de Chambre, BELISE, THERESE, RODRIGUE.

DELMIRE.

JE m'en étois bien douté que c'étoit vous Séigneur D. Rodrigue.

RODRIGUE. Rodrigue ?

THERESE. Le Roy ?

DELMIRE Oui le Roy. D. Celidore allez vous remettre au lit, & que votre page laisse cette lumiere sur une table : laissez-moi ici avec Sa Majesté.

RODRIGUE. Ce spectacle me rend immobile.

DELMIRE. Non, allez, cela suffit, je ferai votre paix, Si vous m'aimez faites ce que je vous dis.

BELISE. Je pars sans repliquer.

THERESE. Ma foi les voila bien embarassez

SCENA QUINTA.

DELMIRA, RE RODRIGO.

DELMIRA.

HO sentito, che bramate parlarmi, eccomi à voi. Che non parlate? Rodrigo, non mi sente? un Re impietrito, un Amante immobile, uno sposo di marmo, questo vostro silenzio dimostra indiscretezza: o parlate, o non vi chiamatte offeso, se vi lascio.

RODRIGO. *E che vuoi ch'io dica perfida? che tu sii adultera? sarebbe un esaltarti; ch'io sia tradito? saria una delizia; e che vuoi tu ch'io dica? fango de gli scettri, Regina plebea, sposa venale, adorata sacrilega, nemica dell'onore, & indivisibile compagna del tradimento?*

DELMIRA. *Rodrigo, chi negasse che dalla tua bocca, non uscissero tanti strali d'offese, quante parole nominasti contro di me, si potrebbe con ragione chiamare privo di sentimento. Tu non parli in cifra no: Mi chiami adultera, impudica, perfida, scelerata, ed in somma vai descrivendo con impetuosi concetti, non dirò una figlia d'un Re, una Duchessa onorata, una Delmira, che t'adora; ma un mostro d'inferno, & un obbrobrio del mondo.*

RODRIGO. *Rivocherai dunque?....*

SCENE CINQUIE'ME.

DELMIRE, RODRIGUE.

DELMIRE.

SEigneur, vous me demandiez, me voici. Quoi vous ne dites mot. Rodrigue ne m'entend-t'il plus? V. M. est elle petrifiée? êtes-vous une statue? êtes vous devenu de marbre? quelle froideur? quel silence? parlez donc Seigneur, ou ne trouvez pas mauvais que je me retire.

RODRIGUE Et que puis-je te dire perfide? Te reprocher ton crime honteux, ce seroit accroitre ta joie: me plaindre de ta trahison, ce seroit augmenter les charmes de ton triomphe. Que veux tu que je te dise Princesse infâme, qui deshonnore le Trône où tu-es née? Epouse corrompue, amante sacrilege, ennemie de ta propre gloire; en un mot, femme que le crime & la noire perfide accompagnent sans cesse.

DELMIRE. Rodrigue, je serois stupide si j'étois insensible aux affronts que tu fais à ma gloire par ces offensantes injures que tu viens de proferer contre moi. Non ton discours n'est point obscur; tu m'honores des titres d'adultere, d'infame, de perfide, de criminelle; par ces noires couleurs, non ce n'est pas la fille d'un Roy, ce n'est pas une princesse que la medisance avoit respecté jusqu'ici, ce n'est pas en un mot cette Delmire qui t'adore, que tu viens de peindre, c'est un monstre vomi par l'enfer, c'est l'opprobre du monde entier, c'est....

RODRIGUE Quoi! peux tu nier....

DELMIRA. *Piano ; quando tu parlasti , e mi lacerasti l'onore , io tacqui. Toca a me adesso. Se vuoi dir piu soggiungi. Se piu non vuoi dire (ma che piu si puo dire?) e dover parimente che tu taccia. Ma as colta, ne aspettare, che sdegnosa, scomposta io ti ragioni, ma tutta amore , tutta flemma , voglio farti conoscere la falsità de tuoi sospetti.*

RODRIGO. *E chiamerai sospetti?*

DELMIRA. *Tocca a me , ò Rodrigo. se vuoi imputarmi di piu parla ; se non rispondimi a tempo; et in tanto taci.*

RODRIGO. *Parla pure.*

DELMIRA. *Lodato il Cielo. Le ingiurie , con le quali mi affrontasti , non ebbero origine d'altro se non d'all' aver tu visto con i proprii occhi in mia Camera quel giovane Cavaiero , che D. Celidoro poc' anzi io nominai , insieme con quel suo Paggio , che fu il primo a darti risposta. Non e vero?*

RODRIGO. *Che Vorrai dire? forsi che questo non ti toccò un dito , che t'ama platonicamente , che lo raccogliesti per termine di cortesia , ch' è tuo parente , che fosti ingannata , e simili vanità ?*

DELMIRA. *E possibile , che tu non possa tacere ; Nissuna di coteste diffese potrei allegare senza offensa della verita ; anzi voglio auvalorare i tuoi sospetti , accrescere la tua ragione , confirmando per*

Delmire Doucement Prince, quand tu parlois, quand tu me déchirois par tes emportemens, j'ai gardé le silence, c'est mon tour presentement; parle, as tu encore quelque nouvelle injure à me faire ? mais que pourrois-tu ajoûter à celles dont tu m'as couverte : c'est donc à toi à me laisser dire. La pitié me parle encore en ta faveur, quoique tu ne le merite pas, profite de ces dispositions tandis qu'il en est tems encore, n'attends pas que le dépit & la colere deviennent les plus forts dans mon cœur. Oui, je veux bien te montrer la fausseté des indignes soupçons que tu oses former....

Rodrigue Des soupçons ?

Delmire. C'est à moi à parler Rodrigue; si tu as quelque nouvelle accusation à former, parles : sinon, attends à me répondre que j'aie achevé mon discours.

Rodrigue parlez donc.

Delmire. Loué soit le Ciel. L'emportement avec lequel tu m'as deshonoré, vient d'avoir vû dans ma chambre ce D. Celidore, ce jeune Cavalier qui t'a repondu avec son page : parles, n'en est-ce pas la seule cause ?

Rodrigue Quoi, me diras-tu qu'il ne t'a pas même osé regarder, que son amour est une flame toute pure, une passion délicate & toute platonique; que c'est par pure civilité que tu l'as reçu dans ta chambre, qu'il est ton parent que tu as été abusée : dis, qu'elle fable prépares-tu pour te justifier ?

Delmire. Eh quoi prince, vous ne pouvez donc vous resoudre à me laisser parler. Non je ne pourrois employer aucuns de ces prétextes sans offenser la verité ; au contraire je veux augmenter la force de tes soupçons & de tes empor-

era nel tuo concetto i miei errori. Io confesso, che passarono trà noi teneri abbracciamenti, suavissimi baci, confesso di p u, che in un istesso letto con me egli giacerebbe a quest' ora, se tu impaziente non me lo disturbavi; confesso che non fui ingannata, ma ben lo conobbi, e lo raccolsi, confesso, che non lega i nostri affeti legame di parentela, ma si bene un nodo amoroso ne stringe l'animo, e ne imprigiona gli arbitrii, incatena i cuori. Hor vedi se voglio valermi delle tue vane diffese, anzi che...

RODRIGO. E *vorrai dunque...*

DELMIRA. *O sia maledetto, io dico à tuo modo, et ancora non ti contenti; vuoi tu dir più?*

R DR'GO *Voglio dir solo, che tu non cre'essi, o perfida maga, che questa tua confessione fatta in tempo, che sei convinta, potesse dispormi, non che indurmi al perdono.*

DELMIRA. *Perdono! E chi ti chied perdono? Si raccomandano i rei, non gl'innocenti; non si tratti di perdono no per la mia parte. Torniamo à noi. Hor dimmi avanti che tu procedessi à caratterizzar d'infamia una Delmira, perche prima non l'interrogavi? Forse in quel caso averei saputo tornar le maschere dell'apparenza, e denudando la pura verità, averei sodisfatto alla tua giusta curiosità, e sgombrate le tenebre de sospetti, d'una gelosia non senza qualche ragione concepita. Ma fu che sei avezzo a sempre trovarmi innocente, e che poc'anzi*

temens, te fournir de nouveaux sujets de me croire coupable. Oui j'avoue que ce Cavalier & moi nous nous sommes plusieurs fois tendrement embrassez; j'avoue encore que sans ton impatience & ton arrivée imprévûe, nous sérions ensemble dans le même lit. J'avoue que je n'ai point été surprise, que c'est parce que je l'ai bien connu que je l'ai reçu dans mon appartement: ce n'est point le sang qui nous unit, mais ce sont les plus tendres sentimens & la passion la plus vive qui attache nos cœurs l'un à l'autre. Vous voyez prince que je renonce à ces vaines excuses que vous me proposiez. Au contraire....

RODRIGUE. Et tu pretends par-là...

DELMIRE. Oh, prince, je parle selon vos idées & vous ne voulez pas me laisser finir; achevez donc: que voulez-vous dire?

RODRIGUE. Ce que je veux dire, perfide? tu t'es flattée d'obtenir plus aisement le pardon de ce crime en l'avouant, lorsque tu en es convaincue.

DELMIRE. pardon! Et qui te le demande ce pardon? Il n'est fait que pour les coupables, & non pas pour les innocens; mais revenons à notre premier discours, réponds, pourquoi avant que de traiter Delmire en infâme, ne l'as-tu pas interrogée sur ce qui la rendoit coupable à tes yeux? peut-être eut-elle dissipé tes soupçons, peut être eût-elle satisfait une juste curiosité, & détruit une apparence qui pouvoit t'inspirer une jalousie bien fondée? pourquoi malgré l'experience toute recente que tu avois de l'injustice de tes soupçons, fondez cependant sur les plus fortes apparences; pourquoi malgré ces sermens réïterez de bannir pour jamais la jalousie de ton cœur & de ton esprit, & de n'en pas croire même tes

e per avanti ben cento volte giurasti dar bando perpetuo dalla tua idea alle gelosie piu evidenti. Che tu dico o Rodrigo cominci à caricarmi d'infamie, connumarandomi fra le Faine e le trine è un portento insopor:abile, è un delitto incàpace di perdono.

RODRIGO. *E che potevi tu rispondere, quanto anche rinegando i proprii sensi t'avessi per poverta di spirito così placidamente interrogata: Vorrai forse dire, che fosti tradita, e che D Celidoro ti fosse condotto in Camera creduto da te per Rodrigo? O force vorrai dire per forza di magia sei stata assassinata? Eh Delmira! non credono le teste coronate le vanità del volgo, ne tu sei i semplice di lasciarti ingannare, anzi sei così scaltra, che sei nata per ingannare, non per essere ingannata.*

DELMIRA. *Vede come ancor tu à tuo dispetto per cavarmi di bocca la verita delle mie difese (che al fine risulterà in tuo danno, e vergogna) vai machinando le mie discolpe Hor sù io t'hò condotto ove io volevo fa pur conto d'esser giunto al luogo del precipizio, ove t'ha condotto la cecità della tua mente, e quelle furie di gelosia, che si prendon a givoco il flagellarti. Hor senti ch'io sia innocente, non dimostrerò con altra prova, se non col dire, che son Delmira, e se non è così, già la mia vita è nelle tue forze, e se io morirò, danna la mia fama ad un infame memoria, che così è giusto: Or vedi e questo mio decreto sia una leggier pena ed un suave castigo meritato da te per l'offese, che pur anzi mi facesti. Apri l'orecchie, che ti bisogna, Rodrigo. Intendi bene...*

yeux, dès la premiere occasion qui se presente de me soupçonner, tu commences par me déclarer coupable, & par me mettre au rang de ces femmes dont le nom seul fait rougir notre sexe, Ah! c'est une conduite qui ne peut se pardonner.

RODRIGUE. Eh que m'aurois-tu pû répondre, quand bien même refusant d'en croire mes propres yeux, j'eusse été assez insensible pour t'écouter tranquillement? m'aurois-tu dis que ce D. Celidore s'est introduit sous mon nom? que tu l'as reçu croyant qu'il fût D. Rodrigue? Attribueras-tu ce que j'ai vû aux illusions de la magie? Eh Delmire, songe que les Têtes couronnées ne se livrent point à ces Fables qui seduisent le vulgaire ignorant. Non tu n'es pas assez simple pour te laisser abuser de cette façon; au contraire ton cœur perfide & criminel est fait pour tromper & non pour être trompé.

DELMIRE. Voyez Prince comment les efforts que vous faites pour m'arracher un secret dont la connoissance vous sera fatale, pourroient me servir à vous abuser si j'en étois capable; mais enfin vous voilà où je vous voulois voir. Comptez que vous êtes maintenant sur le penchant du précipice où vous a conduit cette aveugle jalousie qui déchire votre cœur. Ecoutez moi: je n'ai d'autre preuve à vous donner de mon innocence que de vous dire que je suis Delmire. Si je mens ma vie est en vos mains, ravissez-moi le jour, & condamnez mon nom à une éternelle infamie: je l'aurai merité si je me trouve coupable; mais si je suis innocente, comme vous devez le croire, voila quelle est la résolution que je prends, c'est encore un supplice trop doux & une peine trop legere pour les cruelles offenses que j'ai reçu de vous. Rodrigue m'entendez-vous?

RODRIGO. *Intendo.*

DELMIRA. *Se tu vorrai per mia discolpa intera la mia attestazione sola d'esser io innocente son pronta in questo punto ad esserti moglie in effetto, come gia sono in parola condizionata.*

RODRIGO. *Oh bel pensiero!*

DELMIRA *Piano se tu vuoi, che diro tanto che ti piacerà. Se tu vuoi dunque credere a me, & al mio detto, e credere il vero, eccomi quà tua. Ma se della mia innocenza tu vuoi una piena giustificazione e creder col' senso le mie discolpe quali esibisco rapresentarti piu chiare della luce del sole, non sperare piu gli affetti di Delmira, et auvezza la tua memoria ora per sempre à scordarti d'aver conosciuta questa Dama offesa questa innocente condannata. Non potendo io credere che tu abbi alcuna stima per me, se non me ne dai un vivo contrasegno credendomi degna d'esserti sposa, e fidandoti alla mia sol: protesta. Or pensa e risolvi. Il tempo passa Io non voglio vivere in questo concetto, ne meno appresso di te benche furente; et eleggo quest' ora fatale per uscir di un' abisso di miserie.*

RODRIGO. *Se un anima tormentata da i Demoni piu adirati fosse capace di riso, tu mi faresti ridere trà l'angoscie. Affidata nel amor trabocchevole ch'io ti porto, allettandomi con un gioir vicino, vuoi nel primo caso sforzarmi à credere à te, col rinegare i proprii sensi, o vero necessitarmi nel caso*

RODRIGUE. Oui je vous entends.

DELMIRE. Si vous voulez vous contenter de mon serment, pour seule preuve de mon innocence, je suis prête d'accomplir la parole que je vous ai donnée de devenir votre épouse.

RODRIGUE. La belle proposition !

DELMIRE. Doucement, Seigneur, je vais vous contenter. Oui si vous voulez m'en croire, si vous voulez vous rendre à mes sermens fondez sur la verité, je suis prête à vous donner ma main; mais si vous exigez de moi une justification dans les formes, si vous voulez les preuves de mon innocence (que je vous ferai voir plus claires que le jour) ne prétendez plus rien au cœur de Delmire, oubliez même que vous l'avez connue, & perdez pour jamais le souvenir de cette malheureuse princesse, que son innocence & sa vertu n'ont pû défendre contre votre injustice. Je ne puis croire que vous ayez le moindre sentiment d'estime pour moi, si vous ne m'en donnez aujourd'hui une preuve, en me jugeant vertueuse sur ma seule parole, malgré les apparences qui déposent contre moi. Hâtez-vous Seigneur, déterminez vous. Je ne veux pas paroître plus long-temps coupable, non pas même à vos yeux, quoique je connoisse la passion qui vous aveugle: voici l'instant fatal qui doit terminer tous mes malheurs.

RODRIGUE. Ah ! si un cœur déchiré comme le mien des plus cruelles douleurs, pouvoit se livrer à la joye pour un serment seulement, la ridicule proposition que tu me fais me forceroit à rire. Quoi, tu te flates que l'amour ardent dont je brûle pour toi, que l'esperance de la possession, que tu m'offre, me forcera de t'en croire malgré le témoignage de mes yeux ! que j'aime-

ad un impossibile , col privarmi d'un bene da me gia sospirato. Torno à dire à Delmira : che le sue menzogne non han loco presso di me.

DELMIRA. *Ne meno voglio prorompere in scandescenze benche tu mi chiami inventrice di menzogne, e falsità ; e perche so molto bene , ch'io non posso necessitare la tua indiscreteza ad accettare un partito si razionevole , mi farò lecito il disporre del mio arbitro.*

RODRIGO. *E che farai per vita tua?*

DELMIRA *Farò in questo punto toccar con mano a i Cavalieri , e Dame di questa Corte , che Delmira è onorata e che i tuoi sospetti son di fumo , e che Rodrigo é pazzo ; poi partendomi da te (o ladro di mia riputazione) mai voglio gli occhi à que' clima , che ti ricopre , & allontanandomi per sempre da mostro cosi scelerato ogni luogo ove tu non dimori chiamerò stanza di Paradiso. Or dunque risolvi , che se tu ora non risolvi , io gia son risoluta.*

RODRIGO *Non provo maggior stupore quanto in sentirti cosi ardita , e sfacciata in offerirti a giustificare l'innocenza d'un cuor contaminato , e la candidezza d'un animo d'inferno!*

DELMIRA. *Non t'addossar le brighe degl' altri ; pensa à quello che tocca à te ; adempisci le tue parti e se io non adempisco le mie , uccidemi , vituperami , ch'io son contenta.*

RODRIGO *Tant'è non posso risolvere adesso.*

DELMIRA. *Ne io posso tardare l'essecuzione de miei decretti Porzia, Delia , Teodora.*

RODRIGO. *E che pensi di fare?*

rai mieux m'exposer à tout, que de me priver d'un bien que j'avois désiré avec tant d'ardeur ; mais non, Delmire, ne te flates pas de pouvoir m'abuser par tes impostures.

Delmire. Je ne veux point m'emporter pour les termes offensans que vous avez employez, Seigneur ; je sçai bien que je ne puis vous contraindre d'accepter un parti aussi raisonnable que celui que je vous propose ; mais il me sera libre de d sposer de moi si vous le refusez.

Rodrigue. Et que feras-tu ? Parle.

Delmire. Ce que je ferai, je convaincrai toute la Cour de l'innocence de Delmire, & de l'injustice des soupçons extravagans de Rodrigue. Et m'éloignant pour jamais de toi, comme du plus cruel ennemi de ma gloire, comme du monstre le plus odieux, je détournerai mes yeux des endroits où tu seras, & ceux où tu ne seras pas, seront les plus agréables pour moi. Allons, déterminez-vous promptement ; si vous ne prenez votre parti, le mien est déja tout pris.

Rodrigue. Non, jamais étonnement n'approchera de celui que m'inspire l'effronterie & la hardiesse avec laquelle tu t'offres à prouver l'innocence de ton perfide cœur, de ton ame criminell !

Delmire. Seigneur, songez à vous même, ne vous inquiétez point de moi, pensez à répondre à ce que je vous demande ; si je ne vous satisfais pas, ma vie, mon honneur seront en vos mains, je ne me plaindrai point.

Rodrigue. Tant de hâte... je ne puis me résoudre si promptement.

Delmire. Et moi je ne puis retarder l'effet de ma menace. Oh-là, Portia, Delia, Theodore.

Rodrigue. Que voulez-vous faire?

DELMIRA. *Svegliar la mia servitù, accio vada a ritrovare, e condure qui testimonii, che vedino il vero, e tu in tanto non ti partire accio non credessi, ch'io facessi fuggire il Cavaliero, e giocassi di mano. Delia.*

RODRIGO. *Taci; son risoluto.*

DELMIRA *Di pure?*

RODRIGO. *Voglio.;*

DELMIRA. *Mai piu?*

RODRIGO. *Ti voglio necessitare à mostrarmi la tua innocenza.*

DELMIRA. *Lodato il Cielo; Ma pero non sperare, ch'io sia piu per amarti Auverti Rodrigo, tene pentirai.*

RODRIGO. *Pur che à quest' ora tu non sii pentita d'avermi promesso l'impossibile.*

DELMIRA. *Or cene auvedremo. Ora dò fuoco alla machina; chi si abbrugia suo danno, chi và in fuoco, e fiamma non si lamenti. Dami la mano.*

RODRIGO. *A che fine?*

DELMIRA. *Per segno di fede, ed' osservanzà frà noi della promessa fatta.*

RODRIGO. *Ecco là mano.*

DELMIRA. *Io prometto à Rodrigo di far si, che l'istesso Rodrigo mi confessi innocente; e tu?*

RODRIGO. *Et io, che devo promettere?*

DELMIRA. *Mentre io necessiti te medesimo à confessare la mia ragione, devi promettere non solo di non aspirar mai piu a gli affetti miei, ma renunciarsoli per sempre, far conto di non avermi mai con-*

Delmire. Eveiller mes gens, afin qu'ils aillent appeller des témoins qui soient spectateurs de mon innocence; vous cependant restez ici Seigneur, afin de ne pouvoir me soupçonner d'avoir fait sauver le Cavalier. Delia.

Rodrigue. Ah, Madame, arrêtez, j'ai pris moi parti.

Delmire. Hé bien, parlez, quel est-il ?

Rodrigue. Je veux....

Delmire. Achevez donc.

Rodrigue. Je veux que vous me fassiez voir les preuves de votre innocence.

Delmire. Le Ciel en soit loué; mais ne vous flatez pas que je puisse jamais conserver la moindre tendresse pour vous. Rodrigue, pensez-y bien, vous vous en repentirez.

Rodrigue. Ah ne te repens pas toi-même de m'avoir promis une chose que tu ne peux executer.

Delmire. Nous l'allons voir. On ne doit pas se plaindre d'un malheur que l'on s'est attiré soi-même. Donnez moi la main.

Rodrigue. Pourquoi ?

Delmire. Pour marque de l'engagement que nous prenons.

Rodrigue. La voila.

Delmire. Je promets à Rodrigue de me justifier si bien qu'il conviendra lui-même de mon innocence: Et vous ?

Rodrigue. Moi, que dois-je vous promettre ?

Delmire. Puisque je m'engage à te faire avouer toi-même ton injustice, tu dois promettre non-seulement de renoncer à ma main; mais de renoncer pour toujours à mon cœur, & de faire état que tu ne m'as jamais connuë, de ne pas me

esciuta, ne mirarmi, o aspirare d'esser da me guardato in viso. Non é cosi?

RODRIGO. *Cosi appunto.*

DELMIRA. *Io cosi giuro.*

RODRIGO. *Cosi giura Rodrigo.*

DELMIRA. *Tocca à me prima adempire la promessa; e nota con brevita. E la D Perichitto! Ancor non odi?*

SCENA SESTA

TERESA, DELMIRA, e RE RODRIGO.

TERESA.

SOn qui E tanto indugiato à tornare, D Celidoro si é finito di vestire, vedendo, che voi non venitte à letto.

RODRIGO. *Bel principio di discolpa!*

DELMIRA. *Di à D Celidoro, che mi scusi, perche l'accidente ha cosi portato, che non manchera tempo di gorderfi, e vederfi di nuovo.*

RODRIGO. *E questa non vale un tesoro. Ancor non m'auvedo, che mi burli?*

DELMIRA. *Adagio, non ti levar in furia, che fra poco sarai piu mansuetto; non dubitare. Dirai à D. Celidoro, che si compiaccia venir sene subito quà da me per negozio ch'importa.*

TERESA. *Vado correndo. V. M. mi perdoni se poc, anzi. . .*

regarder, & de ne pas prétendre même que je jette les yeux sur toi. Ne vous y engagez-vous pas ?

RODRIGUE. Oui, je m'y engage.

DELMIRE. Eh bien Delmire jure d'accomplir sa promesse.

RODRIGUE. Rodrigue jure aussi de remplir son engagement.

DELMIRE. C'est à moi à commencer, j'aurai bien-tôt fait. Oh-la, D. Perriquito, ne m'entends-tu pas ?

SCENE SIXIE'ME.

THERESE en habit de Page, RODRIGUE, DELMIRE.

THERESE.

ME voici. Vous tardez beaucoup à retourner; D. Celidore s'est r'habillé, voyant que vous ne veniez pas vous mettre au lit.

RODRIGUE. Beau commencement de justification!

DELMIRE. Dis à D. Celidore que je le prie de m'excuser; c'est un accident qui m'a retenu ici, & que nous ne manquerons pas de temps pour nous voir & nous entretenir.

RODRIGUE. Cette conduite est impayable : je ne vois pas qu'elle ajoûte l'insulte à l'outrage.

DELMIRE. Doucement point d'emportement s'il vous plaît, oh vous serez bien-tôt plus soumis & plus doux. Tu diras à D. Celidore que je le prie de venir ici sur le champ pour une affaire importante.

THERESE. J'y vais, Madame. Seigneur, que V. M. me pardonne si, ne la connoissant pas, J'ai . . .

DELMIRA. *Và pur via, non è tempo adesso.*

TERESA. *Vado; ma non occo re. Ecco D. Celidoro, che viene.*

SCENA SETTIMA.

BELISA, TERESA, DELMIRA, e RE RODRIGO.

BELISA.

Parmi che mi chiamaste Signora, è così?

RODRIGO. *Oh Dio! E tanta patienza ha un Re?*

DELMIRA. *Vi chiamo, e con grand desiderio. Fermatevi, vi prego. Or dimmi, Rodrigo, non è questo il personaggio, per cui t'insospettisti?*

RODRIGO. *Anzi è quello, che mi accerto de tuoi tradimenti.*

DELMIRA. *Conosci questo Cavaliero?*

RODRIGO. *Sento, che si chiama D Celidoro.*

DELMIRA. *Per dirti la verita non è questo il suo nome.*

RODRIGO. *Oh! oh nella mutazione del nome vogliono fondare le difese.*

DELMIRA *Nel nome oppunto. Quando il nome pero diversifica l'osservan a. Questo è un Cavaliero. che fece un longo viaggio, per condursi à Valenza, e se bene si chiama Celidoro, oggi il suo vero nome sai qual'egli è, o barbaro impazzito, Si chiamà la Duchessa Belisa, quella à cui questa mattina scrif*

DELMIRE Allons, dépêche, il n'eſt pas temps maintenant.

THERESE J'y cours; mais ce n'eſt pas la peine, voila D. Celidore qui s'avance.

SCENE SEPTIE'ME

BELISE en habit d'homme, THERESE en Page, DELMIRE, RODRIGUE.

BELISE

MAdame, vous m'appelliez ce me ſemble.

RODRIGUE. Oh, Ciel! puis-je avoir aſſez de force ſur moi-même?

DELMIRE. Oui je vous demandois, & je vous attendois avec grande impatience : arrêtez je vous prie un moment. Rodrigue répondez-moi, Ce Cavalier n'eſt il pas celui qui vous a cauſé des tranports ſi violens?

RODRIGUE. Oui c'eſt celui dont la vûe m'a convaincu de ta trahiſon.

DELMIRE. Connois-tu ce Cavalier?

RODRIGUE J'entends qu'on le nomme D. Celidore.

DELMIRE. Ce n'eſt pas-là ſon nom.

RODRIGUE. Ah! c'eſt donc ſur le changemen de nom que tu veux appuyer ton innocence?

DELMIRE. Oui juſtement ſur ſon nom, puiſque ce nom juſtifiera tout ce que j'ai fait. Ce Cavalier a entrepris un long voyage pour venir à Valence, & quoiqu'il ſe faſſe nommer Celidore, ce n'eſt pas ſon nom. Apprends Barbare & inſenſé que tu es, que c'eſt la Du-

si quella carta da te veduta e letta. Questa dunque è la Duchessa, Dama principalissima d'Arragona; questa vive innamorata di D. Pietro mio fratello, lo seguì à questa Corte, dove giunta in questa notte, fù da me raccolta, e nel mio appartamento introdotta. Queste chiome, questo sembiante, questo seno, questa modestia te ne faccino fede. Da mio fratello avanti che partisse da Saragoza, ebbe fede di sposa, e ier sera egli stesso, doppo averli ratificato l'istessa promessa la consegnò alla mia custodia in questa notte; questi son gl' amplessi onde mi condanni per impudica, son questi i baci, con i quali t'ho assassinato o Rodrigo, con questi affetti t'ho tradito, con questa impurità ti ho disonorato. E per aver raccolto una mia cognata, m'acquistai poc'hanzi appresso di te nome di venale, e di meretrice. Quest' altro che quà rimiriè Teresa sua Dama, si cangiarono di spoglie, per seguitar un affetto immutabile, o per dar occasione a me di meritar il titolo di sofferente sotto il tuo barbaro impero, che fù sempre diretto all' estirpazione del mio onore, et al disfacimento della mia riputazione Or resta amante impazzito, geloso irrazionabile, uomo dishumanato mentre io bevendo in queste lagrime (che per soverchio di rabbia mi sgorgono da gl'occhi) l'onda di Lete, mi scordo non solo d'averti amato, visto, e conosciuto, ma bestemiando per sempre l'anima di Rodrigo, fo voto al Cielo di cavarmi queste luci, se più ti rimireranno, e di svellerei questa lingua se risonera il tuo nome: m'impenno le piante, per andare in luogo, ove non giunga di te fama, ne grido. Fuggite, fuggite queste mostre, abhorrite questo prodigio d'abbisso, acciò

chesse Belise, a qui j'écrivois ce matin cette Lettre que tu as vûe & lûë. Cette Dame, l'une des premieres d'Arragon, ne pouvant résister à la violence de son amour pour le Prince mon frere, l'a suivi jusqu'en cette Cour : n'étant arrivée que cette nuit, je l'ai reçue, & l'ai conduit dans mon Appartement ; ces cheveux ce visage, cette gorge, cette modestie, tout doit te convaincre de la sinceritée de mes discours. Mon frere, avant de quitter Sarragoce lui donna sa foi, & hier au soir, aprés lui avoir ratifié cette promesse de l'épouser, il la remit lui-même entre mes mains pour cette nuit. Voila ces embrassemens que tu me reproches, ces caresses qui me deshonorent, cette tendresse qui me fait passer auprés de toi pour une infâme ; pour avoir reçu ma belle sœur avec moi je te semble une prostituée. Que regardes-tu là ? c'est Therese sa suivante ; elles ont pris l'une & l'autre ce déguisement pour satisfaire un amour legitime ou plûtôt pour causer tous nos malheurs, & pour m'exposer aux emportemens d'un barbare, qui ne sçait me témoigner son amour qu'en détruisant ma gloire, & qu'en attaquant ma réputation. Adieu, je te laisse Amant insensé, que la jalousie prive non-seulement de la raison, mais encore de tous les sentimens de l'humanité. Adieu. Ces larmes que le dépit fait couler malgré moi de mes yeux, vont éteindre les feux dont mon lâche cœur avoit brûlé pour toi ; elles effaceront pour jamais de ma memoire jusqu'au souvenir de l'amour que tu m'avois inspiré. J'oublierai de t'avoir vû & de t'avoir connu. Oui ! si ces yeux étoient assez lâches pour se tourner vers toi, & cette langue étoit assez foible pour prononcer

reſtando egli ſolo con l'indivisibil compagnia delle ſue furie ingeloſite, fra gl'orrori piu tenebroſi di queſta notte, cominci ad' aſſuefare l'anima ſacrilega all' inclemenza d'inferno. Prendi quel lume tu Seguitemi Ducheſſa, et io fuggendo il maggior nemico dell'onor mio, parto per mai piu laſciarmi vedere o traditore. Partono.

SCENA VIII.

ARLICHINO, RODRIGO.

Reſta Rodrigo immobile, & Arlichino viene con lume cercando di lui, e paſſa ſeco una Scena equivoca, diſperandoſi il Re per l'acidente accadutogli, credendo Arlichino che parli del fatto cui viene ad aviſargli; in fine Arlichino gli, ſcopre, che foreſtieri ſono in quella notte nel appartamento di Delmira, e Rodrigo diſperato cava la ſpada per uciderſi, del che ſpaventato Arlichino credendo che ſia contro di lui ſene fugge.

RODRIGO. *Puniſci, o Rodrigo, con la propria deſtra i falli di un'anima ſoſpettoſa, è ſii tu il giudice, e l'eſecutore di queſta ſentenza, che benche mortale, non baſta per punire la tua reità. Delmira tu non vuoi più vedermi, ne vuoi più ch'Io ti miri eh? Or vedi mia bella ſe io ſono divenuto religioſo oſſervatore d'ogni tuo decreto. Per più non ti vedere chiu-*

ton nom, je les arracherois pour me punir. Je m'en vais chercher quelque lieu où la Renommée n'ait point encore parlé de toi. Vous autres fuyez ce monstre vomi par l'enfer, laissez le seul ici avec les furies qui le tourmentent, que les tenebres & cette obscurité commencent son supplice, & le préparent aux justes tourmens qui lui sont destinez. Suivez-moi, Madame. Allons, fuyons du plus cruel ennemi de ma réputation, partons, & ne nous offrons plus jamais aux yeux de ce traitre.

SCENE HUITIE'ME

RODRIGUE ARLEQUIN.

Rodrigue demeure immobile. Arlequin vient le chercher avec de la lumiere, & fait une Scene d'équivoque avec lui. Le Roy se desesperant de ce qui vient d'arriver, & Arlequin croyant qu'il veut parler de l'avis qu'il venoit pour lui donner lui decouvre qu'il y a des Etrangers qui sont entrez cette nuit dans l'appartement de Delmire. Rodrigue qui ne l'écoute pas, se livre au desespoir, & tire son épée pour se percer. Arlequin croyant que c'est contre lui, s'enfuit tout effrayé.

RODRIGUE. Punis de ta propre main, malheureux Rodrigue, les crimes dont tes soupçons t'ont rendu coupable; execute un Arrest que tu es contraint de prononcer toi même. Non, la mort n'est pas encore capable d'expier un si grand crime. Ah, Delmire! tu ne veux plus me voir, tu ne veux plus que je te voye. Eh bien Delmire, il faut executer tes ordres, il faut remplir tes desirs; que la mort en couvrant

do gl'occhi in un perpetuo sonno. Delmira addio. Chi t'adora si uccide.

SCENA ULTIMA

DELMIRA, RODRIGO, poi BELISA, D. PIETRO. TERESA, e DELIA con lumi.

DELMIRA.

FErmati traditore di te stesso.

RODRIGO. *E che sei tù, che raffreni i colpi della giustizia?*

DELMIRA. Vengano lumi portati da Delia, e Teresa.

Se non ti scopre il cuore chi io mi sia, te lo accertino questi lumi. Delmira io sono.

RODRIGO. *L'armonia della tua voce mi insegnò pur troppo, chè tù eri Delmira, ma il conoscermi indegnò d'averti vicina, mi fè sospettare d'un illusione.*

D. PIETRO. *Troncate, o Rodrigo, il corso di questa impetuosa gelosia, e sposandovi à Delmira, delle due passioni, che vi affligono. desio, e sospetto, una èstinguendone, l'altra ancora potrebbe perdere il suo vigore; e contentatevi, che io vi serva d'esempio giurando in questo punto alla Duchessa Belisa la fede di marito.*

BELISA. *E ben per me felice questo incontro, se accelera le mie fortune.*

D. PIETRO. *Rodrigo che rispondete?*

RODRIGO

mes yeux d'un sommeil éternel, leur interdise ta vûe. Adieu adorable Delmire, c'est pour vous plaire que votre Amant va cesser de vivre.

SCENE DERNIERE.

DELMIRE, RODRIGUE & puis BELISE D. PEDRE, THERESE & DELIA, avec des lumieres.

DELMIRE.

ARrête malheureux, songe que tes jours ne sont pas à toi.

RODRIGUE. Et qui s'oppose à l'execution d'un si juste Arrest.

DELMIRE.

Les lumieres paroissent.

Si ton cœur ne t'apprend qui je suis, que ces lumieres t'en instruisent; oui c'est Delmire.

RODRIGUE. Ah! le son charmant de votre voix ne me permettroit pas de m'y méprendre; mais comment un coupable tel que moi pouvoit-il se flatter d'un pareil bonheur.

D. PEDRE. Terminez, Seigneur D. Rodrigue. le cours de cette impetueuse jalousie. Deux passions déchirent votre cœur, les desirs & les soupçons. Que la possession de Delmire éteigne l'une & affoiblisse l'autre. Je vous en donnerai moi même l'exemple, & dans ce moment je jure à la Duchesse Belise qu'elle va devenir mon Epouse.

BELISE. Heureuse rencontre pour moi, puisqu'elle hâte mon bonheur.

D. Pietro. *Rodrigo che rispondete?*

Rodrigo. *Chiedetelo a Delmira.*

D. Pietro. *Che dite voi dunque?*

Delmira. *Voi mi siete in luogo di Padre ; ubbedirò al vostro comando.*

D. Pietro. *Godo di vedervi così rassegnata. Giuratagli dunque la vostra fede.*

Delmira. *In questa mano ve la impegno.*

Rodrigo. *Siete dunque mia moglie?*

Delmira. *Lo comando mio Fratello.*

Rodrigo. *A pena credo quello che vedo.*

Delmira. *Mi amarete Rodrigo?*

Rodrigo. *Ah Delmira! queste richieste mi fate.*

Delmira. *Voglio dire se sarete piu geloso?*

Rodrigo. *Oh Dio! Delmira, questa passione è per ora bandita dal mio cuore. Io la detesto; ma voi mi conoscete troppo, arrossisco della mia debolezza, e doppo di avere in questo giorno tante volte mancato a miei giuramenti, io temo di divenir ancora spergiuro.*

Delmira. *La gelosia è figlia d'amore: o geloso, o non geloso sarà Rodrigo l'anima mia.*

FINE.

D. PEDRE. Seigneur Rodrigue que répondez-vous ?

RODRIGUE. Ah ! Seigneur, interrogez Delmire.

D. PEDRE. Et bien, que dites-vous Princesse ?

DELMIRE. Seigneur, vous me tenez lieu de pere, pourrois-je résister à vos commandemens ?

D. PEDRE. Je vois avec plaisir que votre courroux est appaisé ; jurez donc à ce Prince d'être son Epouse.

DELMIRE. Je vous offre mon cœur avec ma main.

RODRIGUE. Ah ! Madame, vous êtes donc mon Epouse ?

DELMIRE. Seigneur, j'obéis à mon frere.

RODRIGUE. Ah ! je doute encore si ce n'est point une illusion.

DELMIRE. M'aimez-vous, Rodrigue ?

RODRIGUE. Ah, Delmire ! quelle question me faites-vous !

DELMIRE. Je veux dire, serez-vous encore jaloux ?

RODRIGUE. Helas ! Madame, cette passion est maintenant bannie de mon cœur, je la déteste, mais vous me connoissez ; je rougis de ma foiblesse ; & après avoir tant de fois en un même jour violé mes sermens, je crains de me rendre encore parjure.

DELMIRE, Allez, Seigneur, la jalousie est produite par l'amour ; & jaloux ou non, Rodrigue sera toujours cher à Delmire.

F I N.

APPROBATION.

J'AI lû par ordre de Monsieur le Chancelier, *le Prince Jaloux, Comedie Italienne, & traduite en François*, dont j'ai crû que l'impression seroit agréable au Public. Fait à Paris ce vingt-neuf Mai mil sept cens dix-sept.

HOUDAR DE LA MOTTE.

APPROBATION.

J'AI lû par l'ordre de Monseigneur le Garde de Sceaux, *le Nouveau Theatre Italien*; j'ai examiné en particulier les differentes pieces qui le composent & je n'y ai rien trouvé que puisse en empêcher l'impression. Fait à Paris ce 3. Novembre 1728.

DANCHET.

LA GRISELDE,

TRAGI-COMEDIE ITALIENE,

EN CINQ ACTES.

DE LUIGI RICCOBONI, *dit* LELIO, *Comedien de S. A. R. Monseigneur le Duc d'Orleans, Regent du Royaume.*



A PARIS,

Chez ANTOINE-URBAIN COUSTELIER, Libraire-Imprimeur de S. A. R. Monseigneur le Duc d'Orleans Regent.

M. DCC. XVIII.

Avec Approbation & Privilege du Roy.



A V I S.

CETTE Piece eſt la premiere que j'ay compoſée : Le ſujet en eſt tiré d'une nouvelle de Boccace ; il eſtoit très-propre pour en faire une Tragedie, mais je me ſuis toûjours trouvé dans la neceſſité d'en faire une Tragi-Comedie. La Tragedie étoit encore bannie du Théatre en Italie lorſque je l'écrivis, & à preſent que j'ay l'honneur de la repreſenter à Paris, je regarde l'Arlequin comme un Perſonnage neceſſaire au divertiſſement du Public ; & mon unique attention ſera toûjours de travailler à meriter la bonté avec laquelle il nous a ſoufferts juſqu'à ce jour.

APPROBATION.

J'AY lû par ordre de Monſeigneur le Chancelier *la Griſelde*, piece italiene, traduite en François, & j'ay crû que cet Ouvrage feroit plaiſir au Public. FAIT à Paris ce 6. Juillet 1717.

HOUDAR DE LA MOTTE.

LA GRISELDA:

PERSONAGGI.

GODOFREDO *Re' di Sicilia.*

GRISELDA *Consorte.*

ROBERTO, *Prencipe di Salerno,* } *Amici di God.*
CORADO *Zio di Roberto,* }

COSTANZA.

OTTONE, *Cavalier di Corte.*

GIANNOLLE, *Padre di Griselda.*

PANTALONE, } *Servi di Corte.*
ARLICHINO, }

EVERARDO, *Piccolo bambino, Figlio di Godofredo.*

PERSONNAGES.

GODEFROY Roy de Sicile.

GRISELDE ſon Epouſe.

RUPERT, Prince de Salerne.

CONRADE, Oncle de Robert.

CONSTANCE.

OTON, Seigneur de la Cour.

GIANOLLE, Pere de Griſelde.

PANTALON, ARLEQUIN, } Bas Officiers de la Cour.

EVERARD, Petit Enfant, Fils du Roy.



LA GRISELDA.

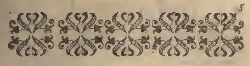
ATTO PRIMO.

SCENA I.

La Scena rapresenta un Atrio del Palazzo Reale, con Trono.

CORADO, ROBERTO e COSTANZA.

CORADO. NON *vi sorprenda che fino lentro il Reggio Palazzo noi siamo giunti, e non abbia il Re con publica dimostrazione fatto onore al nostro arivo. Tale e l'ordine che deve tenersi, e n'ebbi prima di gungere il suo comando. Vive ancora, ancor regna Griselda in questa corte. Quella Griselda, che doppo tre lustri tolta dalla baßezza de suoi natali fù da Godofredo portata al onore di sua Sposa, ed al grado di Regina. Oggi ella deve ritornarsene frà Boschi ove nacque, ne deve scoprirsi l'arivo della nuova Sposa, che doppo la partenza di Griselda. Costanza prepara dunque il tuo cuore al gran contento, che gli destina la sorte ne dolci nomi di Sposa, e di Sovrana.*



LA GRISELDE.

ACTE PREMIER.

SCENE I.

Le Theatre represente une Salle du Palais avec un Thrône.

CONRADE, RUPERT & CONSTANCE.

CONRADE. NE soyés pas surpris de ce que nous sommes arrivez jusqu'au Palais sans que le Roy, pour nous faire honneur, ait envoyé personne au devant de nous. Cela avoit esté resolu ainsi, & j'avois receu les ordres du Roy. Griselde est toûjours dans cette Cour, elle y est encore assise sur le Thrône, trois Lustres se sont écoulez depuis le jour où Godefroi la tira de la poussiere pour l'élever au rang de son Epouse, & lui donner le titre de Reine. Elle doit aujourd'huy s'en retourner dans les Bois où elle a pris naissance, & ce n'est qu'après son départ que l'arrivée d'une nouvelle Epouse doit estre publiée. C'est donc à vous aujourd'huy ma chere Constance à recevoir avec plaisir les faveurs de la Fortune & les doux noms d'Epouse & de Souveraine.

COSTANZA. *Io sò molto bene, e Signore, quanto vi devo; sò che devo a Corrado la nobile educazione, che appresso di lui ho ricevuta, quantunque figlia ignota, e da miei genitori abbandonata: Sò che gli devo l'alto grado in cui alpresente mi porta; ma non sempre nelle grandezze trova diletti un cuore. Prova l'alma un piacere che non intende. Mi piace il mio destino, e pure il vorrei men propitio: Tormenta il mio spirito fra mille inquietudini, e temo trovar disastri, dove parmi veder da lunge le gioie.*

CORADO. *E' un affrontar la sua sorte se s'incontra con mesto ciglio, quando ne invita ridente; eh cangia pensiero, e godi di tua fortuna.*

SCENA II.

ARLICHINO, e li sopradetti.

Arlichino porta sua ambasciata à Corado, che il Re lo dimanda, e lui deue condurlo nel suo Gabinetto, e doppo passati molti giocosi complimenti con gli altri, con Corado si parte.

SCENA III.

ROBERTO, COSTANZA.

ROBERTO. *LO sperare sin ora o Costanza fu una vana lusinga*

CONSTANCE. Je ſçais Seigneur, les obligations que je vous ay, je ſçais que je dois à Conrade la noble éducation que j'ay reçûë de lui ; quoique fille inconnuë & abandonnée par ceux qui m'ont donné l'être, je ſçay que je vous dois le Rang où je vais être élevée. Mais ce ne ſont pas les grandeurs qui ſatisfont le plus. Mon ame ſe trouve dans une ſituation à laquelle elle ne ſe prête pas volontiers ; je trouve quelque douceur dans mon élevation. Cependant je ſouhaiterois que la fortune me fut moins favorable ; mon eſprit agité de mille inquietudes, craint de trouver des diſgraces dans un état où je n'enviſage de loin que des plaiſirs.

CONRADE. C'eſt s'oppoſer à ſa fortune que de la recevoir avec chagrin lorſqu'elle nous rit. Prenés donc d'autres ſentimens, & joüiſſés des faveurs que vous fait le ciel liberal.

SCENE II.

ARLEQUIN, & les Acteurs de la Scene précedente.

Arlequin vient donner avis à Conrade que le Roy le demande, & qu'il a ordre de le conduire dans ſon Cabinet ; & après avoir fait aux autres pluſieurs complimens facetieux, il ſort avec Conrade.

SCENE III.

RUPERT & CONSTANCE.

RUPERT. MAdame, mon amour s'étoit flaté juſqu'ici d'une vaine eſpe-

del'amor mio ; Ma qui si ferma il suo volo, perche gli tronca l'ali il suo destino. Questa è pur quella corte ove da tuoi bei sguardi prenderà leggi il tuo sposo per darle a suoi Popoli, e questo è pur quel infausto giorno da me aspettato con tanta pena, e giunto al tuo cuore, ed al mio con tanto affanno ; Ma forse non passaranno pochi momenti, che imparerà la tua mente pensieri assai dal passato diversi.

COSTANZA. *Roberto, oh Dio! nome che mi rauviua alla memoria i primi passi del nostro amore, perche pianga l'infausta meta a cui son giunti, Crudele perche esponi a nuovi cimenti la mia debolezza? Ha forse bisogno di maggior prova il mio amore?*

ROBERTO. *Perdona, o amata Costanza, a trasporti del mio dolore ; Ma pure perche piu mi piace de miei contenti il tuo fasto, m'avezzarò a soffrire un affanno, che è fabro della tua grandezza.*

SCENA IIII.

GODOFREDO, CORADO, ARLICHINO, e li sopradetti.

GODOFREDO. *SEGRETTEZZA o amico.*

CORADO. *Ogni tuo cenno mi sarà legge.*

GODOFREDO. *Costanza ricevi in questa*

tance ; mais l'état où me réduit la rigueur de mon sort, me rend le plus malheureux de tous les hommes : Nous voici donc arrivés dans un pays où le Prince lira dans vos yeux les loix qu'il dispensera à ses peuples ; voici le jour infortuné que j'ay tant apprehendé, & qui a fait depuis si longtems d'avance le desespoir de mon cœur & du vôtre. Mais je crains bien que dans quelques momens vôtre ame ne prenne des sentimens plus ambitieux, & differens de ceux qu'elle a eus jusques-ici.

Constance. Helas mon cher Rupert ! que je rappelle avec plaisir à ma mémoire le souvenir de nôtre amour, mais en même tems qu'il me rend affreuse la situation où je me trouve. Ah cruel ! à quels combats exposés-vous ma foiblesse ! mon amour a-t-il besoin de si fortes épreuves ?

Rupert. Belle constance, la douleur dont je suis penetré vous doit faire excuser mes transports. Cependant comme je souhaite avec plus d'ardeur vôtre élevation que ma satisfaction particuliere, je me ferai un effort pour supporter un malheur qui vous place sur le Trône.

SCENE IV.

Godefroy, Conrade, Arlequin, & les Acteurs de la Scene precedente.

Godefroy. Je vous le repete, mon ami, je vous demande le secret.

Conrade. Seigneur, vos ordres sont des loix inviolables pour moi.

Godefroy. Belle Constance, recevés ma

mano un pegno della mia fede; O sia forza dè tuoi lumi, o violenza della mia sorte sento in stringerti, o bella, un eccesso di gioia, e tu mi colmi di contenti, e di diletti.

COSTANZA. *Mio signore è tale la gioia del mio cuore, che non sa esprimerla la voce. Mi porti a così alto grado, che non hò in me che vaglia per renderti grazie di tanto onore.*

GODOFREDO. *Amici, non mi nasconde il core ciò che vi deue, entrambi mi conservaste un dolce pegno de miei più cari affetti, onde ad entrambi dono gli affetti miei: Di ciò vi dia certa fede, a te Corado la mia destra, a te Roberto il mio seno.*

ARLICHINO. Fa suoi complimenti à Costanza.

GODOFREDO. *Vanne Arlichino, e scorgi Costanza, e Roberto a gli Appartamenti assegnatili.*

ARLICHINO. Doppo qualche sua facezia, parte con Costanza, e Roberto.

SCENA V.

GODOFREDO e CORADO.

GODOFREDO. *TU vedi, o Corado, il mio cuore nel più gran contrasto a cui ragion di Stato riducesse già mai un Regnante. Ti confesso però, che non mi è affatto discaro un tale incontro. Io credei sempre Griselda d'una somma virtù ripienta, ma qualche volta non lascia*

main comme un gage de ma foi ; la force de vos regards ou celle de mon penchant me fait sentir en vous embrassant une douceur qui me comble de joye & de plaisir.

CONSTANCE. Seigneur, ma satisfaction est si grande, que la voix me manque pour vous la témoigner. Vous m'élevés à un si haut degré, que je me sens incapable de vous remercier, comme le mérite un tel honneur.

GODEFROY. Mes amis, mon cœur ne se dissimule point ce qu'il vous doit ; vous m'avez tous deux conservé ce qui me doit être le plus cher, & vous devez être persuadés de mon affection. Ayez-en pour assurance, vous Rupert, la main que je vous présente, & vous Conrade, cet embrassement.

ARLEQUIN. *Il fait ses complimens à Constance.*

GODEFROY. Arlequin va conduire Constance & Rupert aux Appartemens qui leur sont destinez.

ARLEQUIN. *Aprés quelques plaisanteries, il sort avec Constance & Rupert.*

SCENE V.

GODEFROY & CONRADE.

GODEFROY. Conrade, tu me vois dans la plus cruelle situation, où jamais la raison d'état ait réduit un Roy. Je t'avouë pourtant que cette occasion ne m'est pas tout-à-fait desagreable. J'ay toûjours crû Griselde la plus vertueuse de toutes les fem-

di turbarmi la mente lo strano sospetto, che agisse in lei piu l'arte, che il vero, e che per guadagnarsi il mio cuore avesse usato di una finta virtude: In somma doppo tre lustri ancora non bene intendo come possa fra Boschi esser nata alma si grande, virtu si eccelsa, e però non disaprovo di porre una tale virtude ad ogni cimento per conoscere il vero.

CORADO. *Io non so, che lodare la vostra rissoluzione, o Signore: V'è necessario un tal disinganno.*

GODOFREDO. *Ma tu non sai quanto costarà caro al mio cuore. Orsu non più; Tu vanne o Corado, e lasciami qui per decidere di cosi importante affare.*

SCENA VI.

GODOFREDO; OTTONE, CORTIGIANI.

GODOFREDO. *L'ESSER nato grande o miei Popoli, è un dono della sorte, ed' il possedere uno stato, non è lo stesso, che il meritarlo. Deposta in questo giorno l'auttorità di Signore intendo vestirmi della condizion di Vassallo. Sdegnaste che io togliessi Griselda da Boschi, e dal basso stato d'infelice Pastorella, l'inalzassi fino a quello di moglie, e di Regina non può negarsi, errai. E' lecito ad ogni grado l'amore, ma fuor del suo grado, ei non conviene. L'errore d'Amante saprà correggere il douere di Re. Se ciò, che mi adimanda, il Popolo è giusto, deue da me comprarsi ad ogni*

mes ; mais cette opinion n'a pas empêché qu'il ne me vint quelquefois dans l'esprit certain soupçon, que l'art avoit plus de part à sa vertu que la vérité ; & que pour gagner mon cœur, elle avoit feint d'être ce qu'elle n'étoit pas en effet. Il y a trois lustres que je l'étudie, & je ne comprens pas encore comment une ame si grande, une vertu si parfaite, a pû naître au milieu des bois, & je ne suis pas fâché de la mettre à toutes sortes d'épreuves pour connoître la vérité.

CONRADE. Seigneur, je suis forcé d'approuver vôtre résolution, vous avez besoin d'un pareil éclaircissement.

GODEFROY. Ah ! tu ne sçais pas ce qu'il en coûtera à mon cœur. Mais c'en est assez, retire-toi Conrade, & laisse moi ici résoudre avec mon conseil d'une affaire si importante.

SCENE VI.

GODEFROY, OTON, *Courtisans.*

GODEFROY. MEs peuples, c'est par une faveur de la fortune que je suis né vôtre Roy, & je sçay la difference qu'il y a entre posseder une Couronne & la mériter. Je me dépoüille en ce jour de l'autorité qui m'appartient comme à vôtre maître, pour me réduire à l'obéïssance d'un vassal.

Vous avez trouvé mauvais que j'aye tiré Griselde des bois & de la vile condition de bergere, pour l'élever à la dignité de vôtre Reine, & à l'honneur d'être mon épouse. Et je ne puis disconvenir que je n'aye fait une faute. L'amour est permis dans quelque con-

costo per non regnar da Tiranno. Perdasi il dolce nome di marito, per vestir con piu gloria quello di Padre della Patria. Torni pur frà le selve chi non stimaste degna delle mie nozze, e corregga l'errore d'Amore, un amor piu grande, qual è quel de Vassalli.

SCENA VII.

GRISELDA e DETTI.

GRISELDA. *SEGUENDO l'honor del comando eccomi umil serva a tuoi cenni.*

GODOFREDO. *Non lieve affare o Griselda, fa che sul primo apparire del giorno, io qui ti chiami, e per il quale impaziente ti attesi.*

GRISELDA. *Ansiosa attendo i tuoi cenni.*

GODOFREDO. *E' necessario, o Griselda, che tu ravivi al idea col raconto delle nostre passate aventure quale io gia fui, e quale un tempo tu fosti.*

GRISELDA. *Ad' altra forsi che à Griselda, o mio Signore parrerebbe strano un simil comando, & odiarebbe una tal ricordanza. A me però è di gioia il ramentare senza rossori i passati diletti. Tu invitto mio Godofredo traesti*

dition que l'on soit, mais nous ne devons pas le placer au-dessous de nous. Je veux donc réparer en Roy l'action inconsiderée que j'ay faite en amant. Ce que mon peuple me demande est juste, & quoiqu'il m'en coûte, je dois le contenter pour ne pas regner en Tiran. Renonçons au doux nom de mari pour prendre avec plus de gloire celui de pere de la patrie. Renvoyons dans les bois celle que vous n'avez pas jugée digne de l'honneur de ma couche, & faisons prévaloir à un amour séducteur l'amour légitime qu'un Souverain doit avoir pour ses sujets.

SCENE VII.

GRISELDE, GODEFROY, *& ses Courtisans.*

GRISELDE. Seigneur, vous m'avez fait l'honneur de me mander, & me voila prête à recevoir vos ordres.

GODEFROY. Griselde, je t'ay appellée ici au lever du soleil pour une affaire importante, & je t'attendois avec impatience.

GRISELDE. Je brûle de sçavoir ce que vous voulez de moi.

GODEFROY. Griselde, il est necessaire que tu rappelles dans ta memoire, & que tu racontes ici ce qui nous est arrivé à l'un & à l'autre ce que j'étois, & ce que tu as été.

GRISELDE. Seigneur, un pareil commandement paroîtroit peut-être étrange à toute autre que Griselde, & un tel souvenir lui seroit odieux. Mais pour moi je rappelle avec joye & sans rougir, ce qui m'a fait tant de plaisir.

gloriosa origine da mille Principi. Di me pouera, e uile furono Avi abbietti, e miseri Pastori. Tu desti legge, come suo Re a tuoi Popoli, ed io condussi come sua guida a pascolar gli Armenti.

GODOFREDO. *Narra come salisti al Trono.*

GRISELDA. *Piaque alla tua bontà di tanto inalzarmi, illustrando con i raggi di tua grandezza, il basso uapore del esser mio. Ebbi luogo come tua moglie sopra il tuo soglio, e tu havesti sede immortale in questo cuore; Frutto del nostro nodo, fù una tenera figlia, che dal mio accerbo destino mi fù rapita a pena doppo i primi vaggiti.*

GODOFREDO. *Dimmi quanto t'afflisse il duro caso?*

GRISELDA. *Tanto, che il corso di tre Lustri non trovarebbe indebolito nel mio petto il dolore, se non lo frenaua il tuo comando.*

GODOFREDO. *Sappi, suo destino infelice, che io fui della nostra Prole, e carnefice, e Padre. L'auverso suo fato volle, che chi le diede la vita, le dasse la morte.*

GRISELDA. *Oh Dio! egli era tuo sangue, e potevi ben spargerlo a tua voglia.*

GODOFREDO. *E' m'ami ancora spietato? Il sangue di tua figlia non estingue il foco del tuo amore?*

Io

Je publie donc que mon illustre époux conte mille Princes parmi ses ayeux ; & que née dans l'obscurité & dans la poussiere, j'ay reçû le jour de vils Pasteurs, que vous imposiez en souverain des Loix à vos peuples, lorsque je n'avois point d'autre employ que de mener paitre des troupeaux.

Godefroy. Rend-nous compte de la maniere dont tu es montée sur le Trône ?

Griselde. Ce fut par un effet extraordinaire de vôtre bonté, qu'il vous plût de m'élever si haut, & de répandre sur l'obscurité de ma condition les rayons de vôtre grandeur. Je pris place sur vôtre Trône comme vôtre épouse, & vous acquîtes un empire éternel sur mon cœur ; le ciel benit d'abord ce mariage de la naissance d'une fille ; mais elle ne fut pas plûtôt née, que mon cruel destin la fit disparoître à mes yeux.

Godefroy. Dis-moi si cet accident t'affligea beaucoup ?

Griselde Trois lustres se sont écoulés depuis, & ma douleur seroit encore aussi vive que le premier jour, si le respect que j'ay pour vos commandemans n'en diminuoit les atteintes.

Godefroy. Apprens le cruel destin de cette fille ? elle périt par mon ordre, & celui qui lui avoit donné la vie lui fit donner la mort.

Griselde. O Ciel ! mais c'étoit vôtre sang, & vous étiés le maître d'en dispo-ser.

Godefroy. Aimes tu encore un inhumain, & le sang de ta fille n'éteint-il point l'amour que tu avois pour ton époux ?

GRISELDA. *Può estinguer la mia fiamma so'o il mio sangue perche ne estinguerà la vita; ma se il versasse ancor la tua mano mi sarà grato il colpo, ne cessarei d'amarti.*

GODOFREDO. *In fine nacque Everardo, e potè questo nuovo contento allegerire il tuo passato affanno, occupando egli tutta la gioia del tuo cuore. Ora mi ascolta. Nega di prestarmi obbedienza la Provincia Vassalla, e mi fa reo nel suo amore, perche fui di te troppo amante. Vuol che regni sopra i suoi Popoli un mio erede, ma ricusa d'averlo tuo figlio; Onde m'astringe a provedermi di nobile sposa.*

GRISELDA. *Dunque la Sicilia soggetta, che mi soffri tanti anni tua Sposa, or mene stima indegna? Popoli amici, non dirò già Vassalli, perche più vostra Sovrana non sono, non premono sempre i Troni alme gentili, e se nelle Corti nascono tal ora de mostri, san partorire anco i Boschi tal volta dei Reggi. Se non nacqui sul soglio, non u'impressi però orme men degne del grado di Regina. Il mio figlio Everardo del gran Godofredo un figlio, non è giudicato da voi meritevole d'esservi Signore? Ma che! segui egli pure la mia sorte, ed il conoscerete ben degno di comando, all'or che cresciuto frà gl'agi d'una corte imperando a suoi sensi, saprà soffrire la condizione di privato. Io tornerò al mio nulla con men vanto di costanza di quella che eserciterà il mio figlio nel tolerar la caduta da quel grado ove nacque. Nulla, nulla togliesti a Griselda, levan dole il fasto di Regina, molto levate al mio cuore, togliendoli il dolce nome di Sposa.*

GRISELDE. Ma flamme auroit pû s'éteindre si vous aviez tiré tout le sang de mes veines ; encore trouverois-je agreable le coup qui partiroit de vôtre main, & je ne cesserois de vous aimer qu'en expirant ;

GODEFROY. Everard nôtre fils vint au monde peu de tems aprés, & la naissance de cet enfant a pû moderer ta douleur & faire toute ta consolation. Ecoute à present ce que j'ay à te dire. Mes sujets refusent de m'obéïr, parce qu'ils détestent l'amour que j'ay eu pour toi. Ils veulent bien qu'un heritier de mon sang regne sur eux, mais ils ne veulent point de ton fils, & ils me forcent à prendre une nouvelle épouse qui soit d'une naissance illustre.

GRISELDE. Helas ! ces peuples qui m'ont vûë si longtems vôtre épouse, me jugent donc à present indigne de cet honneur. Ah mes amis, je ne dis pas mes sujets, puisque je ne suis plus vôtre Reine. On ne voit pas toûjours de belles ames sur le Trône ; & si la Cour produit quelquefois des monstres, quelquefois aussi les Rois naissent au milieu des bois. Si je ne suis pas née Princesse, je ne crois pas avoir rien fait d'indigne de ce rang. Mon fils Everard est fils du grand Godefroy, mais vous ne le jugez pas digne d'être vôtre maître, & vous voulez qu'il suive mon sort. Cependant vous pouriez juger un jour qu'il seroit digne de vous gouverner, si vous le voyez au milieu des plaisirs de la Cour dompter ses passions, & vivre avec constance dans une condition privée. Pour moi j'aurai moins de gloire que mon fils à supporter patiemment ma chute. Il est né dans les grandeurs. Vous n'ôterez rien à Griselde, en la dépoüillant du faste de

GODOFREDO. *Piu non mi sei Sposa, e tu Ottone sarai il Governatore del mio Figlio.*

GRISELDA *Ah mio Signore se questo nome ti è odioso finisca il mio vivere, e strappami dal petto il cuore, che ne porta tutto il delitto. Popoli vi rendo il grado di Signora, e tanto è lungi, che io vel renda con pena quanto, che il soffrirei con orrore, senza quello di sposa. Mi resta piu che sagrificare al crudo tenore della mia stella? Volete di piu o Popoli? Chiedi di piu o Godofredo.*

GODOFREDO. *Griselda addio. Parla il tuo Signore*, ma non di Godofredo il cuore, *e parla con il labro de Popoli con la voce del Regno. Con questo Impero comando à Griselda, che viva, e solo si perda in lei il carrattere di Sposa, e di Regina: Viva Griselda.* E tu mori d'affanno o mio cuore.

SCENA VIII.

OTTONE e GRISELDA.

OTTONE. *REGINA io son l'ultimo, che ti chiami con questo nome, se non vi è suddito in questo stato, che piu riverisca in te questo grado. Il Popolo ingrato non conosce la tua virtù, se ti stima indegna di quella grandezza a cui ti portano i tuoi freggi.*

GRISELDA. *Mi distingue dal comun volgo,*

la Couronne ; mais vous ôtez beaucoup à mon cœur en me dégradant du doux nom d'épouse.

Godefroy. Non ! vous n'êtes plus mon épouse. Et vous Oton je vous fais le Gouverneur de mon fils.

Griselde. Ah Seigneur ! si ce nom vous est odieux, effacez-le en me donnant la mort, en perçant le cœur qui ne peut y renoncer. Peuples, je vous rends la place que j'occupois sur le Trône, & bien loin de vous la rendre avec peine, je vous proteste qu'elle me feroit horreur, séparée de la qualité de femme de vôtre Prince. Peuples, qu'exigez vous de plus ? Seigneur, que desirez-vous encore ?

Godefroy. Adieu Griselde. Ton Prince te parle, *A part.* (*Helas ! mon cœur ne parle pas de même*) suivant les sentimens de son peuple, & avec la voix d'un Souverain. Avec cette autorité, j'ordonne à Griselde de vivre & de renoncer seulement à la qualité d'Epouse & de Reine. Conserve donc tes jours, Griselde ? *A part. Et toi malheureux Prince, meurs de douleur.*

SCENE VIII.

Oton, Griselde.

Oton. Reine, je dois être le dernier à vous donner ce nom, puisqu'il n'y a point de sujet dans cet état qui vous honnore plus que moi. Le peuple ingrat ne connoît pas vôtre vertu, s'il vous juge indigne du rang où vôtre mérite vous a élevée.

Griselde. L'abaissement où il a plû à la

l'impegno, che si prese la fortuna d'abbattermi, e solo può segnalarmi fra grandi la fortezza di tollerarne l'insulto; non ci voleva meno per farmi conoscer Regina, che perderne con costanza l'impiego.

OTTONE. *Al certo Eroica è una tanta virtude, ma si compra a costo d'una pena infruttuosa; quanto è piu dolce usar impace il comando di Regina, che depressa goderne solo la gloria, ed il merito. Io saprò renderti ciò che indegnamente ti è tolto, e l'amante mio cuore, se ne gradisci gl'affetti, tutto tenterà per Griselda.*

GRISELDA. *Indegno Cavaliere, suddito traditore, mi conosci degna del grado di Regina, e non di quello di Sposa? ciò che mi vien tolto è un dono che posso lasciar senza pena, ma ciò che mi resta è un debito, che saprò serbarlo con gloria.*

OTTONE. *Che soura altro capo passi il tuo Diadema, capisco che tu possa mirarlo senza affanno; ma che tu veda involarti la piu tenera ragion del tuo core, e ti preggi di costante io non l'intendo. Chi veramente amò, non può vedersi rapir con pace il ben, che possiede. Io, solo permetti, anco in seno al tuo sposo ucciderò la tua rivale, la dolorosa cagion de tuoi affanni. Pensa, poiche ad un tuo cenno, e s'arma il mio braccio, e si rissolue il mio cuore.*

GRISELDA. *Barbaro sin qui tu mi tenti. Chi seppe amare uno sposo, non saprà che ado-*

fortune de me réduire, m'éleve au-dessus du commun, & je ne puis me distinguer des Grands que par ma patience à souffrir les coups du sort ; il ne falloit pas moins pour me faire connoître veritablement Reine, que d'en perdre la qualité avec constance.

Oton. Il y a certainement beaucoup d'heroïsme dans cette vertu, mais on en acquiert la gloire avec une peine trop infructueuse ; & il est bien plus doux de vivre en paix dans la grandeur, que d'avoir dans l'abaissement l'honneur ignoré de la mériter. Je sçauray bien vous rendre ce qu'on vous ôte avec tant d'indignité, & mon cœur amoureux, si vous en agréez l'hommage, tentera tout pour Griselde.

Griselde Lâche Cavalier, sujet perfide, tu ne me crois pas indigne du nom de Princesse, & tu me crois indigne de celui d'Epouse ! Je puis renoncer sans peine à ce qu'on m'ôte ; mais je sçauray conserver avec gloire ce qui me reste, & ce qu'on ne sçauroit m'ôter.

Oton. Je conçois bien que vous pouvez voir sans chagrin passer vôtre Couronne sur la tête d'une autre ; mais je ne comprens pas comment vous vous piquez de constance, lorsqu'on vous enleve un bien si précieux à vôtre cœur. On ne perd point tranquillement ce que l'on a véritablement aimé. Si vous me le permettez, j'iray poignarder jusques dans les bras de vôtre Epoux, cette rivale qui est la cause de vos déplaisirs. Pensez-y, Madame ; Je ne veux que vôtre consentement pour me déterminer, & pour armer mon bras.

Griselde. Barbare, à quelle affreuse résolution voudrois-tu me porter ? J'aime assez

varne i pensieri. Piu tosto porgerò voti al Cielo, eta i numi per la rivale, acciò un influsso maligno non rubasse con la sua vita un conforto al mio Godofredo. E' tu spietato mi proponni un partito tanto crudele al mio grado, così contrario al mio cuore? Ti lascio con quel orrore che non provo in abandonnare tutta la pompa d'una Maestosa grandezza. Restane agitato da quelle furie, che merita il tuo dellitto, restane, e sappi, che non può esser Griselda diversa da se stessa, se per Godofredo ella isse saprà morin per Godofredo.

SCENA IX.

OTTONE.

OTTONE. *TU t'ingannasti o mio Amore, Griselda ha per anco il fomento d'un fasto signorile, per non ceder si tosto à gl' inviti de tuoi pensieri, forse saran più dolci quei sguardi quando mi mirerà Griselda Pastorella, di quel che non furono quando mi mirò Griselda signora. Con si bella speranza ho nudrito il mio Amore, che seppe rendermi accorto finò al segno di sedurre la Plebe a dichiarar Griselda non degna di dar eredi a Godofredo, e Principi a questo stato. Una tenerezza affettuosa, mi sugerì una crudeltà necessaria ne potevo procurarmi delizie senza distruggere gl'altrui dilletti.*

Fine del Atto Primo.

mon

mon Epoux pour respecter toutes ses volontez. Je ferois plûtôt des vœux au ciel pour ma Rivale, pour détourner un accident funeste, qui en lui ôtant la vie, priveroit mon Epoux d'un objet qui lui seroit cher. Et tu as l'audace de me faire une proposition si cruelle, si indigne de mon rang, & si contraire à mes sentimens. Va, je te regarde avec horreur; je t'abandonne à toutes les furies qui doivent punir ton crime; Va scelerat; & sçache que Griselde est incapable de se démentir; & que si elle a vêcu pour son Roi, elle est toute disposée à mourir pour lui.

SCENE IX.

OTON. Ton amour t'a trompé, malheureux Oton, Griselde est encore trop pleine des grandeurs dont on la depoüile pour se rendre à tes desirs: elle sera peut être moins fiere en habit de bergère qu'en ceux de Princesse, & elle me regardera avec d'autres yeux. Cette esperance a nourri mon amour, & c'est ce qui m'a porté à séduire le peuple, & à l'engager de déclarer Griselde indigne de donner des heritiers au Roi, & des Princes a cet Etat. Ma tendresse m'a suggeré une cruauté necessaire, & je ne pouvois me rendre heureux qu'en détruisant le bonheur des autres.

Fin du premier Acte.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

OTTONE, ARLICHINO.

OTTONE dà ſuoi ordini ad'Arlichino perche ſti pronto aportare inquel loco il figlio, quando glielo aviſarà: Arlichino dice, che farà prontamente il tutto, e partono.

SCENA II.

La ſcena rapreſenta la Camera di Griſelda.

GRISELDA in abito di Paſtorella.
PANTALONE, e ſervi.

Sopra un Tavolino vi ſono bacili con le veſti Reali di Griſelda, Corona, e Scetro. Griſelda termina di veſtirſi da Paſtorella.

PANTALONE, conſola Griſelda, e compiange la ſua ſciagura.

SCENA III.

ARLICHINO, e li ſopradetti.

ARLICHINO. Porta ordine à Griſelda di partir ſubito.

GRISELDA. *Deggio partirmi? e come potrò partire ſenz'anima? almeno*

ACTE SECOND.

SCENE I.

OTON ET ARLEQUIN.

OTON donne des ordres à Arlequin, & il lui dit d'apporter promptement le Prince en cet endroit lorsqu'il l'en fera avertir. Arlequin répond qu'il executera ponctuellement ce qu'on lui ordonne, & ils sortent l'un & l'autre.

SCENE II.

Le Theatre represente la Chambre de Griselde

GRISELDE *en habit de Bergere*, PANTALON *& autres Domestiques.*

On voit sur une Table des Bassins avec les Ornemens Royaux de Griselde, sa Couronne son Scepre. Elle acheve de s'habiller en Bergere.

PANTALON. *Il tâche à consoler Griselde, & la plaint dans son malheur.*

SCENE III.

ARLEQUIN, & les Acteurs de la Scene précedente.

ARLEQUIN. *Il apporte à Griselde l'ordre de partir dans le moment.*

GRISELDE. IL faut que je parte. Hélas! qu'il me soit du moins permis

mi sia concesso, che dal volto del mio Sposo prenda con un solo sguardo tanto spirito che basti per uscir dalla Reggia, e portarmi frà Boschi a terminare con il mio vivere, il mio tormento.

ARLICHINO. Replica l'ordine avuto dal Rè, e che non vuol più vederla.

GRISELDA. *Se non posso veder lo sposo, perche mi si contrasta almeno di veder il figlio.*

ARLICHINO. Fa nuova istanza temendo lo sdegno del Rè.

GRISELDA. *Si vada, & voi partite, che Griselda infelice ha assai corteggio nella crudel compagnia de suoi dolori.*

PANTALONE. Consolandola si parte.

GRISELDA sola.

GRISELDA. *Questo è l'incontro doue hai da farla da grande. Amati alberghi addio: Voi che serbate la memoria gradita di quei casti baci che furono il premio della mia fede, portate al mio consorte l'eco tormentosa del mio funesto affanno. Orsu non piu: Sposo, figlio assai sin ora togliesti alla mia costanza, si vada, e torniamo ad usare di una magnanima intrepidezza. Mi veda la corte in lasciarla Pastorella qual gia mi vide, all'hora che l'incontrai Regina, e mi veda la mia sorte nemica, quanto piu depressa tanto piu forte.*

de voir encore une fois mon Epoux, afin que je puisse prendre dans ses yeux assez de courage pour m'éloigner de la Cour, & pour m'aller confiner dans les Bois où j'espere terminer mes peines avec ma vie.

ARLEQUIN. *Il réitere l'ordre, & dit que le Roi ne la veut plus voir.*

GRISELDE. Si je ne puis voir mon Epoux, me refusera-t-on du moins la douceur d'embrasser mon fils ?

ARLEQUIN. *Il fait de nouvelles instances, craignant le couroux du Roy.*

GRISELDE. Partons donc, & vous, laissez-moi ? Je ne veux point d'autre compagnie que mes peines.

PANTALON. *Il tâche encore à la consoler, & & il s'en va.*

GRISELDE *seule.*

GRISELDE. Voici l'occasion de faire connoître la force de ton ame. Adieu aimables demeures : vous qui avez été les témoins des chastes caresses dûës à ma fidelité, faites entendre à mon Epoux l'écho de mes tendres soûpirs & de mes plaintes. Mais non, cruel Epoux, mon cher fils, je ne dois plus penser à vous ; vous avez assez éprouvé ma constance, & la tendresse de ces noms jette trop de trouble dans mon ame. Allons, reprenons nôtre intrepidité ; que la Cour me voye la quitter comme Bergere avec le même visage, que je me suis offerte à ses yeux comme sa Princesse ; & que la fortune ennemie qui a eu la force de m'humilier, n'ait pas celle de m'abattre.

SCENA IV.

GODOFREDO, e DETTA.

GODOFREDO. *Bellezza crudele, se ancor dipinta tormenti tiranne pupille se ben, che finte uccidete.*

GRISELDA. *Questi è lo Sposo, resisti o mio cuore.*

GODOFREDO. *Bocca amorosa quai contenti prometti se ancor non vera sei per arte si vaga, e ridente?*

GRISELDA. *L'amor mio cieco delira fra l'ombre di un dipinto volto.*

GODOFREDO. *Olà ancor nella corte dimora Griselda? Si poco si cura un mio comando, che non s'adempie, & si sprezza?*

GRISELDA. *Amato mio Rè, ne dico amato Sposo, perche non mel permetti, io parto. Il tuo incontro, si come sorprese il cuore, così mi trattenne il pied. Passaro frà poco alle selve. Ma tu prima mirami avolta frà quei panni ne quali piacque al mio destino, che un giorno io ti piacessi, e che sempre ho serbati, per la memoria gradita, e del tuo affetto e della mia fortuna.*

GODOFREDO *Non si parli d'altro amore, fuor di quello della nuova sposa. Un solo di quei sguardi mi rese Amante, poiche senza amare non può mirarsi quel volto, e se tu la vedesti l'ameresti tu ancora o Griselda.*

SCENE IV.

GODEFROY, GRISELDE.

GODEFROY *Tenant un portrait.* BEauté cruelle vous n'êtes qu'une peinture, & vous me tourmentez; beaux yeux quelle est vôtre tirannie, si vôtre seule apparence me tuë.

GRISELDE. Voici mon Epoux, soyez ferme mon cœur.

GODEFROY. Charmante bouche, quels plaisirs ne promettez-vous pas, puisque l'art, par une foible imitation, a sçû vous rendre si agréable & si riante ?

GRISELDE. Mon aveugle Epoux est tout absorbé dans la contemplation d'un Portrait.

GODEFROY. Quoi Griselde est encore à la Cour ? Est-ce là le cas qu'elle fait de mes ordres ?

GRISELDE. Mon cher Prince, je ne dis pas mon cher Epoux, parce que vous ne me le permettés pas. Je pars, vôtre rencontre a surpris mon cœur, & a retenu mes pas. Je m'en vais retourner dans mon bocage. Faites moi la grace de me considerer dans ces habits avec lesquels mon bonheur a voulu autrefois que je vous plusse, & que j'ai toûjours gardé en memoire de votre tendresse & de ma bonne fortune.

GODEFROY. Il ne faut plus parler d'autre amour que de celui que je porte à ma nouvelle Epouse. Un seul de ses regards m'a rendu le plus passionné des hommes, parce qu'on ne peut la voir sans l'aimer, & toi-même Gri-

GRISELDA. *Gli affetti di Griselda prendono legge da quei di Godofredo.*

GODOFREDO. *Tra queste ombre apunto ne vagheggiavo lo splendore. Vedi.*

GRISELDA. *Oh Dei che miro? qual volto, qual oggetto!*

GODOFREDO. *Che ti sembra?*

GRISELDA. *Ah Signore, se non m'inganna, quasi al vivo io veggo qui il tuo sembiante, e quei lumi, e quel ciglio, e quella fronte, e tutto quel volto in fine non è, che il volto di Godefredo, solo è questo men fiero del tuo, ma del tuo non e men caro, o men gradito.*

GODOFREDO. *Conosci tu bellezza in lei?*

GRISELDA. *Quanta puo desiderarne un cuore, e quanta si conviene al tuo merto.*

GODOFREDO. *E quanta basta ancora, per farmi seco godere giorni beati.* Le toglie il ritratto.

GRISELDA. *Io t'imploro dal Cielo sorte felice. Ti sospiro in pacifico Regno anni beati, ed eternità di gioie ne tuoi Nepoti.*

GODOFREDO. *Non piu, vattene omai.*

GRISELDA. *Mio Rè mi parto, mio nume addio. Ah ben conosco, che le mie preghiere hanno frapposto un importuno intoppo a tuoi diletti. Troppo qui si trattenni lontano dal caro oggetto de tuoi pensieri, e leggo ben nel tuo volto la violenza crudele, che ti facesti.*

GODOFREDO. *Vanne fra Boschi ascondimi quel volto*, che se più il miro io cedo.

selde je suis persuadé que tu l'aimerois.

GRISELDE. Seigneur, je sçais regler mes affections sur les vôtres.

GODEFROY. Vois-en quelques rayons dans les ombres de ce Portrait.

GRISELDE. Oh Dieu que vois je! quel visage, quel objet!

GODEFROY. Que t'en semble?

GRISELDE. Ah Seigneur! si je ne me trompe, je vois ici votre vrai portrait, ce sont vos yeux, vos sourcis, votre front, & ce visage enfin n'est autre que celui de Godefroy, il paroît un peu moins sûr & moins majestueux, mais il n'en est pas moins aimable.

GODEFROY. Tu l'a trouves donc belle?

GRISELDE. Allés pour faire le bonheur d'un cœur tel que le votre, & pour être digne de Godefroy.

GODEFROY. Et pour me faire couler avec elle des jours fortunes.

GRISELDE. Je prie le ciel qu'il vous comble de prosperités, qu'il vous donne un regne tranquile, & des enfans qui fassent toute votre joye.

GODEFROY. C'en est assés, tu peut partir.

GRISELDE. Adieu donc Seigneur, je vous quitte. Je vois bien que mes vœux & mes prieres ont apporté trop de retardement à vos plaisirs. Je vous ay trop retenu éloigné du cher objet de mes desirs, & je lis sur votre visage la violence que vous vous êtes faites.

GODEFROY. Va-t'en, va te cacher dans les bois, *à part.* O ciel! si je la voyois davantage, je ne serois plus maître de moi.

SCENA V.

ARLICHINO col Figlio e GRISELDA poi OTTONE.

ARLICHINO. Le presenta il figlio.

GRISELDA. *O CARO Figlio frutto soave de miei piu fidi amori lascia ch' io bacci in te la miglior parte di me stessa. Io baccio in te il piu vivo ritratto del adorato mio sposo, cà il mio baccio lascia sul caro volto l'anima sciolta in un amaro sospiro. Lascia o mio Figlio, che su quel baccio io mora, ma contrastando la dolcezza della mia gioia con la crudeltà della mia pena mancano alle membra il moto, le potenze allo spirito, alle labra la voce, pietosa la morte esaudisce i miei voti; Figlio io moro, e nel tuo seno io manco io spi. . . . .* Suiene.

ARLICHINO. La sostiene e le dà qualche soccorso.

GRISELDA. *Qual tirranna pietade mi risueglia dal soave lettargo di morte? Caro figlio rimaro io dunque in vita per piangere eternamente fra le mie suenture, quella ancora della perdita di un figlio tanto amato? Ah debole mio dolore, che non valesti ad uccidermi con tante pene.*

SCENE V.

ARLEQUIN avec le fils de Griselde, & OTON.

ARLEQUIN. *Il presente à Griselde le Prince son fils.*

GRISELDE. MOn cher fils, doux fruit de l'amour le plus fidele, viens que j'embrasse en toi la meilleure partie de moi même. Je vois sur ton visage le portrait naïf de l'Epoux que j'adore, & le baiser que j'y imprime avec un triste soupir, y porte mon ame toute entiere. Ah mon fils laisse-moi mourir dans ce baiser! Helas! le combat qui se fait en moi de la joye & de la douleur, m'ôte tout-à-coup le sentiment, mon ame m'abandonne, & ma voix se perd sur mes lévres. Enfin la mort pitoyable se rend à mes vœux. Je me meurs entre tes bras, mon fils, je n'en puis..... *Elle s'évanouit.*

ARLEQUIN. *Il la soutient & tâche de la secourir.*

GRISELDE. Helas! quelle tirannique pitié me rappelle de la mort à la vie! mon cher fils faut-il donc que je reste sur la terre pour pleurer éternellement mes malheurs, & sur tout l'éloignement où je vais être d'un enfant que j'aime avec tant de tendresse. Ah ma douleur que tu es foible, puisque tu n'as pas eu le pouvoir de m'ôter la vie!

SCENA VI.

OTTONE e DETTI.

OTTONE. *E Seguisci il commando.*

GRISELDA. *Volto amato, gradito volto.*
ARLICHINO. Vol partire.

GRISELDA. *Oh Dio ancor per un momento.*
ARLICHINO. Dice nom potere e vol torle il figlio.

GRISELDA. *Ah toglimi ancor la vita.*
OTTONE. *Che piu tardi affrettati.*

ARLICHINO. Le toglie il figlio.
GRISELDA. *Chi mai nutre un core si fiero, che ad una madre possa negar gl'amplessi d'un figlio?*

ARLICHINO. Lo dimandi al Signor Ottone, e parte.

OTTONE. *Godofredo istesso.*

GRISELDA. *Nome amato da un labro abborito.*

OTTONE. *Crudele il Padre ti toglie il figlio, ed'io se voi pietoso tel rendo.*

GRISELDA. *Ricuso il dono, ed il donatore abborisco.*

OTTONE. *Almeno o crudele.....*
GRISELDA. *Non piu, che per fuggire da te affretto il mio partire, ed' obbedisco piu presto al mio destino.*
OTTONE. *Senti.*

SCENE VI.

OTON, GRISELDE & ARLEQUIN.

OTON à ARLEQUIN. EXecute les ordres qu'on t'a donnés.

GRISELDE. Mon cher fils, aimable enfant !

ARLEQUIN, *Il veut s'en aller & emporter l'enfant.*

GRISELDE. Ah laiſſe-le moi encore un moment !

ARLEQUIN. *Il dit qu'il ne peut reſter.*

GRISELDE. Ote-moi donc auſſi la vie.

OTON à ARLEQUIN. Qu'attens-tu, retire-toi.

ARLEQUIN. *Il emporte le Prince.*

GRISELDE. Peut-on avoir le cœur aſſés cruel pour refuſer à une mere les embraſſemens de ſon fils ?

ARLEQUIN *dit que c'eſt au Seigneur Oton à en dire la cauſe.*

OTON. C'eſt Gautier lui-même qui l'ordonne ainſi.

GRISELDE. Ah nom trop cheri, peux-tu ſortir d'une bouche que j'abhorre ?

OTON. Madame, un pere cruel vous ôte votre fils, & moi je vous le rendray ſi vous voulés.

GRISELDE. Je refuſe ce preſent d'une main que je déteſte.

OTON. Du moins cruelle. . . . .

GRISELDE. Tai-toi. Ta préſence avance mon éxil, & je preſſe mon départ plûtôt que de ſouffrir ici ton odieux entretien.

OTON. Ecoutés.

GRISELDA. *Sò cosa voi dirmi, senti tu ciò ch'io ti dico. Non puoi parlar d'amore à Griselda che non t'ascolti una Reina, una moglie, ed'una in fine, che per serbare ad uno Sposo intatta la sua fede saprà perder la vita.*

OTTONE. *Forse che ti auverrà.*

GRISELDA. *Se la morte desio corraggiosa l'attendo.*

OTTONE. *E l'amor mio sdegnato per contentarti l'affretta.*

Fine del Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

La Scena rapresenta una Campagna con Capanna in lontano.

ARLICHINO, PANTALONE.

DISCORRONO della caccia ordinata dal Rè in quel giorno, ed in quella Campagna, doue è l'antica abitazione di Griselda, ne sapere con quale intenzione: Doppo fatta scena Pantalone dice voler partire per eseguire molti ordini dal Rè avuti per quella caccia, Arlichino dice douer ancor lui eseguire una cosa importante comandatagli dal Signore Ottone, e vedendo venire Griselda, ogn'uno di loro parte per la sua via.

GRISELDE. Eh qu'as tu à me dire ? Ecoute toi-même. Tu ne ſçaurois parler d'amour à Griſelde ſans être entendu d'une Epouſe, d'une Reine, d'une femme qui perdra plûtôt la vie que de ne pas conſerver ſon cœur tout entier a ſon mari.

OTON. Cette vie n'eſt peut-être pas trop en ſureté.

GRISELDE Qui déſire la mort, l'attend avec courage.

OTON. Mon amour au deſeſpoir ſçaura vous ſatisfaire.

Fin du ſecond Acte.

ACTE TROISIE'ME.

SCENE I.

Le Theatre repreſente une Campagne & une Cabanne dans l'éloignement.

ARLEQUIN, PANTALON.

ILs parlent de la chaſſe dont le Roi a donné les ordres pour ce jour ce qui doit ſe faire dans cette même Campagne où eſt l'ancienne habitation de Griſelde. Ils tâchent d'en pénetrer le ſujet. Après avoir fait une Scene de Lazis, Pantalon dit qu'il veut aller executer les ordres que le Roi lui a donnés pour cette Chaſſe, & Arlequin dit qu'il a auſſi quelque choſe d'important à faire de la part d'Oton ; enfin voyant arriver Griſelde, ils ſe retirent chacun de ſon côté.

SCENA II.

GRISELDA, poi GIANNOLLE.

GRISELDA. *Selve amate a voi ritorno, ma oh Dio! quanto diversa da quella che vi lasciai ritorno. Partii gradita Sposa, ed or ritorno discacciata amante. Colà rimiro il caro albergo ove nacqui, ed ove un tempo felice io vissi. Ma se nel venire a voi mi rubate lo Sposo; deh rendetemi almen care foreste il genitor mio dolce, ei forse al prato in fra i graditi oggetti del nuovo Aprile, e del compagno Armento di Vecchiezza lusinga i guai consola. Ma vò chiamarlo alla Capanna in prima. O Giannolle.*

GIANNOLLE. *Chi chiama! oh Figlia, o cara!*

GRISELDA. *Oh Padre!*

GIANNOLLE. *Taci intendo, è giunto il giorno, ch'io ti predissi in fin da prima. Attendi.*

GRISELDA. *Nel rivedere il Genitore antico par che ancor più s'inaspri delle mie disventure il senso acerbo; o sia forse ch'io senta, oltre il dolore onde traffitta io fui anco il dolor della pietate altrui.*

GIANNOLLE. *Prendi Griselda, prendi: eccoti apunto quella stessa gonnella, che deponesti al'ora, che il Signor di Sicilia Godo-*

SCENE II.

GRISELDE & GIANOLLE *qui vient ensuite.*

GRISELDE. Aimables forêts je reviens à vous, mais helas que j'y reviens differente de ce que j'en suis partie ; j'étois une Epouse aimée lorsque je vous quittai, & je vous revois comme une amante exilée. Voici la maison si chere à mon cœur où j'ay reçû ta naissance, & où j'ay passé si heureusement les premieres années de ma vie. Mais si je ne puis joüir de votre douze retraite sans être privée de mon Epoux, Dumoins aimables forêts rendés-moi mon cher pere. Peut-être est-il dans les champs occupé à considerer les beautés du Printems, au milieu de son troupeau qui le console dans sa vieillesse ? mais il faut d'abord l'appeller a sa Cabanne, Gianolle, Gianolle,

GIANOLLE. Qui m'appelle ? ah ma chere fille c'est vous !

GRISELDE. Ah mon pere !

GIANOLLE. Je t'entens sans que tu parles. Voici le jour que je t'avois prédit, N'est-ce-pas ?

GRISELDE. Il semble que la vûë de mon pere augmente encore en moi le ressentiment que j'ay de mon malheur, & que la douleur d'une personne qui m'est si chere, rende plus vive la douleur dont j'ay été pénetrée.

GIANOLLE. Prens Griselde, prens. voici la même robe que tu quittas lorsque le Roi de Sicile te tira contre mon gré de notre Caban-

fredo ti venne a trar dalla Capanna oscura a suoi chiari Imenei contra mia voglia. Io presago di questo tuo misero ritorno, per questa nudità te la serbai. Sventurata innocente ben de tuoi fieri strazzi in fin dentro il mio tetto a traffigger mi venne il comun grido; ma perche sue menzogne sempre garula fama al vero mesce, deh mi narra distinti i veri affanni, che ti reccò nella cangiata sorte letto superbo, e insidiosa corte.

Griselda. *Mentre torno a ridir quel ch'io sostenni, ternate pur memorie, aspre, e pungenti a lacerar la piaga ancor stillante, che già far non potete, che non venga con voi l'amato nome del mio crudo consorte; E quando ancora, o Padre, la tua pietà non renda dolce il dolor delle memorie amare, e parte di conforto narrare altrui quel che si soffre a torto. Doppo tre Lustri tumultuante il Popolo richiede, che si disciolga il nodo, che a Godofredo mi strinse, e dallo Sposo ingrato al fin l'ottenne, e mi scoperse ancora, che la figlia che venne per primo frutto alla nemica luce morì per suo comando.*

Giannolle. *O spietato Godofredo.*

Griselda. *Ed al ingrato volgo al fin cedendo, doppo aver dato maschia prole al soglio, da se mi scaccia, ed ignuda qual prima, alle selve mi tolse, alle selve or mi torna. Or me Godofredo puoi ben tormi ogni spoglia del tuo sublime stato; Ma degli affetti suoi il costante cor spogliar non puoi.*

ne pour t'honorer de sa main. J'ay prévû ce qui devoit t'arriver, & je t'ay gardé cet habillement pour ce malheureux retour que j'avois trop prévû. Fille infortunée sans être coupable. La renommée est bien venuë jusqu'ici m'affliger du bruit de tes malheurs; mais elle ne publie jamais les choses comme elles sont. Raconte-moi donc les disgraces qu'un trop brillant himenée qu'une Cour trompeuse t'ont attirée.

GRISELDE. Helas! raconter mes infortunes, c'est rappeller des souvenirs affligeans, c'est rouvrir la playe de mon cœur toûjours trop sensible pour un cruel Epoux. Cependant mon cher pere, si vôtre compassion n'apporte point de soulagement à mes peines, ce me sera du moins une consolation de vous faire connoître que je n'ay point merité le triste état où l'on m'a réduite.

Après trois lustres de mariage, le peuple séditieux a demandé au Roi qu'il brisât un lien que l'amour & la Loi avoient formé; & mon ingrat Epoux y a consenti. Après m'avoir fait entendre que le premier fruit de nôtre mariage, que ma fille avoit perdu la vie par son ordre.

GIANOLLE. Ah cruel Godefroy!

GRISELDE. Il a eu cette complaisance pour son peuple de me chasser du Trône après l'avoir rendu pere d'un Prince aimable, & il me renvoye dans ces bois telle que j'étois lorsqu'on m'en a tirée. Ah mon Roi! vous pouvés bien me dépoüiller des ornemens qui accompagnent la grandeur, mais vous ne m'ôterés jamais les tendres sentimens que j'ay pour vous.

GIANNOLLE. *Chi dalle infide altezze al suol ruina, nel core sventurato, serbar non può più dolorosa spina, che il vano rimembrar del primo stato. Vieni, e restringi o figlia i pensier tuoi nella Capanna angusta. Lascia omai della corte ogni memoria, e di regnar procura soura il tuo cuore in povertà sicura. Entra ch'io nuovi panni da una Ninfa vicina or or ti reco.*

GRISELDA. *Vengo, o paglie paterne con l'affannato fianco a riposare in voi l'animo stanco. Deh ricevete omai questa infelice, & alla vostra pace auvezzate il mio cuore.*

SCENA III.

ARLICHINO con il Figlio, Griselda.

Arlichino chiama Griselda, e le dice l'ordine avuto di condure il suo figlio nel Bosco, e lasciarlo in abbandono, acciò sia divorato, dalle fiere. Griselda si adolora, e piange.

SCENA IV.

OTTONE, e DETTI.

OTTONE. *MA tutta intera non sai la tua sorte.*

Granolle. Celui qui est précipité du faîte glissant de l'élevation, ne trouve rien qui l'afflige davantage que le souvenir de ce qu'il a été. Viens donc ma fille, & renferme tes pensées dans les bornes étroites de ma Cabanne; Oublie la Cour, & dans une pauvreté sûre, tâche à regner sur ton cœur. Entre donc ; je vais chercher une Nymphe de nôtre voisinage, pour lui demander quelques hardes dont tu pourrois avoir besoin.

Griselde. Demeures rustiques de mes peres ! demeures paisibles je viens chercher chez vous à rétablir par un peu de repos un corps fatigué, un esprit abattu. Recevés une infortunée qui a recours à vous, & accoûtumés mon cœur à vôtre tranquilité.

SCENE III.

Arlequin *avec le* Prince, & Griselde.

Arlequin appelle Griselde, & lui dit l'ordre qu'il a reçû de mener le Prince dans le bois, & de le laisser à la merci des bêtes feroces. Griselde pleure & s'afflige.

SCENE IV.

Arlequin *paroît d'abord, & fait quelques Lazis.*

Oton, Griselde.

Oton à Griselde. Vous ne sçavés pas encore tous vos malheurs.

GRISELDA. *Da te non aspetto, che sciagure, che porti?*

OTTONE. *Con questa mano, ed in questo ferro del tuo figlio la morte.*

GRISELDA. *Alma mia se resisti, non sei sensibile al affanno.*

OTTONE. *Tu, o Arlichino, quando con piu ferite auro aperta la strada al'alma sua, prenderai il cadavere, ed in piu parti diviso il getterai pasto a le fere doue è piu oscuro il Bosco.*

ARLICHINO. Prega per il figlio.

OTTONE. *Perderai ancor tu la vita, se contendi.*

GRISELDA. *Infelice mio figlio in che peccasti mai?*

OTTONE. *Arlichino avicinati.*

GRISELDA. Respinge il servo, *Ah Ottone.*

OTTONE. *Che voi?*

GRISELDA. *Quella che umil ti prega, e che ti chiede pietà, ella è madre, e cio ti basti, se dalle fere stesse, che dourebbero squarciar l'amato figlio, fosse da loro inteso, che sono madre, a quel tenero nome cangiareber natura, ed a miei prieghi cessariano d'esser crude, e diveriano pietose. A te che pur sei umana addimando pietade.*

OTTONE. *Tu che crudeltà dispensi non puoi chieder pietade, ed io giustamente la nega.*

GRISELDA. *Pensa che son donna, e Madre, se come donna t'irritai come Madre io non t'offesi, e se pur voi vendetta, in me vendica il torto, perche non e il mio figlio reo del mio dellitto. Per mercede pietà.*

OTTONE. *Anch'io ti addimando pietà.*

GRISELDE. Je n'attens rien de bon de toi. Que m'apportes-tu ?

OTON. Voyés-vous ce fer, ma main doit en donner la mort à vôtre fils.

GRISELDE. Ah mon ame peux-tu être insensible à ce coup ?

OTON. Arlequin, quand je lui auray ôté la vie, tu prendras son corps, tu le mettras en quartiers, & tu les jetteras aux bêtes dans les endroits du bois les plus épais.

ARLEQUIN. *Arlequin prie Oton de s'adoucir.*

OTON. Tu périras toi même si tu résistes.

GRISELDE. Ah mon malheureux fils, de quoi es tu coupable ?

OTON. Arlequin approche-toi.

GRISELDE, *repoussant Arlequin.* Ah ! Oton!

OTON. Que faites-vous ?

GRISELDE *aux genoux d'Oton.* Vous voyés une mere à vos pieds, & ce nom seul doit suffire pour m'attirer vôtre pitié. Si ces bêtes feroces ausquelles vous voulés exposer mon fils, entendoient les plaintes d'une mere, ce tendre nom leur feroit changer de nature, & mes prieres les adouciroient. Ce n'est pas à des tigres, c'est à un homme que je demande grace.

OTON. Ce n'est pas à toi qui n'es pleine que de cruauté à demander grace, & c'est avec justice que je te la refuse.

GRISELDE. Songés que je suis femme & que je suis mere. Si je vous ay irrité comme femme, comme mere, je ne vous ay point offensé ; & si vous voulés vous venger, punissés-moi seule, mon fils n'est point coupable. Ayés pitié de son sort.

OTON. Ayés donc pitié de moi.

GRISELDA. *Crudele a chi chiede pietà, pietà addimandi? qual pietade vuoi tu da me?*

OTTONE. *Quella, che ad un tenero amore si conviene.*

GRISELDA. *Sarebbe indegna quella pietà, che mi rendesse infida.*

OTTONE. *Quanto t'inganni, io non chiedo pietade, che sia dellitto. Col Reale ripudio tu torni in libertade, ed io ti presento un nodo non men casto del primo, anzi del primo assai più fermo. E repudiata, e sprezzata, anco in rustico amanto anco fra Boschi tu mi sei cara, e ti sospiro in moglie, se Reale Diadema non mi adorna la fronte, conto per Avi anch'io più Reggi, e qual mi sia tu il sai.*

GRISELDA. *Ottone addio.*

Ottone vuol uccidere il Figlio.

ARLICHINO. La chiama in soccorso del Figlio.

GRISELDA. *Ah che l'amato nome mi richiama pietosa. Ferma il colpo crudele, che benche figlio di Griselda infelice, e gli è però un germoglio della pianta Reale.*

OTTONE. *Godofredo vuol che s'uccida.*

GRISELDA. *O crudeltà inaudita! Godofredo per esser sposo spietato Griselda istessa ti scusa; ma per esser Padre inumano non troverai tra le furie, chi non ti abborisca, e non ti condanni.*

OTTONE. *E pure questo crudel decreto Griselda ancora conferma.*

GRISELDA. *Barbaro anch'io, e come?*

OTTONE. *Perche sdegnosa col rifiuto m'offendi.*

GRISELDA. *Ne v'e pietade?*

GRISELDE. Cruel tu demande grace à celle qui te la demande ; mais quelle pitié veux-tu de moi ?

OTON. Celle qui est dûë à un tendre amour.

GRISELDE. Cette pitié seroit injuste qui me rendroit infidele.

OTON. Vous vous trompés, il n'y auroit point de crime dans ce que je vous demande ; vous êtes libre puisque le Roi vous a répudiée, & je vous offre un engagement aussi legitime, & qui sera plus ferme que le premier. Toute répudiée, toute méprisée que vous êtes vêtuë en Bergere, réleguée au milieu des bois vous m'êtes toûjours chere, & je vous présente ma main. Quoique je ne porte pas une Couronne, je compte des Rois parmi mes ayeux, & vous sçavés qui je suis.

GRISELDE. Adieu Oton.

Oton fait mine de tuer le fils de Griselde.

ARLEQUIN. *Il appelle la mere au secours du fils.*

GRISELDE Ah mon fils, cet aimable nom me fait revenir sur mes pas ! arrête cruel ! Cet enfant quoique fils de la malheureuse Griselde est sorti du sang Royal.

OTON. C'est le Roi même qui veut qu'il meure.

GRISELDE. Ah cruauté inoüie ! Roi barbare, Griselde t'excuse d'être un Epoux infidele ; mais tu feras horreur même aux furies de l'enfer d'être un inhumain.

OTON. Cependant Griselde consent à cet ordre sanguinaire.

GRISELDE. Moi barbare, & comment ?

OTON. Parce que vos refus m'offensent.

GRISELDE; Et la pitié ne te touche pas ;

OTTONE. *Se tu la vuoi, a tal prezzo l'ottieni.*

GRISELDA. *E se pietosa t'accolgo?*

OTTONE. *Aurai in dono un figlio, & la pace del cuore.*

GRISELDA. *Ed il comando di Godofredo.*

OTTONE. *Resterà schernito.*

GRSSELDA. *Ed il mio pianto?*

OTTONE. *E infruttuoso.*

GRISELDA. *Ed il mio sangue?*

OTTONE. *Quando sei cruda, quel del figlio si suena.*

GRISELDA. *E col darti la fede?*

OTTONE. *Puoi saluar il figlio placar l'amante, e disarmar del ferro la mia mano.*

GRISELDA. *Ubidisci al tuo Rè.*

SCENA V.

OTTONE e ARLICHINO.

ARLICHINO, Dice ad Ottone che sà però ch'egli finge.

OTTONE. *E vero io fingo, ma per quanto abbi di verisimile vestita questa apparenza io ne resto deluso, e schernito. Se poco nel cuor di Griselda valsero le lusinghe, nulla li sdegni, in fine tutto otterrà la forza. Deuo combattere un gran cuore, non vuò più azardarmi a cimenti. Quando non può adoprarsi il corraggio, si ricorra al insidie. Io vuò rapirla.*

Oton. Elle me touchera si elle vous touche.

Griselde. Et si je veux t'écouter,

Oton. Vous en aurez pour récompense la vie de vôtre fils & la paix de vôtre cœur.

Griselde. Et que deviendront les ordres du Roi?

Oton. Ils seront inutiles,

Griselde. Et mes pleurs ne peuvent rien;

Oton. Ils coulent en vain.

Griselde. Et tu aurois la cruauté de répandre mon sang,

Oton. Vôtre cruauté me fera verser celui de vôtre fils.

Griselde. Et je te donnois la foi,

Oton. Vous sauveriés vôtre fils, vous appaiseriés vôtre amant, & vous desarmeriés son bras.

Griselde. Cruel, obéis à ton Roi,

SCENE V.

Oton & Arlequin.

Arlequin *dit à Oton qu'il sçait que tout cela n'est qu'une feinte.*

Oton. Il est vray, mais quelque vrai-semblance qu'ait cette feinte, elle reste helas sans aucun effet. Mais si les prieres, si les menaces n'ont rien pû sur le cœur de Griselde, j'espere que la violence me mettra au comble de mes desirs. J'ay un grand cœur à vaincre, & je ne dois plus m'exposer au combat: Où le courage est inutile, il faut employer les embuches. Je veux l'enlever.

ARLICHINO. Consiglia Ottone, a non far ciò poiche il Re senè offenderà.

OTTONE. *Più tosto che offendere il Rè, io lo servo, poiche se lascia Griselda fino con la libertà di tornarsene a suoi Boschi, e non la vole in corte, segno, che più di lei non cura, mentre che io mi dispongo al opra, e mi porto a radunare di mia gente tanto, che basti per guardarmi da gl'insulti di questi rustici, se mi fia d'uopo; Tu lasciami il figlio, e soura il tutto serbami intiera fede.* E parte.

SCENA VI.

ARLICHINO, PANTALONE.

ARlichino è sorpreso da Pantalone, che gli addimanda cosa facci in quel luogo, e non sia col resto de cacciatori: Arlichino con molti lazzi gli racconta che Ottone vuol rubare da quelle Campagne Griselda. Pantalone dice volerne avisare il Rè, e doppo lazzi con Arlichino, che gli raccommanda di non parlarne ad alcuno partono.

Fine del'Atto Terzo.

ARLEQUIN. *Il conseille à Oton de n'en rien faire, parce que le Roi en seroit offensé.*

OTON. Bien loin d'offenser le Roi, je lui rendrai service. Il chasse Griselde de sa Cour, & la renvoye dans les bois, ce qui marque qu'il ne pense plus à elle. Je vais tout dispofer pour mon entreprise, & assembler quelques uns de mes domestiques pour m'en servir en cas de besoin contre les paysans de ce Canton. Cependant retourne à la Cour avec le Prince, & sur tout garde moi le secrèt. *Il sort.*

SCENE VI.

Pantalon surprend Arlequin, & lui demande ce qu'il fait là, & pourquoi il n'est pas à la suite de la Chasse. Arlequin lui raconte en faisant beaucoup de Lazzis, qu'Oton veut enlever Griselde. Pantalon dit qu'il en veut donner avis au Roi. Arlequin le prie de n'en parler à personne, ils font ensemble plusieurs Lazzis, & s'en vont.

Fin du troisième Acte.



ATTO QUARTO.

SCENA I.

La Scena rapresenta la Cappanna aperta, e Grisfelda sul letto.

GRISELDA. *MESTI miei lumi cedete voi alla stanchezza del pianto, o all'affanno del cuore? Non può esser desio di riposo quel, che vi opprime, poiche voi nutriste quando il dolore tiene soggetto ogni mio spirito. Se pur sei sonno, e non l'orror de miei mali, non mi farai che crudo, poiche fra l'ombre tue non mi porti, che larue tormentose, e funeste; vieni e in sembianza di quiete fa vedere alla mente, o più crudele lo sposo, o fatto esangue il figlio.* Dorme.

SCENA II.

COSTANZA e GRISELDA, *che dorme.*

COSTANZA. *SEGUE il Rè fra questa selve l'orme delle fiere più crude, ed io qui fermo il passo, come ei m'impose per mio riposo, ma se ben sola io qui rimango, ho sempre meco la crudele mia pena, e in com-*

ACTE QUATRIE'ME.

SCENE I.

Le Theatre represente la Cabanne ouverte, & Griselde sur un lit.

GRISELDE. MEs tristes yeux, l'abattement de mon ame, & les larmes que vous avés répanduës vous font succomber. Helas! ce n'est point la douceur du repos qui vous ferme, puisque de vives douleurs occupent tous mes esprits. Si ce que je sens est pourtant un sommeil & non pas une langueur que la violence de mes maux me cause, ce sommeil ne peut m'être que cruel, & je ne trouveray dans ses ombres que des images affligeantes & funestes. Vient pourtant sommeil, vient je m'abandonne à toi; quand tu devrois au lieu de me donner du repos, me faire voir mon Epoux encore plus cruel, & mon fils égorgé. *Elle s'endort.*

SCENE II.

CONSTANCE & GRISELDE *qui dort.*

CONSTANCE. TAndis que le Roi suit avec ardeur la trace des bêtes feroces qu'il poursuit, il faut que je m'arrête ici où le Roi m'a ordonné de venir me reposer.

pagnia d'entrambi il mio costante amore. Pose o infelice entro questa vile cappanna col fianco piede l'affannato cuore... Che miro? qui è una donna, che ancor opressa dal sono: par che gema, e che pianga? Oh Dio qual volto gentile nasconde sotto rustiche spoglie? E con qual moto sento nel mirarla aggitarmisi il sangue? Che vuol predirmi il cuore cò suoi ribalzi?

GRISELDA. *Vieni* Dormendo.

COSTANZA. *Anco dormendo mi chiama a suoi amplessi, m'apre le braccia, oh Dio con qual violenza me lo consiglia il cuore? Piu non resisto al forte impulso.*

GRISELDA. *Figlia dilletta oh Dio.* Si sueglia.

COSTANZA. *Pastorella gentile alcun timore non ti sorprenda, anzi col sonno lascia quel duolo, che t'opprimeva, sonno indiscreto, che celavi in quei lumi il piu bello di quel volto.*

GRISELDA. *Occhi miei siete voi chiusi ancora, vaneggiando fra sogni, o m'inganni tu forse tiranno pensiero?*

COSTANZA. *Come attenta mi osserva.*

GRISELDA. *Io ben la rafiguro: al aria, al volto al certo, e d'essa, è piu d'ogn'altri me lo accerta il cuore, che ne serba l'imagine al vivo impressa. Questa è la nuova sposa del mio adorato.*

COSTANZA. *Onde tanto stupore? cessi la meraviglia.*

Mais quoique je reste seule, ma peine cruelle ne me quitte pas, & mon amour constant me suit par-tout.

Infortunée, que ton corps trouve du moins du soulagement auprès de cette vile Cabanne si ton cœur n'en sçauroit trouver. Que vois je? c'est une femme qui dort, & qui même en dormant semble gémir & se plaindre. Oh Dieu qu'elle est aimable malgré la bassesse de ses habillemens! & quel trouble m'agite en la voyant! Que me veut dire ce battement de cœur?

GRISELDE *en dormant*: Viens.

CONSTANCE. Quoi même en dormant elle m'invite à l'embrasser, elle me tend les bras, & je ne sçay par quelle douce violence mon cœur m'y porte. Non, je n'y sçaurois résister!

GRISELDE. Ma chere fille. *Elle s'éveille.* Ah Ciel!

CONSTANCE. Aimable bergere ne craignés rien, & quittés avec le sommeil la peine cruelle qui vous tourmentoit. Que ce sommeil étoit injuste, puisqu'en fermant vos yeux il cachoit ce que vous avés de plus beau.

GRISELDE. Mes yeux êtes-vous encore fermés? suis je encore dans un songe? ou me trompés-vous pensées tiranniques qui m'obsedés?

CONSTANCE. Avec quelle attention elle me considere.

GRISELDE. Je me la remets; voila sa taille, son visage, c'est elle assurément, & mon cœur me le dit mieux que tout le reste; il en a gardé l'image vivement empreinte. C'est la nouvelle Epouse de mon cher Prince.

CONSTANCE. Pourquoi paroissés-vous si

GRISELDA. *Non è fuor di ragione. Qual destino mai ti trasse a questo rustico albergo, o donna Reale, che tale io ti credo.*

COSTANZA. *Seguendo col Re mio sposo le fere di questi Boschi venni qui stanca per riposarmi.*

GRISELDA. *Ahi quanto errasti. Questa che miri, è stanza solo di duolo, non di riposo; e queste rustiche paglie se ad altri Boscarecci abitatori dispensan vera quiete, han imparato da me, perche infelice, à mesciere col riposo anco il tormento.*

SCENA III.

GODOFREDO, e DETTI.

GODOFREDO. *TROPPO cò tuoi bei lumi onori questo rustico tetto, o mia Costanza. Il loco e indegno del tuo nobil soggiorno.*

COSTANZA. *La sua gentile abitatrice, non solo il fa far degno, ma ancora gradito.*

GODOFREDO. *Anco in mezo a piaceri tu vieni a tormentarmi.*

GRISELDA. *Fu ciò senza mia colpa: Se ben lo miri è questo l'antico mio povero soggiorno, e ben lo rafiguri, se tu lo chiedi a gli occhi non dico al cuore perche saria un dellitto.*

COSTANZA. *Signore se in questo giorno, che è il primo di mia fortuna son fatta degna de*

étonnée ; cessés d'être interdite.

GRISELDE. Ce n'est pas sans raison que je le suis, Princesse : car je crois devoir vous donner ce nom. Par quel hazard êtes vous en ces lieux champêtres ?

CONSTANCE. Lorsque je suivois la chasse avec le Roi mon Epoux, je suis venuë ici pour me reposer.

GRISELDE. Ah quelle erreur a été la vôtre ! cette Cabanne est une maison de douleur & non pas de repos, & les lits rustiques de ces demeures, où les habitans de ces bois trouvent du soulagement dans leurs fatigues, ont appris de moi, d'une Infortunée à empoisonner des plus cruelles peines le sommeil même.

SCENE III.

GODEFROY, & les Acteurs de la Scene précedente.

GODEFROY. MA chere Constance, vos regards font trop d'honneur à cette vile Cabanne, & ce lieu n'est pas digne de vous.

CONSTANCE. Celle qui l'habite, sçait non seulement l'anoblir, mais encore le rendre agréable.

GODEFROY à GRISELDE. Quoi tu viens me troubler jusques dans mes plaisirs ?

GRISELDE. Seigneur, je ne suis point coupable. Si vous y prenés garde, c'est ici mon ancien séjour, & vous vous en souviendrés si vous en consultés, je ne dis pas vôtre cœur, ce seroit un crime, mais vos yeux.

CONSTANCE. Seigneur, si dans ce jour qui est le premier de ma fortune vous me jugés

tuoi favori, e se i miei preghi possono impetrar nulla. . . . . .

GODOFREDO. *Soura di me qual dominio non hai? non deue Costanza che impor leggi al mio cuore. Parla se vol, che al tuo volere cedano gl'arbitrii miei.*

COSTANZA. *Bramo Signore, che costei mi concedi, acciò alla corte mi segua, o compagna o serva, e s'appaghi così quel desio, che m'astringe ad amarla.*

GODOFREDO. *A te vicina? T'è egli noto chi sia costei?*

COSTANZA. *Se al rustico ricetto, ed al abito prestar douessi intiera fede, al certo vile mi rassembra, ma se a quel volto, ed a ques lumi per nobile, e gentile la rafiguro.*

GODOFREDO. *Credo, che ti sia noto quella, che un tempo mi fu moglie, quella che amai per mia suentura, e questa è d'essa.*

GRISELDA. *Oh Dio quella io sono.*

GODOFREDO. *Quella che l'amor mio, e la tua viltade, han resa nota al mondo.*

COSTANZA. *Questa dunque è Griselda?*

GODOFREDO. *Taciasi il nome poiche il mio labro sfuggi ancor esso di proferirlo. Questa è la ignobil, moglie, che visse.*

GRISELDA. *Ma forse ancora la piu fedele.*

COSTANZA. *Ah mio Signore qual ella siassi, oscura, e vile, sento, che à lei mi stringe un non inteso amore, una forza a me ignota, e se pur ti piace fà che mi segua io te ne pego.*

digne de vos graces, & si mes prieres ont quelque pouvoir sur vous. . . . . .

GODEFROY. Quel empire n'avés-vous point sur moi, Constance est faite pour donner des loix a mon cœur ; parlés, & je n'auray point d'autres volontés que les vôtres.

CONSTANCE. Je souhaite, Seigneur, que vous m'accordiés cette Bergere, afin qu'elle vienne à la Cour comme ma compagne, ou si vous voulés comme une de mes femmes, & que je suive le penchant qui me porte à l'aimer.

GODEFROY. Vous voulés l'approcher de vous, & sçavés vous qui elle est.

CONSTANCE Si je m'en rapporte à sa vile demeure & à ses habits, elle n'est pas d'une condition relevée. Mais si j'en crois ses yeux & sa beauté, elle a beaucoup de noblesse.

GODEFROY. Je crois que vous sçavés que j'ay eu le malheur d'aimer & d'épouser une personne d'une condition très basse, C'est cette même Bergere.

GRISELDE. Helas ! oüi c'est moi-même.

GODEFROY. Tu es celle que mon amour & l'obscurité de ta naissance ont fait connoître au monde.

CONSTANCE. C'est donc la Griselde.

GODEFROY. Il faut en supprimer le nom que ma bouche craint de prononcer. Vous voyés dans cette femme ce qu'il y a de plus vile au monde.

GRISELDE. Et peut-être aussi ce qu'il y a de plus fidele.

CONSTANCE. Ah Seigneur ! quelqu'obscure qu'elle soit, je sens que j'ay pour elle une affection dont j'ignore la cause : qu'elle me suive je vous en conjure.

GRISELDA. *Misera aprendi nov'arte di soffrire.*

SCENA IIII.

PANTALONE, e DETTI.

PANTALONE. Dice che avisato da Arlichino che pensa Ottone d'esser fra poco con gente armata per rapir Griselda, gli ne porta l'aviso, prima che succeda il fatto.

GODOFREDO. *Con gente Armata pensa Ottone rapir Griselda!*

PANTALONE. Anzi dice che adesso adesso sarà in quel loco perche dal aviso del servo poco puo tardare.

GRISELDA. *Vi sono per me piu maligni influssi o stelle?*

COSTANZA. *Con quel castigo, che si conviene ad un tanto ardire si punisca o mio Rè si temerario eccesso.*

GODOFREDO. *Ogni uno si ritiri, e si lasci Griselda in preda al suo destino; Nulla si perde per Godofredo perdendosi costei, ne disponga pur la sorte a suo talento, ed Ottone la involi à suo piacere.*

COSTANZA. *Ah mio Signore con troppo rigore tratti questa infelice.*

GODOFREDO. *Cosi mi giova, e tu mia bella cedi, e ritirati.*

COSTANZA. *Quanto compiango il tuo destino, ma troppo crudo, è il mio Signore, addio.*

GRISELDA. *E sia pur vero.....*

GODOFREDO. *T'arresta.*

GRISELDE. Malheureuse, apprête-toi à de nouveaux genres de souffrances.

SCENE IV.

PANTALON, & les Acteurs de la Scene precedente.

PANTALON. *Il dit qu'il a appris d'Arlequin qu'Oton devoit venir dans peu avec des gens armés pour enlever Griselde, & qu'il est accouru pour en avertir le Roi.*

GODEFROY. Oton, songe à enlever Griselde la force à la main.

PANTALON *dit qu'il croit qu'Oton arrivera pour cela dans le moment, & qu'il ne peut pas tarder suivant le rapport d'Arlequin.*

GRISELDE. O ciel! à quels nouveaux malheurs m'expose tu?

CONSTANCE. Seigneur, il faut punir avec severité une action si temeraire.

GODEFROY. Que chacun se retire, livrons Griselde à son sort; Je ne pers rien en la perdant. Que la fortune en dispose, & qu'Oton l'enleve si bon lui semble.

CONSTANCE. Ah Seigneur, vous avés trop de rigueur pour cette Infortunée.

GODEFROY. Il le faut belle Constance, laissés-moi faire & retirés-vous.

CONSTANCE. Que je plains ton sort, mais le Roi est trop inflexible. Adieu.

GRISELDE. Ah Seigneur, il est donc vray!

GODEFROY. Arrête.

GRISELDA. *Godofredo se ti racordi, vive Griselda per forza d'un tuo comando, poiche altrimenti, doppo il tuo sdegno sarrabbe estinta. Pure se in tale stato ti compiaci del mio morire, e il mio dolore, non sa per mio danno esserui pietoso carnefice. Deh piu tosto che lasciar ad altra mano l'onor della mia morte, la tua stessa men'affretti il colpo, perche mi giunga con minor pena.*

GODOFREDO. La guarda, e senza risponderle si parte.

GRISELDA. *Altri che in me o aversa sorte non trovi un bersaglio a tuoi furori? Qui non hai piu che tormi altro che il vivere, almen t'affretta, se mi togliera con la vita anco la sciagura d'esser tanto felice, perche si mantenga eterno il mio tormento. Ma ecco l'indegno, questo dardo sarà, se non la mia diffesa, perche la vita non curo, almeno il suo gastigo.*

SCENA V.

OTTONE, SOLDATI, *e Detta.*

OTTONE. *GRiselda qual debole diffesa cerchi dal tuo braccio? Sono deliri i tuoi trasporti. Tu non sai qual io venga; abbandona dunque ogni sdegno, e piu mite m'ascolta.*

GRISELDA. *Parlami o traditore, non con altra lingua, che con quella d'un ferro, ed io t'ascolterò con gioia. Gia so a che tu ne venga, fosti carnefice del figlio, vuoi esserlo ancor della*

GRISELDE

GRISELDE. Seigneur, s'il vous en souvient, vous m'avés ordonné de vivre. Sans cela, vos mépris m'autoient privée du jour ; mais si vous voulés à present ma mort, & que ma douleur n'ait pas la force de me la donner. Helas plûtôt que d'en laisser l'honneur à un autre, portés-moi vous-même le coup mortel ,il me sera plus doux de vôtre main.

GODEFROY *la regarde, & s'en va sans lui repondre.*

GRISELDE. Helas il faut que la fortune n'ait que moi sur qui exercer ses fureurs ; tu n'as plus rien à m'ôter, cruelle, que la vie ; hâte-toi du moins pour terminer mes malheurs ; mais tu poussèras la cruauté jusqu'à me laisser vivre pour éterniser mon tourment. Voici le traître qui s'approche, le hazard me fait trouver un dard, s'il ne sert pas à conserver ma vie dont je ne me soucie pas, il servira du moins à punir un amant que j'abhorre.

SCENE V.

OTON, *& quelques Soldats.* GRISELDE.

OTON. Griselde, quelle foible défense cherche-tu dans ton bras, & quelle est la fureur de tes transports ? tu ignores quel est le dessein qui m'amene. Etouffe tout ressentiment, & écoute-moi avec tranquilité.

GRISELDE. Ne me parle traître que le fer à la main, & je t'écouteray avec joye. Je sçais pourquoi tu viens ici, tu as été le boureau du fils, tu veux l'être encore de la mere

Madre. Esequiscelo o crudo, e sol per mio contento fà che quel ferro, che tolse il vivere al mio figlio uccida anco Griselda, accio che del mio figlio il sangue, col mio sangue s'unisca, e ferisca il mio cuore quella punta fatale, che gia trafisse il suo petto.

OTTONE. *Quanto t'inganni; tu sei di me piu cruda, che non ragiri per l'idea, che sdegni, che morti. M'has tenuto uccisor del tuo figlio, quand'ei mi provò Padre, che non poteva Ottone nutrir per te un Amore, che divenisse omicida del tuo figlio.*

GRISELDA. *Vive il mio figlio? Oh Dio.*

OTTONE. *Vive il tuo figlio, e piu contento ei vivrà unito alla sua madre, ed'ambedue faranno il piu bel piacer del mio cuore, se tu ti risolui d'esser mia.*

GRISELDA. *Lo tenti in vano, sdegno del pari, e l'amor tuo, e il tuo furrore.*

OTTONE *Se del mio amor non curi trema del mio furore, provalo o ingrata.*

GRISELDA *Cielo non v'e fra voi un nume, che mi protegga.*

OTTONE. *A voi miei fidi, esequite il comando del Re.*

SCENA VI.

GODOFREDO, COSTANZA; *Soldati; e Detti.*

GODOFREDO. *IL comando del Rè!*

OTTONE. *O cieli qual sciagura e la mia?*

Execute ton dessein cruel, & si tu veux me contenter, sert toi du même poignard qui a ôté la vie à mon fils, afin que son sang s'unisse avec le mien, & que le même fer qui a percé son sein, perce encore le mien.

OTON. Quelle est ton erreur, Griselde, tu es plus cruelle que moi, puisqu'il ne te roule dans la tête que des meurtres & des fureurs. Tu m'as regardé comme l'assassin de ton fils, dans un temps où je lui ay tenu lieu de pere. L'amour qu'Oton a pour la mere, étoit assés fort pour l'empêcher d'être le meurtrier du fils.

GRISELDE. O ciel! mon fils voit donc encore le jour?

OTON. Oüi il le voit, & il ne tient qu'à toi qu'il ne vive heureux avec sa mere. Vous serés tous deux ce que j'auray de plus cher au monde, si tu veux te résoudre à être à moi.

GRISELDE. Tu l'esperes en vain, je méprise également ton amour & ta fureur.

OTON. Si mon amour ne te touche pas, crains du moins ma fureur. Eprouves-en les effets, ingrate.

GRISELDE. O ciel n'y a t-il point de Dieu pour me secourir?

OTON. Mes amis executés les ordres du Roi.

SCENE VI.

GODEFROY, CONSTANCE, & les Acteurs de la Scene précedente.

GODEFROY. Les ordres du Roi.

OTON. Ah quel malheur est le mien!

GRISELDA. *Oh Dio qual mano mi toglie al periglio?*

GODOFREDO. *In vero Ottone opra da fido Vassallo, chi sa, che preceda l'opra al comando: molto bene il comprendo, e non è giusto ch'io lasci senza premio un tanto zelo.*

GRISELDA. *Cielo benigno fosti pur scudo a la mia innocenza.*

GODOFREDO. *E là sia nella Reggia condotto Ottone, e consegni la spada.*

OTTONE. *Obbediente a tuoi piedi la depongo. Sorte nemica quanto ti maledico.* Parte.

GODOFREDO. *Non piu, à la corte.*

GRISELDA. *Signore quelle grazie, che posso umile ti rendo.*

GODOFREDO. *Rendile alla pietà di Costanza, ne lusingharti, che il tuo merito, o il mio dono ti faccian degna d'un tal soccorso, tutto tu devi al favor della Sposa, e la tua salvezza è parto del suo volere. Vedi a qual segno, o mia Costanza giungono i tuoi favori, poiche san render grata la vita ad un infelice sol perche il fu cara:*

COSTANZA. *Già che tanto mi concedesti, fà che sia perfetto il tuo dono. Permetti che tolta Griselda a queste selve, possa averla vicina.*

GODOFREDO. *Io non posso volere, se non quel che tu brami. Venga alla Corte, ma venga qual serva, ove gia visse Signora, ove un tempo fu moglie.*

GRISELDA. *A quali peripezie mi soggetti o fortuna.*

GRISELDE. O ciel quelle est la main qui vient me défendre !

ORON. Vous faites l'action d'un sujet fidéle, j'entens fort bien comment vous executés mes ordres, & il seroit juste que tant de zele ne fut pas récompensé.

GRISELDE. Ciel favorable, tu as protegé mon innocence.

GODEFROY. Que l'on conduise Oton au Palais, & qu'il me laisse son épée.

OTON. Vous me voyés à vos pieds, Seigneur, je vous la remets. *A part.* Fortune ennemie que je te déteste.

GODEFROY. C'en est assés, qu'on le mene à la Cour.

GRISELDE: Seigneur, quelles graces n'ais-je point à vous rendre ?

GODEFROY. Rens-les à la pitié de Constance, & ne te flate pas que ton mérite ou ma faveur t'ait rendué digne de ce secours. Tu n'en as l'obligation qu'à mon Epouse, & sa volonté a fait ta sureté. Voyés ma chere Constance, quel pouvoir vous avés sur moi. C'est assés que la vie d'une malheureuse vous soit chere pour me la rendre précieuse.

CONSTANCE. Puisque vous avés commencé Seigneur à me faire plaisir, faites-le tout entier, & permettés que Griselde quitte ces bois pour être auprès de moi.

GODEFROY. Je ne puis vouloir que ce que vous souhaités. Qu'elle vienne à la Cour, mais qu'elle y soit dans la dépendance après y avoir été Princesse, après y avoir été l'Epouse d'un Roi.

GRISELDE. Fortune bizare, quelles sont tes révolutions ?

GODOFREDO. *Tu che rispondi?*

GRISELDA. *Verrò ministra, e serva.*

GODOFREDO. *Ti scorderai qual gia fosti?*

GRISELDA. *Scorderò il grado, ma non potrò scordar l'amore.*

COSTANZA. *Venga come a te piace, pur che mi sia vicina.*

GODOFREDO. *Partiamo, o sposa verso la corte.*

COSTANZA. *Seguo l'orme reali. E tu Griselda dà bando al duolo: Si stanca al fine la sorte, ne sempre si vive in pene. Se alcuna cosa potrà il mio amore non sarai piu infelice. Sempre mi sarai cara, aurai parte nel mio cuore, che doppo il primo àmor del consorte, a te sola serbarà tutto intiero il suo affetto.*

GODOFREDO. *Bella andianne, che impaziente quest'alma sospira di vederti in questo giorno coronata Reina, e divenuta mia Sposa.*

COSTANZA. *Incontro le dispoſizioni felici della mia sorte benigna. Griselda tu mi segui.*

GRISELDA. *Miei fatti obbedisco.*

Fine del Atto Quarto.

GODEFROY. Et toi Griselde, que dis-tu à cela.

GRISELDE. J'obéïray.

GODEFROY. Oubliras-tu ce que tu as été.

GRISELDE. Je ne me souviendray plus du rang, mais je ne pourray oublier l'amour.

CONSTANCE. En quelque qualité qu'elle vienne pourvû qu'elle soit auprès de moi, je suis contente.

GODEFROY. Ma chere Epouse, retournons au Palais.

CONSTANCE. Seigneur, je vous suis ; & toi Griselde fait treve avec tes douleurs, la fortune se lasse enfin de nous persecuter, & l'on n'est pas toûjours malheureux. Si l'affection que j'ay pour toi y peut quelque chose, tes disgraces vont cesser. Tu me seras toûjours chere, tu auras part à mon cœur qui ne te preferera que mon Epoux.

GODEFROY. Allons Madame, & répondés à l'impatience que j'ay de vous voir en ce jour couronner Reine, & devenir mon Epouse.

CONSTANCE. Seigneur, je suis sensible à mon bonheur autant que je le dois. Suis-nous, Griselde.

Fin du quatriéme Acte.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

La Scena rapresenta un Atrio del Palazzo Reale.

GODOFREDO, e CORTE.

GODOFREDO. *Mi si conduca Ottone. Strana condizione d'un grande se non può a sua voglia dispor di se stesso, e de suoi affetti. Chi mai vide sorte simile alla mia? son Re e pur mi è tolto d'amare chi adoro: son Sposo ne mi è concesso stringere al seno il mio bene. Deggio darpene a chi amo, e languire in quel tormento, che arreco altrui, Se questo sia regnare soura se stesso ditelo voi Anime avezze al comando.*

SCENA II.

GODOFREDO, e OTTONE.

OTTONE. *OH Cielo la sentenza fattale aspetto. Suplice, ed umile m'inchino al mio Signore.*

GODOFREDO. *Ottone ogni delitto confeßato dal reo divien minore, ma se lo tace, o pur nega aggiunge al primo fallo quello di contumace, o*

ACTE CINQUIE'ME.

SCENE I.

Le Theatre represente une Sale du Palais.

GODEFROY, & *sa Cour.*

GODEFROY. QU'on m'amene Oton. La condition des grands est bien miserable, s'ils ne peuvent pas disposer d'eux-mêmes à leur volonté, & contenter leurs desirs. Qui vit jamais une avanture pareille à la mienne. Je suis Roi, & il ne m'est pas permis d'aimer ce que j'adore. Je suis mari, & je ne puis faire connoître à mon Epouse la tendresse que j'ay pour elle, il faut que je tourmente une personne que j'aime, & que je ressente le premier toute la peine que je fais a une innocente. Si c'est là ce qu'on appelle regner sur soi même, dites-le moi grandes ames qui occupés les premiers Trônes de l'Univers.

SCENE II.

OTON & GODEFROY.

OTON. O Ciel! on va me condamner. *A part*, un suppliant se prosterne devant son Roi.

GODEFROY. Oton, la confession du crime en diminuë l'atrocité ; mais si le coupable s'obstine à le taire ou à le nier, il joint à sa pre-

di bugiardo; narrami il vero, e spera piu facile il perdono.

OTTONE. *Ah mio Signore. Io temo un giudice severo, un Principe sdegnato.*

GODOFREDO. *Osasti rapir Griselda!*

OTTONE. *Cio che videro gl'occhi tuoi non può negarsi, e tacendo il confermo.*

GODOFREDO. *Qual consiglio ti messe.*

OTTONE. *Mio cuore ardire. Ah mio Signore eccomi a piedi tuoi, pietà, perdono, fu grande il fallo, sia maggiore la tua clemenza.*

GODOFREDO. *Sorgi, e scoprimi fedelmente il tutto.*

OTTONE. *Ascolta piu che del labro i sensi del cuore. Io chiamo il Cielo in testimonio del vero. Egli ben sà, che mentre fù Griselda tua Sposa e mia Signora io non osai mirarla, che con ossequioso sguardo di vaßallo, ma dalle sue sventure, e dal tuo ripudio nacque dentro di me certa pietà per i suoi casi, che poi fra poco divenne amore, e doppo aver tentato con le lusinghe, e con preghiere otternerne mercede, da disperato al fine ricorsi alle violenze.*

GODOFREDO. *Or sù non piu. Scuso l'Amore, ed al tuo merto, al sangue illustre degl'Avi, ed a quello che tu a mio prò prodigamente spargesti concedassi il perdono del tuo delitto.*

OTTONE. *E mi si conceda ancora la bella cagione, che mi fa reo.*

miere faute celle d'être un rebelle ou un menteur. Dis-moi la verité, c'est le moyen d'obtenir ton pardon.

Oton. Ah Seigneur! je redoute en vous un Juge severe, un Prince irrité.

Godefroy. Tu as eu la temerité de vouloir enlever Griselde.

Oton. Je ne sçaurois nier une action dont vos yeux ont été les témoins, & mon silence la confirme.

Godefroy. Quel motif t'a porté à cette entreprise?

Oton. *A part.* Courage mon cœur. Ah Seigneur, vous me voyés à vos pieds! pardon j'ay recours à vôtre pitié, & si ma faute a été grande, que vôtre clemence soit encore plus grande.

Godefroy. Leve toi, & rens-moi compte de tout avec exactitude.

Oton. Ce n'est pas ma bouche, c'est mon cœur qui va parler; j'atteste le ciel que je ne diray rien que de vrai. Il sçait que tant que Griselde fut vôtre Epouse & ma Reine, je ne jettay sur elle que des regards respectueux & convenables à un sujet; mais le malheur qu'elle a eu d'être repudiée, a fait naître en moi des sentimens de pitié, qui dans la suite sont devenus amour; & après avoir tenté de la fléchir par mes prieres & par mon amour, desesperant d'y réüssir, j'ay enfin eu recours à la violence.

Godefroy. C'en est assés, j'excuse l'amour, & ton propre mérite, le sang que tu as reçû de tes ancêtres, celui que tu as répandu à mon service me porte à te pardonner.

Oton. M'accorderiés-vous aussi Seigneur, la cause de mon crime?

GODOFREDO. *Griselda ancora?*

OTTONE. *Ah mio Signore usa con piu grandezza degl'odii tuoi, quella, che un tempo fù la tua sposa, è offesa di te stesso ch'erri raminga fra Boschi: solleva un tuo riffiuto, e permetti, che ereditando da te il nome di sposo ami con doppio affetto i tuoi primi amori.*

GODOFREDO. *Or vedi Ottone, a che m'induce il tuo amore. Io ti prometto, anzi su la mia fede ti giuro, che quando io giunga a stringer como Spo,a Costanza, tu all'ora godrai come tua consorte Griselda.*

OTTONE. *Lascia, che al tuo piede prostrato per cosi eccelso dono io renda quelle grazie, che da generoso. . . . . .*

GODOFREDO. *Parti ad attenderne l'effetto.*

OTTONE. *Ossequioso m'inchino.*

GODOFREDO. *Ah che pur troppo d'al amor di costui, ebbero fomento le querele del Popolo, fu questo amore la velenosa sorgente da cui diramorono tanti rivi maligni di torbide dissensioni; Felicemente il Cielo mi scoprirà il restante. Giovami il procurar per ora da un picciol lume di titrar chiarezza maggiore.* Parte.

SCENA III.

COSTANZA, e ROBERTO.

COSTANZA. *CRudele; destini d'abbandonar questa reggia, doue il tuo cuore mi lasci, e di doue il mio infelice m'involi, mio cuore come resisti a tanto affanno? Roberto già che cosi destini, vattene pure, ancor io n'accom-*

GODEFROY. Quoi griselde ?

OTON. Ah Seigneur ! moderés vôtre haine, & ne permettés pas que celle qui a été vôtre Epouse, soit errante au milieu des bois. Illustrés vôtre refus, & souffrés que vous succedant dans le nom de mari, je redouble mes affections pour une personne que vous avés aimée.

GODEFROY. Vois Oton à quelle condescendance ton amour me porte. Je te promets, je t'en donne même ma foi, que quand j'épouseray Constance, je te donneray griselde pour epouse.

OTON. Ah Seigneur ! permettés qu'à vos pieds je vous rende. . . .

GODEFROY. Va attendre l'effet de ma promesse.

OTON. Seigneur, mon respect & ma reconnoissance ne peuvent aller plus loin.

GODEFROY. C'est sans doute l'amour d'Oton qui a fomenté les plaintes de mon peuple; voila la source empoisonnée des dissensions qui ont causé tout mon malheur, j'espere que le Ciel me fera découvrir le reste; & le peu que j'en sçais peut me servir à m'instruire mieux dans la suite. *Il s'en va.*

SCENE III.

CONSTANCE & RUPERT.

CONSTANCE. CRuel vous voulés donc abandonner cette Cour, & y laisser mon cœur en proye à ma douleur. Helas ! comment pourray-je résister à ma peine ? mais allés, partés, puisque vous l'avés résolu. Il faut.

sento; ma poiche rea mi lasci, sappi almen tutto il mio errore; a dispetto della grandezza reale, della fedeltà di Sposa, altri stringerà la mia mano, ma sol di Roberto sarà questo cuore.

ROBERTO. *Andrò poiche tu mel concedi, ma tu senza alcun premio alla mia fede così dolente mi lasci? Gia che il nodo di Sposa per anco a Godofredo non t'unisce, lascia che con un bacio su la tua mano, prenda l'ultimo addio.*

COSTANZA. *Non puo negarti il cuore l'ultimo conforto a le tue pene, e forse sarò pietosa à Roberto per esser più crudele a me stessa. Prendi pure della mia mano, l'ultimo tormentoso congedo?*

SCENA IV.

GRISELDA, ARLICHINO, e DETTO.

GRISELDA. *L'Ultimo tormento o congedo.*
COSTANZA. *Griselda.*
ROBERTO. *Oh Dio.*
ARLICHINO. Scherza sopra ciò.
GRISELDA. *Costanza, con un così caro affetto tu t'en vai a lo sposo? E' tu Roberto con tal rispetto venisti amico à Godofredo. Questa è la fede illibata che ad Imeneo si deue? E questa la sagra legge dell'Ospitalità il primodi delle nozze nel istessa sua corte tu non ami un marito? Tu non paventi un sourano? O affetti indegni, o troppa vilipesa fede.*

bien que j'y consente, vous me laissés coupable en ces lieux, & vous ne sçavés pas encore combien je le suis malgré toute la grandeur qui m'est destinée, malgré la foi que je dois à mon Epouse, un autre aura ma main, mais mon cher Rupert aura seul mon cœur.

RUPERT. Helas ! je dois donc partir, puisque vous y consentés : cependant le Roi n'est pas encore vôtre Epoux, & je ne vous demande pour toute consolation, pour toute récompense de mon amour, que l'honneur de vous baiser la main en vous disant adieu.

CONSTANCE. Je ne refuseray point ce foible soulagement à vos peines, & vôtre départ m'y autorise. Mon cher Rupert, cette main que je vous presente vous assure de mon cœur. *Il lui baise la main.*

SCENE IV.

GRISELDE. ARLEQUIN, & les Acteurs de la Scene précedente.

GRISELDE. Vous assure de mon cœur....

CONSTANCE. Voici Griselde.

RUPERT. Ah ciel !

ARLEQUIN. *Il badine sur cet évenement.*

GRISELDE. Constance est ce là la tendresse que vous avez pour vôtre Epoux, & vous Rupert est-ce là l'amitié que vous avés pour le Roi. Où est la foi inviolable de l'himenée ? où sont les loix saintes de l'hospitalité ? Dans le jour même du mariage dans la Cour de vôtre Mari, vous partagés vos affections. Et vous, vous manqués de respect pour un Roi. Quelle indignité ! quelle trahison !

COSTANZA. *L'affetto è innocente.*

GRISELDA. *Ma son ben rei i sospiri, e gli amplessi. Un onorata moglie non può aver cuore, non deue nutrir affetto, che per lo Sposo. Fan gran machia al suo decoro ancor l'ombre leggiere, il lampo d'un sguardo, la velocità d'un pensiero....*

SCENA V.

GODOFREDO, e DETTI.

GODOFREDO. *Griselda.*

COSTANZA. *Qual sventura o Cieli?*

ROBERTO. *Il Re son morto.*

GODOFREDO. *Per qual cagione sei tu o Griselda sì da lo sdegno commossa? E voi Costanza, e voi Roberto, perche sì confusi vi miro?*

GRISELDA. *E come potrò io dirlo? Nulla Signore.*

GODOFREDO. *Ella è fatalità, che egualmente m'offendi, o se parli, o se taci, Arlichino tu mel dirai.*

ARLICHINO. Racconta tutto il successo al Re.

GODOFREDO. *Ben si comprende, che sei nata fra Boschi. E che forse io ti trassi da le selze, perche tu fosti esploratrice delle azioni altrui? Qui venisti vil serva, però oblia qual fosti, ed osserva ciò che ti conviene nè t'avanzar tant'oltre.*

GRISELDA. *Signore quel zelo....*

GODOFREDO. *Egli è un zelo indiscreto, che non ti addimando.*

Constance. Mon affection est innocente.

Griselde. Il y a du crime dans vos soupirs, & encore plus dans vôtre complaisance. Une femme d'honneur n'a un cœur, n'a de la tendresse que pour son mari, les moindres choses blessent sa délicatesse, un seul regard, une simple pensée.

SCENE V.

Godefroy, & les Acteurs de la Scene précedente.

Godefroy. Griselde ;

Constance. Ah ciel quel malheur !

Rupert. C'est le Roi, je suis mort.

Godefroy. Griselde, qu'est-ce qui cause l'indignation que je vois sur ton visage ? & vous Constance, & vous Rupert pourquoi paroissés-vous si surpris ?

Griselde. Ah comment pourray-je le dire Il n'y a rien Seigneur. !

Godefroy. C'est une necessité que tu m'offenses également, soit que tu parles, soit que tu gardes le silence. Arlequin c'est à toi à me dire ce qui s'est passé.

Arlequin *Rend compte au Roi de ce qu'il a vû.*

Godefroy. On voit bien que tu es née dans les bois. T'en ay-je tirée pour épier les actions des autres ? Tu n'es ici que sujette, & tu dois oublier la grandeur où tu as été élevée, & ne te mêler que de ce qui te regarde.

Griselde. Seigneur, mon zele ....

Godefroy. Tu as un zele indiscret que je ne demande pas.

GRISELDA *Il rispetto.....*

GODOFREDO. *Questo si doveva ad una Reggia Sposa.*

ARLICHINO. Dà ragione al Re.

GODOFREDO. *Non devono esser queste cure di Griselda, avezzasti il tuo cuore a troppo delicate premure; scordati qual fosti, e pensa qual sei. Intendi.*

GRISELDA. *Qual mi conviene obbedirò soffrendo, e tacendo, affetti del mio sposo io non v'intendo.* Parte.

ARLICHINO. Dice che non hamai veduto il più bon galantuomo, e parte.

SCENA VI.

GODOFREDO, ROBERTO, e COSTANZA.

COSTANZA. *Sorte io non son lieta al tuo favore.*

ROBERTO. *Cielo io non credo al tuo sereno.*

GODOFREDO. *Qual freda tema estingue in voi la casta fiamma da vostri ardori? Forse rafrena in voi il dolce desio del affetto. Il debito di fede, o il riguardo del Amicizia? Amate, amate entrambi con reciproche voglie nel altrui seno il vostro cuore. Perdono al età, perdono al genio gentile, la tenerezza d'un affetto che ha per Padre il tempo, e per albergo il cuore.*

COSTANZA. *Signore questo perdono ricusarei rissoluta se il tuo, od'il mio onore ne restasse agravato. E se avessi havuto cuore per l'errore, saprei averlo ancora per il castigo. Se il mio amore fu innocente prima ancor d'esser sposa, ora che non*

GRISELDE. Le respect......

GODEFROY. Tu en as manqué pour l'Epouse d'un Roi.

ARLEQUIN *dit que le Roi a raison.*

GODEFROY. Griselde ne doit pas s'embarrasser de pareilles affaires, ni avoir des attentions si délicates. Encore une fois, oublie ce que tu as été, & pense à ce que tu es; entens-tu?

GRISELDE. J'obéïray, je souffriray, je me tairay puisque je le dois. *A part.* Je ne comprens rien aux sentimens de mon Epoux.

ARLEQUIN *dit qu'il n'a jamais vû un mari plus galant homme que le Roi, & s'en va.*

SCENE VI.

GODEFROI, RUPERT, CONSTANCE.

CONSTANCE. FOrtune, tes faveurs ne me donnent point de joye.

RUPERT. Je ne sçaurois croire que le Ciel soit aussi serain qu'il me le paroît.

GODEFROY. Quelle crainte amortit en vous la chaste ardeur de vos feux! la foi promise & les devoirs de l'amitié étouffent peut-être vos desirs; aimés-vous, aimés-vous, & que vos cœurs se livrent mutuellement l'un à l'autre. Je pardonne à l'âge & à l'inclination un amour que le cœur a reçû innocemment, & que le temps a fortifié.

CONSTANCE. Seigneur, je refuserois ce pardon si vôtre honneur ou le mien en étoit offensé. Et si mon cœur avoit pû me porter à quelqu'action indigne de moi, je sçaurois bien m'en punir.

son piu di me stessa? non sa un un anima grande divenir si facilmente reo; e credi che sono voci del cuore queste che esprime il mio labro.

GODOFREDO. *Orsù tacete, che assai piu mi offende la discolpa, che lo stesso vostro amore. Costanza se fin qui non siete rea, la sarete d'or in avanti se lasciarete d'amar Roberto, e tu piu reo Roberto se da lei t'allontani, proseguite ad amarvi io u'acconsento.*

ROBERTO. *Costanza, che risolviamo.*

COSTANZA. *Pendo dal tuo volere.*

ROBERTO. *Risoluo d'obbedire ancor con periglio.*

COSTANZA. *Ed'io non cesserò d'amarti se ben divengo rea.*

SCENA VII.

La Scena rapresenta una Sala Reale con Trono.

GRISELDA servi.

GRISELDA. *Ciascuno affretti l'apparato, e la pompa; si ravivi il giorno estinto coi lumi, e la Reggia piu gioliva accolga i voti del suo Monarca. Il mio Godefredo vuol ch'io stessa l'affretti, perche il trionfo della mia sorte divenga piu Maestoso, e superbo. S'eseguisca il*

Mon amour étoit innocent avant que je fusse devenuë vôtre Epouse, & à present que je ne suis plus à moi-même, croyés que j'ay l'ame assés grande pour remplir tous mes devoirs, quoiqu'il m'en coûte; croyés en même temps que c'est mon cœur qui vous parle.

GODEFROY. C'en est assés, vos excuses me choquent plus que vôtre amour. Constance si vous n'avés point fait de faute jusqu'à present, vous en feriés une dans la suite, si vous cessiés d'aimer Rupert, & vous Rupert, vous feriés encore plus coupable, si vous renonciés a vôtre maitresse. Continués de vous aimer, j'y consens.

RUPERT. Quelle résolution prenons-nous! ma chere Constance?

CONSTANCE. Vôtre volonté sera la mienne.

RUPERT. Quelque danger qu'il y ait à obéir, j'y suis résolu.

CONSTANCE. Et moi je ne cesseray point de vous aimer quand on me le défendroit.

SCENE VII.

Le Theatre represente une Sale Royale avec un Trône.

GRISELDE.

GRISELDE. Que chacun s'empresse pour la pompe qui se prépare, que les flambeaux tiennent lieu du jour, & que la Cour brillante réponde aux vœux de son Monarque, mon Roi veut que je paroisse ici pour donner sans doute encore plus d'éclat au Triomphe de ma mauvaise fortune. Obéïssons

comando, e si compisca la Scena crudele d'una Tragedia così fatale.

SCENA VIII.

GODOFREDO, CORADO, e DETTA.

GODOFREDO. *GRiselda, che piu vi resta?*

GRISELDA. *Nulla piu, che la tua persona, e il tuo comando.*

GODOFREDO. *L'impaziente amor mio pena negl'indugi del tempo.*

GRISELDA. *Anco un di per Griselda mostrasti queste impazienze, e questi ardori.*

GODOFREDO. *Ma furono estinti da la tua viltade.*

GRISELDA. *Così benigno per l'illustre tua Sposa le faccia il Cielo ardere eterni. Ma tu piu cauto, e men crudele non richieder da lei i non facili esempi della mia sofferenza, à Costanza non dimandargli, poiche cresciuta frà gl'ostri, e di sangue gentile, non è qual Griselda avezza a gli insulti d'una rigida sorte.*

GODOFREDO. *Mio cuore se non ti spezzi tu sei di sasso.*

CORADO. *Signore, che vuoi di piu?*

GODOFREDO. *L'ultima prova d'una tanta virtude.*

mon cœur, & voyons la fin d'une Tragédie si cruelle pour toi.

SCENE VIII.

GODEFROI, CONRADE & GRISELDE.

GODEFROY. Griselde manque-t-il quelque chose ?

GRISELDE. Non Seigneur, il ne manquoit que vôtre personne & vos ordres.

GODEFROY. L'attente est une grande peine pour mon amour impatient.

GRISELDE. Seigneur, vous avés eu autrefois pour Griselde les mêmes impatiences & les mêmes ardeurs.

GODEFROY. Ta naissance les a fait cesser.

GRISELDE. Que le Ciel les rende éternelles pour vôtre illustre Epouse. Mais Seigneur, gardés-vous d'exiger d'elle les mêmes épreuves de patience, élevée parmi les délicatesses d'une condition relevée, elle n'est pas comme Griselde accoûtumée aux insultes de la fortune.

GODEFROY. *A part.* Mon cœur si tu n'étois pas vivement touché, tu serois plus dur que le marbre.

CONRADE. Seigneur, qu'attendés vous ?

GODEFROY *bas à* CONRADE. Un dernier effort de vertu, une derniere épreuve de patience.

SCENA ULTIMA.

COSTANZA, ROBERTO, OTTONE e DETTI.

GODOFREDO. *Costanza siedi mia compagna sul Trono.*

COSTANZA. *Questo, è il punto in cui perdo ogni bene.*

ROBERTO. *Perche non m'uccidi o crudo dolore?*

GODOFREDO. *Ottone accostati.*

OTTONE. *Eccomi a tuoi cenni o Sire.*

GODOFREDO. *Et tu pure o Griselda.*

GRISELDA. *Non men pronta obbedisco.*

GODOFREDO. *Che pensi, o cuore, Corado, e che risoluo?*

CORADO. *Vedi, o Signore che la tua prova non ti deluda.*

GODOFREDO. *M'assicura la sua virtù.*

CORADO. *Opro sin ora prodiggi, e non è al fin piu che donna.*

GODOFRDO. *Ma donna, che svergogna il nostro sesso.*

CORADO. *Fa quanto ti agrada.*

GODOFREDO. *M'assista Amore, Griselda assai sin ora soffristi, merita il tuo corraggio degna mercede. Già per te tutta la compassione eccupa il mio cuore. Tu per l'avanti o Griselda non sarai piu infelice Pastorella frà Boschi, o pure vil serva in corte, sarai. . . . . .*

GRISELDA. *E che Signore?*

GODOFREDO. *Mio cuor che tenti? Ah si: Sarai Consorte d'Ottone.*

SCENE

SCENE DERNIERE.

CONSTANCE, RUPERT, OTON, & les Acteurs de la Scene précédente.

GODEFROY. Constance mettés-vous sur mon Trône à côté de moi.

CONSTANCE. Voici le moment où je vais tout perdre.

RUPERT. Ah ma douleur, ne sçaurois tu me donner la mort !

GODEFROY. Oton approche-toi.

OTON. Seigneur, vous me voyés prêt à executer vos ordres.

GODEFROY. Venés aussi Griselde.

GRISELDE. Me voici, Seigneur.

GODEFROY. *A part.* Ah mon cœur que vas-tu faire ! Conrade quelle est ma résolution ?

CONRADE. Prenés garde, Seigneur, que vous ne soyés trompé dans vôtre épreuve.

GODEFROY. Sa vertu me rassure.

CONRADE. Elle a fait jusqu'ici des prodiges; mais enfin elle est femme.

GODEFROY. Oüi, mais une femme qui fait honte à nôtre Sexe.

CONRADE. Contentés-vous donc.

GODEFROY. (Amour sois-moi favorable) Griselde tu as assés souffert, & ton courage est digne de récompense. Une juste compassion m'a penetré le cœur pour toi. Doresnavant tu ne feras plus ni bergere au milieu des bois, ni dans la bassesse à la Cour.

GRISELDE. Eh quoi Seigneur !

GODEFROY. *A part.* (Que vais-je dire ? il le faut.) Tu seras femme d'Oton.

Ottone. *O mia felice sorte.*

Griselda. *Io d'Ottone!*

Godofredo. *Si, ed a lui porgi la fede di sposa.*

Griselda. *Ah mio Signore.....*

Godofredo. *Non piu comanda il tuo Re, e tu devi obbedire.*

Griselda. *Ad obbedire io non fui già mai tarda, e tu ben sai, mio nume, mio sposo un tempo, se sempre mi fei legge de tuoi voleri. Dillo tu stesso, e voi con lui ditelo, o Popoli, che il vedeste. Pria mi togliesti il grado di Regina. m'imponesti l'esiglio, e tornata al le selve mi richiamasti pur di nuovo alla corte, e negl'ufficii di vil serva fui Ministra a tuoi sponsali, e pure, mai ti dissi crudele, ma ti chiamai spietato. Ma che d'Ottone io divenga sposa, che à lui doni il mio amore: scusami o mio Godofredo, questo è l'unico bene, ch'io mi serbai illeso dal tu comando. Se fui di te sin che vissi sarò tua sin che mora. o sposo adorato..*

Godofredo. *Resistete o miei spiriti. Appunto scegli ciò, che piu ti piace, o la morte, o Ottone.*

Griselda. *La morte, la morte, o Signore, io sceglio, e non temer gia mai, o mio adorato Godofredo, che colà fra gli Elisi à l'ombre de gl'Amanti piu fidi io faccia risuonar le querele de tuoi crudi rigori. Piu d'ogn'altro io ti scuso; so' che Griselda vivendo rimprovera a i tuoi affetti una troppo fiera vergogna, e pero contenta io moro. Si morte, morte o Signore. Servi che piu si bada? Alcun di voi fatto pietoso ne miei do-*

Oton. Ah quel eft mon bonheur !

Griselde. Moi, femme d'Oton.

Godefroy. Oüi, donne-lui la main.

Griselde. Ah Seigneur !

Godefroy. Ne me replique pas, ton Roi le commande, & tu dois obéïr.

Griselde. J'ay toûjours été prompte à executer vos ordres, & vous qui avés été mon Epoux, vous ſçavés ſi vôtre volonté ne m'a pas toûjours tenu lieu de loi. Vous pouvés me rendre ce témoignage, & les peuples qui en ont été témoins me le rendroient bien auſſi. Vous m'avés dépoüillé de ma dignité, vous m'avés exilée & renvoyée dans mes Foreſts, vous m'avés enſuite rappellée à la Cour, où dans la plus vile condition, j'ay été obligée d'ordonner des apprêts de vôtre mariage. Au milieu de tant de maux, je ne vous ay jamais appellé cruel. Mais que je devienne l'Epouſe d'Oton, que je lui donne mon cœur, non mon Roi; pardonnés-le moi, il n'en ſera rien, c'eſt mon dernier bien que je conſerve indépendant de vos ordres. J'ay été à vous tant que j'ay vêcu, mon cher Epoux, je ſeray à vous juſqu'à la mort.

Godefroy. Courage mon cœur. Choiſis ou la mort, ou Oton.

Griselde. La mort, la mort Seigneur, voi-la mon choix. Et ne craignés pas mon cher Epoux que dans les Champs éliſés, j'aille au milieu des amans fideles faire entendre mes plaintes contre vos rigueurs. Je ſçais vous excuſer, je ſçais que Griſelde vivant vous reproche un amour qui ne vous a pas fait honneur, & cette penſée me fera mourir contente. Qu'on me donne donc la mort, que vos Miniſtres

lori, reso giusto dal voler del mio sposo, o sprema ne veleni, e pur aguzzi ne ferri tutti i tormenti della mia morte. Chi di voi piu s'affretta. Chi aurà di voi la gloria del primo colpo. Ah mio sposo lo chiedo dalla tua destra, e lo chiedo prostrata, e suplicante; se pur non pensi, che il cader traffitta dalla tua cara mano, sia piu tosto un glorioso vivere, che un penoso morire. Ma sia come piace al mio fato, o mia pena, o tuo dono, lo chiedo alla tua mano. Permetti ch'io men vada a gl'Elisi Ombra gloriosa con tutto l'onore d'esserti fida, e che in questo mio cuore mostri le doppie ferite de tuoi lumi, e del tuo braccio. Morte, Morte o Signore.

GODOFREDO. *Piu resister non posso. Amata sposa. solevati, e lascia, ch'io ti stringa al mio seno.*

OTTONE. *Oh me infelice.*

GODOFREDO. *Vedete o popoli qual Regina vi destinai, qual moglie mi elessi; se questa virtù sia degna di calcare un soglio ditelo voi stessi: Siete rei verso del vostro Re, ma con il pentimento, che in voi facile io spero vi perdono l'errore.*

OTTONE. *Mio Signore tutta la colpa del tuo Popolo è colpa d'Ottone. Io fui, che mosso dal amor di Griselda condussi il volgo a dolersi. Negli Animi Plebei valsero i doni, e ne Grandi il mio esempio. Ecco che umile ti chiedo perdono.*

GODOFREDO. *Col tuo dolore abastanza io ti punisco. Ti perdono. Tu tacci Griselda, e non ridi in faccia al tuo Amico destino? Forse non è perfetto il tuo godere?*

s'avancent & par compassion pour mes peines, ou pour executer les ordres de leur maitre, qu'ils me fassent perir par le fer ou par le poison. Qui de vous-autres sera le plus diligent ? Qu'es-ce qui aura la gloire du premier coup? Ah mon cher Epoux, je le demande de vôtre main ! c'est une priere que je fais à vos pieds, à moins que vous ne me jugiés indigne de cette grace, & que vous ne croyés cette mort trop douce pour moi. Helas accordés-la moi cette grace ! je vous en conjure, afin que mon ombre descende glorieuse aux enfers avec tout l'honneur de vous avoir été fidelle, & d'avoir eu deux blessures précieuses, l'une de vos yeux, & l'autre de vôtre main. La mort, la mort, Seigneur.

GODEFROY. Je ne sçaurois plus m'en défendre. Ma chere Epouse levés-vous, venés que je vous embrasse.

OTON. Ah malheureux que je suis !

GODEFROY. Voyés mes peuples quelle Reine je vous avois donnée, quelle Epouse je m'étois choisie. Si une telle vertu est bien digne du Trône, vous êtes bien coupables envers vôtre Roi ; mais je vous pardonne vôtre faute dans l'esperance que j'ay de vôtre repentir.

OTON. Seigneur, la faute du peuple est celle d'Oton, c'est moi, qui amant de Griselde, ai porté vos sujets à se plaindre ; mes presens ont gagné les petits, & mon exemple a animé les grands. Je vous en demande pardon à vos pieds.

GODEFROY. Je laisse à tes remords à te punir, & je te pardonne. Vous ne dites rien Griselde ; comment recevés-vous vôtre bonheur ? ne le sentés-vous point encore ; où manque-

GRISELDA. *Appunto mi duole lo stato di Costanza, ella era degna di Godofredo.*

GODOFREDO. *Come mai puol esser moglie del Padre la Figlia.*

GRISELDA. *Come?*

COSTANZA. *Che sento?*

GODOFREDO. *Corado s'assicuri.*

CORADO. *Si generosa Griselda Costanza è la Figlia, che già piangesti uccisa, e che io custodii per comando del tuo consorte.*

GRISELDA. *Cara Figlia.*

COSTANZA. *Amata Genetrice.*

GRISELDA. *Ah ch'io non intesi le voci del cuore.*

GODOFREDO. *Roberto, Costanza è tua, godi del frutto delle tue speranze.*

ROBERTO. *Magnanimo Signore grazie ti rendo, ed'a voi mia Costanza ossequioso in questa destra consegno il cuore.*

COSTANZA. *Ed il mio vi consagrro.*

GODOFREDO. *Tu mia cara meco ritorna al comando, e chi mi è fido applaudisca al mio volere.*

TUTTI. *Viva Griselda viva.*

FINE.

t-il quelque chose à vôtre joye.

GRISELDE. La situation de Constance me fait de la peine, elle étoit digne de Godefroy.

GODEFROY. Une fille peut-elle être femme de son pere ?

GRISELDE. Comment.

CONSTANCE. Qu'entens-je ?

GODEFROY. C'est à Conrade à vous en assurer.

CONRADE. Oüi genereuse Griselde, Constance est la fille dont vous avés pleuré la mort, & que j'ay élevée par les ordres du Roi vôtre Epoux.

GRISELDE. Ah ma fille !

CONSTANCE. Ah ma mere !

GRISELDE. Je n'avois pas bien compris la voix de mon cœur.

GODEFROY. Rupert, Constance est à vous, recüeillés le fruit de vos esperances.

RUPERT. Grand Roi je vous rens des graces infinies, & vous charmante Constance, recevés mon cœur avec ma main.

CONSTANCE. Je vous consacre le mien.

GODEFROY. Ma chere Griselde reprenés l'autorité qui vous appartient, & que mes fideles sujets applaudissent à ma volonté.

Tous ensemble. Vive Griselde.

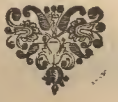
FIN.

ADAMIRE,

OU

LA STATUE DE L'HONNEUR.

PIECE ITALIENNE.



A PARIS,
Chez ANTOINE-URBAIN COUSTELIER,
Libraire-Imprimeur de S. A. R.
Monſeigneur le Duc d'Orleans
Regent.

M. DCC. XVIII.

Avec Approbation & Privilege du Roy.

ADAMIRE,

OV

LA STATUE DE L'HONNEUR.

PERSONE.

INDAMORO *Rè di Norveggia.*

ADAMIRA, *sua Figlia.*

PANTALONE, *Confidente del Re.*

ARLICHINO, *Servo di Corte.*

ENRICO, *Figlio del Rè di Suezia.*

PASQUELLA, *vechia.*

PERIDEO *creduto figlio di Pasquella.*

DIONISIA, *Figlia del Rè di Dania, sotto nome di Laureno, Vignaiuolo di Corte.*

SCARAMUCCIA, *Confidente di Enrico.*

Due Sicarii.

La Scena è in Nicosia Metropoli della Norveggia.

ACTEURS.

INDAMORE Roy de Norvege.

ADAMIRE fille d'Indamore.

PANTALON confident du Roy.

ARLEQUIN ſuivant de Cour.

ENRIQUE fils du Roy de Suede.

PASQUELLE, vieille.

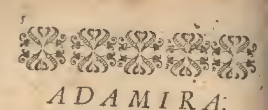
PERIDE'E crû fils de Paſquelle.

DIONISIA fille du Roy de Dannemarck, ſous le nom de Laureno Jardinier d'un des Jardins du Roy.

SCARAMOUCHE Confident d'Henrique.

Deux Aſſaſſins.

La Scene eſt en Nicoſie Capitale de Norvege.



ADAMIRA.

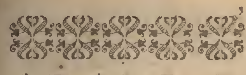
ATTO PRIMO.

La Scena rapresenta Atrio del Palazzo Reale.

SCENA I.

ARLICHINO, Due Sicarii.

ARLICHINO dice alli due, che se serviranno la signora Lesbia sua patrona col ucidere Laureno il Vignaioso di Corte, che averanno buona ricompensa: Li due sicarii promettono, Arlichino fà nasconderli per aspettarlo, essendo ogni mattina di passaggio per quella parte. Resta solo Arlichino parlando della sua patrona che vorebbe molti inamorati, mentre non contenta di essere favorita dal Rè, ha pregato d'amore il Vignarollo, e perche l'hà sprezata vuol farlo ucidere, e che in oltre ha ordine di fare un ambasciata al Principe Enrico quel Signore forestiero di poco capitato alla Corte di cui ancora è invaghita: lo vede venire si ritira.



ADAMIRE,

ACTE PREMIER.

Le Theatre represente le devant du Palais du Roy de Norvege.

SCENE I.

ARLEQUIN, Deux assassins.

ARLEQUIN promet une récompense considerable aux deux Assassins, en cas que suivant l'ordre de Lesbia sa Maistresse, ils poignardent Laureno l'un des Jardiniers du Roy; sur l'assurance qu'ils lui donnent d'executer ses volontez, il les poste dans un endroit par où Laureno a coûtume de passer tous les matins. Il reste seul sur la Scene, & parle de sa Maistresse, qui non contente d'être aimé du Roy, veut encore avoir d'autres amants; il dit que se voyant méprisée par Laureno, à qui elle a découvert la tendresse qu'elle a pour lui, elle en est si outrée, qu'elle lui a donné ordre de le faire assassiner; & que pour se dépiquer, elle lui a commandé de voir de sa part le Prince Henrique, cet Etranger arrivé depuis peu à la Cour, pour lequel elle ressent une extrême passion, comme

SCENA II.

ENRICO, SCARAMUCIA, poi ARLICHINO.

Viene Enrico lagnandosi per lo sfortunato amore che porta della Principessa Adamira figlia del Rè, che lo abborisce: Scaramuccia lo consola; in tanto si accosta Arlichino: e gli fà ambasciata da parte di Lesbia che lo ama. Enrico gli ordina di dire alla sua Signora che si contenti di esser amata dal Rè, e si assicuri che lui non l'amerà già mai, e maltrattandolo parte Arlichino mortificato và per render risposta à Lesbia.

SCENA III.

PERIDEO, poi PASQUELLA.

PERIDEO. *Eccomi in Nicosia. Ecco la Reggia d'Indamoro. Oh fortuna e quando ti stancherai di funestarmi?*

Cangiai clima per sottrarmi à tuoi strali, lasciai la Corte di Dania per fuggire gli incontri d'un pianeta nemico. Vengo sotto un Cielo straniero per ricouvrarmi al ombra della corona del Rè Norvegio.

il voit venir le Prince Henrique avec Scaramouche ; il se retire pour un moment.

SCENE II.

HENRIQUE, SCARAMOUCHE, ARLEQUIN.

HENRIQUE déplore le malheur qu'il a d'aimer la Princesse Adamire fille du Roy de Norvege qui le méprise & le fuit. Scaramouche son Confident fait tous ses efforts pour le consoler. Arlequin survient qui lui expose l'ordre qu'il a reçû de Lesbia de lui déclarer l'amour qu'elle a pour lui. Henrique lui répond qu'elle doit se contenter de l'honneur qu'elle a d'être aimé du Roy sans chercher à le trahir, & l'assure qu'elle n'aura jamais aucun empire sur son cœur. Arlequin veut repliquer, Henrique le maltraite de parole, il est trés-mortifié d'avoir si mal réüssi dans son Ambassade amoureuse, & sort pour en aller rendre compte à Lesbia.

SCENE III.

PERIDE'E, PASQUELLE.

PERIDE'E ME voici donc enfin en Nicosie, & j'apperçois le Palais du Roy : ah fortune cruelle ! ne te lasseras-tu jamais de me persecuter ? J'ay changé de climat dans l'esperance de n'être plus en butte à tes traits ; j'ay quitté la Cour de Dannemarck pour éviter les malignes influances

Fortuna ti supplico di tregua. Mia Madre ove sete? Mia Madre? Penso averla con me, e non la vedo torno à cercarla.

PASQUELLA. *Una mano di furbi siete, pezzi di sciagurati vituperosi, canaglia plebea, scolatura di forfanti, e quintessenza di bricconi.*

PERIDEO. *Mia Madre con chi l'avete, vi è stato fatto insulto?*

PASQUELLA. *Se voi fosti omini da bene, badereste à fatti vostri, è lasciereste stare le donne onorate, ladri impiccati beccaci.*

PERIDEO. *Con chi l'avete in buon ora? Sentitemi se volete.*

PASQUELLA. *Oh Perideo tu sei qui ah? Scusami figluolo, perche quando io ho colera non conosco una paglia da un campanile; tu sai come io son fatta, e sai se la mi monta da verò.*

PERIDEO. *E che vi è successo, dove sono costoro. . . . .*

d'une planette ennemie, & je viens sous un Ciel étranger pour y trouver du repos à l'ombre de la Couronne de Norvege. Fortune Déesse incontante, accorde du moins quelque treve à mes maux...... Mais qu'est-ce que je vois ! ma mere, elle me suivoit, & je ne la vois plus ; je cours sur ses pas.

PASQUELLE *fort en colere, & parlant à la Cantonnade.*

Vous n'êtes que des fourbes & des scelerats, de la canaille maudite, des geux, des insolens ; en un mot, vous êtes la quintessence & l'élixir de la friponnerie.

PERIDE'E Qu'avez-vous donc ma mere, pour être si émûe ? Vous a-t-on fait quelqu'insulte ?

PASQUELLE *parlant toûjours à la Cantonnade.*

Si vous étiez d'honnêtes gens, vous seriez occupez à vos affaires, & laisseriez en repos les femmes d'honneur ; mais vous n'êtes que des marauts à pendre....des faquins, des...

PERIDE'E Et à qui donc en avez-vous s'il vous plaist ? il y a une heure que vous parlez avec un emportement extrême, & que vous ne vous appercevez pas seulement que je suis ici.

PASQUELLE. Ah Peridée, te voilà ! laisse-moi respirer, mon fils ; quand la colere me transporte, je suis si hors de moi, que je ne vois personne ; tu connois ma vivacité, & tu sçais que le feu me monte aisément à la tête.

PERIDE'E. Auriez-vous été insultée ? & qui

PASQUELLA. *Passammo da quella Piazzetta doue è quel Osteria del Toro, e tu eri passato un po più inanzi, er'eri fermato da quel Merciaio; sul cantone quivi nel Osteria à prima giunta vi era una mano di briaconi, che bevevano come tanti porci; io vo per fatto mio, & uno di loro dice à me, ó bella giovine, vi degna resti d'una tazza di vino? Alla prima faccio vista di non sentire, e passavo via: Viene un altro e dice, almeno rispondete se non volete degnarvi, & io nulla, e tiro inanzi senza risponder verbo, alla fine scappano fuori del Osteria tutti come tanti diavoli scatenati, con i bichiere in mano, con il boccale, e mi cominciano à saltar intorno come se io fossi stata una buffona di Comedia.*

PERIDEO. *Ah, ah, ah.*

PASQUELLA. *Di che ridi tu? Vedete bestia, sta à vedere che tu eri daccordo con quelli baronacci.*

PERIDEO. *Oime che direte? Io d'accordo anzi son pronto à castigarli, seguite pure.*

PASQUELLA. *Oh io non ti vo dire se il cancaro mi portava via, mi volsi ad uno di quei mascalzoni, che aveva uno sfrigio sul viso, e li diedi*

sont les insolens qui ont été assez hardis ? ...

Pasquelle. Nous passions par cette place où est l'Hôtellerie du Taureau, & tu marchois devant moi, pendant que je me suis arrêtée un moment à parler à ce Marchand qui fait le coin de cette Hôtellerie, où il y avoit une troupe de fripons qui buvoient dans le temps que je quittois ce Marchand, l'un de ces garnimens s'approche de moi. Ma belle & jeune fille, me dit-il, voudriez-vous nous faire la grace d'accepter un verre de vin ; d'abord je feins de ne le pas entendre, & je veux continuer mon chemin. Un autre m'abordant d'un air mocqueur, ma charmante, me dit-il, si vous ne voulez pas boire, daignez du moins nous honnorer d'une réponse gracieuse : à cela, je ne réponds mot, & je veux m'échapper de leurs mains. Mais étant tous sortis de l'Hôtellerie comme autant de diables déchaînez avec les verres & les bouteilles à la main ; ils commencent à danser autour de moi, & à me bafoüer comme si j'eusse été un personnage ridicule de Comedie.

Peridé'e *rit*. Ah, ah, ah !

Pasquelle. Comment infâme, tu ris aussi ? mais voyez l'insolence ; je crois bonnement qu'il est d'accord avec ces yvrognes pour se mocquer de moi.

Peridé'e. Moi d'accord avec ces insolens ! non ma mere ; & pour vous faire voir que je prens part à l'insulte qu'on vous a faite, venez avec moi, & vous verrez la vengeance que j'en vais prendre.

Pasquelle. Tu peux t'imaginer l'extrême colere dans laquelle j'étois ; je me tourne du côté d'un de ces fripons qui avoit une bala-

uno schiaffo che pesava quanto una balla di lana, e tiffe, secondo che la rabbia mi rodeva, gli rompo la bocca, e gli esce il sangue del naso spezza il bichiere, gli casca di mano il boccale, e fra la briachezza, la percossa, e la paura, casca in terra come morto.

PERIDEO. *Orsù datevi pace, che sarà mia cura il rimediarci. Or che pensiamo di fare?*

PASQUELLA. *Che so io per me Tu puoi credere adesso, come ti dissi io ho un cuore di Basilisco.*

PERIDEO. *Vorrei che procurassimo introduzione dal Rè Indamoro, e presentargli la Lettera del Rè, e della Regina di Dania à nostro favore.*

PASQUELLA. *Eccomi qua son teco, e teco vo morire s'io credessi cascar a pezzi.*

PERIDEO. *Ecco gente di qua è un vilano, ma esce di Corte, e vien molto ardito. Anco dalla gente più bassa si suol ricevere cortesi informazioni. Fermiamo ci qui, e vedrèmo di abboccarsi seco.*

ſre ſur le viſage, & je lui applique un ſoufflet auſſi peſant qu'un balot de laine, paf. Et comme ma fureur me donnoit de la force, le coup a été ſi violent, que je lui ay caſſé le nez & les dents, dont il a jetté une grande quantité de ſang; le verre & la bouteille lui ſont échappez des mains; & ſoit qu'il fut yvre, ſoit du coup, ſoit de la peur, il eſt tombé à terre comme un homme mort.

PERIDE'E. Tranquilliſez-vous, ma mere, j'apporteray bientôt remede à vos chagrins; mais ſongeons, je vous prie, à nos affaires.

PASQUELLE. Que veux tu que je te diſe? je ſuis encore ſi tranſportée de colere, que je ne me connois pas; ſi mes forces répondoient à mon courage, ou que j'euſſe eu en ce moment le pouvoir du baſilic, mes yeux étoient ſi étincelans de rage, que je les aurois tous fait mourir par mes regards furieux.

PERIDE'E Vous aviez une juſte raiſon de vous fâcher, mais retournons à nos affaires; je voudrois pouvoir ſeulement nous preſenter à Indamore Roy de ce Pays, & lui remettre les Lettres que le Roy & la Reine de Dannemarck lui écrivent en nôtre faveur.

PASQUELLE. Eh bien donc, me voici prête à te rendre ſervice, & à mourir même pour toi, mon cher enfant, s'il en étoit beſoin.

PERIDE'E Il me paroît que voici un homme du pays, ce n'eſt qu'un Villageois; mais il ſort du Palais, & vient à nous avec une contenance qui ne ſent pas ce qu'il eſt: c'eſt ordinairement de ces ſortes de gens que l'on apprend ce que l'on veut ſçavoir; arrêtons-nous ici, & prenons le moment favorable pour l'aborder.

PASQUELLA. *Tù a dire, & io a fare.*

SCENA IV.

LAURENO, e li sopradetti.

LAURENO. *ANcor vivo, ancor spiro? Vedo il perfido Enrico idolatrar le bellezze di Adamira; scorgo il fellone calpestar la fede maritale, vedo l'esequie del onor mio, e non mi si stacca l'anima dal seno? Povera Dionisia, schernita Principessa. Oh Dio: Eccomi esule volontaria dal Regno di Dania, per questo tiranno de miei affetti, e di mia riputazione. Ode gente alla volta mia torno Laureno.*

PERIDEO. *Lasciate vi prego parlar à me. Ti salvi il Cielo amico.*

LAURENO. *Buon giorno compagni, u' accorre cosa ch'io possa.*

PERIDEO. *Ti vidi uscir di Corte, vi hai forse alcuna conoscenza?*

LAURENO. *Anzi son di Corte anch'io.*

PERIDEO. *Di grazia lascia li scherzi, e dimmi,*

Pasquelle Volontiers mon fils, je suis prêt à faire tout ce que tu voudras.

SCENE IV.

Laureno, Pasquelle, Peride'e.

Laureno. Puis-je vivre, après avoir été témoin de la perfidie du traître Henrique, qui adore la Princesse Adamire? Quoi ce scelerat est prêt de fouler aux pieds la foy de mariage qu'il m'a promise, la perte de mon honneur est certaine, & je respire encore? Ah malheureuse Dionisia, Princesse méprisée! faut il que l'amour t'exile volontairement du Trône de Dannemarck, pour courir après le Tyran de ton cœur? mais j'apperçois des étrangers, J'ay interests de n'être pas connuë; reprenons le nom de Laureno.

Peride'e *a sa mere qui veut parler la premiere à Laureno, dont elle devient amoureuse.*

Permettez ma mere, que je puisse dire un mot à ce Paysan. *A Laureno.* Que les Dieux vous soient favorables, mon cher ami.

Laureno. Bon jour, Monsieur, bon jour ma bonne mere, vous puis-je être utile à quelque chose.

Peride'e Je vous ay vû sortir du Palais, vous y avez sans doute quelque connoissance.

Laureno. Oüi vrayment, puisque je suis de la Cour.

Peride'e Laissons-là la plaisanterie, obligez-moi de me dire;

LAURENO. *E che volete ch'io vi dica se non mi credete son di Corte, vivo in Corte e servo al Rè Indamoro.*

PERIDEO. *E che carica è la tua? mi vien da ridere*

PASQUELLA. *Tu sei pur bestia lascial dire se tu vuoi.*

LAURENO. *Sono il Vignaiolo della Vigna Reggia che è contingua al Giardino di Corte.*

PASQUELLA. *Uh egli è anco un peccato.*

PERIDEO. *Oh questo può essere.*

LAURENO. *Siete voi forse forestieri.*

PERIDEO. *Veniamo di Dania, dove abbiamo dimorato tre mesi, e che per un accidente ha bisognato ci partiamo, & abbiamo Lettere di favore di quella Maestà appresso il Rè Indamoro, e la Principessa Adamira sua figlia, per me, e per mia Madre.*

LAURENO. *Questa è vostra Madre.*

PASQUELLA. *Io son quella bambolone.*

LAURENO. *Perdonatemi se non vi ho fatte le dovute accoglienze, avete un figlio che è la stessa cortesia, e ben si vede ne suoi amabili costumi ch'egli è vostro parto.*

PASQUELLA. *Vorrei poter essere una Regina Sabba per rispondere à queste tue gentilezze.*

LAURENO.

LAURENO. Et que voulez vous que je vous dise, si vous n'ajoûtez aucune foy à mes paroles ; Je vous repete que je suis de la Cour, que j'y demeure, & que je suis au service du Roy Indamore.

PERIDE'E. Tu me fais rire, mon enfant, quelle est donc ta charge ?

PASQUELLE *à son fils*. Si tu veux qu'il te le dise, laisse le donc parler.

LAURENO. Je suis Jardinier d'une partie des Jardins du Roy, celui dont j'ay la charge, touche aux murs de ce Palais.

PASQUELLE. Quel dommage que ce ne soit là qu'un Jardinier ?

PERIDE'E. Il n'y a rien que de vrai-semblable à ce que me dit ce jeune homme.

LAURENO. Il y a apparence que vous êtes étranger dans ce pays.

PERIDE'E. Oüi mon ami, nous arrivons de Dannemarck, où nous avons demeuré pendant trois mois ; une affaire qui nous y est survenuë, nous a obligé d'en partir, & nous avons ma mere que voici, & moi, des lettres recommandation de leurs Majestés Danoises auprès d'Indamore & de la Princesse sa fille.

LAURENO. Quoi cette bonne vieille est vôtre mere ?

PASQUELLE. Oüi mon bel enfant.

LAURENO. Excusés ma chere Dame, si j'ay manqué à quelque chose à vôtre égard ; vous avez un fils qui est le plus poli de tous les hommes, & l'on voit bien a ses manieres honnêtes que c'est vous qui lui avez donné le jour.

PASQUELLE. Ah mon mignon, je voudrois avoir tout l'esprit de la Reine de Saba pour

LAURENO. *Vi resto obligatissimo di queste espressioni, ma poiche venite di Dania, ditemi portate alcuna novità di quella Corte? Io per dirvela son nato nelle campagne di Dania, però compatite la mia curiosità vi prego.*

PERIDEO. *Si fanno gran diligenze per sapere ove sia gita la Principessa Dionisia figlia del medesimo Rè.*

LAURENO. *Si si quella, che scappò quatro mesi sono. Oh gran caso fù quello; si dice la causa della sua fuga?*

PERIDEO. *Chi dice che è fugita perche amava un tal Principe figlio del Rè di Suezia, che se n'era venuto in questa corte. Chi dice che lei s'era amazzata per la disperazione, ogn'uno vol dire il suo capricio. L'effetto è la dama non si trova, non ostante, che come ho detto; non si manchi di quelle diligenze, che possono far i grandi.*

LAURENO. *In somma che devo far per voi, eccomi a servirvi se posso.*

PASQUELLA. *Non bisogna ch'io lo guardi,*

pouvoit répondre à un compliment aussi gracieux.

Laureno. Voila des termes des mieux choisis & des plus obligeans ; mais ma bonne mere puisque vous venez de Dannemarck, dites-moi je vous prie des nouvelles de cette Cour. A vous parler naturellement, je suis né dans un des villages de ce Royaume, & vous me feriés un sensible plaisir de satisfaire à ma curiosité, en m'apprenant ce qui s'y passe de nouveau.

Peride'e Puisque vous êtes curieux de nouvelles, je vous diray qu'on y fait toutes les recherches possibles de la Princesse Dionisia fille du Roy de Dannemarck.

Laureno. Je sçay qu'elle a disparuë de la Cour du Roy son pere, il y a environ quatre mois. C'est un très-grand malheur pour le Monarque ; mais encore sçait-on la cause de son absence ?

Peride'e Les uns disent qu'elle a quitté la Cour, parce qu'elle aime un Prince qui est fils du Roy de Suede, & qui est à present en Norvege ; d'autres assurent que le départ de ce Prince du Royaume de Dannemarck lui a causé un tel desespoir qu'elle n'a point hesité de se donner la mort. Enfin chacun en parle suivant son caprice ; mais ce qu'il y a de vray, c'est que la Princesse ne se trouve plus, quelque diligence, comme je vous l'ay déja dit, que les plus qualifiez du Royaume ayent pû faire pour découvrir ce qu'elle est devenuë.

Laureno. Je suis très-content de vôtre complaisance ; mais que puis-je faire pour vous, & en quoy vous puis je rendre service ?

Pasquelle Non, je ne veux pas regarder

perche darei nelle pazzie, e farei qualche sproposito.

PERIDEO. *Vorremmo udienza da S. M. ma quanto prima.*

LAURENO. *Basta à mè il cuore d'introdurui fra mez'ora, e non più.*

PASQUELLA. *Tu sei bello, e gentile! Uh poveretta me, mi sento tutta infocata.*

LAURENO. *Venite meco che entreremo in corte dalla porta del Giardino; il vostro nome, qual è?*

PERIDEO. *Perideo al tuo piacere.*

LAURENO. *E voi?*

PASQUELLA. *Pasquella figlia di Baccio.*

LAURENO. *Orsù venite io vi fo la strada.*

SCENA V.

Sicarii, poi PANTALONE con Guardie, e li sopradetti.

I due Sicarii assaltano Laureno, e lo feriscono. Perideo lo diffende. Escono Soldati di Corte con Pantalone che li seguitano Perideo, e Pasquella sostenendo Laureno entrano, e termina l'Atto Primo.

davantage ce beau Jardinier; je suis si émûë, qu'il ne me faut plus qu'une œillade pour me faire faire quelqu'action extravagante.

PERIDE'E Puisque vous êtes si obligeant, pourions-nous par vôtre moyen avoir une audiance prompte & favorable de Sa Majesté.

LAURENO. C'est une chosë très-facile, & je vous rendray bientôt contente.

PASQUELLE. Qu'il est beau, qu'il est gracieux! Ah je me sens toute je ne sçay comment à la vûë de ce jeune garçon.

LAURENO. Venez avec moi, je vais vous faire entrer par la porte du Jardin; mais auparavant faites moi, je vous prie, la grace de m'apprendre vôtre nom.

PERIDE'E Peridée, pour vous rendre service.

LAURENO. *à la vieille.* Et vous?

PASQUELLE. Pasquelle fille de Baccio.

LAURENO. Suivez-moi, je vais vous montrer le chemin.

SCENE V.

Les Acteurs de la Scene précédente. Les deux Assassins, & ensuite PANTALON avec avec la Garde du Roy.

DAns le moment que Laureno se dispose à partir, les deux Assassins postez par Arlequen, l'attaquent & le blessent, Peridée met l'épée à la main pour sa defense. Pantalon qui survient, appelle la Garde du Roy, elle vient au secours du Jardinier. Peridee & Pasquelle soûtenant sous les bras. Laureno bles-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ADAMIRA.

DOVE mi guidi, ô troppo violento desio? ma cieca ch'io sono! Quasi non sappi, che non ricetta pensiero la mia mente, ne move passo il mio piede, che non segua gl'impulsi d'un trabochevole amore. Nume tiranno quando consoli il mio tormento? Finito appena il corso del età mia puerile, ed appena apperto all'Idea il conoscimento del verô tu m'insegnasti ad amare; Io t'obbedi, ed amai chi non conobbi, ed amo ancora chi non conosco. Le prime dottrine di mia educazione furono lo spiegarmi del onore i pregi. Intesi che per l'onore suda il Gueriero, agiscon gli Eroi, e le Regine respirano; E che più dogn'altro infine deve la donna esser il Tempio di questo nume; Etanto perô, o riverito Onore, mi si accese perte nel cuore brama, ed affetto, che altro nòn potendo adoro quel sasso che ne Reali Giardini in bel simulacro la tua riverita deità rapresenta; ma si acerbo è il mio cordoglio...... Ma ecco mio Padre parto per minor male.

se, entre dans le Palais, & terminent le premier Acte.

ACTE SECOND.

SCENE I.

ADAMIRE *seule.*

OU me conduit une aveugle passion? Mais insensée que je suis, puis je ignorer que mon cœur forme d'autres vœux; que mon corps ne reçoit d'autres mouvemens que ceux qui lui sont inspirez par un amour dangereux? Cruelle Divinité, quand finiras-tu mes tourmens? A peine j'étois sorti de l'enfance, à peine j'avois atteint l'âge où la raison nous éclaire, que tu m'as soumis à tes Loix; tu m'as blessé pour un objet que je ne connoissois pas, & je brûle encore pour lui sans le connoître. Les premieres leçons que j'ay reçû dans l'âge le plus tendre, m'ont parlé de l'honneur. On m'apprenoit que c'est pour lui seul que les guerriers s'exposent à tant de fatigues; que c'est à lui que les Heros offrent toutes leurs actions; que les Princesses ne respirent que par lui. Enfin, qu'il suffit d'être femme pour être obligée de se consacrer toute entiere à cette Divinité. C'est par le respectable honneur que mon cœur s'est enflâmé pour toi d'une ardeur si vive. Que ne pouvant faire davantage, je brûle pour un marbre insensible pour la Statuë qui te represente dans les

INDAMORO. *Fermatevi Adamira, e dove andatave al mio arivo?*

ADAMIRA. *A conversare con il mio dolore.*

INDAMORO. *Ditemi ò figlia che v'affligge? Palesatemi la cagione di queste vostre sventure? e se la mia vita potrà riparare alli vostri danni, ecco un Padre amoroso, che di buon cuore sagrificarà alla vostra salute quegl'anni che gl'avanzano.*

ADAMIRA. *Padre sentite. Il mio male fù prodotto per essere infinito, & immortale. Siete Re, mi amate, ma la vostra autorità, i vostri affetti non hanno potere per rissanarmi.*

INDAMORO: *Ogni veleno ha il suo antidoto, quando l'infermo vuol esser curato, son rissoluto saper il tutto da voi.*

ADAMIRA. *Tanto è possibile il consolarmi quanto voler dar moto, e senso à chi nacque senza moto, e senso.*

INDAMORO. *Adamira voi mi tormentate.*

Jardins.

Jardins du Roy. Mais cependant ma douleur eſt ſigrande, que......' Ah J'apperçois mon pere, je quitte ces lieux pour éviter encore de nouveaux déplaiſirs.

INDAMORE. Arrêtez un moment ma fille, mon abord en ces lieux doit-il vous en chaſſer?

ADAMIRE. Non Seigneur, mais j'allois m'entretenir toute ſeule de la douleur qui m'accable.

INDAMORE. Ne puis-je donc ma chere fille, ſçavoir le ſujet de cette douleur? Pourquoi vous obſtiner à me la cacher: oüi Adamire, ſi mon ſang peut apporter quelque ſoulagement à vos maux, je ſuis preſt à le verſer pour vous, & à avancer des jours que je ſacrifieray ſans regret pour conſerver les vôtres.

ADAMIRE. Ah Seigneur, mon mal eſt d'une nature incurable! vous êtes mon pere & mon Roy, vôtre tendreſſe pour moi eſt extrême; mais quoique vôtre pouvoir & vôtre amour ne ſoient point bornez, ils ne peuvent apporter remede à la violence des maux que je ſouffre,

INDAMORE. Il n'y a point de venin qui n'ait ſon contre poiſon; & quand un malade a confiance en ſon Medecin, il eſt à moitié gueri. Ne me cachez donc plus ma chere Adamire, le ſujet de vôtre douleur, puiſqu'auſſi bien je ſuis abſolument réſolu de le connoître.

ADAMIRE. Ah Seigneur, vôtre curioſité eſt inutile! vous ne pouvez me guerir; & cela vous eſt auſſi impoſſible, que de vouloir donner le mouvement & la vie à qui naît ſans l'un & ſans l'autre.

INDAMORE. O Ciel que ce ſilence obſtiné me cauſe de douleur.

SCENA II.

ARLICHINO, poi LAURENO, e li sopradetti.

ARLICHINO porta ambasciatia che è il Vignarolo. Re lo fà entrare Viene Laureno quale presenta delle vue della vigna Reale, e poi dimanda grazia di far entrare due Forestieri al udienza: Rè si contenta.

SCENA III.

PASQUELLA, PERIDEO, e li sopradetti.

PASQUELLA. *STà savio parla apuntatò, è non far il bue veh.*

LAURENO *Spiegate il vostro concetto, ecco S. M.*

PASQUELLA. *Ch'io crepi s'io non mi ero indovinato che egl'era lui.*

PERIDEO. *Il più umil servo à vostri piedi s'inchina ò Re; mio Signore qual mi sia suplico V. M. a degnarsi d'intenderlo da questa carta à lei diretta, & a me consegnata dal Re di Dania à cui hò servito.*

INDAMORO. *E quella chi è?*

PERIDEO. *E mia Madre. Mia Madre fatevi avanti.*

SCENE II.

ARLEQUIN, LAURENO, INDAMORE, ADAMIRE.

ARlequin vient dire au Roy que le Jardinier voudroit lui parler, le Roy ordonne qu'il entre; Laureno vient avec un panier de raisins qu'il presente au Roy, & lui demande la grace de pouvoir introduire en sa presence deux étrangers qui lui demandent audience; le Roy le lui permet.

SCENE III.

PASQUELLE, PERIDE'E, & les Acteurs de la Scene precedente.

PASQUELLE *à Peridée.* PEridée, songe au moins à ne parler que bien à propos, ne vas pas dire quelque sottise, ni faire la bête? Entens-tu?

LAURENO *à Pasquelle.* Voila le Roy, songez vous-même à ce que vous avez à lui dire.

PASQUELLE. C'est là le Roy! que je puisse mourir, si je ne m'en suis doutée.

PERIDE'E. Seigneur, vous voyez à vos pieds le plus soumis de tous vos Esclaves; daignez s'il vous plaît faire la lecture d'une lettre que le Roy de Dannemarck mon maître m'a chargé de rendre à Vôtre Majesté.

INDAMORE. Et quelle est cette bonne femme?

PERIDE'E. Seigneur, c'est ma mere; avancez ma mere. C ij

PASQUELLA. *A me?*

LAURENO. *A voi si non udite che di voi dimanda?*

PASQUELLA. *Uh Signore di grazia scusatemi, s'io vi avessi tenuto a bada.*

INDAMORO. *Che bramate?*

PASQUELLA. *Credo che appresso poco averete inteso che noi eravamo nella Corte del Re di Dania, che ci voleva un ben pazzo. E così.... Oh scusatemi quella Giovine che io non vi aveva badato. Dite il vero voi siete la Principessa figlia del Rè?*

INDAMORO. *Si si è d'essa.*

PASQUELLA. *In fatti credo aver il diavolo adosso à conoscere le genti al fiato Signora quando aurò cicalato con vostro Padre, verrò ancora à voi: Ora come io dicevo stavamo nella Corte di Dania di doue ci convenne partire, per certa Dama, che s'inamorò di mio figlio, e lui non voleva ascoltarla bastà, e così ce ne siamo venuti.*

INDAMORO: *Avete altro da dire?*

PASQUELLA. *Per ora non ho altro Signor mi.*

LAURENO. *E la Lettera?*

PASQUELLA. *Oh Signore perdonatemi si las-*

PASQUELLE. Moy ?

LAURENO *à Pasquelle.* Oüi, est-ce que vous n'avez pas entendu ce que le Roy vient de dire ?

PASQUELLE *au Roy.* Excuses Sire, si j'ay été si long-temps à vous répondre.

INDAMORE. Eh bien! que souhaitez-vous de moi ?

PASQUELLE. Je croy Sire, que vous avez déja entendu que nous venons de Dannemarck; franchement le Roy de ce pays-là étoit un bon homme, il nous aimoit à la folie, mon fils & moi; .... mais excusez, vrayment, je n'avois pas apperçû cette jeune personne; dites la verité ma Bonne, je gage que vous êtes la Princesse Adamire la fille du Roy.

INDAMORE. Vous ne vous trompez pas, c'est la Princesse ma fille.

PASQUELLE. Oh, il faut que je sois sorciere pour connoître ainsi les gens du premier coup d'œil; *à la Princesse.* Ma belle Dame, quand j'auray eu un petit quart d'heure de conversation avec vôtre pere, vous aurez vôtre tour; *au Roy.* Je vous disois donc, mon bon Prince, que nous vivions fort tranquilles en Dannemarck, lorsqu'une certaine Dame y étant devenuë folle de mon fils que voici, & lui, ne voulant point répondre à sa tendresse, cela nous a obligé d'en partir en diligence, & nous voici enfin arrivez enfin à cette Cour.

INDAMORE. Avez-vous quelqu'autre chose à dire encore pour le present ?

PASQUELLE. Non vrayement, Sire, en voila bien assez.

LAURENO *à Pasquelle.* Et vôtre Lettre ?

PASQUELLE. Bon, j'oubliois bien le meil-

ciava il più, & il meglio. Ah Laureno assassino, sei tu che mi fai uscire di sentimento. Io ho una Lettera della Regina, che va alla Principessa vostra figlia. Vi contentate ch'io gl'ela dii.

INDAMORO. *Perche no?*

PASQUELLA. *Che so io. La cosa delle figlie è cosa gelosa; dove diauolo sarà ell'a andata? L'ho pur d'aver in seno; Tu ci sei se tu ai rabbiassi; Signora ecco la Lettera calda, calda tenete.*

INDAMORO. *In che u'impiegò il Re di Dania nella sua Corte?*

PASQUELLA. *Giardiniera del Giardino del Re Signore. Io son nata in campagna, e per conto di questo mestiero, oltre che la natura mi porta c'ho una mano benedetta.*

INDAMORO. *Voglio secondare il vostro genio. Arlechino farai consegnare a questa donna le chiavi del Giardino di questo Palazzo, e gli farai assegnare gl'Appartamenti contigui, e voi sarete la principal Giardiniera.*

PERIDEO. *V. M. legai nostri cuori con fal-*

le meilleur. Ah Laureno petit fripon, tyran de mon ame! c'est toi qui me broüille ainsi la cervelle. J'ay encore, mon Prince, une Lettre de la Reine de Dannemarck pour vôtre fille, mais je ne la lui donneray pas sans vôtre permission.

INDAMORE. Oh! vous pouvez le faire, je ne m'y oppose pas.

PASQUELLE. Mon Dieu, que sçait on; les Lettres que l'on donne aux filles sont sujettes à caution, elles peuvent donner martel en tête à leurs parens..... Mais où diantre ay-je fouré cette maudite Lettre? il me semble pourtant que je l'avois serré dans mon sein. Je crois que je deviendray folle si je ne la trouve: ah la voila à la fin; tenez ma Princesse, elle est encore toute chaude.

INDAMORE. Ma bonne mere, quel étoit vôtre employ en Dannemarck?

PASQUELLE. C'étoit moi Seigneur, qui avois soin des Jardins de Sa Majesté Danoise; je suis née à la Campagne, j'entens, Dieu-merci, assez bien le jardinage; mais outre que la nature m'a toûjours donné beaucoup de goût pour mon métier, j'ay encore la main la plus heureuse du monde pour tout ce que je plante.

INDAMORE. Puisque cela est ainsi, à la recommandation du Roy de Dannemarck, je veux bien seconder vôtre inclination; Arlequin aura soin de remettre à cette femme les clefs du Jardin de ce Palais, & lui fera donner aussi un appartement tout proche. Vous ma bonne mere, vous aurez l'inspection principale de ces Jardins.

PERIDE'E. Tant de bontez Seigneur, nous

C iiij

dissime catene di un eterna schiavitù.

INDAMORO. *Adamira che dite à costoro?*

ADAMIRA. *La Regina Dionora mi scrive con caldezza in vostra raccomandazione il Re mio Padre adempirà così efficaci preghiere.*

PASQUELLA. *Signore già che avete fatto tanto vorei un altro favore, e poi non altro.*

INDAMORO. *Dite pure.*

PASQUELLA. *Vorrei (ma vedete l'avete à fare) che voi faceste impicare quelli due, che hanno voluto ammazzare il povero Laureno. Signore fatteli impiccare, e se non vi è altri l'impicherò io con le mie mani.*

INDAMORO. *E chi vi move à chieder giustizia per Laureno?*

PASQUELLA. *Vi dirò prima, egli è stato assassinato, secondo egli ha aria di buon figlio, terzo tiratevi in quà, che non voglio che Perideo senta, se io dicessi di non volergli un poco di bene io mentirei per la gola.*

attacheront éternellement à vôtre auguste personne, & Vôtre Majesté peut compter sur un dévoüement éternel, & des plus respectueux de nôtre part.

INDAMORE. Et vous ma fille, vous ne dites rien à ces deux personnes.

ADAMIRE *à Pasquelle*. La Reine Dionore m'écrit avec beaucoup de bonté en vôtre faveur ; & j'espere que le Roy mon pere répondra aux vives prieres que leurs Majestés Danoises nous font à vôtre sujet.

PASQUELLE. Seigneur, puisque vous êtes si bon, faites-moi, je vous prie, encore une petite grace.

INDAMORE. Eh bien, quelle est-elle ?

PASQUELLE. Je voudrois, Sire.... mais n'allez pas au moins me refuser ; car songez qu'il est de vôtre devoir de m'accorder cette grace ; Je voudrois, dis-je, seulement que que vous fissiez pendre les deux scelerats qui ont voulu assassiner le pauvre Laureno ; vous voyez bien que ce n'est qu'une bagatelle ; mais je suis si outrée contre ces coquins, que si vous manquiez de gens pour en faire justice, je les pendrois plûtôt de mes propres mains.

INDAMORE. Et quel interêt avez-vous de demander vengeance du crime commis envers Laureno.

PASQUELLE. Je vais vous le dire, Sire, j'en ay plusieurs bonnes raisons : Premierement, il est certain qu'on a voulu l'assassiner : En second lieu, il a tout l'air d'un bon vivant. Enfin, (mais tirons-nous un peu à l'écart, ceci doit être un secret pour Peridée) tenez, franchement, si je vous disois que je ne l'aime pas un peu, je mentirois bien serré.

INDAMORO. *Come dire.*

PASQUELLA. *Io son vedova, e lui è garzone, e quando avessi à pigliare il quarto marito non cambiarei lui per un altro: impiccategli Signore, e castigate questi assassini.*

INDAMORO. *Orsu vedremo. Perideo avete udito. Adamira ritiratevi, & abbiate più prudenza.* e parte.

ADAMIRA. *Non puo aver prudenza chi vede precipizzi inevitabili.* e parte.

PERIDEO. *Laureno vieni, ò resti?*

LAURENO. *Presso verrò alla Vigna. Abbiamo gl' Appartamenti attaccati insieme, non mancherà tempo di rivederci.*

PASQUELLA. *Ah ladrino, poteva ella balzarmi meglio? Perideo. Addio.*

PERIDEO. *Alegramente mia Madre.*

PASQUELLA. *Laureno.*
LAURENO. *Che vi piace?*

PASQUELLA. *Guardami in viso.*

LAURENO. *Volontieri.*
PASQUELLA. *Ah occhi vituperosi, adesso si*

INDAMORE. Comment ?

PASQUELLE. Ecoutez, Sire, je suis veuve, il est garçon, & ayant à choisir un quatriéme mari, je ne donnerois pas celui-ci pour un autre ; ainsi vous voyez bien pourquoi Laureno m'est cher ; faites donc pendre, Sire, ces deux Assassins, je vous en conjure.

INDAMORE. Allez ma bonne mere, vous serez contente. Peridée vous avez entendu mes ordres : vous Adamire, rentrez dans vôtre appartement, & soyez un peu plus tranquille que vous n'êtes.

Le Roy sort.

ADAMIRE. Ah l'on n'a guere lieu de l'être, quand l'on voit devant ses pas un précipice inévitable, & que l'on s'y jette malgré soi.

La Princesse sort.

PERIDEE *à Laureno.* Laureno reste-t-il en ces lieux, ou s'il vient avec nous ?

LAURENO. Je vous joins dans un moment au Jardin ; comme nos appartemens se touchent, nous aurons assez de temps de reste pour nous voir.

PASQUELLE. Que ce petit fripon est joli : ô Ciel ! pouvoit il m'arriver rien de plus heureux, j'en saute de joye.

PERIDE'E Fort bien, allons, guay ma mere, je suis charmé de vous voir de si bonne humeur.

PASQUELLE. Laureno ?

LAURENO. Que voulez-vous ma bonne mere?

PASQUELLE. Regarde-moi un peu en face mon petit cœur.

LAURENO. Eh bien !

PASQUELLE. Ah que ces beaux yeux sont char-

che io son sul frugnuolo da dovere.

SCENA IV.

La Scena rapresenta Giardini Reali con Statue.

ARLICHINO, SCARAMUCCIA.

Parlano de nuovi Giardinieri, e doppo passata Scena di lazzi si partono.

SCENA V.

PASQUELLA, LAURENO.

PASQUELLA. *Ella è appunto come io ti dico: Conserva tu quelle Lettere che io t'ho date, e quanto ti parrerà che sia tempo, tu scoprirai questo gran segreto al Re. Tu devi essere mio marito, e devi sapere tutti li fatti miei.*

LAURENO. *Di una sola cosa stupisco; che voi siate stata nella Corte di Dania, e non abbiate il tutto scoperto à quel Re.*

PASQUELLA. *Ho avuto paura che mi faccia morire, e non ne ho mai voluto dir niente allo stesso Perideo perche non mi scoprisse.*

LAURENO. *Il Re di Dania vi averebbe più tosto premiato.*

mants & dangereux, l'excès de ma joye passe l'imagination, j'en suis toute hors de moi-même. *Ils sortent.*

SCENE IV.

Le Theatre change & represente les Jardins du Roy, ornez de plusieurs Statues.

ARLEQUIN & SCARAMOUCHE.

Arlequin & Scaramouche s'entretiennent entr'eux des nouveaux Jardiniers; & aprés une Scene toute de Lazzis, ils se retirent.

SCENE V.

PASQUELLE, LAURENO.

PASQUELLE. Cela est comme je te le dis, mon enfant; conserve bien seulement les lettres que je viens de te donner; & quand tu le jugeras à propos, tu découvriras au Roy le grand secret que je viens de t'apprendre; comme tu dois être bientôt mon mari, je n'ay rien de caché pour toi.

LAURENO. Cela est fort bien, mais je suis surpris qu'ayant été si longtemps à la Cour de Dannemarck, vous n'ayez pas découvert ce secret à Sa Majesté Danoise.

PASQUELLE. Quelque sorte l'auroit fait, mais moi j'ay eu peur qu'il ne me fit mourir. Je n'en ay pas même voulu parler à Peridée, de peur qu'il n'alla divulguer ce mystere.

LAURENO. Le Roy de Dannemarck, loin

PASQUELLA. *Prendi ancora per caparra del nostro matrimonio questa gioia, che è quella che aveva nelle fascie il bambino,*

LAURENO. *Io la prendo, e la conservo come cosa vostra.*

PASQUELLA. *Questa sera verrai dunque à cena meco?*

LAURENO. *Vel'ho promesso, non mancherè.*

PASQUELLA. *Addio cor mio, mio fegato, miei polmoni.* Via.

LAURENO. *Quali peripezie rivolge mai il destino? fù gran fortuna, che la vecchia mi scoprisse un arcano così importante, saprò valermene à suo tempo.*

SCENA VI.

PERIDEO, LAURENO.

PERIDEO. *SOrte nemica ancor non sei stanca di perseguitarmi.*

LAURENO. *Perideo! qual ombra funesta oscura il sereno del vostro volto? Dianzi tutto lieto, Ora sì mesto? A me nulla dovete tener nascosto. Io vi devo la vita, e forse maggior catena allaccia i nostri cori: Parlate.*

de vous punir, vous auroit plûtôt récompensé d'une découverte qui lui devoit faire tant de plaisir.

PASQUELLE. Tiens, mon cher bon homme, voila encore le bijoux qui étoit dans les langes de l'enfant dont je t'ay parlé ; je te le donne pour arrhes de nôtre futur mariage.

LAURENO. Je l'accepte de bon cœur, & je le conserveray comme venant d'une personne qui m'est chere.

PASQUELLE. Mon petit mignon, tu sçais bien que tu m'as promis de venir souper ce soir avec moi.

LAURENO. Vous pouvez compter sur ma parole, je ne manqueray pas de m'y rendre.

PASQUELLE. Qu'il est aimable ? Adieu..... adieu mon petit homme ; non, cet enfant m'est mille fois plus cher que mes petits boyaux.

Elle sort.

LAURENO. Que les révolutions du destin sont extraordinaires ! Eh ! quel bonheur pour moi que cette vieille folle m'ait découvert un secret de cette importance ? je sçauray m'en servir à propos.

SCENE VI.

PERIDÉE, LAURENO.

PERIDÉE. Sort cruel, ne cesseras-tu jamais de me persecuter ?

LAURENO. Quelle sombre tristesse Peridée, est répanduë sur vôtre visage, la joye que l'on voyoit regner il n'y a qu'un moment dans toutes vos actions, a bientôt fait place à la douleur, je vous dois la vie ; & si l'extrême

PERIDEO. *Eh Laureno mio son morto.*

LAURENO. *E che vi tormenta?*

PERIDEO. *Sentimi, compatisci, sgridami, ma sopra il tutto taci. Adoro la Principessa Adamira.*

LAURENO. *Mi credevo qual che gran cosa.*

PERIDEO. *E ti par poco questa ferita.*

LAURENO. *No: ma il vostro maggior male è che voi amate un cuor di macigno, che non sà, ne vuol sapere che cosa sia amore.*

PERIDEO. *Men male non proverò gelosia, tacerò, arderò tra me stesso, e mi sforzerò non mirarla per non invigorire i miei danni.*

LAURENO. *Eh Perideo. Quando amor fa da vero non si può far. forza à se medesimo.*

reconnoiſſance

reconnoissante que j'ay de ce service, peut vous engager à m'ouvrir vôtre ame sans reserve, je vous conjure de me faire part de vos chagrins, quelque motif encore plus fort que cette reconnoissance, lie sans doute nos cœurs d'une amitié si parfaite: Parles-moi donc avec confiance mon cher Peridée.

PERIDE'E. Ah Laureno, mon cher ami, ma mort est certaine !

LAURENO. Quelle est donc la cause d'une douleur si profonde ?

PERIDE'E. Ecoute mon cher Laureno la source de tous mes maux, mais garde moi sur tout un secret inviolable, plains mon malheur, blâme-moi si tu veux ; puisque tu me force à te l'avoüer, ... j'adore la Princesse Adamire.

LAURENO. Quoi ce n'est que cela qui vous chagrine.

PERIDE'E. Comment tu traites mon amour de bagatelle ?

LAURENO. Je ne dis pas cela ; mais ce qu'il y a de plus cruel pour vous, c'est que vous aimez une Princesse qui a le cœur plus dur qu'un diamant, qui ne connoist point l'amour, & qui ne veut pas même entendre prononcer son nom.

PERIDE'E Ah Laureno ! ce que tu me dis, loin de m'affliger, me cause une sensible joye, si la Princesse est sans amour, je seray sans jalousie, je brûleray des plus beaux feux sans en parler à Adamire ; je renfermeray ce violent amour dans mon cœur, & j'éviteray même la vûë de celle que j'adore, pour donner quelque relâche à mes maux.

LAURENO. Ah Peridée ! quand l'amour a pris un aussi grand empire sur nos ames, il est bien

PEDIDEO. *Di il vero Laureno ancor tu vivi amante, e poco venturoso.*

LAURENO. *Non cercate di vantaggio vi suplico. Vi amo Perideo; ed ho molte ragioni per farlo. Prometto aiutarvi in questi vostri affetti nascenti. Ma vedo da lontano la Principessa fuggite, e lasciatemi qui forse per vostro vantaggio.*

PERIDEO. *Laureno a te mi raccommando.* Viá.

LAURENO. *Per servire il povero Perideo convien penetrare il core di Adamira. Ella c'e insegnò suol frequentemente passeggiare questi Giardini, osservarò in luogo non veduto, udirò quanto fra se ragiona; e mentre fabricherò gl'avantaggi di Perideo, distruggerò le speranze del mio traditore Enrico. Ella giunge mi nascondo.*



difficile de se contraindre au point que vou l'esperez.

PERIDE'E. Avoüe la verité, Laureno, tu aime, & tu n'a pas lieu apparemment de te loüer de l'amour.

LAURENO. Mon cher Peridée, ne poussez pas plus loin vôtre curiosité, je vous en conjure par tout ce que vous avez de plus cher au monde ; des raisons essentielles me forcent à garder le silence sur ce sujet ; qu'il vous suffise seulement de sçavoir que je vous donneray tous les secours possibles dans vôtre nouvelle passion.... Mais j'apperçois d'assez loin la Princesse, elle tourne ses pas de ce côté ; retirez-vous, & laissez moi seul ici, je trouveray peut-être bientôt le moyen de vous rendre quelque service auprès d'elle.

PERIDE'E. Ah mon cher ami ! je parts puisque tu le souhaite, & je te recommande mes interêts. *Il sort.*

LAURENO. Pour commencer à servir Peridée, il faut tâcher de découvrir les sentimens de la Princesse Adamire ; elle a coûtume de venir frequemment dans ces lieux pour y entretenir la noire mélancolie qui l'accable ; je vais me cacher, peut être qu'en écoutant ce qu'elle dira toute seule, je trouveray l'occasion de travailler pour Peridée, & je pourray détruire les esperances de mon traître Henrique. Elle approche, retirons nous dans cet endroit obscur.

SCENA VII.

ADAMIRA, LAURENO nascosto.

ADAMIRA. *Eccomi sola; ma questa solitudine è sempre accompagnata dalla tirannide d'Amore. Eccomi oh Dio, eccomi appresso la Statua del Onore, a quel sasso da me tanto amato, e riverito. Oh caro mio sasso: Adorata scoltura: Ecco la tua Adamira; eccola tua Vassalla. Spiritelli d'amore, perche non penetrate pietosi nelle viscere di questa morta Deità, acciò ui parli, spiri, e mi consoli. Povera Adamira non sei nata per la speranza, ma sol per le pene.*

LAURENO. *Intesi à bastanza: do foco alla machina.*

ADAMIRA. *Ecco Laureno; taci lingua soffri o cuore. Laureno?*

LAURENO. *Chi mi.... Oh Signora perdonatemi, venivo sopra pensiero, e non vi avevo veduta.*

SCENE VII.

ADAMIRE, LAURENO *caché.*

JE puis enfin rêver seule en ces lieux ; mais cette solitude ne fait que me rappeller sans cesse la tirannie que l'amour exerce sur mon cœur. O Ciel me voici donc encore en presence de la Statuë du Dieu d'honneur, de cette Statuë pour laquelle je brûle d'une flâme si vive quoiqu'insensée : Ah chere Divinité, adorable Statuë ! vois à tes pieds ton Adamire soumise à tous tes desirs ! & toi amour, anime, je t'en conjure, cette Divinité privée de tous sentimens, & amolis par ta puissance la dureté de celui que j'adore. L'état déplorable où je suis, devroit bien t'engager à faire ce miracle en ma faveur..... Je m'égare, ô Ciel !.... Mais si ces plaintes sont frivoles, elles consolent du moins une malheureuse Princesse accablée des maux les plus cruels : pauvre Adamire dénuée de toute esperance : ah tu n'es sur la terre que pour être en proye à la douleur la plus vive.

LAURENO *se montrant.* J'espere que ce que je viens d'entendre servira utilement à Peridée.

ADAMIRE. J'apperçois Laureno, garde le silence malheureuse Adamire, & renferme tous les chagrins dans le fond de ton cœur. Laureno ?

LAURENO *feignant de n'avoir pas vû la Princesse.*

Qui m'appelle ? ah Princesse excusez ! La rêverie m'avoit conduit dans ces lieux, & je

ADAMIRA. *A che pensavi?*

LAURENO. *Che so io ho la testa piena di novità.*

ADAMIRA. *E quali sono? ho piacere d'intenderle.*

LAURENO. *Mi è intravenuto il più strano acidente che si possa immaginare al mondo. Oggi sono otto giorni apunto, che ero nella vigna, e vennemi a caso fissato l'occhio nel fossatello vicino alla grotta dell'abete, e vedo nel luogo più profondo una pietra larga un piede, del colore del Agata pare a me. La curiosità mi consiglio a vedere che fosse, alzo la pietra, & sotto d'essa trovo una cassetta di piombo, apro per forza la cassetta ne trovo un altra di legno, apro la seconda, e vedo dentro un libro di cento carte, guardo il titolo dice così: Arte mirabile, occulta ma vera; leggo più a dentro, e trovo i più mirabili secreti della natura compendiati in quella scritura. Alcuni ne provai riescono à copella, si che mi pare aver trovato un ricco tesoro, onde stavo dubioso se dovevo confidar il tutto al Re mio Signore, e però pensosa comparni davanti à V. M.*

ADAMIRA. *Sono secreti naturali, o magici?*

LAURENO. *Ve n'è dell'una, e dell'altra sorte.*

ne m'étois pas apperçû que vous les honnoraffiez de vôtre presence.

Adamire. Quel étoit donc le sujet de la rêverie ?

Laureno. J'ay la tête si remplie de ce qui m'est arrivé depuis peu....

Adamire. Et que t'est-il arrivé de si extraordinaire ? tu me ferois un sensible plaisir de m'en instruire.

Laureno. L'avanture la plus étrange que l'on puisse jamais s'imaginer, il y a environ huit jours qu'étant dans le Jardin à travailler, je jettay la vûë par hazard dans le fossé qui est proche de la porte des Sapins ; j'y apperçois dans l'endroit le plus profond une pierre large d'un pied d'une couleur toute pareille à celle de l'agathe ; la curiosité me fait descendre dans le fossé, je leve la pierre, & je trouve dessous cette pierre une cassette de plomb, j'en fais l'ouverture avec assez de peine, j'y vois un petit coffre de bois qui renfermoit un livre d'environ cent feüillets, j'en lis le titre avec avidité : voici ce qu'il contient, *Secrets admirables & éprouvez.* Je parcoure le livre, & j'y trouve en effet l'abregé de toutes les merveilles les plus curieuses de la nature, & que la plûpart de ces secrets avoient été mis à l'épreuve ; l'inquietude donc où Vôtre Altesse vient de me voir, provient de la découverte de ce Tresor, & de l'irresolution où j'étois si j'en parlerois, ou non, au Roy mon maître.

Adamire. Mais Laureno, ces secrets sont-ils naturels ? ou bien s'ils empruntent le secours de la Magie.

Laureno. Il y en a de l'un & de l'autre façon.

ADAMIRA. *E che secreti son questi?*

LAURENO. *Vi è il modo d'intenerire il ferro come cera. Vi è il modo di scolorire il Zafiro, e ridurlo alla durezza del diamante; vi è la maniera di formare un soniffero che fà restar come morto per ventiquatro ore. Questi sono tutti naturali, gli altri sono magici. Per divenir invisibile, per far impazzire, perdar moto ad una Statua, per far un amante. . . . .*

ADAMIRA. *Come? Come?*

LAURENO. *Che forse non mi credete? per far impazzire.*

ADAMIRA. *E quel altro?*

LAURENO. *Dar moto, e senso a una Statua.*

ADAMIRA. *Ah Laureno tu parli da scherzo.*

LAURENO. *Eh Signora non si scherza con i patroni. Guardi V. A. avanti ch'io partecipi cosa alcuna ad altri, s'ella ha capriccio alcuno, e se non le faccio vedere miracoli di natura dica che Laureno è un menzognero. Vuole che io facci impazzire alcuno.*

ADAMIRE. Mais encore de quoi parlent ces ſecrets ?

LAURENO. Il y en a pour amolir le fer comme de la cire, pour faire changer de couleur au Saphir, & lui donner la dureté du diamant; j'y ay eu encore la compoſition d'un Somnifere, qui fait croire une perſonne morte pendant vingt-quatre heures, ce ſont là les ſecrets naturels ; voici maintenant les Magiques. Secret pour ſe rendre inviſible ; ſecret pour rendre quelqu'un inſenſé, ſecret pour faire mouvoir une Statuë ; ſecret pour qu'un amant, ...

ADAMIRE. O Ciel ! arrête un moment je te prie.

LAURENO. Comment eſt-ce que vous croyez qu'il ſoit ſi difficile de rendre une perſonne inſenſée ?

ADAMIRE. Eh non, ce n'eſt pas là ce que je ſouhaiterois ſçavoir, l'autre ſecret me toucheroit bien davantage.

LAURENO. Lequel ? de faire agir une Statuë.

ADAMIRE. Ah Laureno tu plaiſante mal à propos ! la choſe eſt abſolument impoſſible.

LAURENO. Eh Madame, je ſçais trop le reſpect que je vous dois pour me divertir aux dépens de ma maîtreſſe ; que Vôtre Alteſſe regarde ſeulement avant que je communique mes ſecrets à quelqu'autre, ſi elle ſouhaire faire l'épreuve de quelqu'un de ceux qui ſont dans mon livre ; & ſi je ne lui fais pas voir un prodige de nature, qu'elle regarde Laureno comme un impoſteur ; je voudrois ſeulement qu'il prit envie à Vôtre Alteſſe pour ſe réjoüir : de priver quelqu'un de ſon bon ſens, elle verroit bientôt .....

ADAMIRA. *No, senti; Oh Dio! pur convien parlare, e fidarsi di costui. Laureno se ti basta il cuore di rendere mobile, e sensitiva una Statua che ti dirò, ti constituisco Signore d'ogni mia fortuna.*

LAURENO. *Or via eccomi pronto, e negozio breve, e presto ve lo do fatto. Qual è la Statua, che deve avvivarsi.*

ADAMIRA. *Segretezza sopra il tutto. Questa è la Statua sopra la quale deve cader la fortuna.*

LAURENO. *E la Statua del Onore.*

ADAMIRA. *Quella appunto.*

LAURENO. *Vado à prepare quanto abbisogna per l'incanto. A mezza notte sarò con voi in questo luogo, e subito fatto il primo scongiuro sentirete voi stessa che la Statua articolerà acenti, quanto ogn'uomo, Passate poi altre ventiquatr'ore verrete voi sola replicarete l'incanto & oltre il parlare la Statua prenderà moto, e sarà disposta a seguirvi, volete di più.*

ADAMIRA. *E che vuoi tu che possa più volere. Nella tua promessa consiste ogni mio bene.*

ADAMIRE. Non Laureno, ce n'eſt pas là ce que je voudrois.... Mais ô Ciel, faut il que je découvre le plus ſecret de mes penſées à ce Jardinier ? Eh bien donc, puiſqu'il faut te le dire, je ſouhaiterois pouvoir rendre ſenſible une Statuë que je te feray voir ; ah Laureno, je te rends maitre par cet aveu de toute ma fortune !

LAURENO. Dites-moi ma Princeſſe quelle eſt la ſtatuë que vous voulez animer ? me voici diſpoſé à vous obéïr dans le moment même.

ADAMIRE. Sur-tout garde moi le ſecret. Voici, (faut-il que je te l'avouë ?) voici la Statuë à laquelle je voudrois donner du mouvement.

LAURENO. La Statuë du Dieu d'Honneur ?

ADAMIRE. Oüi Laureno, elle-même.

LAURENO. Je cours, ma princeſſe, préparer tout ce qui m'eſt neceſſaire pour faire mon enchantement, je me rendray enſuite ici à l'heure de minuit, où je vous feray voir dès la premiere conjuration, que cette Statuë parlera auſſi diſtinctement que vous & moi ; & ſi vingt quatre heures après il vous prend envie de venir ſeule en ces mêmes lieux éprouver la force de cet enchantement, les paroles myſterieuſes qui ſont dans mon Livre, forceront non ſeulement la Statuë à parler, mais encore elles la feront mouvoir, & l'obligeront à vous ſuivre par tout où il vous plaira ; eh bien ma princeſſe, en ſouhaitez-vous davantage ?

ADAMIRE. Ah mon cher Laureno, ç'en eſt aſſez, tu mets le comble à mes deſirs, mon bonheur dépend entierement de toi ; tiens-moi eulement la parole, je t'en conjure.

LAURENO. *Per ora si siamo intesi, à meza notte.*

ADAMIRA. *A meza notte.*

LAURENO. *Qui*
ADANIRA *Qui.*
LAURENO. *Non dico di più vado a preparar la magia.*

ADAMIRA. *Parto ad attender l'ora oportuna. Ore sparite Tempo affrettati contenti non mi ucidete, Idolo mio attendimi.*

Fine del'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

La Scena rapresenta Atrio del Palazzo Reale.

SCENA I.

LAURENO, PERIDEO.

LAURENO. *Perideo.*
PERIDEO. *Laureno.*
LAURENO. *Son stanco in ricercarvi.*

PERIDEO. *Che novelle mi apporti ?*

LAURENO. A minuit précise je seray dans ce Jardin.

ADAMIRE. Ah je m'y rendray à cette heure !

LAURENO. Dans ce même endroit.

ADAMIRE. Oüi mon cher Laureno.

LAURENO. Cela suffit, je cours tout préparer.

ADAMIRE. Je parts de ces lieux, & j'attens déja avec une extrême impatience le moment qui doit dissiper tous mes chagrins. Heures coulez promptement, temps évanoüissez-vous ; plaisirs dont j'espere joüir, ne m'ôtez pas la vie par trop de douceur ; & toi Idole de mon cœur, adorable Statuë, plût aux Dieux que tu fusses aussi sensible que moi à la joye de nous revoir.

ACTE TROISIE'ME.

Le Theatre represente le devant du Palais du Roy.

SCENE I.

LAURENO, PERIDE'E.

LAURENO. Peridée ?

PERIDE'E. Laureno.

LAURENO. Il y a une heure que je vous cherche.

PERIDE'E. Eh mon ami, as tu quelque agreable nouvelle à m'annoncer ?

LAURENO. *Le più care, le più soavi, che possiate desiderare.*

PERIDEO. *Non mi tener sospeso ti prego.*

LAURENO. *Penetrai (io per me impazzo) il cuore di Adamira, intesi ch'ella adora una Statua.*

PERIDEO. *Laureno che dici?*

LAURENO. *Dico verità. Adamira crede che per arte magica io possa conferir senso, e moto a quella, e se ne verrà su la meza notte, e voi nascosto secondarete le sue folie amorose, non dovendo la Statua che parlare in questo primo incanto, e ciò ho fatto pensatamente per aver campo nel giorno di dimani di preparare ciò che bisognerà per abigliarvi come la Statua, e mettervi su la sua base venuta la notte, per potere con il secondo incanto finger di prender moto, ed esser con essa.*

PERIDEO. *E se Adamira si acorgesse. . . .*

LAURENO. Très-agreable, & qui surpassera vôtre esperance.

PERIDE'E. Apprens là moi donc au plus vîte, mon cher Laureno; de grace ne me tiens pas davantage en suspens.

LAURENO. Et bien donc, j'ay découvert adroitement ce qui se passe dans le cœur de la Princesse Adamire; elle adore une Statuë....

PERIDE'E. Une Statuë? ô Ciel! que me conte-tu la?

LAURENO. La verité toute pure; mais ce qu'il y a de plus plaisant, c'est que cette Princesse est devenuë si credule à mon égard, qu'elle est persuadée que par une puissance surnaturelle, & dans laquelle il y entre un peu de Magie, je puis animer cette Statuë; dans cette esperance, elle doit se rendre seule à minuit à l'endroit que je luy ay marqué; pour se prêter à un amour aussi extraordinaire, je vous feray cacher dans le même endroit: & comme dans le premier enchantement j'ay promis seulement à la Princesse de faire parler la Statuë, il faudra que du lieu où je vous auray posté, vous secondiez adroitement mon entreprise; je n'ay pas crû devoir pousser la chose plus loin, afin d'avoir le temps entre-ci & demain, de tout préparer pour achever ce que je me suis proposé, & de vous faire faire un habit qui imite parfaitement la Statuë: alors déplaceant pendant la nuit cette Statuë, je vous mettray sur son pied d'Estal; & par un second enchantement aussi merveilleux que le premier, je prétens donner à la Statuë & le mouvement & le pouvoir d'aller par-tout avec la Princesse.

PERIDE'E Cela est inventé le mieux du mon-

LAURENO. *E di che volete che si accorga una pazza? vi dico che non vede l'ora, e poi non v'è più facil impresa, quanto persuadere ad una femina per vero ciò che desidera, Prendete la chiave del mio Appartamento, andate e la attendetemi.*

FERIDEO, *Laureno non più la vita, ma l'anima ti devo. Parto volando.*

SCENA II.

LAURENO, ADAMIRA.

LAURENO. *MEntre cerco consolare altrui, Amore non abandonarmi in ciò che penso a mio avantaggio. Vado à trovar Adamira.*

AADMIRA. *Ed io vengo à carcar Laureno, e bene?*

LAURENO. *Il tutto è al ordine Signora, ho fabricato l'incanto, ed altro non manca se non che doppo fatto il primo incanto voi mi diate quest'abito medesimo che avete adosso per compirlo nella notte seguente.*

ADAMIRA. *Così farò. Oh caro Laureno e che posso io far per te in ricompensa di tante obligazioni.*

de ; mais mon cher ami, si Adamire vient malheureument à s'appercevoir de la tromperie.

LAURENO. Eh comment voulez-vous qu'elle la découvre ? Son amour extravagant l'aveugle, cette Scene se passera dans l'obscurité ; & il n'est rien de plus facile que de persuader à une femme ce qu'elle souhaite ardament. Voici la clef de ma chambre, allez seulement vous y enfermer, & attendez que j'aille vous y prendre.

PERIDE'E Ah Laureno, je te dois plus que la vie, je m'en souviendray éternellement, & je courts executer ce que tu m'ordonne.

SCENE II.

LAURENO, ADAMIRE.

LAURENO. PEndant que je m'occupe à soulager les peines d'autruy, l'amour me traite avec une rigueur extrême, & me rend la plus malheureuse princesse de l'Univers ; mais je vais trouver Adamire.

ADAMIRE. L'impatience où je suis te dispense de cette peine : eh bien mon cher Laureno, à quoi en sommes-nous ?

LAURENO. Princesse tout est prêt, il ne me manque plus, quand nôtre premier enchantement aura eu son effet que d'avoir l'habit que vous portez actuellement pour parvenir à celui qui doit donner l'accomplissement à vos desirs.

ADAMIRE. Très-volontiers mon cher ; mais comment pourray-je m'acquitter envers toi de tant d'obligations.

LAURENO. *Di un solo favore vi supplico o Signora.*

ADAMIRA. *Comanda che subito sarà fatto.*

LAURENO. *Vorrei che V. A vedendo il Principe Enrico fingesse se non di amarlo, almeno di non lo sprezzare, e mi onerasse di dirgli che si rimmetta in tutto quello che gli dirà Laureno.*

ADAMIRA. *Dirò che io l'amo, che moro senza lui, e dirò in ultimo che tu come segretario de miei amori li dirai quel più che m'occorre ti basta così?*

LAURENO. *Son contento, ma eccolo che seguita come suole i vostri passi. Signora volete fare adesso quest'officio?*

ADAMIRA. *E di buon cuore:*

Laureno. Ah ma Princesse, vous êtes trop bonne ; mais puisque Vôtre Altesse daigne me témoigner tant de bienveillance, j'oseray lui demander une grace.

Adamire. Tu n'as qu'à parler, sois sûr que je ne te refuseray rien.

Laureno. Et bien Princesse, je prens donc la hardiesse de vous prier, lorsque vous verrez le Prince Henrique de vouloir feindre, sinon de l'aimer, du moins de n'avoir plus pour lui le mépris que vous lui témoignez ordinairement, & que vous me fassiez l'honneur de lui dire qu'il fasse exactement tout ce que lui dira Laureno.

Adamire. Ah s'il ne tient qu'à cela, mon ami, je lui diray que je l'adore, que son absence me tuë, que tu es le dépositaire de mes pensées les plus cheres, & de la violence de mon amour pour lui ; enfin je lui dirai tout ce que je croiray de plus avantageux pour te rendre service. Cela te suffit il ?

Laureno. Je suis plus que content ; mais Princesse le voici qui suit vos pas comme de coûtume, l'occasion est très favorable, & si vous vouliez bien dans ce moment même mettre à execution ce que vous venez de me promettre.

Adamire. De très-grand cœur, mon cher Laureno.



SCENA III.

ENRICO, e Detti.

ENRICO. E D'essa non m'ingannai, è meglio che men ritorni.

ADAMIRA. *Principe Enrico così presto vi ritirate,*

ENRICO. *Move il ragionameno meco? Da parte tu.*

LAURENO. *Perdonatemi Signore: oh Dio!*

ENRICO. *E che volete che io faccia mio Signora mi ritiro per piangere le mie sventure,*

ADAMIRA. *E che vi tormenta?*

ENRICO. *Ancor non lo sapete?*

ADAMIRA. *E tanto gran cosa il dirmelo di nuovo?*

ENRICO. *La vostra crudeltà.*

ADAMIRA. *Orsù Enrico sappiate che son donna che ho spiriti di amore, e non ferini, mi finsi crudele per provare la vostra costanza. Or ch'io son certa che il vostro amore è di perfetta lega mi confesso amante: vi donno tutta me stessa, volete altro da me?*

SCEENE III.

ENRIQUE, ADAMIRE, LAURENO.

ENRIQUE. C'Eſt la princeſſe elle même, je ne me trompe pas; il faut que je me retire.

ADAMIRE. Quelle eſt donc la raiſon, Prince, qui vous fait quitter ſi promptement ces lieux.

ENRIQUE. Ces paroles me ſurprennent, *à Laureno.* Eloigne-toi de nous, mon ami.

LAURENO. Seigneur, excuſez la liberté que j'ay priſe de reſter ici: ô Ciel!

ENRIQUE. Pourquoi, Madame, me faire une pareille demande? ignorez-vous ſi je ſors de ces lieux, que c'eſt pour aller pleurer en ſecret les malheurs qui m'accablent?

ADAMIRE. Quelle eſt donc la cauſe de ces violens chagrins?

ENRIQUE. Eh Madame, le ſujet peut-il vous en être caché?

ADAMIRE. Vous eſt-il ſi pénible de le repeter?

ENRIQUE. Eh bien ma princeſſe, puiſqu'il m'eſt permis de vous le dire encore, tous mes maux ne procedent que de vôtre cruauté.

ADAMIRE. Prince j'ay toutes les foibleſſes des perſonnes de mon ſexe, l'amour & non la cruauté m'ont fait uſer de feinte à vôtre égard; j'ay voulu éprouver juſqu'où pourroit aller vôtre conſtance. Je ſuis enfin convaincuë de la perfection de vôtre tendreſſe, j'avouë ma défaite en ce moment; je vous aime Enrique, je me donne à vous; diſpoſés de ma main. Que ſouhaitez-vous de plus?

ENRICO *Dubito di sognare, e parmi ad ogni momento di risuegliarmi dal sonno, e ritrovarmi in braccio a gli usati tormenti,*

ADAMIRA. *Acciò vediate che questi non sono sogni. Parlate con Laureno, egli è mio confidente, a lui suelai i più riposti arcani del anima mia, & à quanto vi dirà Laureno in tutto riferisce la Principessa Adamira. Principe adio Laureno parlai a tuo gusto?*

LAURENO. *A meraviglia.*

ADAMIRA. *Ti attendo per quello che sai.*
LAURENO. *Vengo fra due momenti.*

SCENA IV.

LAURENO, ENRICO.

ENRICO. *Laureno perdonami ti prego se poch'anzi t'offesi.*

LAURENO. *Signore il vilano scrive in polue l'offese de vostri pari. Comandate cosa alcuna dove io possa servirvi?*

ENRICO. *Or dimmi mi ama dunque Adamira?*

LAURENO. *Non solo vi ama, ma ui ha sempre amata da che vi vide; ma non s'è uidi as-*

ENRIQUE. Ciel ! rêve-je ? Et ce que j'entens est-il bien croyable ? ah si ce n'est qu'un songe ! grands Dieux, laissez-moi toujours dormir pour ne point retomber à mon réveil dans les mêmes tourmens que j'endure depuis que j'aime la princesse.

ADAMIRE. Non mon cher Enrique, non, vous ne révez point ; informez-vous de cette verité à Laureno, il est le confident de mes plus secretes pensées, & comptez que c'est la princesse Adamire qui s'expliquera avec vous par sa bouche. Adieu prince, *à Laureno.* Et bien Laureno, es-tu content de ma complaisance.

LAURENO. Ah ma princesse, on ne peut l'être davantage !

ADAMIRE. Je t'attens pour ce que tu sçais.

LAURENO. Je suis à vous dans le moment même.

SCENE IV.

ENRIQUE, LAURENO.

ENRIQUE. Excuse mon cher ami, si je viens de te faire une malhonnêteté.

LAURENO. Seigneur, les gens de ma sorte oublient aisément les offenses qu'ils reçoivent de vos pareils ; & pour vous marquer mon peu de ressentiment, si je puis vous être utile à quelque chose, vous n'avez qu'à commander.

ENRIQUE. Quoy, je serois donc assez heureux pour être aimé de cette belle princesse ?

LAURENO. Seigneur, puisqu'il m'êst permis de parler, non seulement elle vous aime, mais

curata che V. A. potesse amarla da dovero.

ENRICO. *E pure ogni mia azione indicava le più umili adorazioni d'un cuore inamorato.*

LAURENO. *In fine ha voluto averne le maggiori sicurezze, e doppo acertatasi del amor vostro sapete che mi disse?*

ENRICO. *Deh non mi tener più sospeso ti prego.*

LAURENO. *Che la notte ventura vi attenderebbe nel Giardino per ricevervi, e trovarsi con voi nelle sue stanze.*

ENRICO. *Parli tu da senno!*
LAURENO. *L'esperienza è maestra di tutte le cose.*
ENRICO. *Laureno tu rendi la vita ad Enrico, Enrico ti deve l'anima.*
LAURENO. *Verrete?*

ENRICO. *E di cio mi dimandi?*

LAURENO. *Per poterlo rifferire à chi bisogna.*

ENRICO. *Và dà Adamira acertala della mia fede, attestale il mio gioire, e che non mancherò di trovarmi ove mi chiama. Laureno ti resto schiavo.* e parte. elle

elle a conçû de la tendresse pour vous dès le premier moment qu'elle vous a vû ; & si elle ne vous l'a pas plûtôt témoignée, c'est qu'elle avoit de la peine à se persuader que Vôtre Altesse eut pour elle une passion sincere & veritable.

ENRIQUE. Eh pouvoit-elle en douter un moment ? toutes mes actions ne lui faisoient-elles pas connoistre que j'étois le plus amoureux & le plus soumis de tous les hommes.

LAURENO. Enfin Seigneur, elle vouloit en être bien certaine ; mais depuis qu'elle en est convaincuë, devineriez-vous bien ce qu'elle m'a ordonné de vous dire ?

ENRIQUE. Ah ne differe pas un moment de me l'apprendre, je t'en conjure, mon cher Laureno par....

LAURENO. Elle m'a ordonné de vous dire que la nuit prochaine elle viendra vous trouver dans les Jardins de ce Palais, & qu'elle souhaite avoir dans ma chambre un long entretien avec vous.

ENRIQUE. Parles-tu serieusement ?

LAURENO. Très-serieusement, & il ne tiendra qu'a vous d'en faire bientôt l'experience.

ENRIQUE. Ah mon cher tu me rens la vie par cet espoir si doux !

LAURENO. Eh bien Seigneur, vous trouverez-vous au Jardin ?

ENRIQUE. Peux-tu Laureno en douter un seul moment ?

LAURENO. Il faut que je porte une réponse positive à ma Maîtresse.

ENRIQUE. Va trouver l'adorable Adamire, mon cher Laureno, assure là de toute ma fidelité, ne lui laisse pas ignorer, je t'en con-

LAURENO. *Affetti che machine m'insegnate? E di già avanzata la notte, vado à trovar Adamira per l'incanto, e per avere l'abito di lei per ingannar questo traditore.*

SCENA V.

INDAMORO, ARLICHINO.

ARLICHINO dalla sua Patrona Lesbia comandato si'è portato alle stanze del Re e fingendo molta afflizione, lo ha pregato d'essere negli Appartamenti della sua Signora, e per strada gli racconta che il Principe Enrico inamorato di Lesbia, che lo ha sempre rifiutato, in quella notte avendo penetrato il cenno di S. M. quando da lei si porta lo ha contraffatto, ed'involto nel mantello si è introdotto da lei; ma che alla fine scoperto l'inganno della Signora Lesbia, lo ha da se discacciato, e tutta piangente lo ha mandato a cercare di lui, e doppo questo racconto, nel quale fra se stesso fà conoscere che è tutto un inganno di Lesbia per precipitare Enrico che la disprezza, si parte ad avisare la Patrona che viene sua Maestà.

jure, quel a été l'excès de ma joye en apprenant une nouvelle si peu attenduë, & dis-lui sur-tout que je ne manqueray pas au rendez-vous. Adieu Laureno, que d'obligations ne t'ay-je pas? *Il sort.*

LAURENO. O amour! quels ressorts me fais-tu joüer aujourd'huy..... Mais la nuit s'avance, jecours trouver la Princesse pour faire nôtre prétendu enchantement, & chercher l'habit dont j'ay besoin pour tromper mon perfide amant.

Tout le reste de l'Acte se passe dans la nuit.

SCENE V.

INDAMORE, ARLEQUIN.

ARLEQUIN par ordre de sa Maitresse Lesbia, a été trouver le Roy dans son Appartement, & feignant une extrême tristesse, il lui a dit qu'elle le supplie de vouloir bien sur le champ l'honnorer d'une visite. Lorsqu'ils sont en chemin, il lui raconte que le Prince Enrique est amoureux de Lesbia qui a toûjours rebuté sa passion; qu'ayant apparemment découvert le signal auquel Sa Majesté se fait ouvrir la porte quand elle vient voir sa Maitresse, il a pendant cette même nuit contrefait ce signal, & s'est introduit chez Lesbia le visage caché d'un manteau; que cette Dame ayant bientôt reconnu la tromperie, elle l'a chassé de sa presence, & qu'alors fondant en larmes, elle l'a envoyé promptement vers Sa Majesté, pour la prier de venir jusques chez elle. Aprés ce récit pendant lequel Arlequin fait connoistre par des (à parte)

SCENA VI.

INDAMORO, poi ENRICO.

INDAMORO. *SIN qui puo arivare l'insolenza di un Cavagliere che voglia oltraggiarmi nella parte più sensibile delle mie inclinazzioni.*

ENRICO. *Enrico che puoi desiderar di vantaggio? O sole affretta il tuo corso, acciò tosto à noi ritorni e precipitoso al occaso ti porta.*

INDAMORO. *Enrico mi pare.*

ENRICO. *Ma tacci Enrico, e sia il tuo cuore fido secretario delle tue vicine felicità.*

INDAMORO. *Principe Enrico.*
ENRICO. *Il Rè?*
INDAMORO. *Non vi celate nò io ben vi conobbi.*

ENRICO. *Io celarmi à V. M. eccomi per obbedirvi, e servirvi.*

INDAMORO. *Un Re offeso non gradisce obbedienza, ne servitù. Ah Enrico questo è il rispetto che si deve alla mia persona? Così maltrattate la convenienza dovuta alla mia ospitalità?*

que cette plainte n'est qu'une fourberie de Lesbia pour se venger d'Enrique qui la méprise, & qu'elle veut perdre absolument ; il sort pour aller avertir sa Maitresse de l'arrivée du Roy.

SCENE VI.

INDAMORE, HENRIQUE.

INDAMORE. O Ciel, jusqu'où peut aller l'insolence d'un Cavalier qui veut m'outrager dans la partie la plus sensible de mon cœur !

ENRIQUE. Heureux Henrique que peux-tu souhaiter de plus, & toi Soleil, bel astre du jour avance je t'en conjure ton cours, afin qu'étant plûtôt de retour vers nous, tu puisse aussi en finissant plûtôt ta carriere, nous ramener une nuit qui me doit être encore plus favorable que celle-ci.

INDAMORE. Je crois entendre parler le Prince Enrique.

ENRIQUE. Mais garde le silence, & renferme dans ton cœur toute la felicité que tu attens.

INDAMORE. Enrique ?

ENRIQUE. Ciel ! c'est le Roi lui-même.

INDAMORE. Je vous connois, Prince, il est inutile de vouloir ici vous cacher.

ENRIQUE. Moi me cacher, Seigneur ? & sur-tout a Vôtre Majesté, non, non, me voici prêt à recevoir vos ordres, & à les executer.

INDAMORE. Un Roi justement offensé, ne veut ni de vôtre obéïssance ni de vos services. Ah Prince, est-ce là le respect que vous devez à ma personne ? & deveriez-vous payer ainsi d'ingratitude le séjour honorable que

ENRICO. *Oime il Re sa tutto. Gran Re non più eccomi à vostri piedi, eccomi Reo, confesso il mio fallo.*

INDAMORO. *Narratemi come fù.*

ENRICO. *Ben doveva V. M. saperlo una volta. Venni in questa Corte ed appena quelle bellezze.*

INDAMORO. *Già sò tutto il Principio, voglio sapere il fatto di questa notte.*

ENRICO. *Il tutto si ristringe nel ordine ch'essa mi fece dare col mezo di un suo confidente di portarmi nel Giardino per essere con lei fra l'ombre della notte.*

INDAMORO. *Voi dunque non adopraste l'inganno, ne la violenza.*

ENRICO. *Guardimi il Cielo.*

INDAMORO. *A me venne diversamente rapresentato.*

ENRICO. *Mente chi diversifica il fatto, ed io non addurro altro testimonio del vero che la stessa Principessa Adamira.*

INDAMORO. *E che dirà Adamira.*

ENRICO. *Confirmarà quanto io dissi.*

INDAMORO. *Enrico voi vaneggiate. Confessate voi di averla pregata, e ripregata a vostri amori?*

vous faites dans ma Cour ?

ENRIQUE. Oh Ciel ! le Roi est pleinement informé de mon secret : Eh bien Seigneur, vous voyez à vos pieds un Prince criminel. J'avouë ma faute, & ....

INDAMORE. Ce n'est pas tout, Henrique, je veux sçavoir jusqu'aux moindres circonstances de vôtre crime.

ENRIQUE. La chose ne pouvoit longtemps vous être cachée ; Je vins donc Seigneur en cette Cour, & à peine y eus-je vû cette excellente beauté.

INDAMORE. passons ; Je sçay cela, c'est de ce qui s'est passé cette même nuit que je veux être instruit par vôtre propre bouche.

ENRIQUE. Je vais Seigneur vous le dire en deux mots, son confident m'ayant donné ordre de sa part de me rendre au Jardin pour passer la nuit avec elle.....

INDAMORE. Quoi, vous n'y avez employé ni tromperie ni violence ?

ENRIQUE. Le Ciel m'en préserve.

INDAMORE. On me l'a pourtant rapporté tout autrement.

ENRIQUE. On ne vous a donc pas dit la verité, Seigneur ; mais je ne veux pas d'autre témoin que je n'en impose point à Vôtre Majesté, que la Princesse Adamire elle-même.

INDAMORE. Eh que me dira-t-elle ?

ENRIQUE. Elle vous certifiera que ce que j'ay l'honneur de vous dire, est vray.

INDAMORE. Vous extravaguez, Enrique, avoüez naturellement que vous lui avez parlé plus d'une fois de vôtre amour, & que vous avez tout mis en usage pour en obtenir des faveurs.

ENRICO. *Vero.*

INDAMORO. *Ed ella non rifiutò sempre le vostre preghiere?*

ENRICO. *Verissimo.*

INDAMORO. *Non la tentaste con doni?*

ENRICO. *Mente chi ve lo disse o Sire.*

INDAMORO. *Ricordatevi bene.*

ENRICO. *Ah Signore non sarei Cavagliere se avessi tentato con l'oro una Principessa.*

INDAMORO. *E che volete inferire?*

ENRICO. *Ho ben amata, ho riverita, ho adorata la Principessa Adamira.*

INDAMORO. *Parla di Adamira! questo è altro che Lesbia.*

ENRICO. *Ma non l'ho già mai tentata con doni, e questa notte la mia costanza ha vinta la sua crudeltà, come vedo che il tutto sapete, sì che per la ventura notte, mi promise che nel Giardino si saressimo ritrovati per ultimare le mie felicità con un con congresso, in cui come suo sposo mi averebbe ricevuto.*

INDAMORO. *Dunque Adamira vi diffidera per marito, e volete essere suo sposo?*

ENRICO. *Tanto è vero o Signore.*

ENRICO.

ENRIQUE. Je n'en disconviens pas.

INDAMORE. Qu'elle vous a toûjours fierement rebuté.

ENRIQUE. Cela est encore veritable.

INDAMORE. Que vous avez même voulu la séduire par des Presents.

ENRIQUE. Ah Seigneur ! avec tout le respect que je dois à vôtre Majesté, quiconque vous a fait ce rapport est un imposteur.

INDAMORE. Rappellez vôtre memoire, Enrique.

ENRIQUE. Je suis Cavalier, Sire, & je crois m'être deshonnoré d'avoir cherché a gagner le cœur d'une Princesse par des presens.

INDAMORE. Belle conclusion!

ENRIQUE. Non Seigneur, je ne suis point capable de cette lâcheté ; j'ay eu tout l'amour, toute la veneration & les sentimens les plus tendres pour la Princesse Adamire.....

INDAMORE *à part.* Il parle d'Adamire ; ô Ciel ! qu'est ce que cela signifie? Voici bien une autre affaire, mais écoutons-le jusqu'au bout.

ENRIQUE. Je conviens de tout cela, Seigneur, mais je n'ay jamais attaqué son cœur par des presens ; ma constance seule a sçû vaincre cette nuit l'indifference de la Princesse, je ne l'ay plus trouvé cruelle ; & puisque Vôtre Majesté est informée de tout, je lui avouëray qu'elle m'avoit promis la nuit prochaine dans le même Jardin, de mettre le comble à mon bonheur, & de m'y recevoir comme son époux.

INDAMORE. Ainsi donc Adamire vous a choisi pour son époux ; & vous, vous la souhaitez pour vôtre femme?

ENRIQUE. C'est nôtre unique but, Seigneur.

INDAMORO. *E senza prima consultare il valer mio?*

ENRICO. *Amore ne rese ciechi.*
INDAMORO. *Lieve discolpa.*
ENRICO. *Lo aprovate adunque?*
INDAMORO. *Ci penserò.*
ENRICO. *Questa dilazione mi tormenta.*
INDAMORO. *Fosti amante troppo inconsiderato.*

ENRICO. *L'amore. ....*
INDAMORO. *Andate.*
ENRICO. *Attenderò la grazia.*

INDAMORO. *Andate dico.*
ENRICO. *Obbedisco.*

SCENA VII.

INDAMORO, poi PERIDEO.

INDAMORO. *Quali sciagure ho scoperte fortunamente in questa notte? Buon per me, che sono in tempo di ripararle.*

PERIDEO. *Torno dal avere risposto à tempo, nascosto dietro la Statua, al finto incanto di Adamira, oh con quale impazienza attendo io mai la ventura notte.*

INDAMORO. *Io non so se s'intese già mai un ardire così sfrontato?*
PERIDEO. *Il Re!*
INDAMORO. *Nella mia Corte, nel mio Palazzo; ne miei Giardini, si tentano queste sciagure?*

INDAMORE. Eh vous aviez pris l'un & l'autre cette belle résolution, sans consulter auparavant mes volontez ?

ENRIQUE. L'amour est aveugle.

INDAMORE. L'excuse est plaisante.

ENRIQUE. Daignez l'approuver, Seigneur.

INDAMORE. Ah ! nous y penserons à loisir.

ENRIQUE. Que ce délay m'est cruel.

INDAMORE. Vôtre conduite est un peu trop inconsiderée.

ENRIQUE. L'amour seul.....

INDAMORE. Retirez vous.

ENRIQUE. J'attendray ma grace de Vôtre Majesté.

INDAMORE. Retirez-vous, vous dis-je.

ENRIQUE. J'obéïs, Seigneur. *Il sort.*

SCENE VII.

INDAMORE, PERIDE'E.

INDAMORE. Quel bonheur pour moi d'avoir découvert aussi à propos ce qui s'est passé cette nuit contre mon honneur ; mais heureusement il est encore temps de reparer ma honte.

PERIDE'E Je sors enfin de l'endroit où j'étois caché, & d'où j'ay aidé à merveille au feint enchantement de la Princesse Adamire. O Ciel ! avec quelle impatience ne dois-je pas attendre la nuit prochaine ?

INDAMORE *parlant à lui-même.* A-t-on jamais parlé d'une effronterie pareille.

PERIDE'E C'est le Roy lui-même.

INDAMORE. Dans ma Cour, dans mon Palais, dans mes Jardins on a la hardiesse de me traiter ainsi !

PERIDEO. *Come?*

INDAMORO. *Così sotto l'ombre d'una Reale ospitalità si ricopre una perfidia diretta al esterminio della mia riputazione?*

PERIDEO. *Oh Dio!*

INDAMORO. *Con una Principessa, con una figlia d'Indamoro a tanto s'inoltra?*

PERIDEO, *E non moro?*

INDAMORO. *Non è più da pensare: Trovarò Adamira, e prima contro di lei si sazierà l'ira mia.*

PERIDEO. *Non è da perder tempo, salvisi il mio bene, e perdassi la vita, Signore, Signore.*

INDAMORO. *Chi parla quà?*

PERIDEO. *Son Perideo.*

INDAMORO. *E che vuoi à quest'ora?*

PERIDEO. *Eccomi a vostri piedi, ecco l'armi in mano a vostra Maestà, e confessando il mio fallo, offerisco il collo al colpo di morte.*

INDAMORO. *Che vuoi tu dire?*

PERIDEO. *Già so che à V. M. il tutto è noto: non giungo adesso in questo loco, nel esageratione di V. M. udii tutto il processo de miei errori. E vero che nella ventura notte mi doveva trovare con la Principessa Adamira, ma la vostra figlia non ha altra colpa, che quella di amar ciecamente: mia è tutta la reità, me dunque solo punite.*

PERIDE'E. Qu'eſt ce que cela veut dire ?

INDAMORE. Un homme à qui je donne l'hoſpitalité, nourrit ainſi dans ſon cœur une perfidie qui détruit l'honneur de ma fille, & qui ternit ma réputation.

PERIDE'E. Juſte Ciel, je ſuis découvert !

INDAMORE. Commettre une action auſſi hardie avec une Princeſſe, avec la fille d'Indamore.

PERIDE'E. Que ne ſuis-je cent pieds ſous terre ?

INDAMORE Oüi, voici ma réſolution priſe en ce moment ; allons trouver cette lâche Princeſſe, & commençons par elle à ſatisfaire une juſte vengeance.....

PERIDE'E. Il n'y a plus de temps à perdre, ſauvons Adamire en lui ſacrifiant ma vie.... Seigneur... Seigneur ?

INDAMORE. Qui parle ici ?

PERIDE'E. Peridée, Seigneur.

INDAMORE. Eh, que veux tu de moi à cette heure ?

PERIDE'E. Me voici à vos pieds, Sire, je remets mes armes entre vos mains ; je ſuis criminel ; frappez, & donnez-moi la mort que je mérite.

INDAMORE. Qu'eſt-ce que cela ſignifie ?

PERIDE'E. Vôtre Majeſté vient de me faire connoître qu'elle n'ignore plus combien je ſuis coupable envers elle, j'ay entendu ſes juſtes plaintes, & le châtiment qui m'eſt dû ; j'en conviens, Seigneur, je devois me trouver la nuit prochaine avec la Princeſſe Adamire ; mais elle n'a commis d'autre faute que celle d'être entraînée par une paſſion aveugle & ſans raiſon ; je ſuis le ſeul ſur qui tombe tout le

G iij.

INDAMORO. *E chi rissisterebbe a tai colpi? Ancora costui amico di Adamira? Che fo l'uccido? O mi uccido per la vergogna? E ch'ti move a confessar quest' infamia?*

PERIDEO. *Il sapere che V. M. di tutto è consapevole, e per sottrare Adamira da vostri rigori.*

INDAMORO. *Partiti di quà, ne mai venir mi più davanti, o infame.*

PERIDEO. *Ah fortuna ove n'andrò?*

INDAMORO. *Con due amanti in una sol notte accorda di abbocarsi l'immodesta mia figlia? Che fo, che penso, che risoluo? Ov'è l'impudica, ov'è Adamira?*

crime, & ſur qui doit auſſi tomber la punition.

INDAMORE. Ciel, qui pourroit réſiſter à tant d'aſſauts ſi cruels ? Quoy voici encore un amant favoriſé d'Adamire ; grands dieux quel parti prendre dans une pareille occaſion ? Laveray-je mon affront dans mon ſang, ou dans celui de cette indigne Princeſſe. *A Laureno.* Et toi malheureux, qui te pouſſe à découvrir ainſi mon infamie,

PERIDE'E. Je ne l'aurois pas fait, Seigneur, ſi Vôtre Majeſté n'en avoit pas déja paru inſtruite, & ſi je n'avois pas eſperé par-là de ſouſtraire la Princeſſe à vôtre vengeance.

INDAMORE. Sors de ces lieux, infâme, & ne te preſente jamais devant mes yeux.

PERIDE'E. Ah fortune, ou conduiray je mes pas ? *Il ſort.*

INDAMORE. Ma lâche fille prend deux rendez-vous differens avec des hommes en une ſeule nuit, & ternit ainſi ſon honneur & le mien : Que dois-je faire ? que dois-je penſer ? & quelle réſolution faut-il que je prenne ? où eſt maintenant, où eſt cette indigne Adamire ? dois-je enfin la traiter comme une débauchée, ou comme ma fille.

Paſquelle en entrant ſur la Scene, entend les dernieres paroles du Roy.



SCENA VIII.

INDAMORO, PASQUELLA con lume, & invoglio.

PASQUELLA. *SI l'è così che la cova. Eh Signore siete messo in mezzo, & io sono assassinata.*

INDAMORO. *Di parla, che rovine apporti?*

PASQUELLA. *Oime voi mi fate venire i vapori al capo con questa vostra furia. Laureno Signore ha traditi voi, e me in un medesimo tempo.*

INDAMORO. *Come dire?*

PASQUELLA. *Io aspettavo questo furbetto che venisse a cena meco, come mi aveva promesso, e doppo aver atteso fino a meza notte, ecco sento Laureno, che entra nella sua stanza, che è a muro con la mia, e sento che serra la porta. Stò in orechie & odo la voce della Principessa vostra figlia, che diceva, oh fortunata Adamira, tu sei la piu contenta donna del mondo; e poi soggiungeva caro il mio Laureno da te conosco tutta la mia felicità: E doppo sentii Laureno che diceva Signora raccordatevi la promessa fattami di darmi questi abiti che tenete, ed Adamira soggiunse io voglio lasciarteli in questo punto, aiutami tù à levarmeli di dosso, & infine doppo qualche tempo sento che Adamira si parte, & io al ora vado a bussare alla porta di Laureno, che subito mi apre, e fatta doglianza per avermi mancato di parola, cercando lui con delle frottole d'appagarmi ceto di cogliere il tempo, e veduto*

SCENE VIII.

INDAMORE, PASQUELLE avec de la lumiere, & un pacquet sous son bras.

PASQUELLE. Bon, il y a longtemps que les oiseaux sont dénichés : allez, Sire, nous sommes tous deux trompez le plus vilainement du monde

INDAMORE. Parle, quelle nouvelle affligeante m'apporte-tu encore ?

PASQUELLE. Helas, Seigneur, moderez un peu cette colere, elle est capable de me faire évanoüir tout d'un coup..... Je vous diray donc que Laureno nous trahit l'un & l'autre.

INDAMORE. Qu'est ce à dire ?

PASQUELLE Ce petit scelerat devoit venir souper avec moi ce soir ; suivant sa promesse après l'avoir vainement attendu jusqu'à minuit, je l'entens entrer doucement dans sa chambre, qui n'est separée de la mienne que par une legere cloison ; je prête l'oreille, & je reconnois la voix de vôtre fille qui parloit ainsi : ô Adamire, quelle femme dans le monde peut s'estimer plus heureuse que toi ! elle ajoûtoit ensuite, oüi mon cher Laureno, c'est toi qui fais aujourd'huy tout mon bonheur : voici maintenant ce que Laureno lui répondoit. Souvenez-vous, ma Princesse, que vous m'avez promis l'habit dont vous êtes couverte : ô très-volontiers, repliquoit vôtre fille, je veux m'en dépoüiller sur le champ, & que tu sois mon valet de chambre en cette occasion Et enfin quelque temps après, j'entens la Princesse qui sort, & qui s'en va toute

l'abito di Adamira nascosto in un cantin della Camera di furto lo piglio, e me ne vado, e subito in traccia di voi mi sono portata per raccontarvi il tutto, acciò vediate che l'onore di vostra figlia è andato in luogo, di dove non tornarà più con buona salute.

INDAMORO. *S'io più dimoro in questo loco toccarò con mano che Adamira è la più impudica frà tutte le donne. Sentite voi tacete quanto mi narrasti.*

PASQUELLA. *Or ch'io l'ho detto a voi ho fatto l'ultima.*

INDAMORO. *Lasciate à me queste spoglie.*

PASQUELLA. *Tenete ; ma pensate a castigare i ribaldi.*

INDAMORO. *Lasciatene la cura a me.*

PASQUELLA. *Fatelo Signore , non si tratta d'un Asino, ne di un Bue Signore, si tratta della riputazione che come la si perde una volta non occorre taccar i cartelli per ritrovarla.*

seule je ne sçay où ; alors je cours heurter à la porte de Laureno, il m'ouvre ; je me plains à lui de ce qu'il a manqué au rendez-vous ; & pendant qu'il tâche de m'amuser par de belles paroles, je me saisis adroitement de l'habit de la Princesse qu'il avoit caché dans un coin de sa chambre ; je l'emporte sans qu'il s'en apperçoive, & je suis venuë vers vous, mon bon Prince, pour vous raconter le tout, afin que vous pourvoyez promptement à l'honneur de vôtre fille qui vient de sortir d'un endroit, où j'apprehende bien qu'elle ne l'ait laissé.

INDAMORE. Helas! pour peu que je reste plus longtemps dans ce lieu, je ne seray bientôt que trop convaincu que ma fille est la plus infâme de toutes les femmes. Vous ma bonne mere, je vous ordonne de garder le silence sur tout ce que vous venez de m'apprendre.

PASQUELLE. Oh Sire! dormez en repos, vous serez le seul à qui j'en parleray.

INDAMORE. Laissez-moi les habits de la Princesse.

PASQUELLE. Tenez, les voila;... au moins songez a châtier comme il faut ce débaucheur de filles.

INDAMORE. J'en auray soin, je vous en répons.

PASQUELLE. Oh que vous ferez bien! vertu de ma vie, il ne s'agit pas ici d'un bœuf ni d'un asne, Sire, qui auroit été égaré ; il s'agit de l'honneur qui ne se recouvre plus, lorsqu'il est une fois perdu, quand même on mettroit des affiches par toute la ville pour le retrouver.

INDAMORO. *Vi raccommando il silenzio. Andate.*

PASQUELLA. *Uh prima morire che di fede mancare buona notte a V. S. Laureno l'ha fatta à me, & io l'hò fatta à lui. In somma non mi mozzico mai cane, ch'io non mi volessi medicare con del suo pelo.*

INDAMORO. *Enrico, Perideo, Laureno: Un Principe, un infelice, un vilano son drudi d'Adamira? Oh Dio! eccomi senza onore, e senza onore non son Re, non son uomo, non son vivente.*

SCENA IX.

INDAMORO, ARLICHINO.

ARLICHINO viene mandato di nuovo da Lesbia per pregare il Re a non tardar d'uantoggio ad esser da lei: ma vedendolo adirato, e parlar frase, pensa che sia contro il Principe Enrico, fà la sua ambasciata, il Re non lo ascolta trasportato del nuovo caso che ha inteso spettante alla sua figlia, e scaccia da se Arlichino, quale credendo che il Re sia sdegnato contro d'Enrico temendo, che non abbi ottenuto qualche favore da Lesbia, con inganno, con molti lazzi gli protesta, che appena Lesbia si auvide del errore che prendeva si diede

INDAMORE. Pasquelle, souvenez-vous aumoins que je vous défens absolument de parler de tout ceci ; allez, retirez-vous.

PASQUELLE. Je vous l'ay promis, Sire ; & j'aimerois mille fois mieux mourir que de manquer à ma parole. Adieu mon Prince, je vous souhaite une nuit bien tranquille. ..... Laureno a fait avec moi ; c'est un petit traître, je n'en veux plus entendre parler : ah, ah ! jamais chien ne m'a mordu que je n'aye eu de son poil pour mettre sur la playe.

Elle sort.

INDAMORE Enrique, Peridée, Laureno, un Prince, un malheureux inconnu, un Jardinier sont les lâches corrupteurs de ma fille ; grands Dieux ! suis-je donc sans cœur & sans honneur : ah je renonce à la qualité de Roy, d'homme, & je dois même renoncer à la vie.

SCENE IX.

INDAMORE, ARLEQUIN.

Lesbia impatiente, renvoye Arlequin vers le Roy pour le prier de ne pas tarder davantage ; la colere où il le voit lui fait croire qu'il médite quelque chose de funeste contre le Prince Henrique, dont il déplore le sort connoissant son innocence ; il fait son message au Roy, qui ne l'écoute pas, tant il est hors de lui-même ; après plusieurs Lazzis, Indamore qui est bien plus touché de la pretendue débauche de sa fille, que des plaintes de Lesbia, le renvoye brusquement, ses discours équivoques font croire à Arlequin que le Roy s'imagine qu'Enrique

a gridare, e lo fece fugire, e mandò lui ad avisarlo di tutto. Il Re stanco d'ascoltarlo da se furiosamente lo scaccia, e termina l'Atto.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

PERIDEO, LAURENO.

PERIDEO. *Laureno son morto,*

LAURENO. *Che sarà Perideo!*

PERIDEO. *Al Rè ho confessato tutto il seguito fra me, & Adamira.*

LAURENO. *E perche gl'elo dicesti?*

PERIDEO. *Gia sapeva il tutto.*

LAURENO. *Son io nominato?*

PERIDEO. *Guardami il Cielo.*

LAURENO. *Ma in fine che diceste al Re? Parlaste della finta maggia, de gli amori della Statua, del principiato inganno, & di cio che si stabilirà nella prossima notte?*

a arraché des faveurs à Lesbia dans l'obscurité, & que c'est là le sujet de sa fureur ; il lui jure avec des sermens ridicules qu'il n'en est rien, que Lesbia se reconnoist trop bien en hommes pour s'y laisser tromper, & qu'à sa marche seule, elle ne l'a pas eu plûtôt reconnu, qu'elle a fait un vacarme terrible, & qui a obligé ce Prince indiscret de se retirer avec sa honte. Le Roy las des discours d'Arlequin, le chasse de sa presence, & finit ainsi l'Acte.

ACTE QUATRIE'ME.

SCENE I.

LAURENO, PERIDE'E.

PERIDE'E. Ah Laureno, mon cher Laureno, je suis perdu sans ressource !

LAURENO. Comment ?

PERIDE'E. Je viens d'avoüer au Roy tout ce qui s'est passé entre la Princesse & moy.

LAURENO. Oh Ciel ! mais quelle raison peut donc vous avoir obligé à faire cet aveu ?

PERIDE'E. Helas mon cher ami, le Roy étoit informé de tout.

LAURENO. Tant pis, mais m'avez-vous nommé, & sçait-il que j'aye part dans cette belle affaire ?

PERIDE'E. M'en préserve le Ciel !

LAURENO. Enfin qu'avez-vous dit à Sa Majesté ? lui avez-vous parlé de nôtre feinte Magie, de l'amour d'Adamire pour cette Statuë, de la fourberie que nous avons déja

PERIDEO. *Nulla di questo io dissi, ma solo che amavo Adamira, e nella vicina notte, dovevo trovarmi con lei; non spiegando pero ne il come, ne il loco.*

LAURENO. *Il Re che disse?*

PERIDEO. *Immaginati su le furie.*

LAURENO. *In questo fatto io temo di qualche errore. Il Re non ne hà ancora parlato ad Adamira, perche lei stessa in questo punto si mostrò meco ansiosa, che passasse fretolosamente il resto di questo giorno per ultimare la facenda; andate nella mia camera, doue tutto è preparato per gl' abigliamenti da Statua, e là attendetemi, che non dovete pensare, che à vostri contenti.*

PERIDEO. *Ma se il Re. . . .*

LAURENO. *Quando il Re non sà il loco, e come dovete trovarvi con Adamira non temete di alcun male, e poi io vi sarò sempre vicino, e vi assicuro esente da ogni pericolo.*

PERIDEO. *Ecco il Re, è meglio che ci ritiriamo.*

commencé

commencé, & de ce que nous devions executer la nuit prochaine.

PERIDE'E. Nullement, mon cher Laureno, je lui ay seulement dit que j'aimois la Princesse, & que je devois pendant la nuit prochaine me trouver en rendez vous amoureux avec elle ; mais je me suis bien gardé de lui expliquer de quelle maniere cela devoit s'executer, ni du lieu où nous devions nous trouver.

LAURENO. Et comment le Roy a-t-il reçû cet aveu si injurieux pour son honneur ?

PERIDE'E. Tu peux Laureno t'imaginer quel a été l'excès de sa colere.

LAURENO. Je crains bien qu'il n'y ait de la surprise ou de l'équivoque en tout ceci ; le Roy, sans doute n'a point encore témoigné son ressentiment à la princesse, puisque dans le moment même elle vient de me marquer une extrême impatience de voir la fin de ce jour pour donner un entier accomplissement à ses souhaits ; allez cependant dans ma chambre, vous y trouverez tout l'équipage convenable au Rôle que vous devez joüer ; attendez-moi seulement sans impatience, & ne pensez uniquement qu'à l'extrême plaisir que vous devez bientôt recevoir.

PERIDE'E. Mais si le Roy.....

LAURENO. Vous n'avez aucun sujet de rien craindre de sa part, puisqu'il ignore le lieu du rendez-vous, & de quelle maniere vous devez vous trouver avec la princesse ; de plus, je ne feray point éloigné de vous, & je vous garantis exempt de tout danger.

PERIDE'E. J'apperçois le Roy, retirons-nous.

SCENA II.

INDAMORO, PANTALONE.

PANTALONE. *Signore trovai il Principe Enrico, gli dissi per parte di V. M. che qua ne venisse, & egli prontamente se ne viene à questa volta.*

INDAMORO. *Chiamisi Adamira, che subito venga à me.*

PANTALONE. *Obbedisco.* e parte.

INDAMORO. *Sposarò Adamira ad Enrico, perch'egli non è avisato di queste sciagure, poscia segretamente morirà Perideo, e Laureno, e con loro morirà la vecchia consapevole di questi avenimenti; E cercarò in tal modo di risarcire il perduto onore. Enrico, ed Adamira non resteranno in vita che per breve tempo.*

SCENA III.

INDAMORO, ENRICO, ADAMIRA.

VIENE Arlichino a parlar al Re per parte di Lesbia che si duole, che lui non sia poi stato la notte à ritrovarla, e che l'offesa ricevuta dal Principe Enrico non sia stata castigata, e doppo passata una Scena di lazzi col Re, al

SCENE II.

INDAMORE, PANTALON.

PANTALON. SEigneur, j'ay trouvé le prince Enrique ; & suivant vos ordres, il doit se rendre ici dans le moment même.

INDAMORE. Va appeller aussi de ma part la princesse Adamire, & dis-lui que je l'attens en ces lieux.

PANTALON. Vous allez être obéi, Seigneur. *Il sort.*

INDAMORE. Enrique ignore encore ma honte, & l'indigne conduite de ma fille ; profitons de ce moment pour la lui faire épouser ; une mort précipitée me vengera bientôt de Peridée & de Laureno, & cette vieille Pasquelle si bien instruite de mon deshonneur, ne tardera guere par mes ordres à leur aller tenir compagnie, c'est le seul moyen de réparer l'injure que j'ay reçûë ; je ne prétens pas même épargner Enrique ni ma fille, & je ne les laisseray pas joüir longtemps de l'outrage qu'ils m'ont fait en ce jour.

SCENE III.

INDAMORE, ARLEQUIN.

ARlequin survient, & témoigne la douleur où est Lesbia sa maitresse, du mépris apparent du Roy, qui ne lui a pas rendu visite comme il le lui avoit promis ; il apprehende que l'innocence du Prince Enrique ne soit re-

arrivo d'Enrico, ed Adamira il Re fà partirlo.

SCENA IV.

INDAMORO, ENRICO, ADAMIRA, PANTALONE, poi LAURENO.

INDAMORO. *ADAMIRA Enrico udite; in questo punto vi dichiaro mio genero. Adamira toccate la mano al Principe, Enrico è vostro sposo.*

ADAMIRA. *Come Signore dunque in un subito. . . .*

INDAMORO. *Ancor si replica? E non riconoscete questi miei decreti, come effetti di mia somma clemenza? Adamira Adamira. Non più dategli la mano.*

ADAMIRA. *Oh Dio son morta. Padre uditemi.*

INDAMORO. *Non è tempo d'udire, troppo sò, troppo intesi.*

ADAMIRA. *E come volete. . . . . .*

INDAMORO. *Ancor tanto sfacciata? Intendo, intendo dove van a ferire queste ostinazioni. O sposate Enrico, o mi cadrete morta a piedi.*

connuë, & d'être puni du faux rapport qu'il a fait. Cette Scene est toute de Lazzs entre Indamore & lui : A l'arrivée d'Adamire & d'Enrique, le Roy le renvoye.

SCENE IV.

INDAMORE, ENRIQUE, ADAMIRE, PANTALON, & ensuite LAURENO.

INDAMORE. Ecoutez-moi, Adamire; vous Enrique prêtez moi attention; je vous fais aujourd'huy mon Gendre, que la Princesse vous donne la main, & que......

ADAMIRE. Eh Seigneur, par quelle raison précipitez-vous si fort un mariage.....

INDAMORE. Il vous convient bien Princesse de me repliquer, & de ne pas obéïr sur le champ à mes suprêmes volontez ; vous deveriez les regarder comme les effets d'une bonté dont vous n'êtes pas digne ; executez mes ordres, vous dis je, &.....

ADAMIRE. O Ciel! que ne suis-je morte mille fois.... Mon pere de grace.....

INDAMORE. Vous perdez le temps en vains discours, je n'en sçais que trop, lâche Adamire, & j'en ay entendu beaucoup plus que je ne voulois.

ADAMIRE. Mais comment voulez-vous, Seigneur?

INDAMORE. Encore? quelle imprudence? je ne connois que trop le but de cette obstination ; je n'ay plus qu'un mot a vous dire, ou préparez-vous à épouser sur le champ le Prince Enrique, ou à recevoit la mort dans ce moment même.

ADAMIRA. *Porgo la mano ad Enrico per obbedire.*

INDAMORO. *Principe Enrico datele la mano.*

LAURENO. *Oimè che veggio? Fermate o Re questo matrimonio; non si sdegni la V. M. d'ascoltar in questo punto fatale le parole di un villano. Signore io rompo, lacero, annullo questi sponsali.*

ENRICO. *E che ardire è questo?*

ADAMIRA. *Oh sia benedetto Laureno.*

INDAMORO. *E con tanta temerità qui t'inoltri? di, parla, e se averai parlato senz'a fondamento attendi di pagar la pena con la tua morte.*

LAURENO. *Son nelle vostre forze. Parlerò verità, e giustificarò ogni mio detto. Per quanto vedo intende V. M. di sposare la Principessa Adamira con il Principe Enrico, figlio del Re di Suezia, non è così?*

INDAMORO. *E che vorai dire?*

LAURENO. *Poco ma di somma importanza. Udite, il Principe Enrico è ammogliato.*

ENRICO. *Come . . . .*

LAURENO. *Non parlo con voi; non ho che*

ADAMIRE. Je vous dois obéïr, Seigneur ; mais.....

INDAMORE. Vous Enrique, recevez la main de la Princesse.....

LAURENO. Ah Seigneur ! que vois je, & qu'allez-vous faire ? suspendez s'il vous plaist vos ordres, & ne dédaignez pas d'écouter un homme de ma sorte dans une conjoncture si délicate ; le mariage que vous voulez faire entre Adamire & le Prince, ne se peut conclure ; il y a des nullitez invincibles, & je suis en droit, Seigneur, de m'opposer......

ENRIQUE. Quelle insolence ?

ADAMIRE. Ciel ! seconde les desseins de Laureno.

INDAMORE. Malheureux, qui te rens assez hardi pour venir sans raison interrompre nos discours ? ta mort payera bientôt une temerité.....

LAURENO. Vous êtes maître de ma vie & de ma mort, Sire, l'un & l'autre sont entre vos mains ; mais il me sera fort aisé de vous faire voir l'innocence de ma cause, en vous découvrant une verité qui vous interesse fort, autant que je l'ay pû comprendre ; Vôtre Majesté prétend marier la Princesse Adamire avec Enrique Prince de Suede ; ne sont-ce pas là ses intentions ?

INDAMORE. Eh bien, que prétens-tu dire à ce sujet ?

LAURENO. Deux mots seulement, Seigneur ; mais qu'il vous est de la derniere importance de bien graver dans vôtre memoire. Le Prince Enrique est marié.

ENRIQUE. Comment ? Qu'est-ce à dire ? ..

LAURENO. Ce n'est point à vous que je par-

trattar con voi; *Parlo al Rè Indamoro.*

INDAMORO. *Ammogliato il Principe, e con chi?*

LAURENO. *La Principessa Dionisia figlia di Sueno Re di Dania è sua moglie.*

ENRICO. *Signore costui vaneggia.*

LAURENO. *Fate Signore tacer costui, o io come disperato farò qualche risentimento.*

INDAMORO. *Adamira tornate agli Appartamenti, ne di colà vi partite senza mio ordine.*

ADAMIRA. *E con che gusto. Cielo aiuta mi, Laureno in te confido.* Via.

INDAMORO. *Lasciatelo dire Principe Enrico, se ei sarà mendace morirà. Ma tu che rincontri mi dai di questi tuoi detti?*

LAURENO. *Che rincontri? Verità più chiare della luce del sole sono per apportarvi ò Signore. Questo è un ladrone in abito di Principe. Uditemi, e stupite. Enrico con promessa di matrimonio, lusingò, allettò, orsù dispose alle sue voglie la povera Dionisia, che doppo eßer stata abbandonata da questo tiranno, dispose l'animo ad una disperata fuga, e mendica, e raminga va ricercando il modo, o di ricuperare il perduto, o di vendicarsi contro questo fellone; ond'io informato di questi successi vedendo ch'egli, stà in atto di trapassare alle seconde nozze con la Principessa vostra figlia mi trovo in necessità di publicar questi arcani per salvezza del altrui riputazione.*

le, Prince, c'est au Roy que ce discours s'adresse.

INDAMORE. Enrique marié ! & à qui ?

LAURENO. La princesse Dionisia fille du Roy de Dannemarck, est sa femme, Seigneur.

ENRIQUE. Cet homme extravague, Sire.

LAURENO. Seigneur, si vous n'imposez silence au prince, mon desespoir me portera peut-être à quelqu'action. . . .

INDAMORE. Princesse, rentrez dans vôtre Appartement, & n'en sortez point sans mon ordre.

ADAMIRE. Quel plus grand bonheur pouvoit m'arriver ? Ciel favorise mon amour ! Ah Laureno, mon cher Laureno, je fonde sur toi toutes mes esperances. *Elle sort.*

INDAMORE. Prince, laissez parler ce Jardinier sans vous émouvoir, & soyez sûr s'il m'en impose que la mort sera bientôt le châtiment de son effronterie, *à Laureno.* Toi, quelle preuve as-tu de ce que tu viens d'avancer avec tant de hardiesse ?

LAURENO. Quelles preuves, Sire ? j'en ay de plus claires que l'astre qui nous donne le jour ; j'ose le dire, Seigneur, cet Enrique n'est qu'un scelerat sous l'habit d'un Prince, préparez-vous à m'écouter avec étonnement ; la miserable Dionisia a été lâchement trompée par une promesse de mariage que lui a donné Enrique ; ses caresses l'ont séduite, & ses sermens l'ont enfin disposée à lui accorder ce qu'une femme ne doit point refuser à son Epoux ; mais ensuite se voyant abandonnée par le perfide, son desespoir l'a portée à fuir du Royaume de son pere, & la necessité l'a fait errer de Province en Province com-

INDAMORO. *E quando finiranno i miei flagelli? Segui il restante.*

LAURENO. *Io sò molto bene che la negativa d'Enrico atterrarebbe in un punto quanto che ho detto. Non mi fermo qui nò, vengo alla giustificatione. Ha cognitione V. M. del carattere d'Enrico?*

INDAMORO. *Si molto bene.*

LAURENO. *Questa è una scrittura da lui fatta à Dionisia, scritta e firmata di sua mano. Questa contiene l'inviolabile stabilimento, anzi in questa confessa d'esser marito alla Principessa Dionisia; vi furono presenti, Iddio che tutto vede, Dalida, e Florinda ch'erano cameriere di quel infanta. Signore tenete, leggete pure, leggete o Re, e piangete in un medemo tempo le ruine di Dionisia, & i perigli che vi soprastavano.*

INDAMORO. *Enrico fermasti voi questa scrittura?*

me une Vagabonde pour retrouver ce qu'elle a perdu, ou pour se vanger du traître qui l'a abusée; la certitude, Sire, où je suis du mauvais cœur d'Enrique; l'effronterie avec laquelle je le vois prêt à passer à des secondes nôces, m'obligent de vous découvrir ce secret, autant pour sauver vôtre honneur, que pour réparer, si je puis, celui de l'infortunée Princesse de Dannemarck.

INDAMORE. Oh Ciel! quand mes malheurs prendront-ils fin! mais poursuis ton récit.

LAURENO. Je sçay, Seigneur, que les sermens que vous feroit Enrique, pour vous assurer du contraire de ce que j'avance, pourroient peut-être trouver credit dans vôtre esprit, si je m'en tenois à ce que je viens de dire à Vôtre Majesté; mais je vais bientôt lui prouver que je ne suis point un imposteur, elle connoît sans doute l'écriture du Prince Enrique.

INDAMORE. Oüi, son caractere ne m'est point inconnu.

LAURENO. Eh bien Seigneur, voila la promesse qu'il a faite à la Princesse Dionisia; elle est écrite & signée de sa propre main; elle contient l'engagement qu'il a pris avec elle, & il y convient formellement qu'elle est sa femme; Dalinde & Florinde, Demoiselles de la Princesse de Dannemarck, furent témoins de ces nœuds secrets. Lisez, Seigneur, lisez cette promesse d'un bout à l'autre, déplorez en la lisant la ruine inévitable de la malheureuse Dionisia, & tremblez vous-même du péril dans lequel vous alliez vous précipiter sans les sages avis que je viens de vous donner.

INDAMORE. N'est-ce pas là vôtre écriture, Enrique?

ENRICO. *Convien ch'io la veda.*

INDAMORO. *Già ve la mostro. Son vostri caratteri questi?*

ENRICO. *Vado vedendo.*

INDAMORO. *In fine che dite è vostro carattere, o nò.*

ENRICO. *Dico che è mio carattere, ma dico di più che Dionisia è morta, e perche la morte scioglie ogni legame, ha liberato ancor me d'ogni promessa.*

LAURENO. *Signore se Dionisia è morta, io voglio morire infame.*

ENRICO. *E che puoi tu saper di questo?*

LAURENO. *Parlo con Indamoro, non parlo con voi. Se volete parlare parlate con S. M. Signore torno a dire che Dionisia è viva.*

INDAMORO. *Se Dionisia è viva voi siete abbastanza convinto: avendomi già confessato che passa fra voi, ed Adamira una secreta inteligenza di ritrovarvi assieme nella vicina notte, onde ad altro non pensava il vostro capricio, che à togliermi onore, se già siete maritato.*

LAURENO. *Ah mio Re! se questo solo vi inducesse*

ENRIQUE. Seigneur, il faut que je la voye auparavant.

INDAMORE. Vous la voyez suffisamment, Prince : enfin cela est-il écrit de vôtre main ?

ENRIQUE. Donnez-moi du moins le temps de l'examiner.

INDAMORE. Et bien, conviendrez-vous de la vérité !

ENRIQUE. Je ne puis nier Seigneur, que cette promesse soit de moi, j'en conviens ; mais je n'en suis pas moins libre, puisque la mort qui casse tout engagement, m'a ravi la Princesse de Dannemarck.

LAURENO. Autre imposture, Seigneur, je me soumets à perdre la vie avec la derniere infamie, si Dionisia ne joüit pas encore de la lumiere du jour.

ENRIQUE. Mais qui peut t'avoir si bien instruit du sort de cette Princesse ?

LAURENO. Eh Prince, je vous le repete, ce n'est point à vous que ces discours s'adressent, c'est au Roy ; si vous voulez lui expliquer vos raisons, vous pouvez le faire. Je reviens donc Sire, à mon propos ; oüi, Dionisia cette infortunée Princesse est en vie ; & si.....

INDAMORE. Enrique, s'il est vray que Dionisia soit vivante, jusqu'où poussez-vous la perfidie ? vous m'avez avoüé vous-même la secrette intelligence qui regne entre vous & ma fille ; & le rendez-vous où vous deviez vous trouver avec elle la nuit prochaine, c'étoit donc vôtre seul caprice, ou vôtre inconstance qui vous poussoit à m'outrager dans l'honneur ? quel autre but pouviez-vous avoir, puisque vous étiez déja marié ?

LAURENO. Ah Sire ! si ce seul aveu du Prin-

ad accoppiar vostra figlia con il Prencipe Enrico tutto è infrutuoso, e vano, avendovi il Principe affirmata una falsità.

INDAMORO *Dichiarati meglio.*

LAURENO. *Egli vi disse che doveva la ventura notte trovarsi con Adamira, e disse il falso, mentre altra donna è quella che doveva abboccarsi con esso.*

INDAMORO. *Quale è dunque la donna che doveva trovarsi con Enrico? Tu sei si bene informato che devi saper ancor questo.*

LAURENO. *Gran cose ricercate, o Re, confesso di saper ciò meglio di ogn'altro, ma non sono per dirlo già mai.*

INDAMORO. *Già che dici saperlo ti comando il palesarlo,*

LAURENO. *Se V. M. comanda non resta à me che l'obedire eccomi pronto. Sapete Signore chi era la Dama?*

INDAMORO. *Chi!*

LAURENO. *Enrico sturate l'orecchie, che vi bisogna. Sента V. M: la dama, che doveva essere con Enrico e la Principessa Dionisia.*

ENRICO. *Come?*

LAURENO. *Dico che è la Principessa Dionisia, Io non parlo già Arabo. Or vedete Signore s'ella è morta come diceva Enrico, o viva come io l'affermavo, Enrico nella vicina notte aurebbe*

ce Enrique vous obligeoit à lui donner Adamire en mariage, vôtre consentement devient encore nul; il vous a assuré un fait très-contraire à la verité.

INDAMORE. Comment me feras-tu voir encore cette fausseté?

LAURENO. Ce Prince vous a avoüé, dites-vous, qu'il devoit passer la nuit prochaine avec Adamire; non Seigneur, rien n'est moins vray, une autre personne étoit destinée pour le rendez-vous.

INDAMORE. Puisque tu es si bien instruit des affaires du Prince, quelle étoit donc cette femme?

LAURENO. Ah Sire! Vôtre Majesté m'en demande plus que je n'en voudrois dire; je n'ignore pas, je l'avoüe, quelle est cette femme; mais je la supplie instamment de me dispenser de la lui nommer.

INDAMORE. Non, non, puisque tu conviens de la connoître, je veux absolument sçavoir son nom.

LAURENO. Vôtre Majesté me l'ordonne, je vais lui obéïr; eh bien Seigneur, pourriez-vous bien vous imaginer quelle est cette Dame!

INDAMORE. Non, je t'en assure.

LAURENO Je vais vous le dire, Seigneur, que le Prince me prête une oreille attentive, vous sçaurez donc que cette Dame n'est autre que la Princesse Dionisia elle-même.

ENRIQUE. La Princesse Dio....

LARENO. Oüi, la Princesse Dionisia, je m'explique assez, & mon langage n'est point obscur; jugez à present Seigneur, si cette pauvre Princesse est morte, comme vous l'as-

accolta la moglie, e non Adamira ed aurebbe esercitati gl'atti della fedeltà, quando aurebbe creduto trionfare del onore di vostra figlia.

ENRICO. *Ma come potrai tu. . . . .*

INDAMORO *Tacete voi. Et ora dove è Dionisia per rincontrare intieramente questo fatto.*

LAURENO. *Eh Dio che non è più tempo di parlare in fre. Ora sarà qui o traditore la tormentata Dionisia. Su impugna quel ferro o mio nemico, mentre io sbaragliando questi arnesi vilani, e scoprendo sotto le spoglie di un finto Laureno, la vera e real Dionisia trasformo in spada questo rozo bastone per affrontarti per ucciderti. Ecco la sfortunata Dionisia, o Re, ecco la Principessa tradita da quel fellone, ecco la mia destra pronta alle vendette. Su all'armi traditore denuda quella spada, e nel picciolo modello delle mie ferite impara à temere i fulmini di Dio vendicatore.*

ENRICO. *Eh Dio! ehè vedo? Ah Principessa Dionisia pur troppo ora vi riconosco, acquietatevi vi prego.*

LAURENO. *La mia quiete consiste nello spargimento del tuo sangue; o pon mano alla spada, o ch'io t'uccido.*

suroit tout à l'heure ce traître, ou si elle vit encore comme je suis prêt d'en donner des preuves ; oüi le perfide Enrique devoit cette nuit prochaine recevoir sa femme dans ses bras à la place de la Princesse Adamire ; au lieu de triompher comme il croyoit de l'honneur de vôtre fille, il n'auroit fait Seigneur que remplir les devoirs de fidelité qu'il doit à sa legitime épouse, & .....

ENRIQUE. Mais comment pourrois-tu me convaincre ? ....

INDAMORE. Mais Laureno, pour me faire connoître entierement la verité de ce que tu avance, peux-tu nous dire où est à present la malheureuse Dionisia ?

LAURENO. Oüi Seigneur, & je dois enfin cesser de parler par Enigme ; prépare-toi perfide Epoux à reconnoître bientôt l'infortunée Princesse de Dannemarck ; mets l'épée à la main scelerat, puisqu'après m'être dépoüillé de ces vils habits qui cachent à tes yeux Dionisia, je prétens t'ôter la vie avec le fer, que ce bâton noüeux renferme ; oüi Sire, vous voyez devant vous cette Princesse si lâchement trahie par ce perfide ; mais j'espere que mon bras me fera bientôt raison de son infidelité ; Allons traître, mets-toi en défense ; & par cet échantillon de la fureur que tu vois sur mon visage, apprens dans ce jour pour la premiere fois à craindre les foudres des Dieux vengeurs du parjure.

ENRIQUE. Ciel, qu'apperçois je ? ah Princesse, je vous reconnois sans peine, moderez, je vous en conjure, cette colere !

LAURENO. Non scelerat, elle ne cessera qu'après que j'auray versé la derniere goutte de

ENRICO. *Non farà mai vero, ch'io per tema di morire voglia diffendere i torti ch'io vi feci. Ucidetemi pure.*

LAURENO *Si ch'io t'ucciderò, sì ch'io laverò le machie del mio onore con il tuo sangue.*

ENRICO. *Ucidetemi pure, ne sperate ch'io mi diffenda, ecccvi il seno, faziatevi, ma voi non douresti trattar così con quel Enrico, che tanto amaste?*

LAURENO. *Ne voi dovevate trattar così con quella Dionisia, che tanto vi amò?*

ENRICO. *Innoridisco al aspetto de miei errori, ucidetemi, che ben mi-e dovuta la morte.*

LAURENO. *Ch'io u'uccida? Guardami Dio. Tutto fei per racquistar voi, senza di cui non ho vita, non ho spirits, non ho onore. Eh mio caro Enrico tornate alla vostra Dionisia, e riconoscendo nelle mie generose disperazioni la perfezione de miei affetti ricevete nelle braccia colei, che è vostra moglie, vostra serva, e vostra schiava.*

ton sang ; mets donc l'épée à la main, traître, ou je ne t'épargneray pas davantage.

ENRIQUE. La crainte de la mort n'a jamais trouvé place dans mon cœur, ce n'est point elle qui me fait reconnoître les mauvaises raisons que j'ay eu de vous traiter avec tant d'indignité, ni l'injustice que j'ay commise envers vous ; je conviens volontairement de mon crime ; frapez donc Princesse.

LAURENO. Oüi perfide, je frapperay ; & je laveray bien-tôt dans ton sang les taches que tu as imprimées sur mon honneur.

ENRIQUE. Eh bien, frappez Dionisia, percez ce sein que je vous presente sans défense, rassasiez vôtre juste vengeance ; mais helas pouriez-vous traiter avec tant de dureté un Prince que vous avez aimé si tendrement ?

LAURENO. Eh devois-tu indigne Epoux user de tant de cruauté envers une Princesse qui t'adore.

ENRIQUE. C'est le souvenir de ce crime odieux qui me rend en horreur à moi-même ; percez donc sans regret ce perfide cœur, ma chere Princesse, & faites-en un sacrifice à l'amour outragé.

LAURENO. Que je vous perce le cœur, Enrique ; ah me preservent les Dieux d'une telle barbarie ; helas tout ce que je viens de faire n'a été que pour recouvrer celui sans lequel, après la perte de mon honneur, la vie m'étoit odieuse ; eh mon cher Enrique, rendez toute vôtre tendresse à l'infortunée Dionisia ; & que la violence de mon desespoir serve à vous faire connoître celle de mon amour ; daignez donc mon adorable Prince, daignez encore recevoir entre vos bras vôtre malheu-

ENRICO. *Ah Dionisia mia il pianto mi vieta il parlare.*

LAURENO. *Signore. . . .*

INDAMORO. *Non più, io sono instupidito fra queste novità meravigliose. Principessa Dionisia vi accolgo come figlia di un gran Re, e mio caro Amico. Celebrarò le vostre nozze, quietarò Sueno vostro Padre. Enrico seguite vostra moglie.*

LAURENO. *Viva immortale il grande Indamoro.*

INDAMORO. *In poche ore grandi stravaganze io vidi. Pur son sicuro che Enrico s'ingannò quando mi disse che doveva essere con Adamira, già che Dionisia era la donna che doveva seco trovarsi; e la Vecchia s'ingannò ancor essa, mentre Laureno è donna. Tutto il male si riduce à Perideo; ricuperai quando meno mei pensai due terzi del onore, ma se tutto non si ricupera nulla acquistai sin qui; oh giorno prodigioso per me.*

reuse Epouse : que dis-je, vôtre Epouse, ah je seray trop contente de la qualité de vôtre Esclave.

ENRIQUE. Ah Dionisia, ma chere Dionisia! la douleur & les larmes m'ôtent la parole...

LAURENO. Quoy je serois assez heureuse, mon cher Epoux?....

INDAMORE. Ah mes enfans, c'est assez vous attendrir! tant d'évenemens surprénans me mettent hors de moi-même; vous Princesse, assurez vousque vous serez traitée dans maCour comme la fille d'un grand Roy, dont l'amitié m'a toûjours été chere, & que vos nôces que je vais faire célebrer, rendront bientôt au Roy de Dannemarck la joye & le repos dont il étoit privé depuis vôtre absence;...& vous Prince suivez la Princesse vôtre Epouse.

LAURENO. Que les Dieux comblent de prosperitez le grand Roy de Norvege.

INDAMORE. Tout ce qui s'est passé aujourd'huy d'extraordinaire dans mon Palais, me fait clairement connoître qu'Enrique se trompoit, quand il m'a dit qu'il devoit se trouver cette nuit avec Adamire, puisque Dionisia devoit remplir cette place. La vieille Pasquelle étoit pareillement dans l'erreur au sujet de ma fille, Laureno se trouvant être femme: tous mes maux n'ontdonc plus pour objet que le seul peridée. J'ay déja à ce compte recouvré une partie de mon honneur que je croyois entiérement perdu, & cela lorsque j'y pensois le moins; mais si je manque d'éclaircissement sur le reste, je n'en suis pas plus avancé pour avoir jusqu'ici découvert l'innocence d'Adamire. Ah ce jour est rempli d'évenemens qui sont pour moi les plus étranges dont l'on puisse jamais entendre parler. *Il sort.*

SCENA V.

ARLICHINO, PANTALONE.

DOPPO che si è partito il Re, Pantalone resta sul Teatro facendo rifflessioni sopra il passato. Arlichino sopraviene, e passa seco una Scena di lazzi, che termina l'Atto.

ATTO QUINTO.

La Scena rapresenta Giardino con Statue.

SCENA I.

INDAMORO, ARLICHINO, e Guardie.

INDAMORO ordina ad Arlichino che vadi ad affrettare la Principessa Adamira à portarsi in quel loco dove ha fatto chiamarla, Arlichino parte.

INDAMORO.

ENrico ingannato da Dionisia in confessarmi un delitto che non aveva commesso, credè dire il vero, ma s'ingannò. La vecchia infes-

SCENE V.

PANTALON, ARLEQUIN.

Après qu'Indamore est retiré, Pantalon reste sur le Theatre à faire ses reflexions sur tout ce qui vient d'arriver, & sur la tristesse qui regne sur le visage du Roy; Arlequin survient, & fait avec lui une Scene de Lazzis qui termine le quatriéme Acte.

ACTE CINQUIE'ME.

Le Theatre represente le Jardin du Roy orné de Statuës.

SCENE I.

INDAMORE, ARLEQUIN.
La Garde du Roy.

INdamore commande à Arlequin d'aller presser la Princesse Adamire de venir dans le Jardin où il lui a ordonné de se rendre; Arlequin sort pour aller executer les volontez du Roy.

INDAMORE *seul.*

LE Prince Enrique trompé par Dionisia, m'avouë un crime qu'il n'a pas commis, La vieille Pasquelle soupçonnant Laureno de

petitia di Laureno per l'abito di Adamira credè palesarmi il vero, e mi narrò una buggia. Il toccar con mano questi errori mi mette in forse l'accidente di Perideo. Attendo Adamira in questo loco, l'essaminarò destramente per cercar di saperne l'intiero.

SCENA II.

INDAMORO, ADAMIRA, ARLICHINO.

ADAMIRA. *Mi chiama a quest'ora il Re temo il suo sdegno. Eccomi, o Padre à ricevere i vostri comandi.*

INDAMORO *Ognuno si ritiri. Sentite Adamira, Vi feci chiamare in quest'ora, e sola per parlar con voi con ogni secretezza, voi disponetevi à dirmi la verità, dalla quale potendo io argomentar la sincerità, del animo vostro, possa ancora dispormi, à compatire ogni acidente fin qui occorso. E parte da Rè l'esser pietoso, è officio da Padre il perdonare.*

ADAMIRA. *Così pietoso? Signore chi nacque figlia d'Indamoro non sà mentire, attendo le interogazioni di V. M. per rispondervi sinceramente.*

INDAMORO. *Or ditemi dove andaste ier sera doppo che furono licenziate le mense?*

trahison,

trahison, à cause de l'habit de la Princesse qu'elle a vû entre ses mains, s'imagine me découvrir un grand secret, & ne me raconte que des extravagances. Ces deux évenemens me feroient croire que Peridée pourroit bien aussi n'être pas coupable. J'attens Adamire dans le Jardin en l'interrogeant avec adresse je vais tâcher de tirer d'elle la verité de toutes les avantures.

SCENE II.

INDAMORE, ADAMIRE, ARLEQUIN.

ADAMIRE. MOn pere, me faire appeller à une pareille heure? ah j'ay tout sujet d'apprehender son couroux.... Me voici Seigneur prête à recevoir vos commandemens.

INDAMORE. Que chacun se retire. Vous Princesse, écoutez moi avec attention, je vous ay fait venir ici seule, & à cette heure pour m'expliquer avec vous en secret; la douceur & la clemence doivent être les vertus ordinaires des Rois, & il est d'un bon pere de pardonner; disposez-vous donc à me dire la verité, puisque la sincerité avec laquelle vous me parlerez, m'obligera à oublier tout ce qui s'est passé contre mon honneur.

ADAMIRE. Dois-je me fier à cette bonté apparente? Seigneur, la fille d'un Prince tel que vous, n'est point faite au mensonge, Vôtre Majesté peut me demander ce qu'il lui plaira, me voici prête à lui répondre.

INDAMORE. Puisqu'il est ainsi; dites-moi, je vous prie, où vous allâtes hier après le souper.

ADAMIRA. *Venni in questi Giardini, & in questo stesso loco ove noi siamo.*

INDAMORO. *E per qual fine?*

ADAMIRA. *Per dar tregua agli affanni, e per arrichirmi di contenti.*

INDAMORO. *Vi forti quanto speravate?*

ADAMIRA. *Provai tutti i più perfetti contenti.*

INDAMORO. *Dunque venisti in questo luogo per parlare con persona che amate?*

ADAMIRA. *Così per apunto.*

INDAMORO. *Ma chi fù colui, che vi rese felice?*

ADAMIRA. *Un Marmo.*

INDAMORQ. *Come un Marmo?*

ADAMIRA. *Non volete voi da me verità?*

INDAMORO. *Altro nòn chiedo.*

ADAMIRA. *Un Marmo.*

INDAMORO. *E che Marmo fù questo?*

ADAMIRA. *Fù un Marmo ridotto in forma di Statua.*

INDAMORO. *E che passò fra voi, e la Statua?*

ADAMIRA. *Intese le mie preghiere s'intenerì à miei pianti, e mi diede fede d'essermi sposo.*

ADAMIRE. Je vins Seigneur dans ce Jardin & dans l'endroit même où nous sommes actuellement.

INDAMORE. Et qu'y veniez-vous faire ?

ADAMIRE. J'y venois, Seigneur, pour donner quelque relâche à ma douleur extrême ; ou plûtôt pour y chercher un plaisir infini.

INDAMORE. Et l'avez-vous trouvé ce plaisir que vous esperiez goûter.

ADAMIRE. Oüi Seigneur, j'y ay ressenti les douceurs les plus parfaites.

INDAMORE. Vous veniez donc en ces lieux pour vous y entretenir avec quelque amant.

ADAMIRE. Puisqu'il faut vous l'avoüer, Seigneur, c'est la verité.

INDAMORE. Mais encore me direz-vous quel est cet heureux amant ?

ADAMIRE. Seigneur, c'est une piece de marbre.

INDAMORE. Qu'est-ce à dire une piece de marbre ?

ADAMIRE. Ne m'avez-vous pas ordonné, Seigneur, de vous dire la verité ?

INDADORE. Sans doute !

ADAMIRE. Et bien je le repete, l'origine de tous mes plaisirs vient d'un marbre.

INDAMORE. Mais encore, quel est ce marbre ?

ADAMIRE. C'est un marbre dont la main des hommes a formé une Statuë.

INDAMORE. Et que s'est-il passé entre cette Statuë & vous ?

ADAMIRE. Seigneur, elle a exaucé mes vœux. Mes douleurs & mes plaintes l'ont attendrie, & elle m'a juré de s'unir avec moi par les nœuds les plus doux du mariage.

INDAMORO. *E da quando in quà si maritano le statue?*

ADAMIRA. *Da quel ora che una Statua mi diede fede di marito.*

INDAMORO. *E parlava!*

ADAMIRA. *Formava à mio udito acenti di paradiso.*

INDAMORO. *Ma in fine che si concluse?*

ADAMIRA. *Lo lasciai con promessa di ritrovarmi questa notte di nuovo con lui, e compir le nostre nozze.*

INDAMORO. *Adamira, o voi siete pazza, e siete bugiarda.*

ADAMIRA. *Padre offendente à torto la mia sincerità.*

INDAMORO. *Adamira voglio sapere chi sia questo marito.*

ADAMIRA. *Lo spirito d'Amore, un simulacro animato.*

INDAMORO. *E non sapete più oltre?*

ADAMIRA. *Signore se vi dissi il più vi dirò anco il meno.*

INDAMORO. *E come faceste à far parlare una Statua?*

ADAMIRA. *Sparsi preghiere, versai pianti, esalai sospiri.*

INDAMORO. *E questa notte prenderà moto, e vi farà sua moglie?*

INDAMORE. Et depuis quand donc, Princeſſe, les Statuës ſe marient-elles ?

ADAMIRE. J'ignore, Seigneur, ſi cela eſt fort en uſage ; mais je ſçay bien qu'il y en a une qui m'a donné ſa foy.

INDAMORE Et cette Statuë parloit ?

ADAMIRE. Oüi Seigneur, & ſes paroles étoient ſelon moy d'une douceur infinie.

INDAMORE. Et bien, quelle a été la concluſion d'une entrevûë ſi particuliere ?

ADAMIRE. J'ay quitté cet amant cheri, avec promeſſe de le venir trouver cette nuit pour terminer nôtre mariage.

INDAMORE. Adamire, où vous avez entierement perdu l'eſprit, ou vous me dites la plus inſigne menterie.....

ADAMIRE. C'eſt alors Seigneur, que vous doutez de ma ſincerité.

INDAMORE. Enfin Princeſſe, je veux ſçavoir abſolument quel eſt ce bel Epoux que vous vous deſtinez.

ADAMIRE. Eh Seigneur, je vous l'ay déja dit, c'eſt une Statuë, mais une Statuë animée par l'amour même.

INDAMORE. N'avez-vous autre choſe à me dire ?

ADAMIRE. Seigneur, Je vous ay découvert le principal de cette avanture, je ſuis prête à vous en raconter encore les moindres circonſtances.

INDAMORE. Mais de quel moyen vous êtes-vous ſervi pour faire parler une Statuë ?

ADAMIRE. J'y ay employé les veux les plus ardens, j'ay verſé des larmes en abondance, & mon cœur a pouſſé les ſoupirs les plus vifs.

INDAMORE. Et cette Statuë à laquelle vos

ADAMIRA. *Così mi ha promesso.*

INDAMORO. *Adamira non eseguite ciò che avete pensato, poiche vi precipitarete in braccio all'infamia.*

ADAMIRA. *Anzi mi posarò in braccio all'onore.*

INDAMORO. *Se ciò faceste per me non vi sarebbe più onore.*

ADAMIRA. *Perche tutto sarebbe mio.*

INDAMORO. *Ma in somma chi è costui?*

ADAMIRA. *L'Onore.*

INDAMORO. *L'Onore sarà vostro Sposo.*

ADAMIRA. *Ed io sarò sua moglie.*

INDAMORO. *Io non v'intendo.*

ADAMIRA. *Perche non mi credete.*

INDAMORO. *Vi vedo vicina ad essere disonorata, ma non sò chi vi renderà tale.*

ADAMIRA. *Come disonerata! Sarò sua moglie.*

INDAMORO. *Di chi?*

ADAMIRA. *Del Onore.*

INDAMORO. *Sia maledetto l'Onore già che per me è perduto.*

ADAMIRA. *Ah Padre non bestemiate la bontà del mio Sposo.*

vœux ont donné les mouvemens, doit, dites-vous, vous recevoir cette nuit pour sa femme ?

ADAMIRE. Elle me l'a promis.

INDAMORE. Eh ma fille, songez que vouloir executer cet extravagant projet, c'est vous livrer à une infamie éternelle.

ADAMIRE. Au contraire, Seigneur, c'est l'honneur seul qui me guide aujourd'huy.

INDAMORE. Vous me l'ôteriez sans ressource cet honneur, si vous suiviez vôtre dessein.

ADAMIRE. J'en conviens, mon pere, mais au moins je le posséderois entierement.

INDAMORE. Enfin quel est cet Epoux d'un genre si nouveau ?

ADAMIRE. L'honneur, Seigneur ?

INDAMORE. L'honneur seroit vôtre Epoux ?

ADAMIRE. Oüi Seigneur, & je compte dans peu devenir son Eouse.

INDAMORE. Je ne comprens rien à ce discours.

ADAMIRE. Je serois plus intelligible, si vous ajoûtiez plus de foy à mes paroles.

INDAMORE. Ah Princesse abusée, je vous vois sur le point de perdre entierement l'honneur ; mais ce qui cause tous mes chagrins, c'est que j'ignore l'auteur de ma honte.

ADAMIRE. Et comment le perdrois-je cet honneur, ne vous ay-je pas dit, Seigneur, que je vais être sa femme ?

INDAMORE. femme, de qui ?

ADAMIRE. De l'honneur.

INDAMORE. Eh maudit soit l'honneur, puisqu'aujourd'huy je m'en vois privé entierement.

ADAMIRE. Ah Seigneur, ne blasphêmes

INDAMORO. *Ma perche mi confondo? Una Statua parla, promette, moverassi! Chi non comprende che vi si cela inganno? Ah che in questo simulacro, o in questa base si rachiude la machina d'un tanto miracolo. Chi si immaginò d'ingannare mia figlia nascose qui dentro tutto l'artificioso mistero ch'io non intendo. Voglio acertarmene, Ola.*

SCENA III.

INDAMORO, ADAMIRA, ARLICHINO, Guardie con lumi.

INDAMORO. *SI distrugga, si atteri questa Statua, e si riduca in minuta polue ancor la sua base.*

ADAMIRA. *Ah Signore che fate? deh prima che atterrare la Statua da me adorata, sbranate questo petto, laceratemi il cuore.*

INDAMORO. *Levati impazzita, e voi atterrate quel simulacro.*

Le Guardie vanno con aste contro la Statua per atterrarla, e Perideo che è sotto quella figura, saltando dalla base si getta à piedi del Re dicendo.

pas ainsi contre mon Epoux.

INDAMORE. Mais dans quelles pensées m'égarois-je ? une Statuë parle, une Statuë promet de s'émouvoir. Ah qui ne démêlera pas la fourberie cachée là-dessous. Oüi, la machine qui doit produire ce miracle est sans doute renfermée dans cette Statuë ou dans la baze qui la soûtient ; l'imposteur qui a formé le criminel projet de séduire ma fille, a cherché là-dedans les ressorts de ce prodige, je veux m'en éclaircir. Hola, gardes !

SCENE III.

INDAMORE, ADAMIRE, ARLEQUIN, Et la Garde du Roy avec des Flambeaux allumez.

INDAMORE. Gardes, que l'on abbatte cette Statuë, qu'on la brise en mille pieces, & qu'elle soit réduite en poudre.

ADAMIRE *se jette aux genoux du Roy.*

Ah Seigneur, qu'ordonnez-vous ! Avant de faire détruire l'aimable Statuë que j'adore, déchirez ces entrailles, percez ce cœur. . . .

INDAMORE. Levez-vous, extravagante Princesse, (*à la Garde.*) Et vous executez mes ordres sans differer davantage.

Dans le temps que les Gardes se disposent à abbattre la Statue, Peridée qui est sous la figure du Dieu de l'Honneur, saute en bas du Pied d'Estal, se jette aux pieds du Roy, & lui dit :

PERIDEO. *Ah mio Signore siate pietoso verso un infelice.*

Arlichino, e le Guardie, parte cadono spaventati, e parte fugono.

INDAMORO. *Oh Cieli che è questo?*
ADAMIRA. *Non temere o mio Sposo.*

INDAMORO. *Chi sei tu? demone, o pur vomo.*

PERIDEO. *Sono l'infelice Perideo, à questo eccesso ridotto da un trabochevole Amore.*

ADAMIRA. *Perideo?*
INDAMORO. *Questo è la Sposa eh?*

ADAMIRA. *Padre mi è caro questo inganno, e confesso che amo Perideo, che seppe per un eccesso di amore immaginarlo.*

INDAMORO. *E là sia Perideo condotto fra cattene in un orrida prigione, doveà momenti non dourà aspettar che la morte.*

Guardie conducono prigione Perideo.



PERIDE'E. Ah Seigneur, daignez pardonner à un malheureux.......

Arlequin & les Gardes sont tellement épouvantez, qu'une partie d'eux tombent de frayeur, & les autres s'enfuïent.

INDAMORE. O Ciel! que vois je?

ADAMIRE *à Peridée.* N'apprehende rien, mon cher Epoux.

INDAMORE. Qui es-tu traître, le doit-on regarder comme un esprit ou comme un homme?

PERIDE'E. Seigneur, je suis le malheureux Peridée qu'un amour excessif a forcé de commettre un crime.....

ADMIRE Peridée?

INDAMORE Eh bien princesse, c'étoit donc là ce digne Epoux?

ADAMIRE. Ah Seigneur, cette tromperie m'est chere, & puisqu'un excès d'amour l'a fait imaginer à Peridée, j'avouë que je ne puis me dispenser de l'aimer,

INDAMORE. Hola Gardes, que ce perfide soit lié de chaînes, & conduit dans la prison la plus affreuse, où il ne doit attendre qu'une prompte mort.

Les Gardes conduisent Peridée en prison.



SCENA IV.

LAURENO in abito di donna, e detti.

LAURENO. *SIRE vedo condur Perideo alle carceri, non precipiti V. M. alcuna sentenza contro di lui, che è innocente. Io commisi tutto l'errore; l'infelice a me confidò l'amor suo, ed io immaginai l'invenzione, e ne ingannai la Principessa.*

INDAMORO. *E perche o Dionisia. . . . .*

ADAMIRA. *Dionisia! Laureno è donna?*

INDAMORO. *E perche dico à danno del onor mio pensare un tale strattagemma?*

LAURENO. *Penetrai l'amore che aveva Adamira per la Statua; ordii l'inganno senza farne motto à V. M. essendomi necessario prima sanar lei della sua frenetica passione col provederla d'uno Sposo senza propporle un vomo, al che mai si sarebbe ridotta.*

INDAMORO. *Meglio fora per me di avere una figlia impazzita, che vederla ad un vile marito accopiata.*

LAURENO. *Perideo è mio frattello, leggete questa lettera, & esplorate questa medaglia.*

SCENE IV.

LAURENO en habit de femme, & tous les Acteurs de la Scene precedente.

LAURENO. JE viens Seigneur, de voir conduire Peridée en prison, je conjure Vôtre Majesté de ne point écouter sa vengeance contre un innocent avec trop de précipitation. Je suis seule coupable, & cet amant malheureux m'ayant fait confidence de sa passion, c'est moi qui ay imaginé cette tromperie pour le rendre possesseur de la Princesse Adamire.

INDAMORE. O Ciel! Et pourquoy Dionisia....

ADAMIRE. Dionisia! Quoy Laureno seroit une femme?

INDAMORE. Pourquoy, dis je, princesse, être l'auteur d'un stratagême qui ne tend qu'à m'ôter l'honneur?

LAURENO. J'avois découvert Seigneur, l'amour d'Adamire pour une Statuë, pour lui ôter de l'esprit une passion aussi extraordinaire, il falloit lui presenter un Epoux qu'elle pût aimer; ce n'étoit pas le moyen de la guerir de sa frenesie, que de lui proposer un homme, & j'ay crû devoir user de cette tromperie sans en rien découvrir a Vôtre Majesté.

INDAMORE. Ah j'aimerois bien mieux que ma fille n'eût point été guerie de son amour extravagant, que de la voir ainsi deshonorée par un homme de si basse condition.

LAURENO, Seigneur, Peridée n'est pas d'une extraction si vile; il est mon frere cette Lar-

ADAMIRA. *Voi siete destinata ad essere la mia difesa e come Laureno, e come donna sempre degnamente vi amai, ma chi siete voi?*

LAURENO. *Dionisia figlia di Sueno Re di Dania.*

ADAMIRA. *O cara & amata Principessa.*

INDAMORO. *Questa medaglia io posi nelle fascie dell'infante Corrindo figlio di Leonora moglie del amico Sueno. Questa Regina se ne venne in mia Corte, ad onorar le mie nozze con la sua presenza, dove assalita da dolori del parto diede alla luce il nominato infante fui necessitato di trasmettere il bambino in Dania con somma prestezza richiestomi dal di lui Padre assalito da mortale acidente: fu predata la filuca da Corsari ne mai più s'ebbe del infante novella, e questa lettera è la stessa che col bambino in compagnia della balia, ed altri doni doveva al Re essere presentata. E chi è Corrindo?*

LAURENO. *Lo stesso Perideo, e meglio il tutto intenderà dalla Vechia che sopragiunge.*

tre & cette Médaille vous feront connoître la verité de ce que j'avance ; considerez l'une & l'autre avec attention.

ADAMIRE. Ah Madame, vous êtes destinée à prendre toûjours ma défense ! & comme Laureno & comme femme, vous m'avez toûjours été très chere ; mais faites-moi du moins la grace de me dire à qui j'ay tant d'obligations.

LAURENO. Madame, je suis fille de Sueno Roy de Dannemarck, & l'on m'appelle Dionisia.

ADAMIRE. Ah ma chere Princesse !

INDAMORE. Oüi je reconnois la médaille que je mis moi-même dans les Langes de Corinde fils de Leonore & de Sueno Roy de Dannemarck mon intime ami ; cette Reine vint à ma Cour honorer mes nôces de sa presence, & surprise des douleurs de l'enfantement, elle y donna le jour à un Prince que j'envoyay ensuite précipitamment en Dannemarck à la priere de Sueno qui y étoit tombé dangereusement malade, le bâtiment qui portoit ce jeune Prince, fut pris des Corsaires, sans qu'on ait pû jusqu'à ce jour en sçavoir aucune nouvelle, & cette Lettre est la même que l'on devoit remettre par mes ordres avec plusieurs presens au Roy de Dannemarck, en lui presentant son fils & la nourrice. .... Mais où est ce Corinde ?

LAURENO C'est Peridée, Seigneur, qui est le même Prince Corinde, & Vôtre Majesté peut en être encore mieux instruite par la vieille Pasquelle que j'apperçois.

SCENA V.

PASQUELLA, e li sopradetti.

PASQUELLA. *AH Signore misericordia verso il povero mio figlio, che avete fatto condur prigione da birri.*

INDAMORO. *E là sia qui condotto Perideo. Dimmi tu chi aveva in dosso questa medaglia?*

PASQUELLA. *Ah ah è la medaglia che diedi à Laurezo. Signore l'aveva in dosso un bambino, che mio marito, che era Corsar di mare, mi portò à casa già sono vent'anni, che disse aver rubato con altre richezze qui nel Golfo che passa tra Norvegia, e la Dania, e questa sola mi è rimasta di tutte le involute richezze.*

INDAMORO. *Vi disse alcuna cosa vostro marito della balia dell'infante?*

PASQUELLA. *Signore si mi disse che per la resistenza ch'ella fece ad un Soldato, colui l'aveva amazzata.*

INDAMORO. *E il bambino dov'è?*

PASQUELLA. *Nelle vostre forze, è lo stesso Perideo.*

INDAMORO. *Alzatevi.*

SCENE V.

PASQUELLE, & tous les Acteurs de la Scene précédente.

PASQUELLE. AH Sire, grace, grace pour mon pauvre fils que vos archers viennent de traîner en prison par vos ordres.

INDAMORE. Hola, que l'on amene ici Peridée, (*à Pasquelle.*) Vous ma bonne femme, dites moi un peu à qui appartenoit cette Médaille.

PASQUELLE. Ah, ah ! c'est vraymenr celle que j'avois donné à Laureno ; & bien cette Médaille est à un enfant que feu mon pauvre mari qui étoit un honneste Corsaire, m'apporta un jour à la maison il y a environ vingt ans, & qu'il me dit avoir dérobé avec quantité de richesses dans le Golphe qui traverse de Norvege en Dannemarck, & cette piece est la seule qui me soit restée de tout ce que mon mari avoit vollé avec cet enfant.

INDAMORE. Et vôtre mari ne vous parla t-il pas de la Nourrice de ce jeune enfant ?

PASQUELLE. Pardonnez moi, Sire, il me dit que cette femme ayant fait beaucoup de résistance, un soldat l'avoit tué dans la chaleur du combat.

INDAMORE. Mais qu'est devenu cet enfant !

PASQUELLE. Il est entre vos mains, mon bon Prince, & c'est ce même Peridée pour lequel je vous demande grace.

INDAMORE. Levez-vous.

SCENA ULTIMA.

PERIDEO, ARLICHINO, Guardie, e li sopradetti.

PERIDEO. *AH mio Signore eccomi à piedi vostri*

INDAMORO. *Perideo vi accolgo come Genero, e come figlio vi stringo al seno. Voi siete Corrindo figlio di Sueno Re di Dania,*

PERIDEO, *Oh Dio che sento?*

INDAMORO. *Adamira ricevetelo come vostro Sposo.*

ADAMIRA *Padre, Corrindo mio non ho cuore bastante a tanta gioia.*

PERIDEO. *Oh Dio! oh Adamira mia, mia Sposa adorata.*

INDAMORO. *Doppo tali ravolgimenti si vada al rip so à mani avisara il Re Sueno della ritrovata Dionisia, e del ricuperato Corrindo, e nella mia Reggia si celebraranno così fortunati Imenei.*

FINE.

SCENE DERNIERE.

PERIDE'E, ARLEQUIN, les Acteurs précédens & les Gardes.

PERIDE'E. Vous me voyez, Seigneur, prosterné à vos pieds.

INDAMORE. Levez-vous, Peridée, je vous reçois comme mon gendre, & vous embrasse comme mon propre fils ; sçachez que vous êtes le Prince Corinde, & que le Roy de Dannemarck vous a donné le jour.

PERIDE'E. Oh Ciel ! qu'entens-je ?

INDAMORE. Ma fille, recevez ce Prince pour vôtre Epoux.

ADAMIRE. Mon pere, ... mon cher Corinde..... Ah mon cœur ne peut suffire à tant de joye.

PERIDE'E. Oh Dieux ! ah ma chere Adamire, mon adorable Princesse....

INDAMORE. Après des évenemens aussi extraordinaires, il est temps de songer à prendre du repos, je donneray ordre demain que le Roy de Dannemarck soit informé du recouvrement de sa fille & de celui du Prince Corinde, & l'on celebrera bientôt dans ma Cour vos heureux Hymenées.

F I N.

APPROBATION.

J'AY lû par ordre de Monſeigneur le Chancelier une piece italiene, traduite en François, initulé : *Adamire, ou la Statuë de l'Honneur*, dont j'ay crû que l'impreſſion feroit plaiſir au Public. FAIT à Paris ce 17. Juillet 1717.

HOUDAR DE LA MOTTE.

HERCULE,

Par Luigi Riccoboni, dit Lelio, Comedien Italien de S. A. R. Monseigneur le Duc d'Orleans, Regent du Royaume.



A PARIS,
Chez Antoine-Urbain Coustelier, Libraire-Imprimeur de S. A. R. Monseigneur le Duc d'Orleans, Regent du Royaume.

M. DCC. XVIII.

Avec Approbation & Privilege du Roy.

PERSONE.

ERCOLE.

DEJANIRA.

LICO.

TESEO.

JOLE.

ANTEO.

VIOLETTA.

ARLICHINO.

SACERDOTI.

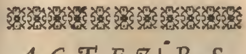
GUARDIE.

GIOVE.

GIUNONE.

Coro di Deità Celesti.

Coro di Dietà Terestri.



ACTEURS.

HERCULE.

DEJANIRE.

LYCUS.

THESÉE.

JOLE.

ANTÉE.

VIOLETTE.

ARLEQUIN.

LES PRESTRES.

LES GARDES.

JUPITER.

JUNON.

Cœur des Dieux Celeſtes.

Cœur des Dieux Terreſtres.



A S. A. S.

MONSIGNOR IL DUCA.



SERENISSIMA ALTEZZA.

SE gli uomini avessero sempre avuto in vista il proprio loro demerito, o la picciolezza delle loro forze, mai averebbero ardito qualche cosa di grande. Io pure se avessi più tosto, che la clemenza del A. V. S. considerato chi io mi sia, e cosa gli offerisco mai averei osato dedicarle questa composizione, che per la sua equivoca tessitura non è degna del nome di Tragedia, ne li siederebbe quello di Comedia. Ella è uno de nostri Italiani mostri mista di spettacolo, e di ridicolo, per rendere soffribile il serio à questo Publico erudito, non accostumato à vedere il nostro Teatro senza i personaggi Comici. In fine



A. S. A. S.

MONSEIGNEUR LE DUC.

ONSEIGNEUR,

SI les hommes avoient toûjours eu devant les yeux leur peu de merite & la foiblesse de leurs forces, ils n'auroient jamais rien hazardé de grand : neanmoins si je n'avois envisagé la clemence de V. A. S. plutôt que ma condition, & le prix de ce que je lui présente, jamais je n'eusse osé lui dédier cet Ouvrage, qui par l'assemblage équivoque & bizarre de ses parties est indigne du nom de Tragedie, & ne peut cependant porter celui de Comedie. C'est encore un de ces monstres enfantés autrefois par notre Theatre Italien ; c'est le mêlange d'un Spectacle, j'ose dire

quale ella sia la pongo à i piedi del A. V. S. e non m'arrossisco di molto stimarla, poichè ella mi serve di mezzo per dedicare alla vostra Augusta benignità i voti più umili, e più rispettosi del mio cuore, e per far sapere al mondo che non sdegnate di riguardarmi con occhio propizio, e di concedermi il grande onore di poter dichiararmi,

Di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA,

Umilissimo, Devotissimo, Riverentissimo, Servitore, Luigi Riccoboni, *detto* Lelio.

grand, avec des Scenes risibles. Alliage que nous sommes contraints de faire pour rendre quelquefois notre sérieux suportable à des Spectateurs accoûtumés à voir sans cesse les Personnages comiques sur notre Theatre.

Mais enfin, quelque soit le merite de cette Piece je la mets a vos pieds, MONSEIGNEUR, & je ne crains point de dire qu'elle me sera très-précieuse, puisqu'elle me fournit le moyen de consacrer à V. A. S. les vœux ardents, soumis & respectueux, que mon cœur ose former, & l'occasion d'apprendre à tout le monde que vous voulez bien jetter un regard favorable sur moy & me permettre l'honneur infini de me dire,

de VOSTRE ALTESSE SERENISSIME,

Le très-humble, très-respectueux & très dévoüé serviteur, LUIGI RICCOBONI, dit LELIO.

HERCULE,



ERCOLE,

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Monte con Caverna.

ERCOLE, che ſtraſcina Cerbero incatenato.

Ruoti vanamente le unghie feroci, e vanamente ſcuoti le moſtruoſe tue teſte, ò moſtro ad ogni altro terribile, fuorche ad Alcide. Il mio formidabile braccio, che inſegnò alle furie à temere, e che impreſſe riſpetto ſe non iſpavento nel rigido cuor di Plutone, ſaprà alla fine, tuo malgrado ſtraſcinarti à vedere l'abborita luce del giorno. Soffra Cerbero il peſo della cattena, e legato à queſto ſaſſo, laſci libero il calle al retrogrado paſſo di Teſeo conceduto alle mie preghiere (diſſi quaſi al mio comando) dal ineſorabile mio Zio. Percuoti pure con l'orrida coda le ſtanche membra; & adora le glorioſe vittorie, del gran figlio di Giove.



HERCULE,

ACTE PREMIER.

SCENE I.

Le Theatre représente une Montagne & une Caverne.

HERCULE entraînant Cerbere.

EN vain tu découvres tes griffes menaçantes ; en vain tu ouvres tes trois ideuses têtes ; monstre redoutable au reste des mortels, mais non pas à l'intrepide Alcide. Mon bras ; ce formidable bras qui deffraye les Furies, qui vient d'inspirer du respect & peut-être de l'épouvante à l'inflexible Pluton ; ce bras sçaura te contraindre malgré tes efforts à supporter l'odieuse lumiere du jour qui t'éclaire Que le poids accablant de cette chaîne te retienne au pied de ce rocher & te force de laisser un libre chemin au retour de Thesée, de cet ami que l'inexorable Dieu des morts n'a pû réfuser à ma priere, pour ne pas dire à mes commandemens. C'est en vain que tu frappes avec ton effrayante queuë tes flancs épuisez :

SCENA II.

TESEO che sorte della Caverna, ed ERCOLE.

TESEO. *ECcomi tua mercede, ò Divino Eroe, riccondotto à vederei chiari raggi del Sole, ed eccomi à tuoi piedi, ad offrirti il sacrifitio de miei affetti.*

ERCOLE. *Sorgi dolcissimo amico, e lascia che nella tenerezza de tuoi amplessi cominci à gustare il piacere del mio trionfo.*

TESEO. *Alla fine, ò grande Alcide, domasti lo stesso inferno; ne credo che più resti all'odio inestinguibile di Giunone speranza alcuna di perderti.*

ERCOLE. *Il cuore sdegnato della superba matrigna avendo esercitato sopra di me tutto il suo furore, è giusto, che mi lasci alla fine qualche riposo; Pure se doppo soggiogate le furie, qualche cosa resta alle vane speranze di sua vendetta, fulmini pure qualche nuovo comando. Facia sorger nel mondo qualche mostro peggior delle Eumenidi, & additi à miei passi trionfanti un sentiero più formidabile di quello dell' Erebo. Se potei smorzare la face in pugno ad Ecate, non v'è più impresa, che possa arrestare il corso della mia gloria.*

TESEO. *Non permetterà più l'omnipotenza di Giove tuo gran Padre alle gelosie della moglie lo sfogo de rigidi suoi comandi, e sicuro delle fatiche*

reconnois que le fils du grand Jupiter est enfin ton vainqueur.

SCENA II.

Thesée sortant de la Caverne, Hercule.

Thesée. Grand Heros, c'est à vous seul que je dois le bonheur de revoir la lumiere, je viens en embrassant vos genoux vous rendre graces d'un tel bien-fait.

Hercule. Leve-toi, cher ami, souffre que dans la douceur de tes embrassemens je goûte les fruits les plus précieux de ma victoire.

Thesée. Enfin, le grand Alcide triomphe de l'enfer même, & Junon votre implacable ennemie doit perdre l'espoir de satisfaire par vostre perte la haine qui la dévore.

Hercule. Il est enfin temps que cette superbe marastre laisse Hercule en paix, après avoir épuisé sur moi tous les traits de son injuste couroux. Si les monstres de l'enfer soumis à ma valeur ne suffisent pas, s'il lui reste encore quelque vain espoir de vengeance, qu'elle s'arme pour me forcer à quelque nouveau combat; qu'elle fasse sortir un nouveau monstre plus terrible que les Eumenides; qu'elle me marque un chemin plus dangereux que celui du Tartare pour aller combattre ce monstre; si j'ay pû éteindre le flambeau d'Hecate entre les mains de cette redoutable divinité; quelle entreprise pourroit desormais m'arrester?

Thesée. Non, le puissant Jupiter ne souffrira pas que sa jalouse épouse exerce plus longtemps un injuste empire sur le grand Alcide,

riposerà l'invincibile Alcide nell'amoroso grembo della sua Dejanira.

ERCOLE. *La dolcezza di questo nome risveglia nel mio cuore un' amorosa impatienza. A Tebe, amico, à Tebe; andiamo ad offrire ai piedi della mia adorabile sposa tutto il fasto de miei trionfi. Andiamo ad assicurarla con la nostra presenza dello spavento, che gli avrà forse causato l'incertezza del mio ritorno. Mà prima sciolgasi del suo supplico il trifauce mastino.*

TESEO à parte. *Sento ancora nel cuore una reliquia d'inferno alla vista del'orribile mostro.*

ERCOLE. *Fuggi inesorabile custode del Tenebroso Regno dell'ombre, ritorna all' orribile tuo albergo, e colà resta per monumento eterno della mia gloria.*

SCENA III.

DEJANIRA con seguito.

TESEO. *Signore ecco la bella Dejanira la tua adorabile sposa.*

DEJANIRA. *Concedi mio dolcissimo sposo, che ti stringa al mio seno, e che assicuri il mio cuore dallo spavento d'averti perduto.*

ERCOLE. *Mia Divina Dejanira nella dolcezza de tuoi amplessi perdo la memoria de miei pericoli, ed il fasto de miei trionfi. E ben contento sacrifico al tuo gran merito tutta la gloria d'aver vinto l'inferno. Mà come cara mia sposa non sei tu in Tebe?*

fur le fils du plus puissant des Dieux. Ce Heros va goûter entre les bras de sa chere Déjanire, un repos que rien ne retroublera plus.

HERCULE. La douceur de ce nom chery rallume dans mon cœur l'impatience de rejoindre cette épouse : Allons à Thebes, amy ; allons mettre aux pieds de l'adorable Dejanire la gloire dont m'a couvert ma victoire ; allons par ma présence dissiper les mortelles craintes que lui cause l'incertitude de mon sort ; mais avant tout délivrons ce monstre & finissons son suplice.

THESE'E. Son horrible vûë réveille dans mon cœur un reste de cette terreur qu'inspire l'affreux séjour des morts.

HERCULE. Fuis inexorable gardien des portes du tenebreux Royaume des ombres, retourne dans ces lieux redoutables, & sois-y un monument éternel de ma gloire & de mon triomphe.

SCENE III.*

DEJANIRE & sa suite, HERCULE, THESE'E.

THESE'E. Seigneur, voilà la belle Dejanire votre adorable épouse.

DEJANIRE. Ah, cher époux, souffrez que je vous embrasse & que je rassure mon cœur contre la crainte de vous avoir perdu.

HERCULE. Ah, charmante Dejanire, la douceur de ces embrassemens me fait perdre le souvenir de mes dangers passez & tout l'orgueil que m'inspiroit ma victoire : qu'il m'est doux d'apporter à vos pieds la dépoüille des

DEJANIRA. *L'incertezza del tuo ritorno n'è la sola cagione. Impaziente di più ignorar de tuoi casi me ne venni in questa parte, sperando di te qualche nuova, ove felicemente doppo sì longhi spasimi hò il gran piacere d'abbracciarti. Mà dimmi caro mio sposo, come passasti l'inospite via, che guida agli abissi, come liberasti l'amico Teseo? dimmi ti prego tutta la serie de tuoi pericoli, perchè io possa interamente godere la gloria della tua memorabile impresa.*

ERCOLE. *Nulla alla mia sposa si nieghi, ascolta. Giunto all'antro orribile di quel Monte, posi il piede nel tenebroso sentiero dell'ombre. Una luce incerta, quale apunto ritrovassi negli ultimi confini della notte, e del giorno, accompagnò i primi de miei passi, ma quanto più io m'inoltrava dilattavasi il calle, e crescevano le tenebre. Non penosa ò difficile è la spaventevole via, anzi declinando precipitosa, pare ch'ella stessa stimoli il passo, ed al suo termine cispinghu. Vi gemono i Gussi, egli Avoltoi, e loro risponde con eco infausta l'orrida Stige. Per essa vegonsi coronati di lugubre Tasso, il Sonno, la Fame, la Vergogna, e la Vecchiezza. Giunsi alla fine allo squallido margine d'Acheronte, vidi il Nochiero fatale, che ritornava col legno vuoto per l'imbarco dell'ombre, che lo attendevano sù la riva. Orrido egli d'aspetto, e di veste, d'occhi sanguinosi, e biechi, d'inspida ed incolta barba, regge col braccio robusto un longo remo, e con esso governa la spaventevole*

enfers subjuguez. Mais, chere épouse, pourquoy n'êtes-vous point à Thebes?

Dejanire. L'inquietude où j'étois de votre retour me l'a seule fait quitter. Impatiente de savoir votre sort je suis venuë dans ces lieux où j'esperois en être instruite; je vous y retrouve enfin, je puis en vous embrassant dissiper les mortels soupçons qui m'agitoient: Mais, cher époux, dites moi comment avez-vous pû traverser le chemin redoutable qui conduit aux enfers? Comment avez-vous pû rendre la liberté au fidelle Thesée? Racontez moi, de grace, toute l'histoire de vos travaux, & que je goûte dans votre récit le plaisir de votre victoire.

Hercule. Que puis-je vous refuser, chere épouse? Ecoûtez: arrivé près de l'antre affreux qui est au pied de ce mont, j'entrai dans le tenebreux sentier reservé aux ombres; une foible lueur semblable à cette lumiere incertaine, qui sépare le jour d'avec la nuit, accompagnoit mes premiers pas; mais l'obscurité s'augmentoit à mesure que j'avançois; le sentier formidable s'élargissoit à chaque pas, la route n'est pas difficile, le terrain qui s'abaisse en pente rapide semble hâter vos pas & vous précipiter vers le terme fatal. Là gemissent sans cesse les Hiboux & les Vautours, & sans cesse l'écho leur répond des bords funestes du Styx. Là voltigent de toutes parts les lugubres fantômes couronnez d'If & de Cyprès; le sommeil, la faim, la honte, la crainte, la douleur, le duëil, les pleurs, les maladies, la guerre & l'affreuse vieillesse.

Enfin, j'arrivai sur le terrible rivage de l'Acheron; j'apperçûs le fatal Nocher qui ram-

sua Nave. Gridai da lunge che appredasse velocemente per condurre Alcide all'inferno; si ritirarono per rispetto l'altre ombre; ma gridò Caronte, dove ò folle t'inoltri? arresta il passo. Io cui era noioso ogni indugio balzai d'un salto nel legno, e tolto a Caronte di pugno il remo io stesso, con spavento del nochiero, solcai quei taciturni flutti. Quasi affondò per il gran peso la Nave, ed i mostri che s'ul opposta riva osservavano la mia audaccia, doppo essere stati qualche tempo immobili per lo stupore, corsero per lo spavento nelle più remote parti di Stige. Posi doppo longo travaglio il piede su quelle arrene fattali, e vidi l'orribile sresa dell'inesorabile Dite. Veglia all'ingresso d'essa Cerbero il Trifauce. Egli primo terrore dell'ombre perdute, scuote colà le rigide Teste; spumano sangue le sue l'orride fauci, e fa rissonar tutta Stige con l'orrendo latrato; poiche egli sentì il suono del mio piede, avezzo à non sentire che i passi leggieri dell'ombre, usci dall'oscura Caverna, e battuto con la coda velenosa l'orribil fianco, spaventò coi latrati i genii felici. Io all'ora toltomi dagli omeri la spoglia Nemea l'opposi all'arrabbiato nemico, e copertomi con il gran Teschio vibrai feroce i colpi della mia Quercia, da quali più volte percosso l'invincibile mostro, cesse per la prima volta alla superbia di questo titolo. Vinto alla fine, e debellato sotto il mio piede abbassò le squalide Teste; indi rintannatosi nell'antro cieco mi lasciò libero il passo. Crebbe il pallore alle furie al mio arrivo, si fermò Sisifo sotto al peso del sasso inconstante. Lasciò l'avvoltoio in riposo il cuore di Titio, sospese il corso d'Isione la ruota,

menoit sa barque vuide pour prendre les ombres qui l'attendoient sur la rive. Son aspect, ses vêtemens inspirent de l'horreur, ses yeux sont menaçans, ses regards louches, sa barbe herissée & épaisse ; son bras nerveux étoit chargé d'un pesant aviron avec lequel il conduit l'épouventable Nacelle. Je lui criay aussitôt d'aborder en hâte pour conduire Hercule aux enfers, les ombres s'écartent par respect ; Caron me crioit, arrête, insensé où veux-tu porter tes pas. Moi sans lui répondre, impatient, je me lance d'un sault dans sa Barque, & lui arrachant des mains l aviron, je traversay les muettes ondes du Styx à la vûë du Nocher effrayé. La Barque surchargée de ce poids inacoûtumé fut prête d'enfoncer, & les monstres qui m'observoient du rivage opposé, témoins de mon audace resterent quelque instants immobiles & coururent se cacher dans leurs plus obscures retraites. Enfin, après une penible navigation j'abordày sur le rivage fatal, & j'apperçûs l'horrible entrée de l'abîme tenebreux, le redoutable Cerbere veille pour la défendre, ces trois têtes ouvrent trois gueules menaçantes toûjours soüillées de sang & d'écumes, & qui remplissent sans cesse de terreur les ombres infortunées, de ses trois gosiers, sortent des heurlemens qui font retentir tout le Tartare. A peine entendit-il le bruit de mes pas plus pesans que ceux des ombres legeres, qu'il sortit de son obscure caverne, & que se battant les flancs de sa queuë venimeuse, il effraya de ses terribles abboye-

e scordatosi Tantalo della sua sete, rivolse dall' onda fugace le arsicie sue labra. Sedeva sopra un Trono lugubre il crudele Germano del mio gran Padre; scuoteva con la rigida destra un infocato Bidente, e con in volto la Maestà di Giove, mà fulminante, mi chiese qual'io mi fossi. Il dissi, e parve che innarcasse al mio nome l'ispide sue ciglia. Chiesi con una preghiera, che aveva un aria di comando, che mi rendesse Teseo per ricondurlo trà vivi; ed egli movendo apena il labro non auvezzo alle gratie, concesse il dono per sotrarsi all'ingiuria della rapina. Io accolto fra le braccia l'amico Teseo ritornai dove ancora gemeva Cerbero, sotto al dolore delle percosse. Il lusinghai con la destra, et con le tre lingue lambilla; indi postoli al triplice collo una catena, il trascinai fino al confine del nostro mondo, e così ritrovò Teseo sicuro il calle al ritorno. Sciolto poscia il custode d'Abbisso lo respinsi al suo nero covile, doppo aver egli sofferta con indicibile pena la luce del nostro giorno. Così doppo essermi reso formidabile alle deità feroci del Baratro, mi rendo agli amori ed alle tenerezze della mia Dejanira.

mens jusqu'aux ombre fortunées. Aussi-tôt détachant la peau du Lion Nomeen qui me couvroit, je l'opposay aux attaques du Chien infernal, & lui portant plusieurs coups de ma pesante massuë ; le monstre jusqu'alors invincible abandonna toute sa fierté, s'abaissa à mes pieds & me reconnut pour son vainqueur, après quoy se retirant dans son antre tenebreux il me laissa le passage libre.

A mon abord la pasleur des furies s'augmenta, Sisyphe s'arrête malgré le poids du rocher qui roule sans cesse, le Vautour cruel qui déchire le cœur de Titye, cessa pour quelques momens de le tourmenter ; la rouë d'Ixion suspendit son cours, & Tantale perdant le souvenir de sa soif, détourna ses levres arides de cette eau fugitive qu'il cherche sans cesse. Le cruel frere de mon pere, du grand Jupiter étoit sur un trône où regne sans cesse la tristesse, un Trident embrasé armoit sa main ; & il avoit sur le visage la majesté de Jupiter, mais de Jupiter irrité & prêt à lancer la foudre ; il me demanda qui j'étois, je le lui dis, & il parut qu'à ce nom il fronçoit son sourcil épais. Je le priay, mais d'une maniere qui sembloit un commandement, de me rendre The ée pour le reconduire parmi les vivans ; alors ouvrant à regret sa bouche, peu accoûtumé à faire des graces, il m'accorda ce que je demandois pour éviter la honte de se le voir enlever : alors prenant mon ami Thesée entre mes bras je retournay vers le lieu où j'avois laissé Cerbere, je le trouvay gemissant encore de la douleur des coups qu'il avoit reçû ; je le flattay d'une main qu'il lêchoit avec ces trois langues, & dans ce mê-

DEJANIRA. *Oh invincibile Eroe.*

TESEO. *Oh memorabile impresa.*

ERCOLE. *Egli è ormai tempo, ò mia Dejanira che tu deponga il lutto di queste vesti già che tutta è dissipata ogni ragion di terrore per il mio vivere.*

DEJANIRA. *Oh Dio!*

ERCOLE. *Andiamo à ricevere frà le braccia del tuo Creònte le marche sincere dell'amor suo.*

DEJANIRA. *Ah mio sposo! un mostro più detestabile di tutti quei dell'inferno avanza alla gloria della tua destra. Lico. ... Lico regna in Tebe.*

ERCOLE. *Come:*

DEJANIRA. *Egli hà svenata al suo intollerabile, & ingiustissimo fasto una vittima coronata. Cadde sotto alle furie della sua spada il mio padre onorato. Stilla ancora il dettestabile brando del sangue de miei fratelli. Aggiungi un delitto non meno infame del paricido: Egli hà osato chiedere à Dejanira amplessi di moglie; egli hà insidiata la consorte di Alcide, e perche la mia fede dettestò il suo nodo profano, e la mia for-

me temps entourant son triple col d'une chaine, je l'entraînay jusque sur les frontieres de notre monde & Thesée ayant trouvé un passage libre pour son retour, je remis en liberté le gardien des gouffres du Tartare dans lesquels il se replongea avec joye pour éviter l'odieuse lumiere du jour que ses yeux ne pouvoient supporter; ainsi après avoir été porter l'effroy dans le cœur des cruelles divinités du noir Tartare, je viens me rendre tout entier à l'amour & la tendresse de ma chere Dejanire.

DEJANIRE. Invincible Heros!

THESE'E. Memorable entreprise!

HERCULE. Il est temps enfin, ma chere Dejanire, de quitter ces lugubres vêtemens, puisque vous voyez toutes vos craintes dissipées.

DEJANIRE. Helas!

HERCULE. Allons recevoir dans les bras de Creon de votre pere: les sinceres témoignages de sa tendresse.

DEJANIRE. Ah mon cher époux, un monstre plus affreux que tous ceux des enfers, est échapé à votre bras victorieux, Lycus le détestable Lycus regne maintenant à Thebes.

HERCULE. Quoy?

DEJANIRE. Helas, ce barbare a sacrifié mon pere à son ambition, son fer impie fume encore du sang de mes freres; mais ce ne sont pas les plus grands de ses crimes. Il a osé jetter un œil temeraire sur Dejanire, il a voulu contraindre l'épouse d'Alcide à devenir la femme d'un infame assassin, & parce que mon amour pour vous & ma fidelité au nœud sacré qui nous lie, m'ont fait rejetter ses offres

tezza, sprezzò le sue sanguinose minaccie, giuro di far ardere in un incendio funesto tutto il tuo sangue: i tuoi, i miei figli sono olocausti destinati al suo furore, ed egli si lusingha di poter trionfare della tua gloria, come trionfo della famosa mia stirpe. Deh accorri ò Prode al comune pericolo; queste lagrime, e di dolore, e di sdegno ch'io spargo a tuoi piedi, muovano, ti priego, il cuor tuo generoso alla comune vendetta.

ERCOLE. *Cotanto hà potuto ardir Lico? Nè è giunta la mia fama ad insinuarli un rispetto nel cuore? Credette il Tiranno così grave il peso del mondo, che non potessero scuoterlo gl'omeri d'Alcide? Si persuase d'essere più sicuro dentro alle mura di Tebe, che non sono le Eumenidi dilà dalle rive oscure di Flegetonte? Ombre coronate di Creonte, e de figli; lacrime adorate de Dejanira. Nome d'Ercole vilipeso à voi già consacro il sacrificio di questo mostro esecrabile. Vengo, si vengo Lico qual mi vide Briareo, qual mi provò Gerione, qual mi sentì Radamanto. Non Euristeo, non Giunone stimolano gli sdegni di questo braccio! La mia gloria oltraggiata, il mio amore insultato, sono le furie che mi agitano. Calpesterò le tue guardie, opprimerò la tua tirannide, e sveltati dal dettestabile tuo seno l'anima infame, renderò à Cocito un Cambio di Teseo.*

&

& résister à ses menaces, il a juré de perdre tout ce qui reste de votre sang; vos enfans & les miens doivent servir de victimes à sa fureur, & l'orgueilleux se flatte de ternir votre gloire aussi facilement qu'il a pû éteindre mon illustre famille. Seigneur, l'offense nous regarde tous deux. Vengez mon sang que le barbare a fait couler. Vengez le votre qu'il est prêt à répandre. Ah, Seigneur! que ces larmes que le dépit & la douleur me fait verser à vos pieds touchent votre cœur & le portent à nous venger tous deux.

Hercule. Quoy, Lycus a porté son insolence jusque-là? Quoy le bruit de mes fameux exploits ne l'a point arrêté? A-t il crû qu'Alcide resteroit écrasé sous le poids du monde entier? S'est il flatté que les foibles rempars de Thebes le défendroient contre le couroux de cet Alcide qui fait trembler les redoutables Eumenides au-delà des fleuves infernaux? Ombre cheres! ombres augustes de Creon & de ses enfans! larmes sacrées de Dejanire! nom d'Alcide outragé, c'est à vous que je vais immoler cet execrable monstre! Tu vas me voir, Lycus, oüi tu vas me voir, mais tel que m'ont vû les fiers Titans, tel que j'ay paru aux yeux du redoutable Gerion; ce ne sont plus les injustes commandemens d'Euristés, ce n'est plus l'odieuse Junon qui allume le courage qui m'embrase. Ma gloire outragée, mon amour offensé, voilà les divinitez qui m'excitent à la vengeance. Je vais égorger ta garde, renverser ton trône criminel, j'ouvriray ton detestable sein, j'en arracheray ton ame impie & je la feray descendre sur le Cocyte pour remplacer celle de Thesée.

SCENA IV.

Arlichino, e Violetta.

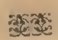
ARlichino con pelle d'Asino racconta che mentre il Padrone è stato all'inferno, lui è rimasto nelle Campagne attorno il Monte, e che hà trovati molti mostri frà i quali il più feroce, e che all'esempio del suo Padrone contro del Leone Nemeo lo hà combattuto, vinto, e scorticato, e finalmente mangiato; mostra la spoglia à Violetta, e fanno sopra di questo una Scena ridicola, con la quale finisce il primo Atto.



SCENE IV.

ARLEQUIN & VIOLETTE.

ARlequin couvert de la peau d'un asne raconte à Violette que tandis que son maître est descendu aux enfers, il est demeuré dans la plaine aux environs de la montagne; que là il a trouvé un grand nombre de monstres, & que voulant suivre l'exemple de son maître il a attaqué le plus feroce de tout, il en fait une description pompeuse, ajoûtant qu'après l'avoir vaincu il l'a écorché, l'a mangé tout entier, & qu'il en porte la peau sur lui pour marque de sa victoire : c'est la peau dont il est couvert qu'il montre à Violette & qui forme entr'eux une scene risible qui finit le premier acte.



ATTO SECONDO.

Lido del Mare con Ara.

SCENA V.

JOLE, VIOLETTA, ANTEO.

ANTEO. *Bellissima Jole, siavi pure chi vanti un cor di macigno, egli non potrà resistere al fulmine degli occhi tuoi. Io che sono sortito dal seno della terra, e che come hò robuste le membra, così hò fiero lo spirito, non posso con tutto questo diffendermi dal dichiararmi tuo schiavo; ti offerisco il mio amore, e se Lico offerisce alla tua bellezza quanto può la sua corona, io ti esebisco all'incontro quanto puole il mio braccio.*

VIOLETTA. *Che complimento da bravo.*

JOLE. *Anteo tu sai che una donna amata da un Monarca, non si abbassa per corrispondere ad amori vulgari; il mio cuore è tutto impegnato negli affetti del Rè, ed il tentar di cangiarlo è un impresa da disperato.*

VIOLETTA. *Non vi perdete d'animo. Non v'è donna che alla prima dica di sì.*

ANTEO. *Alla fine chi è egli codesto gran Rè? se gli cadesse dimano una volta lo Scettro, che*

ACTE SECOND.

Le Theatre represente le rivage de la Mer, avec un Autel.

SCENE I.

JOLE, VIOLETTE, ANTE'E.

ANTE'E. CHarmante Jole. . . quel cœur seroit assez insensible pour resister à l'éclat de vos beaux yeux. La terre m'a donné la naissance & j'ay reçû d'elle avec un corps invulnerable, un courage inflexible; mais ses dons n'ont pû me défendre de porter vos fers & de devenir votre esclave. Acceptez un cœur qui brûle pour vous, Lycus vous offre un Sceptre; mais pour vous méritèr, les exploits de ce bras toûjours victorieux vallent bien tous les brillants d'une couronne.

VIOLETTE. La declaration d'amour est un peu cavaliere.

JOLE. Antée, vous sçavez qu'une femme adorée par un Souverain, dédaigne de recevoir les hommages d'un amant ordinaire; mon cœur est tout rempli de l'amour du Roy, & c'est une entreprise temeraire, que d'en vouloir chasser cette passion.

VIOLETTE. Allez, allez, ne perdez point courage, une femme se rend t elle aux premieres tentatives?

ANTE'E. Mais après tout, Madame, où donc est le pouvoir de ce Monarque? Si le

egli hà rapito, io gli saprei bene strapare il cuore dal petto, e porlo à te nelle mani, acciò tu stessa vi levassi l'immagine, che vi hai impressa.

VIOLETTA. *Questa espressione non è molto obligante.*

JOLE. *Con sì poco rispetto parli del tuo Rè? così poco temi di provocarmi allo sdegno?*

VIOLETTA. *Qui vi vuole un poco di sommissione.*

ANTEO. *Eccomi prostrato à tuoi piedi per chiederti perdono di ciò, che ti hà potuto dispiacere.*

VIOLETTA. *O così và bene.*

JOLE. *Questa è troppa viltà per un semideo quale tù sei.*

VIOLETTA. *Seguite pure così, Qui vi vogliono due sospiri, e quatro lagrimucie., stropicciatevi gli occhi.*

ANTEO. *Placati mia adorabile Iole, credimi che faccio il possibile per piangere, e voglio male agli occhi miei perchè non ancora hanno preso l'uso di farlo.*

VIOLETTA. *Che spropositato.*

JOLE. *Orsù mi è grata la tua bona disposizione di farlo; leuati, e contentati che per adesso ti dica, che non ti levo d'ogni speranza.*

VIOLETTA. *Che ne dite siete contento?*

ANTEO. *Ditemi ò cara questa speranza quanto potrà stare ad effettuarsi?*

VIOLETTA. *Havete troppo fretta,.*

Sceptre qu'il a usurpé, venoit à tomber de ses mains, pourroit-il me résister? J'arracherois de sa poitrine ce cœur que vos yeux ont embrasé; je le remettrois entre vos mains pour que vous en effaciez l'image qu'ils y ont imprimé.

VIOLETTE. Ce discours n'est pas trop galant.

JOLE. Hé quoy, ose-tu parler ainsi de ton Roy? crains tu si peu d'irriter mon couroux?

VIOLETTE. Allons donc, un peu de soumission.

ANTE'E. Ah, Madame, me voicy à vos pieds pour vous demander pardon de ce qui vous a pû déplaire.

VIOLETTE. Cela va bien de cette façon.

JOLE. Ah, cet abaissement est honteux pour un demi-Dieu tel que vous.

VIOLETTE. Continuez, il faudroit encore icy quelques soupirs, & trois ou quatre larmes. Là frotez vous un peu les yeux.

ANTE'E. Adorable Jole, appaisez-vous, de graces.... Vous voyez il ne tient pas à moy de verser des larmes; que je veux de mal à mes yeux qui me les refusent; mais quoy ils n'en ont jamais connu l'usage.

VIOLETTE. Quel animal.

JOLE. Allez, votre bonne volonté me suffit, levez-vous & contentez-vous que je ne vous défende point d'esperer.

VIOLETTE. Eh bien, que répondez-vous? êtes-vous content?

ANTE'E. Mais, charmante Jole, quand verrai-je cette esperance satisfaite?

VIOLETTE. Ah, vous êtes un peu trop pressé.

JOLE. *Servi con fedeltà, soffri con tolleranza, ed ama con generosità, che forse doppo non molti anni ti concederò qualche sguardo, mà sopra il tutto guardati dall'annoiarmi col farti sentire con soverchia frequenza à favellare dell'amor tuo.* Via.

VIOLETTA. *Potete desiderare di più?*

ANTEO. *Pare à me, che non potevo sperare dimeno. Poteva rispondere con più fasto ad un Eroe qual son'io? Se non gradisse il mio amore, si guardi dal mio sdegno. Senti Violetta, ò Iole deve esser mia, ò questa Reggia sarà da me ridotta in poluere, pensatici bene.* Via.

VIOLETTA. *La mia Padrona soffre questo pazzo, ed io lo lusingo, perchè è un certo animale, che sarebbe capace di farci qualche insolenza; mà viene il Rè, non voglio rendergli conto di ciò, che facevo qui, è meglio, che mi ritiri, e che ritorni poi qui con la Padrona.*

SCENA II.

LICO e seguito per sacrificare à Nettuno.

LICO. *IOle precedette i miei passi, perchè mai non è ella ancora arrivata? Mà mi pare di vederla poco lunge. Vieni mia bella Dea ad assistere ad un sacrificio, che senza la tua presenza non piacerebbe forse à Nettuno.*

JOLE.

Jole. Servez avec fidelité, souffrez avec patience, aimez avec courage, peut-être au bout de plusieurs années vous accorderai-je un regard favorable; mais sur tout gardez-vous de me fatiguer par le trop frequent entretien de votre passion.

Elle s'en va.

Violette Que pouvez vous souhaitter de plus?

Anté'e. Il me semble que je ne devois rien attendre de moins. Pouvoit-elle parler avec plus d'orgüeil à un Heros tel que moi? Si mon amour l'offense qu'elle se garde de mon couroux, Ecoute, Violette, si Jole n'est bien-tôt à moi, je réduirai ce Palais en poussiere. Qu'elle y pense.

Violette. Ma maîtresse souffre cet extravagant, & moi je l'amuse; parce qu'après tout il seroit capable de quelqu'emportement facheux. Mais le Roy s'avance, je ne veux pas me mettre à la necessité de lui rendre compte de ce que je faisois icy, il vaut mieux que j'aille rejoindre ma maîtresse pour revenir avec elle.

SCENE II.

Lycus & sa suite, avec les préparatifs d'un sacrifice à Neptune.

Lycus. Jole me devançoit, pourquoy n'est-elle pas en ces lieux? mais je l'apperçois. Venez, adorable Princesse, soyez présente au sacrifice, qui sans vous ne pourroit être agreable à Neptune.

SCENA III.

Jole, Violetta, Re', e Detti.

Jole. *Ecco mio Rè la tua serva, stati propizio il Nume, ed esaudisca i voti del mio cuore, che non hà più affetti, che non siano per te.*

Lico. *Ti volli meco mia Iole per render più Maestosa la pompa della fonzione, e perche senza dite, che sei la mia vita, sarebbe troppo languido il mio spirito per poter intraprendere cosa alcuna di grande. Già preparata è l'Ara, e il Dio del Mare attende, che al suo gran Nume arda la sacra fiamma.*

SCENA IV.

Ercole, e Detti.

Ercole. *E Già presta la vittima, ed il Sacerdote. e già pronto.*

Lico. *Che vedo? Ercole!*

Jole. *O Cieli, che mai sarà?*

Violetta. *La veggo molto imbrogliata.*

Ercole. *Leggi ô Tiranno nella mia fronte l'alto decreto della tua stragge. Errano l'ombre Reali di Tebe insepolte sù queste arrene, del tuo sangue proterno avide, e sittibonde. Già spalanca l'ingorde fauci l'abbisso per ingoiare il tuo dettestabile spirito, e le Deità dell' inferno*

SCENE III.

LE ROY, JOLE, VIOLETTE, & les Acteurs précedens.

JOLE. Seigneur, me voicy prête d'executer vos ordres. Que les Dieux vous soient favorables, qu'ils exaucent les vœux d'un cœur qui n'en peut former que pour votre bonheur.

LYCUS. Belle Jole, votre présence embellira la pompe de la Fête ; sans votre vûë mon cœur languissant & mon esprit abattu ne pourroit former aucune entreprise : l'Autel est déja préparé, & le Dieu des Mers attend que le bucher embrasé consume le sacrifice.

SCENE IV.

HERCULE, & les Acteurs précedents.

HERCULE. La victime est préparée, & le Prêtre va l'immoler.

LYCUS. Que vois-je, Hercule en ces lieux !

JOLE. Oh Dieux, que va devenir tout cecy !

VIOLETTE. Ma foy les affaires s'embroüillent beaucoup.

HERCULE. Tiran, lis sur mon front le decret de ta perte : les manes des Princes de Thebes errans encore sur ces rives attendent ton sang impie dont elles sont alterées : le Tartare se prépare à recevoir ton ame abominable, & les Deïtez infernales s'occupent

attendono con impatienza l'ombra tua sceleratai

LICO. *Di più tosto che quelle Deità ti risospinsero fino al mio piede, per che a me restasse la gloria di restituir loro il tuo esecrabile genio. Giove, di cui tu indegnamente usurpi la figliolanza, presta al mio braccio un fulmine per vendicarlo: à voi Soldati.*

ERCOLE. *Contro d'Alcide debole esercito.*

Fà straggе di loro, e uccide Lico.

Ecco adempiti i miei voti, placate l'ombre di Creonte, e vendicata la mia Dejanira; mà qual dolente bellezza mi ballena sù gl'occhi?

JOLE. *Hà perduto il mio volto un Reale Idolatra, à me non resta che piangere la mia disgratia.*

ERCOLE. *Bella dimmi chi sei? e quale infausto dolore ardisce profanar con le lagrime la serenità di quegli occhi?*

JOLE. *Lasciami ò crudele, lasciami piangere, questo è il solo bene, che mi resta. Una infelice fanciulla, che sotto l'ombra della Clamide Reale di Lico ritrovava l'unico asilo contro la sua nemica fortuna, può ben pretendere dalla tua barbarie il diritto di dolersi.*

ERCOLE. *Giunge quel volto à penetrarmi nel cuore. Gran fatalità del mio destino? non v'è mostro, che io non abbatta, è non v'è Donna che non mi vinca. Rinunzia ò Giunone i tuoi sdegni ad amore, egli solo può vendicarti, anzi*

à préparer les tourmens que meritent tes crimes.

Lycus. Dis plutôt que ces mêmes Deïtez t'ont renvoyé sur la terre pour me donner la gloire de leur rendre ton ame execrable. Le puissant Jupiter dont tu te dis le fils, va me prêter sa foudre pour venger sa gloire que tu soüilles. Allons, Soldats.

Hercule. Contre Alcide leurs efforts seront foibles.

Il met les Soldats en fuite & renverse Lycus.

Mes vœux sont accomplis, les manes de Creon sont appaisez, Dejanire mon épouse est vengée. Mais quelle est cette beauté dont l'éclat vient frapper mes yeux ?

Jole. J'ay vû perir le Prince qui m'adoroit. Helas ! il ne me reste plus qu'à verser des larmes sur la perte que mes appas ont faite.

Hercule. Aimable personne apprenez-moy qui vous êtes & quel sujet de douleur peut faire couler ces larmes qui offusquent l'éclat de vos beaux yeux ?

Jole. Ah, cruel ! laisse-moi verser des pleurs, c'est le seul bien qui me reste. Pourrois-tu t'offenser des larmes que répand une fille infortunée, après avoir vû renverser avec le thrône de Lycus l'unique azile qui lui restoit contre la fortune ennemie !

Hercule. Que ces traits agissent puissamment sur mon cœur ! Quelle est la bizarrerie de mon destin ? Nul monstre ne peut me résister,& je suis vaincu par toutes les femmes. Junon, remets à l'Amour le soin de servir ta

s'a vendicata, se ad ogn'era uno sguardo trionfa della mia gloria, e turba il mio riposo.

JOLE. *Mi guarda Alcide; chi sà forse non sono tanto infelice quanto mi credo.*

ERCOLE. *Deh rasserena ò Bella il tuo Divino sembiante, ed assicurati che saranno à tuo prò impiegate tutte le forze di questo invincibile braccio.*

JOLE. *Se fosse così fortunato il mio dolore che potesse risvegliare nel petto d'Ercole una bella pietà io sarei tenuta alle mie stesse sciagure.*

ERCOLE. *Egli ottenne ancor più, se alla pietade è successo l'amore.*

JOLE. *L'amore! oh Dio! quale spavento m'opprime?*

ERCOLE. *E di che temi ò Bella?*

JOLE. *Temo tutte le vendette di Dejanira: Ella Signore è tua sposa, e la gelosia d'una moglie è il più terribile d'ogni mostro.*

ERCOLE. *Nelle braccia d'Alcide non v'è mostro, che tu debba temere.*

JOLE. *E poi l'anima d'Alcide sagrificata alla gloria non può, che di volo portare qualche voto ad amore.*

ERCOLE. *Anzi fù sempre amore, che mi fè scorta alla gloria.*

JOLE. *Se io credessi?*

haine, lui ſeul peut te venger, ou plutôt, helas, il ne t'a que trop vengé! Un ſeul regard triomphe de ma gloire & trouble mon repos.

JOLE. Mon ſort n'eſt peut-être pas, ſi Alcide me regarde, ſi facheux que je le craignois.

HERCULE. Ah, de grace, divine beauté, calmez le trouble qui vous agite; croyez que le bras de l'invincible Alcide ne combattra jamais que pour vos intereſts.

JOLE. Ah, que je cherirois mes malheurs ſi les larmes qu'ils me font verſer pouvoient exciter dans le cœur d'Alcide une pitié qui m'eſt ſi glorieuſe!

HERCULE, Ah, Madame! que ne pourrez-vous point ſi la pitié dans ſon cœur s'eſt changée en amour?

JOLE. De l'amour! oh Dieu! quelle eſt ma ſurpriſe, que je crains......

HERCULE. Et que pouvez-vous craindre, aimable Jole?

JOLE. Je crains la vengeance de Dejanire, Seigneur, elle eſt votre épouſe; le plus terrible monſtre eſt moins redoutable que la jalouſie d'une épouſe.

HERCULE. Entre les bras d'Alcide eſt-il quelque choſe à redouter?

JOLE. Mais Alcide qui n'eſt ſenſible qu'aux charmes de la gloire peut il reſſentir de l'amour? Non, il ſe prête pour un moment aux douceurs d'une paſſion paſſagere.

HERCULE. Ah, Madame! l'amour ſeul a conduit tous les pas que j'ay fait vers la gloire.

JOLE, Si j'oſois m'en flatter.....

ERCOLE. *Credi pure che già io tutto ardo del tuo bel fuoco, e che tu sempre sarai il più adorabile oggetto de miei pensieri.*

JOLE. *E tu credi che sarà per te immutabile la mia fede, e che sarò sempre una costante idolatra del tuo merito, nè mai s'estingueranno per te le fiamme dell'amor mio.*

ERCOLE. *Sia dunque Jole l'anima d'Alcide.*

JOLE. *Ed Alcide sia il cor di Jole.*

SCENA V.

DEJANIRA, e detti.

DEJANIRA. *Respiro pure, tua mercè, adorato mio sposo l'aria libera di questo Cielo. Il tuo invincibile braccio placò l'ombra del mio gran Padre e . . . . mà che veggo? Come mai tu degni della divinità de tuoi sguardi una donna quale costei? Un avanzo degli amori di Lico potrebbe forse avere qualche forza sù'l magnanimo core d'Alcide?*

ERCOLE. *Un Eroica virtù non è libera della legge di cortesia. La dignità del suo sesso. . . . . .*

VIOLETTA. *La veggo molto imbrogliata.*

JOLE. *Eh nò Signore non è giusto che il mio volto infelice, turbi la calma nel cuore della tua Dejanira. Io mi allontano.*

HERCULE. Ah, pourquoy refuser de m'en croire ? Je brûle du beau feu dont vous m'avez embrasé. Oüi, vous serez toûjours l'objet de mes adorations.

JOLE. Et vous, Seigneur ? croyez que je vous seray toûjours fidelle, que penetrée des sentimens que doit inspirer le grand Alcide, rien n'éteindra l'ardeur des feux que vous allumez dans mon cœur.

HERCULE. Alcide ne vivra donc plus que pour Jole.

JOLE. Jole ne respirera donc plus que pour Alcide.

SCENE V.

DEJANIRE, & les Acteurs precedens.

DEJANIRE. ENfin, cher époux, c'est par votre valeur que je respire un air libre en ces lieux ; votre invincible bras a vengé l'ombre de mon illustre pere &..... Mais que vois je ? Quoy vous ne craignez pas de soüiller vos regards par la vûë de cet objet ? cette femme, vil reste des amours du Tyran pourroit-elle quelque chose sur le magnanime du cœur d'Alcide.

HERCULE. L'heroïsme ne dispense pas des loix de la bien-seance, les égards dûs à son sexe.....

VIOLETTE. Les voilà ma foy bien embarassez.

JOLE. Hé, Seigneur, non, il n'est pas juste que cette infortunée trouble la paix de votre hymen, souffrez que je m'éloigne.

ERCOLE. *Nò ferma. E Dejanira assai prudente per sapere resistere ai stimoli d'una gelosia importuna. Deh caro cor mio non piangere*, à Iole. *Non ti scomponga lo sdegno di Dejanira, dove Ercole è presente non v'è chi habbi diritto di comandare.*

DEJANIRA. *Cotanto ascolto, e non moro. Sarai tu ritornato dall'inferno per gettarne una parte si grande dentro al mio core. Mi averai sottratta dalle mani d'un Tiranno per sottopormi al martirio d'una gelosia disperata? Senti troppo ardita. . . .*

ERCOLE. *Dejanira meno d'orgoglio. So qual fedeltà io debba al carattere di tuo sposo. La bellezza di Iole sà piacermi senza offesa della mia virtù, e senza oltraggio dell'amor tuo. Iole allontanati si vedremo fra poco nelle tue stanze.*

JOLE. *Alcide impaziente ti attendo.*

Arlichino & Violetta partono con suoi lazzi.

ERCOLE. *Piange Dejanira doppo tanti trionfi d'Alcide?*

DEJANIRA. *Lascia, ò crudele, che tanto io pianga fino che tutto per gli occhi mi si distilli il cuore; e se queste mie lagrime sono un prezzo troppo vile per meritare gli affetti tuoi, squarciami tutte le vene, e prendine un maggior nel mio sangue. Soffrirò con pace Ercole Parricida; mà non posso soffrirlo infedele. Amerò la tua crudeltà nella mia morte, mà non saprei amarla nel tuo tradimento. Se non voi essermi fedele*

HERCULE. Non, demeurez, Dejanire a trop de raison pour ne pas résister aux importuns soupçons de la jalousie qui l'agite; chere Jole, que le vain couroux de Dejanire ne vous trouble pas en présence d'Alcide, vous êtes souveraine.

DEJANIRE. Je puis entendre ces discours sans mourir? N'est tu retourné de l'enfers que pour m'en faire éprouver les plus cruels tourmens? ne m'as-tu tiré de l'esclavage d'un Tyran barbare que pour me mettre aux pieds de celle qu'il adoroit? Ecoute malheureuse...

HERCULE. Dejanire, moins d'emportemens, Alcide ne connoît point de maîtres, je sçay ce que je dois aux loix de l'hymen, je suis sensible aux charmes d'Iole sans offenser ma gloire & sans blesser votre amour: Jole, daignez vous retirer, nous nous reverrons bientôt.

JOLE. Illustre Alcide, je vous attendray avec impatience.

Arlequin & Violette partent avec beaucoup de lazzi.

HERCULE. Eh quoy, Dejanire verse des larmes après le triomphe d'Alcide?

DEJANIRE. Ah, cruel, laisse couler mes pleurs, en puis je trop répandre lorsque tu m'abandonne? Helas! ces pleurs ne peuvent rien pour ramener mon époux. Prends mon sang, barbare, je le verrois couler avec joye s'il pouvoit me rendre ton cœur; la mort ne me feroit point trembler, même de la main de mon époux; s'il ne m'étoit point infidele, je lui pardonnerois sa cruauté, & je ne puis

fiami almeno pietoso con darmi la morte. Degna d'un guardo la tua desolata Dejanira. Cosa debbo sperare? Rispondi,

ERCOLE. *Rispondo. Che doppo soggiogato l'inferno, sò ancora soggiogare le mie passioni. Dico; che infrante le leggi di stige non hò più legge, che mi sovrasti. Che gli Eroi miei pari non hanno altro Idolo, che la gloria: che Iole non può vincere Alcide; mà che Dejanira non hà diritti sù'l di lui cuore.* e parte.

SCENA VI.

DEJANIRA, poi TESEO ed ANTEO.

DEJANIRA. *E T il mi lascia? che parlo? che disse? ah Teseo? Ercole mi tradisce. Ercole m'abbandona. Egli ama Iole: Iole dunque diverrà nuora di Giove? Iole darà germani ai figli miei?*

TESEO. *Ah che mai sento.*

DEJANIRA. *Dunque io non sono stata moglie d'Alcide se non quando vi fù che temere? ora che non vi sono più mostri, una indegna rivale goderà il frutto de voti miei? per essa dunque mi esaudiste o Numi! per essa ritornò salvo da tanti rischi. Ah non sia vero. Truciderò l'ardita rivale, mi vendicherò contro il marito infedele. Lo sdegno d'una sposa sarà forse più fatale ad Alcide di quello d'una matrigna. Con le mie mani istesse men vado à portar la morte à chi mi le-*

lui pardonner sa perfidie. Cher époux tu me vois à tes pieds, si tu ne veux pas me rendre ton cœur du moins ne me refuse pas la mort que je te demande : Hé quoy ! tu refuse même un regard à l'infortunée Dejanire ? Oh Dieux ! que dois-je attendre ? vous ne répondez point.

HERCULE. Hé bien, je répondray. Après avoir vaincu l'enfer je sçauray vaincre mes passions ; après avoir vaincu l'enfer je ne connois plus de loix qui puissent me gêner ; les Heros tels que moy n'obéïssent qu'à celles de la gloire. Jole ne peut soumettre Alcide, mais Dejanire n'a plus de droits sur son cœur.

Il part.

SCENE VI.

DEJANIRE, puis THESE'E & ANTE'E.

DEJANIRE. IL me laisse, quels discours ! quels adieu ! Ah, Thesée, je suis trahie, Hercule m'abandonne. Jole deviendra donc l'épouse du fils de Jupiter ? Quoy ses enfans seront les freres de mes fils-

THESE'E. Ah, Madame ! qu'entends-je ?

DEJANIRE. Hé quoy, je n'auray donc été l'épouse d'Alcide que pour partager ses perils ? que pour craindre de le perdre ? Maintenant que l'Univers assujety n'a plus de monstre à lui opposer, une indigne rivale me l'enleve ? elle viendra cueillir le fruit de mes vœux ? Etoit-ce donc pour elle, Dieux tout-puissans, que je les formois ? étoit-ce pour elle que vous m'avez exaucé ? que vous avez ramené Hercule vainqueur de tant de perils ? Non, il

.. la vita; uciderò l'uno e l'altra, o accrescerò il numero alle fatiche d'Alcide. Morrò forse, mà non inulta. parte.

Teseo. *E giusto lo sdegno di Dejanira; mà vuò seguirla per impedirne gli effetti funesti.*

Anteo. *Ercole ama Iole? ed io l'intesi fin hora senza fremerne, senza infuriarne? Voglio vedermi seco prima che finiscа il giorno ed apprendergli ad aver più rispetto per un semideo quale son' io.*

SCENA VII.

Arlichino, e Detto.

Anteo. *Ascolta dove si trova Ercole?*
Arlichino. Dice non saperlo.

Anteo. *Digli che lo chiamo frà due hore sù questo lido, o in questa foresta per seco vedermi.*

Arlichino. . . . .

Anteo. *Si crede egli perchè è stato all'inferno che tutto il mondo debba temerlo.*

Arlichino. . . . .

Anteo. *Non hà ancora provato quali siano le forze di Anteo.*

Arlichino. . . . .

Anteo. *Non mi scaperà dalle braccia quando Giove si volesse.*

ne ſera pas vray ; elle perira par mes propres mains, cette rivale inſolente ; je me vengeray d'un époux infidele, & peut-être le couroux d'une épouſe jalouſe ſera plus funeſte pour Alcide que celui de ſa maraſtre. Allons porter la mort aux Auteurs de mes maux, ils periront l'un & l'autre par mes mains ; j'augmenteray le nombre des travaux d'Alcide, du moins je mourray ſon épouſe, je mourray vengée.

Elle ſort.

THESE'E. Son couroux eſt trop juſte ; mais ſuivons la, tâchons d'en prévenir les funeſtes effets.

ANTE'E. Hercule oſe aimer Jole ! & je l'apprends ſans colere, ſans fureur ! Avant que ce jour expire je veux le voir, je veux qu'il apprenne à reſpecter les amours d'un demi-Dieu tel que moy.

SCENE VII.

ANTE'E, ARLEQUIN.

ANTE'E. Ecoute, où eſt Hercule ?

Arlequin répond qu'il n'en ſçait rien.

ANTE'E. Dis-lui que je l'attends ſur ce rivage, ou dans ce bois dans deux heures pour me voir avec lui. Croit-il que pour être deſcendu aux enfers il eſt devenu redoutable à l'Univers entier ? Il n'a pas encore éprouvé quelles ſont les forces d'Antée. Non, Jupiter lui même ne pourroit l'arracher de mes bras. Non, je ne puis avoir de repos ſi je ne le vois à mes pieds étandu ſans mouvement & ſans vie.

ARLICHINO. . . . .

ANTEO. *Non hò pace se non loveggo à miei piedi abbattuto deppresso, spirante.*

ARLICHINO. . . . .

ANTEO. *Vengo domatore de mostri, vengo à trovarti, ed à punire il tuo fasto.* e parte.

ARLICHINO. Con suoi lazzi fà terminar l'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio del Palazzo Reale.

ARLICHINO, VIOLETTA.

TRattano della deliberazione presa da Ercole di voler sposar Iole in quel giorno, e del sagrificio preparato.

ARLICHINO. Dice avere un ambasciata per Dejanira.

VIOLETTA. Vede venirla, e parte.

SCENA II.

DEJANIRA, TESEO, ARLICHINO.

DEJANIRA. *AHi amico Teseo: qual furia usci con Ercole dall'inferno per flagellare con gli aspidi il mio cuore infelice. Può dun-*

Dompteur de monſtres attends-moy, je vais te chercher, je vais punir ton orgüeil.

Il part.

Arlequin qui a interrompu cette Scene par des lazzi, termine le ſecond Acte.

ACTE TROISIE'ME.

Le Theatre repréſente l'entrée d'un Palais;

SCENE I.

ARLEQUIN, VIOLETTE.

ILs s'entretiennent de la réſolution que vient de prendre Hercule, d'épouſer Iole le jour même du ſacrifice que l'on prépare. Arlequin dit qu'il eſt chargé d'une ambaſſade pour Dejanire, & Violette la voyant venir ſe retire.

SCENE II.

DEJANIRE, THESE'E, ARLEQUIN.

DEJANIRE. AH, cher amy, quelle impitoyable furie eſt ſortie des enfers avec Hercule pour lancer dans mon cœur

que stabilirsi una si stretta alleanza frà la Massima delle virtù, e la pessima d'ogni colpa? Alcide purgarà da suoi Mostri la Terra, e poi si lascerà oprimere dal dettestabile Mostro d'un adultero tradimento?

Teseo. *Acheta il tuo dolore per pochi instanti. Alcide non può longo tempo restare avvinto da lacci indegni di Iole. La virtù, la gloria, la fede gli parleranno troppo forte al cuore per richiamarlo alla sua Dejanira.*

Arlichino. Si accosta à Dejanira per parte di Ercole le dice che parta subito da Tebe senza vederlo, e non ritorni senza il suo comando.

Dejanira. *Ah mio sposo, e potesti profferire contro di me una si crudele sentenza. T'inganni se speri che ti obbedisca, Ti seguirò anche negli abbissi se colà più ritorni. Soffrirai in onta tua la mia odiata presenza, ò mi leverai la vita.*

Teseo. *E quando, o servo ti diede Ercole tal comando?*

Arlichino. Dice che gl'elo hà dato nel Tempio poch'anzi quando ordinò à Sacerdoti il sagrificio da farsi in quel giorno per le sue nozze gia stabilite con Iole.

Dejanira. *Con Iole?*
Teseo. *Ah che dicesti? parti infelice.*

ses plus cruels serpens. Hé quoy, le plus grand, le plus genereux des mortels est capable d'un crime si noir. C'est Alcide qui purge la terre de monstres, ne peut défendre son cœur des détestables traits d'un amour adultere.

THESE'E. Madame, suspendez pour quelque instant les transports de la douleur qui vous agite. Alcide ne portera pas long-temps les indignes fers d'Iole; la vertu, la gloire, le devoir, parlent à son cœur avec trop de force pour ne pas le rappeler auprès de sa chere Dejanire.

ARLEQUIN *s'approche de Dejanire, & lui ordonne de la part d'Hercule, de partir de Thebes sans le voir, & de n'y point rentrer sans ses ordres.*

DEJANIRE. Hé quoy, mon époux a pû prononcer une si cruelle sentence contre moy? ah tu te trompe, époux barbare, si tu crois que je t'obéïray : je te suivray jusques dans les abîmes du Tartare si tu y retournes, ma vûë que tu abhorres te reprochera sans cesse tes trahisons, ou tu me raviras le jour.

THESE'E. Mais dis-moy, quand Hercule t'a-t-il donné cet ordre!

ARLEQUIN *dit qu'il le lui a donné dans le temps même qu'il ordonnoit aux Prêtres de préparer un sacrifice pour la ceremonie de son mariage avec Jole.*

DEJANIRE. Avec Jole?

THESE'E. Ah, que dis-tu! part malheureux, sort d'icy.

Dejanira. *Che fai gelosa moglie di Giove, che non stimoli contro d'Alcide un Mostro che vendichi il tuo dispetto, ed i miei torti. Diverrai forse placata solo quando mi sarebbe caro il tuo sdegno? Sono forse distrutte tutte le fere? Cangia ti prego l'anima mia in qualche cosa d'atroce. Dammi un effigie simile al mio dolore. Non è duopo che scuoti gl'ultimi confini della terra, ne che cerchi fin negli abbissi le furie. Dentro il mio petto ritroverai con che perderlo. Che tardi ò neghitosa Giunone, serviti dell'odio mio, e la vendetta è sicura. Oggi finì per me l'amor suo, oggi forse terminerà di più vivere.*

Teseo. *Che mai dici ô Dejanira? tu ucciderai lo sposo? frena ti prego il furor tuo.*

Dejanira. *Egli è sposo di Iole; à me più non resta che vendicarmi, o morire. Mà qual speranza mi si risveglia nel cuore? ah Teseo? Ercole forse mi renderà il suo cuore. Ascolta: ben sai l'aventura di Nesso. Egli morendo mi diede un lino intriso dentro il suo sangue; e mi disse essere valevole a rendermi l'amor dello sposo, se mai per sciagura lo perdessi. Posto sopra le di lui carni mi giurò il centauro esser sicuro l'effetto. Si tenti, e si speri. Assistimi ti prego amico Teseo perchè io possa esequire il mio disegno.*

Teseo. *Come potrai far questo?*

Dejanira. *Io mene vado, e addattro ad una veste il lino insanguinato, e poi à te la consegno, tu cortese gli e la porterai à nome mio nel Tempio, ove vuol oggi sollennizare le nozze profane, lo pregherai, mi conceda quest' ultimo dono, di ornarsi di una veste tessuta per le mie mani. Non credo che vorrà negare alla mia memoria, ed.*

Dejanire. Epouse de Jupiter que fais-tu maintenant ? Que n'envoye tu un nouveau monstre contre Hercule pour venger ta gloire & mon amour outragée ? Ton couroux s'appaisera-t-il quand il me deviendroit cher ? Tous les monstres sont-ils détruits ? N'en cherche point de nouveaux au bout de l'Univers ; ne tire point les furies des gouffres du Tartare ; tu trouveras au fond de mon cœur dequoy satisfaire ta vengeance ; qu'attends-tu tranquille Déesse ? employe ma fureur, & ta vengeance est sûre. Il m'ôte aujourd'hui son amour, que ne puis-je lui ravir le jour.

These'e. Ah, Madame, que dites-vous ! Vous voulez faire périr votre époux, moderez ces transports.

Dejanire. Il est l'époux d'Iole, ce n'est plus le mien ; je ne desire plus que la vengeance & la mort. Mais quelle esperance se réveille dans mon ame ? Thesée, peut-être qu'Hercule me rendra son cœur. Ecoute, tu sçais l'aventure de Nessus, en mourant il remit entre mes mains un linge teint de son sang, & me dit qu'il serviroit à me rendre le cœur de mon époux si je venois à le perdre, en l'engageant à le porter sur lui : éprouvons & esperons. Cher amy aide-moy dans l'execution de ce dessein.

These'e. Que puis-je faire, Madame ;

Dejanire. Je m'en vais cacher dans une Robe ce voile ensanglanté ; je te la remettray ; tu la lui porteras de ma part dans le Temple où il se prépare à celebrer son hymen sacrilege ; tu le prieras de m'accorder la derniere faveur de se parer dans cette occasion d'un voile tissu de mes mains ; je ne crois

alla tua interceſſione un coſi picciol favore.

Teseo. *Coſi ſecondi il Cielo i tuoi voti come io non traſcurerò coſa alcuna per renderti ſervita.*

Dejanira. *Andiamo non più s'indugi. Santi Numi del Cielo proteggete, vi ſupplico la giuſtizia della mia cauſa. Ritorni frà le mie braccia lo ſpoſo, e deteſti l'incendio mal concepito; quando queſto mi ſi conceda, piego la fronte alla parca, e vado con tutta pace alla Tomba. Muoia Dejanira moglie d'Alcide fedele e morirà contenta.*

SCENA III.

Boſco.

Anteo, e Arlichino.

Anteo. *Diceſti al tuo Padrone che qui l'attendeuo?*

Arlichino. Dice di ſi.

Anteo. *La ſua tandanza mi fà comprendere che Ercole teme. Se ſi arrende alla giuſtizia delle mie raggioni lo diſpenſerò da un cimento, che ben sà egli gli coſterebbe la vita. Ma eccolo.*

point qu'il refuse à ma demande & à tes instances une grace si legere.

THESE'E. Que le Ciel soit aussi favorable à vos projets que je feray attentif à les executer.

DEJANIRE. Allons, ne tardons plus. Dieux protecteurs de l'innocence, voyez la justice de ce que j'entreprends; rendez moy mon époux; qu'il déteste les feux de sa honteuse flame. Pourvû que j'obtienne cette grace je recevray la mort sans peine; je descendray avec joye dans le tombeau. Que Dejanire meure, mais qu'elle meure épouse d'Alcide fidelle.

SCENE III.

Le Theatre représente un Bois.

ANTE'E, ARLEQUIN.

ANTE'E. AS tu dit à ton Maître que je t'attends icy?

ARLEQUIN *répond que oüy.*

ANTE'E. Le retardement d'Hercule me fait voir qu'il craint. S'il reconnoît la bonté de mon droit, je le dispenseray d'un combat qui lui couteroit la vie: mais je le vois.

SCENA IV.

Ercole, e detti.

Ercole. *Eccomi Anteo dove tu m'invitasti: da me che chiedi?*

Anteo. *Se la tua fama giungesse à porre spavento fino ad amore, egli non avrebbe certamente osato di assalirti con uno sguardo di Iole. Egli dunque ti soggiogò, e già annovera frà le sue spoglie l'Anima debellata d'Alcide. Questo fà grande la sua gloria, mà non conviene alla tua. E giusto che tu scuota queste ingiuriose servaggio, ed abbandonando questa bellezza al mio merto tu ricuperi quella libertà, che è il primo onor degli Eroi. Tanto da te richiedo, e quando non ti caglia della tua gloria. Io t'intimo un mortale cimento. La lotta frà noi decida, e sù'l cadavere del vinto passi il vincitore agli abbracciamenti di Iole.*

Ercole. *E questa la prima volta che Alcide sente una voce, che lo disfidi. Egli à inuso di andare incontro agli cimenti, e non di attenderli. Iole è, e deve esser mia, ed il tuo folle ardimento mi renderà più degno de suoi affetti col rendermi più glorioso.*

Anteo. *Che più dunque si tarda.*

Ercolè. *A noi.*

Segue la lotta, nella quale cade Anteo, e poi risorge.

Ercole. *Sei vinto.*

SCENE.

SCENE IV.

Hercule, & les Acteurs précédens.

Hercule. Antée, me voicy, je viens au rendez-vous sçavoir ce que tu veux de moy.

Anté'e. Si ta renommée avoit inspiré du respect à l'amour il n'auroit point osé t'attaquer avec les traits d'Iole; mais il t'a vaincu & compte au nombre de ses captifs le cœur du grand Alcide. Ce triomphe augmente sa gloire, mais offense la tienne. Il est juste que tu sorte de ce honteux esclavage, & qu'abandonnant cette beauté que je mérite mieux, tu recouvres ta liberté qui fait l'honneur des Heros. Voilà ce que je veux de toy. Et si la gloire ne te touche pas assez, je te défie à un combat mortel; que la lutte décide entre nous deux, & que la possession d'Iole soit le prix de la victoire.

Hercule. Alcide jusqu'à ce jour n'avoit point été appellé au combat, il est accoûtumé d'aller chercher les dangers, & non de les attendre. Iole est à moy, & ta temeraire hardiesse me rendra encore plus digne d'elle en me couvrant d'une nouvelle gloire.

Anté'e. Qu'attendons-nous donc plus long-temps?

Hercule. Allons.

Ils luttent, Antée tombe, mais se releve.

Hercule. Tu es vaincu.

ANTEO. *Non ancor quale il credi.*

Segue la seconda lotta, in cui Anteo pure ricade, e risorge, ed in questo tempo si sente una scossa di terremotto.

ERCOLE. *Doppo la caduta è più forte il contrasto. Prende nuova lena il figlio della terra sua Madre. Mà se non è Alcide varie di se medemo deciderà il terzo aßalto della nostra contesa: Giove non abbandona il tuo figlio.*

ANTEO. *E sotto al peso delle mie braccia morirà l'invincibile.*

Ripiglia di nuovo il terremotro e si vedono in aria lampi, e si sentono tuoni. Lottando la terza volta Ercole abbraccia Anteo, lo soleva da Terra in aria, e tanto lo stringe sin che egli muore, poi lo getta sù'l suolo.

ANTEO. *Hai vinto Alcide, hai vinto già spiro l'anima, e discendo. . . . .*

ERCOLE. *Ora che il genio altero abbandonò le fredde membra rendo alla terra il peso inutile del cadavere esangue. Mia bellissima sole consacro alla tua bellezza questa spoglia non vile.*

ANTE'E. Ne t'en flatte pas, je ne le suis point encore.

Ils recommencent à lutter une seconde fois. Antée tombe encore & je releve, & cependant l'on entend le bruit d'un tremblement de terre.

HERCULE. Après sa chute il est encore plus fort, Ce fils de la terre tire de nouvelles forces des embrassemens de sa mere; mais si Hercule n'est point changé, ce troisiéme assaut va décider notre combat. Grand Jupiter n'abandonne pas ton fils.

ANTE'E. L'invincible Alcide va trouver la mort dans mes bras.

On entend de nouveau le tremblement de terre. On voit des éclairs, & l'on entend le tonnere. La lutte recommence. Hercule embrasse Antée, l'éleve de terre, le soûtient en l'air, le serre entre ses bras jusqu'à ce qu'il ait perdu la vie, & le jette par terre.

ANTE'E. Tu as vaincu, Alcide, tu as vaincu, j'expire & je descends sur.....

HERCULE. Maintenant que son ame altiere a laissé ses membres glacez, je rends à la terre l'inutile fardeau du cadavre de son fils. Belle Jole, c'est à ta beauté que je consacre ce trophée.

SCENA V.

ARLICHINO.

VEdendo il corpo estinto d'Anteo gli fà molti lazzi à torno, e per ultimo volendolo insultare ancor morto, si sente all'improviso una scossa di terremotto, che fà fuggire Arlichino spaventato, e termina l'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Tempio con Altare, e Statua di Giove.

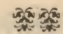
SCENA I.

ERCOLE, JOLE, Sacerdoti con vittima.

ERCOLE. *ECcomi ò bella Iole dinanzi all' Ara del mio gran Padre, qui di mia fede avrai malevadore il suo Nume.*

JOLE. *Or più non dubito d'essere felice. Io dunque diverrò sposa del grande Alcide?*

ERCOLE. *E sposa, e Signora.*



SCENE V.

ARLEQUIN.

VOyant le corps d'Antée mort, fait plusieurs lazzi autour, & voulant encore l'insulter en entend un bruit de tremblement de terre qui fait fuir Arlequin fort effrayé, ce qui termine le troisiéme Acte.

ACTE QUATRIE'ME.

Le Theatre représente un Temple avec un Autel, & la Statuë de Jupiter.

SCENE I.

HERCULE, JOLE, Troupe de Sacrificateurs conduisant la Victime.

HERCULE. BElle Jole, nous voicy devant l'Autel de mon pere, que ce Dieu soit le garand de mes promesses.

JOLE. Je ne doute plus de mon bonheur. Il est donc vray que je vais devenir l'épouse du grand Alcide ?

HERCULE. Et son épouse, & sa souveraine.

SCENA II.

TESEO, ARLICHINO con veste, e detti.

TESEO. *Deianira tua sposa t'invia quest'à veste tessuta per le sue mani. Ella ti prega Signore gradire quest'ultimo dono dell'amor suo, abbigliandotene per il sacrificio. Le sue lagrime, ed il suo cuore meritan bene questa grazia.*

JOLE. *Concedi, mio caro Alcide quest'ultimo dono alla figlia di Creonte; adornati ti priego di quella veste, ben lungi che questo possa dispiacermi, che anzi accresce il mio contento, ed il mio trionfo.*

ERCOLE Si veste. *Facciassi poichè ti piace. Diasi principio in tanto al sacro rito. Siedi mia Iole, e tu pure Amico Teseo, ti voglio presente alla grande funzione.*

Si suona e famosi le ceremonie da Sacerdotti.

ERCOLE. *Venga omai all' Ara la Vittima, si spargano gli Altari d' Arrabici incensi; ed à me si presti la corona di piopo. Assisti tu al grande sacrificio ò compagna delle mie fatiche Pallade sacra. Empiano il tempio tutti quanti sono i Numi del Cielo fratelli miei, pur che della matrigna Giunone figli non siano.*

TESEO. *Finiscano una volta le grandi fatiche,*

SCENE II.

THESE'E, ARLEQUIN, portant une Robe, & les Acteurs précedens.

THESE'E. Seigneur, c'est votre épouse Dejanire qui vous envoye cette Robe qu'elle-même a tissuë de ses mains, elle vous conjure de ne pas refuser ce dernier présent que vous fait son amour, & de la vouloir porter pendant le sacrifice; ses larmes & son amour méritent cette grace.

JOLE. Mon cher Alcide, accordez cette derniere faveur à la fille de Creon : ornez-vous de cette Robe, je vous en conjure; loin de me déplaire ce sera augmenter ma joye & mon triomphe.

HERCULE *prenant la Robe.* C'est assez que vous le souhaitiez, cependant que l'on commence le sacrifice. Asseyez-vous, charmante Jole, & toy, cher amy, sois présent à la ceremonie, je te l'ordonne.

La Symphonie se fait entendre pendant que les Prêtres font les ceremonies du sacrifice.

HERCULE. Que l'on amene la Victime, que l'encens fume sur les Autels, que l'on me donne une côuronne de Peuplier. Venerable Minerve, compagne perpetuelle de mes exploits, sois présente a ce sacrifice. Que ce Temple soit rempli de mes freres des fils du grand Jupiter, de ces Dieux ausquels Junon ma marastre n'a point donné le jour.

THESE'E. Que vos travaux prenne fin, &

e conceda l'Eterno tuo Genitore. . . . .

ERCOLE *Io prima d' svenar l'olocausto concepirò le preghiere degne di me, e di Giove. Riposino sovra i loro Cardini il Cielo, e la Terra. Sia sempre sereno il vasto Campo dell'Aria, ed habbino ben regolato il loro corso le sfere. Nodrisca un alta pace le genti, non si vedan più spade, ne s'adopri che ne vomeri il ferro. Non vi sia più procella, che ponga il mare in tumulto, ne più escano fulmini dalla mano di Giove sdegnato. Scorrino quieti i Torrenti nell'Alveo loro senza insidiare sopra i Campi le Messi. E non regnino più i sanguinosi tirranni, se ancora può sorgere qualche mostro dal sen della Terra affretti la sua venuta e rechi à me la gloria di soggiogarlo. Mà d'onde mai viene questo fuoco, che mi lacera il cuore? Cinganno la sommità del giorno le tenebre! Febo senza nube si oscura? Chi mette in fuga la luce, e la rispinge all'Oriente? Come risplendono nel merigio tante stelle! Ecco la nostra prima faticha il Leone, che risplende nella più eccelsa parte del Cielo. Eccolo che avampa d'ira, e già arruota alle straggi, e il dente, e l'unghia. Egli spalanca le fervide Zanne, egli respira fiamme, e scuote l'orrida Giuba.*

TESEO. *O che empio il Nume Alcide, ò che Alcide delira.*

que le Souverain des Dieux accorde . . . .

HERCULE. Avant que l'on immole la Victime, c'est à moy de former des vœux dignes de moy & de Jupiter. Que le Ciel & la Terre reposent sans cesse sur leurs inébranlables fondemens : Que nuls orages ne troublent l'immense étenduë des airs : Que rien ne dérange le cours de Spheres celestes : Que les orages ne soulevent plus les flots : Que la main de mon pere ne s'occupe plus à lancer la foudre : Que les Torrents coulent dans leur lit & ne ravagent plus les moissons : Qu'une éternelle paix regne sur la terre : Que les hommes oublians l'usage du glaive meurtrier, n'employent le fer qu'à forger les utiles instrumens du labourage : Que les Tyrans cruels cessent de persecuter les bons, & s'il reste encore quelque monstre qu'il se hâte de paroître, qu'il sorte du sein de la terre, qu'il augmente ma gloire par sa défaite.

Mais, qui produit le feu qui me dévore ? D'où viennent ces tenebres qui me cachent le jour ? Phebus perd sa lumiere sans être couvert d'aucun nuage. D'où vient rebrousse-t-il son cours & retourne-t-il se cacher entre les bras de l'Aurore ? Pourquoy ces étoiles brillent-elles en plein midy ? Ah, je vois le Lion le premier de mes exploits occuper la partie du Ciel la plus élevée : Je le vois étincellant de rage qui prépare ses griffes & ses dents menaçantes pour de nouveaux carnages : Je le vois qui vomit des flammes & qui secouë sa redoutable chevelure.

THESE'E. Est-ce une fureur divine qui trouble le grand Alcide ? est-ce sa raison qui s'égare ?

JOLE. *Io non posso riguardarlo senza spavento.*

ERCOLE. *Oh che angosciosa tormento, oh che crudele martirio! Oh Dio non potrò liberarmi da questa veste? Ella mi divora le carni. Qual insidia è mai questa?*

TESEO. *Ah Dejanira, che mai facesti?*

ERCOLE. *Già domata è la Terra, già vinta la superbia del mare, già soggiogato l'Inferno. Il solo Cielo e immune dagli sdegni d'Alcide? Questa è pure un impresa ch'è degna di me: si: sallirò le più sublimi regioni dell'Aria, occuperò l'Etra; il Padre già mi promette delle sfere il possesso. E che sarebbe quando ancora egli me lo negasse? Non può Capire Ercole la Terra angusta. Egli già ritorna su'l Cielo. Tutta la grande aßamblea de Numi m'invita: la sola Giunone me lo contrasta? Lascia libero il sentiero ad Alcide o insidiosa matrigna, se non vuoi che atterrila parte del mondo tuo contumace. Non temi? Scioglierò dalle cattene Saturno, e contro il Regno impotente del Padre in singardo armerò l'Avo. Apparechino una nuova guerra i Titani, mi averanno per loro duce.*

TESEO. *Ah Ercole, ah mio Signore raffrena ti prego l'impeto della tua mente.*

ERCOLE. *Mà qual fuoco và serpendo per le mie membra? ardo, avampo, m'abbruggio. Si vendica forse così l'inferno? Oh Dio mi si rodon le braccia, mi si lacera il fianco, mi si sbranan le membra Innorridite ò Cieli à questa grande tragedia, Ercole si duole, Ercole pena. Mà che vedo; muovono i Giganti l'Armi sacrileghe. Titio è già fuggito dalla sua cattena, e Tita-*

Iole. Je ne puis soûtenir sa vûë sans trembler.

Hercule. Ah, quel tourment cruel ! quel épouvantable supplice ! Grand Dieu, ne pourray-je ôter de mon corps cette Robe ? Elle me brûle ! Elle me dévore ! Quelle trahison !

Thesé'e. Ah, malheureuse Dejanire, qu'as-tu fait ?

Hercule. La Terre est soûmise ; l'Ocean est dompté ; l'Enfer est subjugué ; le Ciel seul n'a point encore ressenti le couroux d'Alcide ; c'est une entreprise digne de moy. Je vais m'élever jusqu'aux plus hautes regions des airs, je vais occuper l'Æther. Mon pere me promet l'Empire de l'Olympe ; & quand il me le refuseroit .... La terre est trop petite pour posseder Hercule, il va remonter au Ciel : Tous les Dieux assemblez m'appellent : La seule Junon s'y oppose. Injuste marastre, cesse de t'opposer à mes projets si tu ne veux me voir renverser la portion de l'Univers qui te suit. Si tu me braves, je déchaîneray Saturne, je l'armeray contre un pere trop lâche. Que les Tytans se préparent à lui faire une nouvelle guerre c'est Hercule qui les conduira.

Thesé'e. Hercule ! ah, Seigneur, moderez ces transports, où laissez-vous égarer votre esprit ?

Hercule. Mais quelle ardeur dévorante se répand dans mes veines ! Je brûle ; je suis consumé. L'enfer irrité se venge-t-il ? Oh Ciel ! je peris dans les plus cuisantes douleurs. Cieux soyez saisis d'horreur a la vûë de ce spectacle ! Hercule souffre, Hercule se plaint. Mais que vois-je ! les fiers Tyrans raniment leur sacrilege audace ? Encelade a brisé ses chaînes,

no scosse il giogo di Pindo? Mà Crolla il Citerone, e trema la radice di Tempe. Inalza l'orribil stendardo Erinni Crudele, e la spietata Tesifone coronata di serpi vol far le vendette di Cerbero. Si distrughino tutti questi apparecchi: Non hebbe mai nido nel cuor d'Alcide il timore. Cada questo gran Monte ed opprima un altra volta i Giganti.

Qui distruggè l'Altare.

JOLE. *Io volo lontana dall'Ecidio fattale.*

ERCOLE. *Chi e colei? ah ti conosco ella è Giunone. Se ne fugge la vile; mà non perquesto si sotrarà alle mie giuste vendetce. Ancor che ti nascenda nel seno di Giove, saprò svellerti il cuore dal petto scelerata matrigna. Non v'è ne meno in Cielo un asilo sicuro contro lo sdegno d'Alcide. Sia la ruina di questo Monte il fulmine, che ti atterra.*

Jolle fugge ed Ercole la segue con un gran sasso sopra gl'omeri.

TESEO. *La misera non fugge certo dal colpo crudele; mà oh Dio, che mai veggo Iole è già infranta: il dono infausto di quella veste è cagione al certo di tutte queste ruine, voglio seguire à tutto rischio l'Amico delirante. Mi sia Giove propitio per poterlo frenare.*

Briaré a renversé les montagnes sous lesquelles il gemissoit, Ossa & Pelion sont ébranlez, le Cytheron est prêt à s'écrouler, la cruelle Erynnis donne l'horrible signal d'une guerre impie, l'impitoyable Tysiphone couronnée de serpens vient-elle venger les outrages faits à Cerbere? Détruisons, renversons les préparatifs; la peur n'a jamais trouvé place dans le cœur d'Alcide. Renversons cet énorme Mont, qu'il accable une autre fois les Geants.

Hercule renverse l'Autel qui est formé de grosses pierres.

Jole. Ah. fuyons loin d'icy; évitons le danger fatal qui nous menace.

Hercule. Mais que vois-je! ah c'est Junon! Je la connois; elle fuit, la lâche, sa fuite ne pourra la soustraire à mon juste couroux: enrre les bras mêmes de Jupiter je sçauray t'arracher le cœur, odieuse maraître: le Ciel même n'est pas un azile contre le couroux d'Alcide; au défaut de la foudre cette Montagne va t'accabler & venger Alcide.

Jole fuit. Hercule la suit avec une des plus grosses pierres de l'Autel entre les bras.

These'e. L'infortunée, elle ne peut éviter le sort cruel qui la poursuit. Mais que vois-je! Jole n'est plus. Le don funeste de cette fatale Robe cause tous ces malheurs. Ah, suivons un amy qui perd la raison; bravons tous les dangers. Puissant Jupiter sois moy favorable; fais que je puisse lui rendre la raison qu'il a perdu.

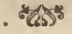
SCENA III.

Arlichino, e Violetta.

Arlichino. NElla Scena precedente fà molti lazzi di fuggire, e spaventarsi e restando solo sopra viene Violetta.

Violetta. *Oh Arlichino cosa mai sarà di noi, oh se avessi veduto la povera mia Padrona. La poverina è morta come un sorcio nella trapola. Il tuo Padrone è diventato matto, gli è corso dietro, e gli hà gettatto nella vita una sassata sì piciola, che l'à uccisa, e sepolta tutta ad un tempo. Oh povera la mia Padrona.*

Arlichino. Fà un raconto de furori d'Ercole, si volta alla vittima, finge di crederla Giunone, e strascinandola per il tempio per volerla uccidere risolve di andarla à mangiare & finisce l'Atto Quarto.



SCENE III.

ARLEQUIN, VIOLETTE.

ARLEQUIN. *PEndant la Scene précedente Arlequin fait plusieurs lazzi de frayeur & il reste seul. Violette survient.*

VIOLETTE. Ah, mon pauvre Arlequin, qu'allons-nous devenir ? Si tu avois vû ma pauvre Maîtresse, elle est morte comme une souris prise au trebuchet ; ton Maître est devenu fol, il a couru après elle, & lui a jetté sur le corps une Pierre si grosse qu'il l'a tué & l'a ensevelie tout d'un même coup.

ARLEQUIN, *lui fait un récit de la fureur d'Hercule. Se tourne vers la Victime qui est restée attachée à l'Autel; feint de la prendre pour Junon; la tiraille & la traîne après lui comme pour la tuer, & enfin l'emporte pour aller la manger. Ce qui termine le quatriéme Acte.*



ATTO QUINTO.

Atrio.

SCENA I.

DEJANIRA, e TESEO.

TESEO. *AH Dejanira noi siamo perduti.*

DEJANIRA. *Che mai sarà? ora comincio ad intendervi infelici presaggi. Sospendi ò caro Teseo le lagrime, e dimmi le nostre sciagure.*

TESEO. *Hà vinto Giunone, hà vinto.*

DEJANIRA. *E forse morto il mio sposo?*

TESEO. *Nò mà furioso, e frenetico hà già perduta la mente; distrugge quanto gli viene alle mani. Hà atterrato nel tempio l'Altare, hà con un sasso à Iole levata la vita; freme, s'agita, e pieno di furore dovunque passa lascia per contrasegno una stragge. La veste tinta del sangue lettale del perfido Centauro è la sola cagione delle nostre miserie. Tentò più volte l'Eroe desolato levarsela d'intorno, mà non potte, e se pure forzandosi stracciarne qualche parte, con essa laceravasi le proprie carni. Alla fine Giunone hà vinto.*

ACTE CINQUIE'ME.

Le Theatre représente l'entrée du Palais.

SCENE I.

DEJANIRE, THESE'E.

THESE'E. AH, Madame, nous avons tous perdu !

DEJANIRE. Qu'allez-vous m'annoncer? Je vous comprends maintenant, funestes présages. Amy, suspends le cours de tes larmes & m'instruit de mes malheurs.

THESE'E. Tu l'emportes enfin, Junon, Tu l'emportes ?

DEJANIRE. Ah, mon époux n'est plus !

THESE'E. Non, Madame, il respire encore, mais accablé des plus cruels tourmens. A peine s'est-il revêtu de cette fatale Robe teinte du sang venimeux du perfide Centaure, qu'il a senti le feu dévorant se glisser dans ses veines ; l'excès de ses maux trouble sa raison, il s'emporte, il s'égare, & dans la fureur qui l'agite, il détruit tout ce qui s'offre à sa vûë ; il a renversé l'Autel de son pere, & lançant sur la malheureuse Iole une des pierres qui le formoient, il lui a ravi le jour. Il porte ses pas incertains de toutes parts inspirant la terreur par les cris affreux que lui arrache sa douleur, & laissant par tout sur son passage les funestes vestiges de ses transports furieux, il fait de vains efforts pour arracher

DEJANIRA. *Ah Teseo non è Giunone che hà vinto; la mia gelosia troppo credula e sfortunata hà perduto il mio sposo. Presagì ben il Cielo con i suoi prodiggi, e con i spasimi del mio core il caso funesto, mà la mia cieca passione non intese le sue minaccie. Dono infausto, maledetto inganno, donatore sacrilego. Mà io, io sola sono la colpevole. Dovevo nel consiglio d'un mostro temere un tradimento: sopra di me deve cader la vendetta: Voglio che il braccio stesso d'Alcide mi punisca del mio dellitto. Vo ritrovarlo duvunque egli siassi, perchè si vendichi il suo furore, e sia l'ultima delle sue gloriose fatiche il purgare la Terra da un mostro dettestabile quale son' io.* parte.

TESEO. *Io pure v'hebbi parte col mio consiglio, onde anco à me si deve la pena; mà ecco Arlichino; che porti?*

SCENA II.

ARLICHINO, e detto.

ARlichino racconta che Ercole uscito alla Campagna spianta tutti gli Alberi che ritrova.

la fatale Tunique qui cause nos malheurs ; elle s'est incorporée à ses membres, à mesure qu'il l'arrache il déchire aussi sa peau & sa chair ; son sang qui ruissele & qui trempe la terre, y laisse des marques du triomphe de la barbare Junon.

DEJANIRE. Ah, Thesée, ce n'est point Junon, c'est ma credule jalousie, c'est ma criminelle fureur qui perd mon époux. Le Ciel m'annonçoit ce malheur par ses présages menaçans, par le trouble de mon cœur, par les craintes qui le remplissoient ? mais mon aveugle passion a refusé de l'écouter. Présent funeste ! fatale trahison ! perfide Nessus ! Mais que dis-je ? moy seul je suis coupable. Devois-je m'abandonner aux promesses de ce barbare ? C'est sur moy seul que doit tomber la punition du crime. Je veux que le bras même d'Alcide punisse mon offense. Allons le trouver ; cherchons-le par tout ; qu'il satisfasse son juste courroux, & que pour couronner ses glorieux travaux il purge la terre d'un monstre plus execrable encore que tous ceux qu'il a vaincu.

Elle part.

THESE'E. Ah, j'ay eu part au crime par mes conseils, j'en dois aussi subir la peine. Mais que veut cet Esclave ? Parle, que m'anonce-tu ?

SCENE II.

THESE'E, ARLEQUIN.

ARlequin raconte que Hercule étant sorti dans la campagne arrache tous les arbres qu'il rencontre.

Teseo. *Ti seguo ò Dejanira, e se nella colpa, ti fui compagno, ti farò ancor nella morte.*

SCENA III.

Arlichino, e Violetta.

Fanno loro Scena, e poi partono.

SCENA IV.

Monte con Rogo.

Ercole, che spianta Alberi, poi Teseo.

Ercole. *NOn conviene che Ercole se ne muoia da vile. Hò scelta una morte chiara memorabile, e degna di me. Il rogo che già formai sù l'Oeta è tale che può piacermi. hò svelto da questa selva l'annoso Pino, la quercia sacra, e l'Allore: vi si getti sopra ancora il funesto cipresso; la Pira è assai vasta per potermi capire. Và mancando il mio gran corpo, ne bastano al veleno che m'arde tutte le membra d'Alcide. Egli è grande quel male, che io stesso confesso grande. O quanto Amico Teseo tu giungi à tempo. T'impongo con tutta l'autorità d'un'amicizia inviolabile, che all'or, che io sia stesso sù questo Rogo glorioso, tu vi accenda cellere il fuoco: Questo solo frà gli ellementi non hò ancor vinto, esso coroni la mia memoria. Che veggo? ini s'apre il Cielo sù la cima del Monte,*

THESE'E. Dejanire, je te suis ; mourons ensemble pour expier le crime qui nous est commun. *Il part.*

SCENE III.

VIOLETTE, *survient & fait une scene avec Arlequin, après quoy ils s'en vont tous deux.*

SCENE IV.

Le Theatre change & représente une Montagne, sur le sommet de laquelle est un Bucher.

HERCULE qui déracine des arbres, & THESE'E qui survient.

HERCULE. NOn, Hercule ne doit point mourir en lâche & succomber à la douleur qui l'accable : J'ay choisi un genre de mort illustre, memorable enfin digne d'Alcide : ce bucher que mes mains viennent de former sur l'Oëta va terminer mes maux, le Pin, le Laurier & le Chêne, consacré à mon pere le composent, joignons-y le Cyprès funeste ; enfin le bucher est capable de recevoir Alcide tout entier. Mon corps se détruit peu à peu, & les membres d'Alcide ne suffiront bien-tôt plus au poison qui les consume. Grands Dieux ! quelle est donc la douleur qui force Hercule à se plaindre ? Ah, mon cher Thesée ! quel sort favorable te conduit icy ? je te l'ordonne par tout le pouvoir que l'amitié me donne sur toy, dès que je

chi mi spalancha le sfere! Ti veggo ò Giove Padre eterno de Numi e mio. Veggo digià placcata la mia matrigna Giunone. Mà chi mi ridòna alle tenebre? Chi mi nasconde il Polo? Forse lo stesso Padre mi rispinge dal Cielo? ero così vicino alle sfere chi mi rese alla Terra? Ella istesè mi si girava sotto de piedi.

TESEO. *Il ritorno del suo furore non mi permette che io gli possi parlare.*

ERCOLE. *Ahi che dolore. Tu Teseo Amico potesti reccarmi un dono, così infausto di una barbara moglie.*

TESEO. *Il dolore di Dejanira ti vendica bene d'un delitto, che non fù suo. Ingannata da Nesso, mentre voleva assicurarsi il tuo amore, lavorò la tua morte. Egli nella sua agonia spruzzò questo lino fatale, con il lordo suo sangue, e consegnollo à Dejanira, assicurandola, che se mai d'altra Donna ti vedesse amante col portà indosso questo lino ti ritornarebbe fedele.*

ERCOLE. *Qual chiaro raggio mi vien dal Cielo, e mi apre la mente. Questo doveva essere l'ultimo de miei giorni. E già gran tempo che la fatidica quercia presaggi questo caso. Per la destra (ella disse) d'uno da te ucciso Ercole tu*

me feray placé fur ce bucher mets-y le feu de tes propres mains ; la vie n'eft plus un bien pour moy ; j'ay honte de mes fureurs & je crains que l'excès de ma douleur ne m'arrache quelqu'action indigne du fils de Jupiter. Mais que vois-je ! le Ciel fe dévoile à mes yeux fur le fommet de ce Mont. Quelle route nouvelle s'y prépare pour moy ? Je t'y vois ? ô mon pere, puiffant Jupiter, pere des immortels ! J'y apperçois Junon, qui dépoüillant fa haine, regarde fon fils fans couroux. Mais, qui me ravit la lumiere ? quel nuage me dérobe les Cieux ? eft ce toy, ô mon pere, qui m'a bannis de l'Olympe ? j'étois prêt d'y monter ; me rends tu à la terre ? mais ellemême fe refufe à moy, je la fens qui fremit fous mes pas chancellants.

Thesé'e. Il rentre dans fes premieres tranfports, que puis-je lui dire ?

Hercule. Ah Ciel, quelle douleur ! Et quoy, Thefée, as-tu donc pû m'apporter le fatal préfent d'une barbare ?

Thesé'e. Helas ! Seigneur, le defefpoir de Dejanire ne la punit que trop d'un crime dont fon cœur n'eft point coupable : Trompée par le perfide Neffus, elle caufe votre mort en voulant s'affurer votre amour. Il foüilla en mourant cette funefte Robe de fon fang empoifonné & la remit à Dejanire comme un moyen de réveiller l'amour de fon époux s'il l'abandonnoit pour en aimer un autre.

Hercule. Quelle lumiere celefte m'ouvre les yeux & m'éclaire l'efprit ! Oüy, voicy le jour qui doit me conduire à l'immortalité. Depuis long temps le Chêne prophetique de Dodone m'avoit annoncé ma deftinée. Hercule,

cadrai. Questa morte ti è destinata doppo ch' avrai soggiogato la Terra, il mare, & l'inferno. Non mi dolgo più del mio caso, assolvo Dejanira, ed abbraccio il mio dolcissimo Teseo. Guarda di osservare esatamente quanto t'impofi, sii presto col fuoco quando tel dico. Ate consegno questi invincibili strali, e quest'arco non ad ogni braccio flessibile. Con essi avrai sicuro ogni colpo; ti lascerei ancora questa trave tremenda, se altri potesse reggerla fuori che il braccio d'Alcide. Ti sì cara la mia memoria, ti sia pretiosa la fede della mia Dejanira.

SCENA V.

DEJANIRA, e detti.

ERCOLE. *MA eccola apunto. Vieni ò mia cara o mia dolcissima sposa, vieni frà queste braccia à ricevere gl'ultimi amplessi d'Alcide. Aprendi dalla mia fortezza a soffrire la mia perdita; poichè queste lacere membra saranno dalle fiamme ridotte in cenere amorosa tu le ravogli., e portane una parte di esse per* m'a-

m'a t il dit, tu périras par la main d'un ennemy que tu auras tué : voilà quelle mort t'est destinée lorsque tu auras dompté la Terre, le vaste Occean & l'Empire de Pluton. Je ne me plains plus de mon sort ; les maux cruels que je souffre sont la juste peine de mes foiblesses : Après avoir vaincu tant d'ennemis, je me suis lâchement laissé vaincre par les charmes d'une méprisable beauté ; j'ay abandonné Dejanire ; j'ay trahy son amour & les droits sacrés de l'hymen ; je péris & je suis content de périr pour expier mes indignes foiblesses. Adieu, mon cher Thesée, songe à executer les derniers ordres de ton amy, sois prêt à embraser ce bucher ; je te laisse ces fleches & cet arc dont peu de mortels peuvent faire usage, par elles tu seras invincible comme moy ; je te laisserois aussi cette redoutable massuë si d'autres bras que celui d'Alcide pouvoient en soûtenir le poids. Adieu, conserve mon souvenir, prends soin de Dejanire, assure la que son époux lui rend son cœur & lui pardonne sa mort.

SCENE V.

DEJANIRE & les Acteurs précedens.

HERCULE. MAis je la vois ! approche, chere épouse, viens dans mes bras, viens recevoir les derniers embrassemens d'Alcide, que mon exemple t'instruise à supporter la perte que tu fais ; l'épouse d'Alcide ne doit point le deshonnorer par des regrets & par des larmes indignes de lui : Après que ce feu

mia memoria soura del cuore. L'Eredità, che io ti lascio, è il mio amore; vivi, e vivi longamente felice, e quando permetteranno le stelle alla parca di troncare lo stame della tua vita, tutto amor, tutto Zelo ti verrò incontro in sù'l confin del Cielo.

DEJANIRA. *E che' potrebbe doppo di te vivere la colpevole Dejanira. Potrebbe Alcide lasciare invendicata un offesa, in cui è interessata tutta la Terra? Togli alla tua gloria quest' onta. Io sono, io sono il pessimo de mostri non hai tutto purgato il mondo, se doppo di te io reste viva. Mi si deve la morte, morte ô mio adorabile Eroe, morte mio caro sposo.*

ERCOLE. *Non più ô Dejanira vivi se non per altro per mio comando. Il tuo innocente delitto si purghi con questa obedienza; mà già sento, che il mio destino m'incalza. Molto si è donato ai bassi affetti del mondo. Si concepiscano omai sentimenti degni d'un figlio di Giove, e la gloria del mio morire superi quella del nostro vivere. Se piansi nel dolore delle mie membra, cancellerò lo scorno di quelle lagrime con la mia morte gloriosa. Sommo Rettore degli Astri, Padre de numi, e mio, gira ti priego sopra di questo Rogo lo sguardo, ed ascolta l'ultime voci mie. Spezza le nubi ô Padre, e gli occhi immortali deDei celesti veggano quale sappia ardere Alcide. Se il dolore della mia morte potrà trarmi qualche gemito fuor dal petto chiudimi in faccia le porte del Cielo, ed abbandonami al mio*

en consumant ce qu'il y a de terrestre & de mortel en moy m'aura rendu digne d'aller parmi les Dieux, ramasse mes cendres & les cache avec soin aux yeux des mortels. Vis pour conserver long-temps la memoire d'un époux qui t'adore & qui te laisse son cœur en montant sur l'Olympe ; il espere s'y réunir avec toy lorsque le destin ordonnera à la Parque de trancher la trame de tes jours.

DEJANIRE. Ah, Seigneur ! la criminelle Dejanire pourroit elle vous survivre ? Alcide peut-il laisser impuni un crime qui interesse l'Univers entier ? Ah, ne ne souffrez pas cette tâche à votre gloire. Je suis le plus dangereux des monstres que vous avez vaincu ; votre bras n'a point assuré le repos des mortels si vous me laissez encore après vous : Vous me devez la mort, adorable Alcide, cher époux ; c'est la mort que je vous demande.

HERCULE. Dejanire, c'en est assez, vivez je vous l'ordonne, vivez du moins pour obéïr à votre époux ; que votre obéïssance acheve d'éfacer une faute dont vous n'êtes point coupable. Mais je sens que mon destin est prêt à s'accomplir ; c'est assez donné aux terrestres attachemens de ce monde. Il faut enfin prendre des sentimens dignes du fils de Jupiter. Que la gloire de ma mort surpasse celle de ma vie ; effaçons par ma constance dans ces derniers momens la honte de ces larmes que la douleur m'a arraché. Souverain Moteur de l'Univers, pere des Dieux & le mien, tourne je te prie les yeux sur ce bucher, écoute mes dernieres paroles. O mon pere, écartes les nuages qui me cachent l'Olympe ; que les regards immortels des Dieux du Ciel soient té-

destino. Sù via Tèseo, sù via invitto compagno d'Alcide; che più tardi? avampi per la tua mano questo Rogo fatale. Che tardi neghitoso, che pensi? qual pallore ti copre la faccia? guarda misero come attende la fiamma chi deve ardere con essa. Ecco che Giove stesso te lo comanda, e che dal Cielo m'addita la via delle stelle.

TESEO. *Arda il rogo tremendo, ed adempia la destra di Teseo gli ultimi voti della gloria d'Alcide.*

ERCOLE. *Vengo ô Padre, cresci ô Fiamma neghitosa, la tua voracità è troppo tarda.*

DEJANIRA. *Ceda la stupidezza della mia pena. Io perdo Alcide, ed ancora sò godere de i rai del giorno? Ah non sia vero. Vò seguirlo risso-luta, e costante. Un precipizio, un ferro, od un veleno sian gli strumenti del mio morire, se pure non li previeni, ô troppo giusto dolore.*

Si parte furiosa.

In questo mentre sono scese dal Cielo molte nuvole, che hanno coperto il monte.

moins de la maniere dont Alcide supportera le feu qui va le consumer : Si la douleur m'arrache la moindre plainte ferme moy les portes de l'Olympe, abandonne ton fils au sort qui luy sera préparé. Allons, Thesée, allons, invincible compagnon d'Alcide, qu'attends-tu ? Ta main doit embraser ce fatal bucher. Qui te retient ? quel est ton dessein ? d'où vient la pasleur qui couvre ton visage ? regarde pour t'en enhardir, comment Alcide attends la flamme qui le doit consumer ; c'est Jupiter lui-même qui te l'ordonne, je le vois qui du plus haut des Cieux m'appelle & me montre le chemin de l'Olympe.

Thesé'e. Que ce redoutable bucher s'embrase & que la main de Thesée remplisse les derniers ordres d'Alcide.

Hercule. Je viens, ô mon pere : & toy paresseuse flamme hâte-toy, que tu agis lentement sur moy.

Dejanire. L'excès de mon malheur me prive-t-il de sentiment ? Je perds Alcide & je joüis encore de la lumiere du jour. Non, il n'en sera rien : attends, divin époux, attends je te suis. Rien ne peut m'ébranler, le fer, le poison, les précipices, m'offrent mille chemins pour sortir de la vie si ma trop juste douleur ne prévient leur effet.

Dejanire sort pleine de fureur.

Pendant que Dejanire parle, des nuages descendus du plus haut du Ciel couvrent le sommet du Mont & se répandent sur le Theatre.

TESEO ed ARLICHINO.

TESEO. *Ecco adempiuto il comando d'Alcide, mà non sò con quale violenza si cangia quasi in giubilo il mio dolore: Forse riceve il degnò amico dal suo gran Padre la ricompensa dovuta, e ne risente il mio cuore un interno, mà ignoto contento.*

ARLICHINO. Viene tutto affannato e dimanda à Teseo che sia divenuto di Ercole, à cui Teseo fà racconto del accaduto, ed in tanto si aprono le nuvole, che coprivano il monte, e si scopre l'Olimpo con tutte le Deità celesti.

SCENA ULTIMA.

GIOVE, GIUNONE, ERCOLE e Dei.

GIOVE. *D'Alcide il figlio mio vegga la gloria*
Tutto de Numi il concistoro eletto,
E la vegga la terra: A lui benigna
Giunon si mostri, e de travagli suoi
Sia la mercede il soggiornar frà noi.

GIUNONE. *La sia: E di Giunon gli alteri sdegni*
Abbino il vanto di formar gli Eroi.
Quanto nemica fui m'avrà benigna.

THESÉE, ARLEQUIN.

THESÉE. Enfin, les ordres d'Hercule sont accomplis. Mais quelle force inconnuë change, malgré moy, en transports d'allegresse la douleur que je ressens ? Ah, sans doute, en ce moment mon illustre amy reçoit de son pere la récompense dûë à sa vertu, & son bonheur répand au dedans de moy cette joye que je ne puis retenir.

ARLEQUIN *entre tout effaré, & demande à Thesée des nouvelles d'Hercule, & pendant que Thesée luy apprend ce qui s'est passé, les nuages qui couvroient la Montagne, s'ouvrent & laissent voir l'Olympe avec tous les Dieux celestes.*

SCENE DERNIERE.

JUPITER, JUNON, HERCULE, & les autres Dieux.

JUPITER. QUe l'assemblée choisie des Dieux soit témoin de la gloire de mon fils ; que la Terre joüisse de ce spectacle ; que Junon luy marque qu'elle est appaisée, & demeure parmy nous pour y recevoir la récompense de ses travaux passez.

JUNON. Junon même y consent, que l'Univers entier apprenne que le couroux de Junon fait des Heros de ceux qu'elle hait ; que ma bonté pour luy égale à l'avenir, la haine que je luy ay portée.

GIOVE. *Della terra, e del Ciel voi dunque in tanto*
Celebrate festosi o semidei
Del grande Alcide la memoria, e'l vanto.

Le Deità nel Cielo, ed i fauni in terra formano una danza, che termina.

JUPITER. Que les Dieux du Ciel, que les demi Dieux de la Terre celebrent par leurs Fêtes la gloire & le nom du grand Alcide.

Les Dieux celestes forment des danses sur les nuages qui sont en l'air, tandis que les Divinitez de la Terre dansent au-dessous. Ce qui termine la Piece,

